DIRVPISTI VINCVLA MEA: PSAL. IIS
AD ME CONVERSIO EIVS: CANT. VII.
OCCHIO dell' ANIMA

OCCHIO DELL'ANIMA

Cioè

Modo di cercare IDDIO.

OPERA,

Che può seruire per formarne

SERMONI

Sopra i Vangeli delle Domeniche, e Feste;
Dalla Domenica prima dell'

AVVENTO

Fino alla Domenica prima di Quaresima, come si può
ben'intendere dalla Tauola per li Sermoni.

DI ANTONIO ARIGHINO PANIZZOLO,
Dott. di Sagra Teolog. Prot. Apost. Preuosto di S. Agata
di Brescia, Consultore del Sant'Officio.

IN BRESCIA M.DCLI.
Per Marc'Antonio Marchetti. Con Licenza de' Sup.

2

Conventus S. Mariæ de Scala

All'Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. Patron Colendissimo

MONSIGNOR

MARCO MOROSINI

Il Vescouo di Brescia, Duca, Marchese, Conte, &c.

NOn mi cadde mai nel pensiero, che l'opere mie meritassero il fregio del nome di V. S. Illustriss. e Reuerendiss. per ciò li miei passati componimenti, per altro contro la mia riuerẽte inclinatione, non osai consacrarle: lo stesso sentimẽto rattengo ancora; mà vaglia il vero, voglio per hora sodisfar all'ossequioso affetto, che suol ad ogni ragione preualere; e singolarmente in quest'opera: perche l'occhio hauendo mestieri di lume per vederci, quì mi prometto il raggio benigno de' suoi fauori: adempiendosi per me nella persona di V. Sig. Illustriss.

ap-

appunto il documento lasciatoci da Ausonio. Elige ad tui voluminis protectionē Virum nobilem, Sanctum, Benignū, Munificum, omni robore præstantem, qui sciat aduersus obtrectatores aciē dirigere potestatis. *Tutte prerogatiue in V.S. Illustrissima raccolte.*

In questo mio Occhio il di lei occhio linceo vedrà ogni minuta festuca: mà col soffio dell' aura sua fauoreuole potrà di leggieri affatto purgarlo.

Il porger da leggere à V.S. Illustriss. simili compositioni (il cui occhio penetra i più riconditi sensi delle sagre carte, ed i più alti pensieri de' Santi Padri: in guisa, che horamai appena si può vn'argomento proporre, od vn pensiere esprimere, che non sia stato da Monsign: Vescouo di Brescia e prima veduto, ed in publico dichiarato) è vn'apprestarle auanti cosa da lei ben mille volte letta, ed altre tante alla sua greggia con ispirito da par suo, e con facondia impareggiabile predicata: sì per questo, come per altre rarissime qualità al Mondo note, ben vero degno fratello di Monsig. SILVESTRO, già Vescouo di Treuiso (per non estendermi à gl'Illustriss. suoi antenati) inuolato al Mōdo nel fior de gl'anni, ad essere, come speriamo, pria coronato di gloria in Cielo, che freggiato di Porpora in terra; lasciando à V.S. Illustrissima quel posto, nel quale tutta la Città speranzosa viue di vederla.

Insōma, comunq; sia per essere questa mia fatica, alli di lei piedi riuerentemente la pongo: tenendomi fortuna-

to, quando mi toccasse la ſorte felice di quella ſelua calpeſtata da quel gentil Caualiere preſſo il Poeta, che mentre sopra vi poneua il piede gigli, e roſe produceua; perche le mie carte verrebbero inſieme nell'iſteſſo tempo calpeſtate, ed infiorate. Che ſupplicandola à gradire in queſto picciol dono il tributo d'vn grande affetto, la prego dal Cielo ogni più bramato fine de' ſuoi ſanti penſieri, ed humilmente à V. S. Illuſtriſsima, e Reuerendiſsima m'inchino.

Di S. Agata li 31. Luglio 1651.

Di V. S. Illuſtſtriſs. e Reuerendiſs.

Humiliſs. e Deuotiſs. Seruitore

Antonio Arighino Panizzolo.

Al Pio Lettore.

Aro, e Benigno Lettore. Io ſon ſicuro, che vn propoſito fatto di coſa non buona, non deue eſſere eſſequito. Propoſi nelli vltimi miei Componimenti di terminare le fatiche; mà ſicome il voto non hà forza, ſe non è, *De meliori bono*, manco vn propoſito al commune giuditio haurà vigore; *De malo*, Dunque, doppo il proponimento mi rauuiſai ſubito dell'errore, ed eccone in queſt'opera l'effetto, ed il ſegno del pẽtimento, anzi per maggiormente correggere con vn bene il penſato male, prometto anco d'auantaggio altr'opere, piacendo à Dio.

Nõ voleuo già puor il nome de Sermoni à queſto cõponimento; perche fù mia intentione ſolo di fare vn libricciuolo per mia ſpirituale ricreatione, ſe bene doppo mi ſon accorto, che l'opera può ſeruire per fare ancora diſcorſi per più d'vn'intiero Auuento, come vedrai nella Tauola per li Sermoni nel fin dell'opera. Fratello viui lieto; e non iſdegnare queſto Settimo Tomo di mie fatiche, che mi darai cuore per l'ottauo, e nono, penſando compor vn'altro Annoale ſotto queſto medemo Titolo; e forſi m'ingegnarò d'eſſere lodeuolmente Huomo di dozena. A Dio.

TA-

APPROBATIONES.

Piero Giuſtinian Podeſtà

DIſcurſus Perilluſt.,& Reuerendiſs. *D.Antonij Arighini Panitioli Doct. Sacræ Theolog. Prot: Apoſt. Præp. S. Agathæ, ac noſtri Conſultoris, &c. inſcriptos.* OCCHIO DELL'ANIMA, prius eo concionante audiui, poſtea verò ex officio pro impreſſione legi; hos verè cognoui, nedum cæco fore oculum ad Deum ſine errore quærendum: verùm etiã claudo pedem ad Diuinas ſemitas validè percurrendas, idcircò medijs typis ipſos in lucem prodire conceſsi.

Fr. Petrus martyr á Reggiato Brixiæ
Inquiſitor.

Tauola delli Capitoli della presente Opera.

OCCHIO
Dell'
ANIMA

Che cosa sia OCCHIO dell' Anima, che desidera cercar Iddio.

Cap. I.

NOn v'hà dubbio alcuno; che l'Anima non hà occhi; perche non è corpo; essendo spirito puro, e semplice: *Et inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*; che perciò Salomone disse: *Reuertatur puluis in terram suam, vnde erat, & spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum.* L'anima è sostanza spirituale, intellettiua, creata immediatamente da Dio à sua immagine; perche, sì come Dio in trè persone, ed in vna essenza ritrouasi: così l'Anima con trè potēze, memoria, intelletto, e volontà viene creata; *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; che per huomo s'intende appunto l'animo. Hora quest'Anima hà Occhio, che è la Mente, ed intelletto; con il quale spiritualmente vede, ed intende (che nell'Anima il medemo è vedere, che intendere) onde si dice, che i Beati intuitiuamente vedono Iddio; perche l'intendono, e lo conoscono in Cielo suela-

Gen. 2. v. 7.
Eccl. 12 v. 7.
Gen. 1. v. 26.

to. Si che per occhio dell'Anima s'intende la mente; la quale, per esser vnita al corpo, difficilmente hora può solleuarsi à vedere, ed intendere le cose celesti, e diuine, ed i principij eterni. Questo volle dire il Sauio con quelle parole: *Terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.* L'occhio non può nel medemo tẽpo mirar il Cielo, e la terra; se è riuolto in giù, non vede in sù; che perciò il gallo, non hò mai letto fosse grato à Dio ne' sagrificij; perche vuol tener vn'occhio al Cielo, e l'altro in terra: *Vnum oculum inferius deprimit, & alterum in aera dirigit*: dice Gio: di S. Geminiano. Laonde il Moralissimo Pontefice San Gregorio disse bene: *Quantò mens circa terrena plus fatigatur, tantò in his, quæ sunt cælestia, minus videt.* Per questo dobbiamo con santa sommessione chiedere à N. Sig. gratia, con quel cieco Euangelico, di poter ben vedere, e mirar bene con occhio puro: *Domine, fac, vt uideam*; Per vostra bontà, Signore, mi dimandate, che cosa bramo: *Quid vis, vt faciam tibi?* Io conosco, che sono senz'occhi; perche la volontà cieca hà acciecato ancora l'intelletto, che è tutt'occhi; e con soaue, mà iniqua uiolenza lo tira all'oscurità, ed alle tenebre; essendo che *Qui à lumine deseritur, à tenebris occupatur*, dice Agostino; e lo spinge à desiderar per cupidità quello, che è vietato per carità; però: *Rabboni, vt videam*: acciòche, lasciando la via de gli errori, deponendo ogni mondano impedimento, che possa oscurar la vista, mi sia fatto di ben seguirui in questa vita; per ben goderui nell'altra.

Sap. 9. u. 15.

Lib. 4. simili. c. 26.

[illegible]

Marc. 10. v. 51.

D. Augus. ser. 198. de tẽp. t. 10. pagin. 226. Lit. D.

Per questo commandaua Dio, che niun cieco s'accostasse al diuino ministerio: *Non accedet ad ministeriũ eius, si cęcus fuerit*: e con ragione; perche come potrebbe mai vn cieco seruire in quel ministerio, doue bisogna esser tutt'occhio?

Leuit. 21. v. 18.

Il che vidde misteriosamente Ezechiello: *Et totum corpus oculis plenum in circuitu.* E necessario esser tutto lume nel seruitio di Dio; perche fà mestieri di gran circospettione, ed auuedimento, per ritrouar il bene, ed isfchiuar il male; doue sono tanti pericoli, doue tanti nimici, che c'insidiano di cõtinuo, doue si corre pericolo di tanta perdita, quanto è l'Anima, il Cielo, e Dio. *Educ foras populum cęcum, & oculos habentem.* Vn cieco di mente, priuo di lume celeste resta senza quei doni, che ci seruono per doppiere nella via del Cielo: cioè à dire dell'In-

Ez. 1. v. 18.

Esai. 43. v. 8.

D. Tho. p. 2. q. 68.

l'intelletto, della sapienza, della Scienza, e del Consiglio; L'intelletto serue per penetrar intrinsicamente le cose diuine; la Sapienza, per farne il conueneuole giudicio; la scienza, per intẽdere la quiddità delle cose create; il Consiglio, per determinare la potenza all'elettione, ed all'essecutione; mà, mancando il lume celeste, e diuino, ogni cosa andarebbe à tentone, ed allo scuro; perche, se l'occhio della mente non sarà bẽ rischiarato dal lume del Signore, l'anima viaggiando errarà, e guidata dalla cieca volontà, ogni passo, che darà, sarà vna caduta, ogni mouimento vn precipitio, ogn'impresa vn'errore; essendo che: *Omne donum perfectum desursum est, descendens è Patre luminũ.* Si che cõ ogni affetto dobbiamo pregare quella luce beata, che illumini la nostra mente: acciò ben bene possa l'anima cercare, e ritrouare quel Dio, che tanto brama d'essere ricercato, e ritrouato: *O lux beatissima, reple cordis intima tuorum fidelium; sine tuo numine nihil est in homine.*

Iacob. p. v. 17.

Racconta Pietro Reginaldo, che si trouauano due fratelli, che voleuano far viaggio; vno sapiente, l'altro scimunito: giunti ad vna bipartita via incominciarono frà loro contendere, à quale strada douessero volger il passo. Il pazzo giouane, vedendo vna bella, ed amena strada, senz'altro pensare, determina colà d'inuiarsi; mà il prudente fratello, che preuedeua il fine miserabile di essa, procuraua ritirare ancora del fratello il passo; contrastano vn pezzo ambidue: alla fine il sauio, per non più gridare, acconsente al fratello senza ceruello: laonde al fine della via vengono fatti prigionieri, e condotti auanti il giudice; Interrogati della cagione di quel viaggio prohibito, il saggio rispose, esserne stato cagione il fratello compagno, à cui hauendo mostrata la buona, e sicura via, non l'haueua voluta battere; ed egli seguito l'haueua per non lasciarlo solo: la colpa è sua. Nò, disse il pazzo, la colpa è tua; che fai così il sapiente, ed hai seguito me senza ceruello: non vedeui, ch'io andauo seguendo il senso, e quello, che il capriccio mi consegliaua? Si che il sapiente fù stimato degno di castigo per essersi lasciato guidare da vn pazzo cieco.

Apud Drexel. in Tremigisto l. 3. c. 4. §. 2. pag 415. t. p.

L'animo, che è tutt'occhi, ed è prudente, che partecipa del diuino, non deue lasciarsi guidare dal corpo pazzo, e cieco, che và dietro

alle vie spatiose del senso; che capitano ad vn termine infelice, e miserabile: *Via eius, vie inferi*: bisogna, che fugga le strade dal senso, e dalla carne battute; e che vada per quelle dello Spirito, che conducono à Dio.

Prou. 7. v. 27.

Due geroglifici hò rappresentato nel Frontispitio di quest'opera. L'AQVILA, che sciolta da legami, con che era à terra trattenuta, vola libera a cercare, e godere il Sole: ed il GIRASOLE piantato in terra, che si raggira ad ogni potere per ritrouar pure l'istesso Sole: ed à mio pensamento, ambidue dimostrano due sorti di persone di diuerso stato, che possono, e deuono cercar Dio. Nell'Aquila, che ama la ritiratezza, (che perciò dice Aristotele, che: *Montes, & syluas amat.*) si rappresenta quell'Anima, che hà abbandonato il Mondo, spezzati i legami, che la tratteneuano nel secolo; e se n'è fuggita alla santa solitudine della religione, oue può con contentezza di cuore dire verso il suo sposo celeste: DIRVPISTI VINCVLA MEA. Questa, come Aquila di Paradiso, spiega i vanni all'aria, e trapassa le nubi: *Aerem volatu superat*: dice Oppiano; e con l'occhio della mente: *Ad supera tendit*: come dice Dionigi; e proua con diletto: *Quam delectabile sit oculis videre Solem*: e se ogn'altro vccello l'Aquila auanza nel modo ancora del volo: perche: *Sola Aquila directo volatu in sublime fertur*; dice Eliano: così l'Anima religiosa, non hauendo oggetto, che la frastorni, nè legame, che la trattenghi, diritta diritta può con la mente cercare, e ritrouare per godere il Diuino Sole: che perciò Riccardo ci essorta à prendere l'Ali dell'Aquila, per ben volar al Cielo, e cō l'occhio della mente mirare le cose celesti: *Assumamus pennas, vt Aquilę, vt possimus ad cęlestia leuari.*

Arist. l. 9. c. 32. de hist. Anim. t. 4. pa. 542.

Ps. 115 v. 16.

Dion. Areop. de Cęl. Hierar. c. 15.

Eccl. 11 v. 7.

Elianus l. 14. c. 19.

In prolog. l. 6. de Trin.

Nell'Eliotropio poi: ò, cō nome volgare, nel Girasole viene simboleggiata l'Anima del secolo, che viue nella paterna casa, frà le commodità, e ricchezze, e'l proprio sangue: che ancor questa nel suo stato, nel qual l'Iddio l'hà riposta, può cercare, e ritrouare Dio: *Per vicos, & Plateas*: non solamente si cerca per le angoste strade della Religione: mà per le spatiose piazze ancora del Secolo. Se ne stà bene, al parer di Plinio, il Girasole ne gli horti, in morbida terra radicato: *In pingui solo, maximeque culto*: e pure così piantato, e radicato, con vna natu-

Cant. 3. v. 2.

Plin. lib. 22. c. 21 nu. 40. p. 408.

tu-

turale inclinatione, và sempre girando, e raggirando per cercare, e ritrouare il Sole: *Heliotropium cum sole se circumagit, etiam nubilo die: Tãtus syderis amor.* Vn'Anima, che viua ne gli horti, e giardini delle commodità della propria casa, frà i vezzi de' parenti, e de' cari (seruendosene come si deue) può anco in quello stato procurare di cercare, e ritrouare il Sole Diuino, e della di lui vista godere con l'occhio della mente: Come bene faceua quell'Anima (che presto speriamo sia dichiarata beata) del Sig. Alessandro Luzzago, gentil'huomo di sangue, splendore della Città nostra di Brescia; che, stãdo nella propria casa, frà parenti, nelle ricchezze, e nel mõdo, così ben seppe ritrouar la via di cercar, e di sempre tenere l'occhio della mente, come Girasole, alla faccia del Sole di giustitia: che di quelli chiarori in vita sua godette, à quali per tal camino, e viaggio l'istesso Sole benigno ogni anima amorosamente inuita:

Octau. Herm. Præp. S. Laurentii i eius vita.

ET AD ME CONVERSIO EIVS.

Cant. 7. v. 10.

Come, essendo à noi Iddio vnito, possa disunirsi, e separarsi dall' Anima; e del modo di ritrouarlo, e riunirsi à lui.

Cap. II.

PAre vn gran che il dire, che l'Anima habbia da cercar Iddio; essendo Iddio intimamente in tutte le creature; ò, come nota Agostino, essendo la creatura in Dio, come la spongia nel mare, che per tutto è inzuppata d'acqua: perche la creatura è in Dio, e Dio nella creatura, come il lume nell'aria, e l'aria nel lume: di modo, che nõ può darsi vn puntino di creatura senza Dio. *In ipso viuimus, mouemur, & sumus.* Laonde il Moralissimo Pontefice San Gregorio disse: *Ipse manet intra omnia, ipse extra omnia, ipse supra omnia, ipse infra omnia:* mà, per intendere questo modo di dire, bisogna prima necessariamente sapere, in che modo à Dio siamo noi vniti: cioè con quãti sagrosanti legami siamo

Lib. 7. conf. c. 5.

Act. 17. v. 28. Corn. ibi D. Greg. l. 2. moral. c. 8.

ad esso congionti.

Con cinque (per lasciarne altri) la creatura è à Dio vnita. La prima Vnione è quella di Coessistenza: ed è generalissima; in quanto Dio alla creatura coessiste, che auanti fosse, *non coexistebat*, direbbe la scuola.

La seconda è quella hypostatica, che fù fatta nell'Incarnatione; all'hora che il Verbo assunse la natura humana, e quella suppositò: ne mai si disunirà, ne si farà diuortio, da che una uolta si sposò. *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit.*

La terza unione è, *per participationem*, e, *per gratiā*; quādo ci conferisce per mezzo della sua sacrata passione la sua santa gratia, all'hora restiamo ad esso con vn legame amoroso benignamē te uniti.

La quarta è *per unionem protectionis*: per mezzo di questa il benigno Iddio pare che tenga quasi gli occhi incollati sopra di noi: per proteggerci in ogni nostro bisogno.

La quinta è per gloria, & *Obiectiuè*; e questa si fà in cielo, quādo saremo (piacendo al Sig.) beati, e vedremo *intuitiuè* Dio. Hora, quando diciamo, che dobbiamo cercar Iddio, supponer douemo, che sia dà noi separato, ed ascoso; non nel primo modo: che non può; perche, volendo non coessistere alla creatura, ne seguirebbe, che la creatura anniētarebbesi, se q̄sta potesse essere senza Dio, Dio non sarebbe per tutto, oue si troua, *Quoad essentiam, praesentiam, & potentiam*. Ed anco nelli spatij imaginarij, *per modum replentis*, non *conseruantis*, si dice, soggiornare. *Cęli cælorum te capere non possunt*. Non nel secondo modo, di ordinaria potenza; non potendo lasciar quella natura, che vna volta suppositò. ne nel quinto modo; perche Dio è tenuto *ex fidelitate*, mantener l'anima in Cielo vna volta beata, sempre beata; mà ben si nel terzo modo può disunirsi, ed asconder si; come alla giornata si vede nel peccatore, il quale peccando si separa dalla gratia, quella perdendo. *Quoties à bono deuias, à Deo te separas*. Come nel quarto modo; perche Dio tal volta può leuarci il suo patrocinio, ed agiuto particolare; ed'all'hora pare, che incoltrinato sia il cielo, e che Iddio ascoso se ne viua per noi.

Mol. in p. p. q. 1. 3. Reg. c. 8. v. 27.

D. Ansel. in Monolog. c. 5

Hora l'occhio dell'Anima deue ben bene inuigilare à questa disunione cagionata dalle nostre colpe; Ricordandosi di quello disse Seneca, benche Gentile.

Ini-

Initium est salutis notitia peccati. e questa ê una miserabile partenza. Mà, per meglio spingerci à cercarlo, ed à maggior feruore in amarlo, andaremo discorrendo del modo nelli seguenti capi: si che questo trattatello seruirà, per insegnar al cieco peccatore la uia di cercar Dio. *Quærite Deum, & viuet anima uestra*: e, *Quærite faciem eius semper.*

Seneca ep. 29.

Ps. 68. v. 33. et 104. u. 4

E dottrina dè sagri Theologi, che il peccato sia una separatione dell'anima da Dio, per unirsi alla creatura. *Peccatũ est auersio à Deo, et cõuersio ad creaturã:* ed il P. S. Agost. *Peccatũ est neglectis æternis, temporalia sectari.* Dalche Dio per bocca di Geremia si lamenta; perche il peccatore lasci lui fonte di dolcissime acque di gratia, per correr dietro alle cisterne fetide, e puzzolenti dè mondani piaceri. *Duo mala fecit populus meus, me dereliquerunt fontem aquæ uiuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas.*

p. p. q. 87. ar. 7

lib. de lib. arb. c. vlt.

Ierem. c. 2. u. 13

Per questo non voleua, che chi entraua nel tempio vscisse per la medesima porta; acciò non riuolgesse le spalle al santuario, oue era S. D. M. Non desidera Dio dall'Anima altro, che la sua faccia; non può soffrire, che gli volga le spalle, per volger il viso, ed il cuore alle creature.

Ezech. 46. u. 9.

Quãdo l'anima lascia Dio per la creatura, all'hora pecca; posponendo quello à questa, vn bene infinito ad oggetto finito; è così Dio, leuandogli la gratia, da lei si separa, e s'asconde affatto; perche vien fatta per la colpa inimica di lui (castigo darci non può Dio maggiore: *Omnes calamitates vincit hæc, deseri à Deo*; dice San Basilio) mà facilmente con il Santo fauore del Cielo può l'occhio della mente ritrouar il modo di riunirsi di nouo; ed è con il ritornare dalla creatura à lui. Se tù, come dal termine, *à quo*, ti partisti da Dio, per andar al termine, *Ad quem*, alla creatura; *Verterunt ad me tergum, & non faciem:* volta il passo, cangia sito, volgi faccia: e fà che il termine, *Ad quem*, diuenti termine, *à quo*, ed il termine, *à quo*, diuenti termine, *Ad quem*; (per discorrere co' termini delle scuole) Partiti dalla creatura, alla quale andasti, e torna à Dio, ilqual lasciasti; che così lo trouarai: e questo si fà con il pentimẽto delle colpe commesse, cõ l'atto della cõtritione, la quale non è altro, che vn dolore d'hauer offeso Dio sommamente diligibile, cõ vno stabile proponimento di non più offenderlo; perche merita d'essere per se

in c. 2. Isa.

Hier. 2. n. 27.

ſteſſo puramente amato.

L'Aquila, uolendo rinouarſi, e quaſi cangiar uita, ſi tuffa in vn fonte, e con ogni ſpirito rincalorãdoſi n'eſce mutata. *Quærit illa fontem, calorem in ſe colligit, & in fonte ſe immergit:* dice Il P.S. Girolamo: Così l'anima deue pentita de ſuoi falli immergerſi in vn fonte di lagrime di penitenza, e sfauillar dal cuore atti viui di amore; che coſi rinouerà le piume de' ſuoi deſiderij, ed affetti: *Mutabit fortitudinem.* E coſi, *ſicut Aquila renouabit virtutem ſuam.*

Iſa. 41. v. 31.

Sotto l'Aquario vn'anima brutta ſi fà bella, diceua vno ſpirito eleuato; cioè nel l'acque della penitenza ſi laua ogni brutta macchia; *Reſidet pulchritudo ſub Aquario, ſub pœnitentiæ Lachrymis.*

Vide Lorinum in pſ. 102. v. 5. t. 3 pag. 59.

Vn'anima di brutta, come vn'Etiopeſſa, ſi cangia bella, e candida come neue, di debole forte, di peccatrice giuſta; Diciamola, e d'impura, pura, e d'Immonda vergine; purche faccia il viaggio alla riuerſa di quello hauea fatto prima. *Reuerſio planè iſta ad dominum, quantum ad qualitatem meritorum pertinet, hoc eſt de corrupta integram fieri, & de proſtituta Virginem reparari:* Dice San Pietro Damiano; che tutto affermando il gran Santo della Borgogna, dico Bernardo, diſse. *Re uera vbi pænitentia, ibi pulchritudo, ibi decor.*

epiſt. 38.

epiſ. 115 ad Sophiam Virg columna 1500

Mà s'ingannò, dice l'Abbate Pietro Cellenſe, il ricco Epulone, penſandoſi, che, coll'intingere vn deto ſolo nell'acqua, ſi lauerebbe delle ſue macchie, e rinfreſcherebbe li ſuoi ardori. *Pater Abraham miſerere mei, mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti ſui in aquam, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.* T'ingãni, peccatore: nõ hai bẽ l'occhio della mente purgato, le colpe t'hanno affaſcinato; quando penſi con una ſola ſtilla d'acqua (per altro motiuo, che per dolore dè peccati, come offeſa di Dio, uſcita da gli occhi) di lauar li tuoi diffetti. Non è ſofficiente, per iſmorzar quegli ardori ſempiternali, che meritano i tuoi misfatti (quando non ſia ſtillata à forza di fuoco d'amor di Dio.) *Parum Epulo petit, & ideò forte non impetrauit: non enim leui compunctione grauis culpa detergitur.*

Luc. 16. v. 24.

Petrus Bellenſ. lib. de Panib. c. 5.

Per queſto diſse Chriſtò à Tomaſe: *Affer manum tuã, & mitte in loca clauorum:* Prendi la mano, nõ il deto ſolo: Nò, Nò: La mano pure, e riempila del mio ſangue: monda le macchie, per l'incredulità contratte, con il bagno, che hò preparato in Croce, quãdo vſcì dal mio pet-

Io. 20. v. 27.

petto sangue, ed aqua, è uero, che basta vn sospiro, che venga dal cuore, vna lagrimuccia spremuta dalla carità; mà ti dico bene, che à gran macchia vna non ordinaria lauanda pare, che conuenga. *Non exposcat extremum digitum in aqua tinctum conscientia de granibus confitentis; sed teneat digitum in loca clauorum, & mittat manum in latus Saluatoris.* Ed ecco, che da quell'atto, che fece Tomaso, di riconoscere il suo fallo, doppo d' hauer toccato il sacro petto, e quelle per noi amorose ferite, meritò di conoscer Dio; *Dominus meus, & Deus meus.* Veramente si uede, che il nome di Tomaso vuol significar in greco, *Didimo*, cioè *Abisso*, e *Gemino*; perche, toccãdo con la mano l'abisso della Diuinità, cõfessò le due nature di Christo, diuina, ed humana. *Dñs meus*, ecco l'humana; *Et Deus meus*, ed ecco la diuina

Ant. d' Escobar vol. 10.

Quando peccò Tomaso d'infedeltà, peccò; perche non credette, ne che Christo fosse quello risuscitato, ne che fosse possibile la risurrettione, dice Grisostomo, ed Eutimio; mà ponendo la mano nel sacrato petto, fatto certo, che quello era il Dio Humanato, subito esclamò: *Dominus meus, & Deus meus.* laonde dice vn'espositór moderno: *Ad credendum fuerat quidem difficilior, sed nemo clarius Deum, & hominẽ confessus est.* Peccò Tomaso, e si pentì: perse Dio per l'infedeltà; peroche: *Thomas infidelitatis crimen incidit:* dice Cirillo; e lo riacquistò con l'atto di credenza, e con quella perfettissima, ed eccellentissima confessione di fede: di modo che tutto quel Dio, che haueua perso per l'incredulità per pochi giorni, riacquistò con la penitenza; e tutto teneua per suo il Dio commune. *Dominus meus, & Deus meus*; ne altro voleua, che il ritrouato Dio.

Escobar in Io. ad v. 28. c. 20. in tom. 4.

Gli fù offerta un giorno vna veste, dice il S. Arciuescouo di Firenze: mà con ciglio seuero fece accorto quel Signore, che gli la donaua, che nient'altro cercaua in terra, che l'acquisto del Cielo. *Ignoras, quòd nil terrenũ quærit in terris, qui habitationem affectat in cælis.* Tanto godeua Tomaso di quella felicità, della quale parla Agostino, che gode un'anima, à cui si degna Dio essere sua heredità. *Quid potest esse in mundo felicius, quam cui dignatur esse hæreditas ipsa diuinitas?* Haueua ritrouato Dio con atti di penitenza. Passò all'Indie il pentito Apostolo, ad ammaestrar nella fede di Chri-

D. Antoninus apud Escobar.

D. August. de Salut. Docum. cap. 10.

sto quell'anime, ch'erano priue di cognitione delle cose spettanti alla loro saluezza; e per gli Oceani, à mio credere, quante volte doueua suaporar dal cuore quell' infocate parole: *Dominus meus, & Deus meus?* quanti atti di pentimento douea fare il buon Tomaso, ricordandosi del mancamento di fede commesso? Signor mio, non mi contẽto d'hauerui ritrouato in quella casa insieme con gli altri Apostoli in Gierusalemme, quando volsi toccarui le sacrate ferite; che vi voglio ritrouar per incogniti paesi, per mari non vsati, e contrade non habitate; à noui mondi anderò, all'Indie passerò per colà cercarui, ò mio caro Bene; *Ipse Salvator mihi pro munere est, ipse est pro tributo*; douea dir, come Ambrosio.

In Ps. 118.

Ancora Pietro peccò, e si partì da Dio da mezza notte, dice Beda: mà subito al sentir il canto del gallo, ed il rimorso della conscienza, si pentì, e ritornò à Dio. *Petrus media nocte peccauit, & ad galli cantum pænituit.* Si cõtẽtò Pietro? Sign. nò; mà: *Egressus foras fleuit amarè*; e quanto durò il suo pianto? tanto, quanto durò la sua vita; perche sempre hebbe dolore delle offese cõmesse; si lauò ben bene nel lago della penitenza?

Fratello, io ti dico, che si come peccando con tanto diletto, ti partisti da Dio, e ti donasti affatto alla creatura; hora con la penitenza, volta la strada, e con altretanto gusto, lascia la creatura, e ritorna à Dio.

Dicono i Sagri Teologi, che l'anima nostra è vscita dalle mani di Dio, come dal principio d'vn circolo eterno, il quale non hauendo vero principio, ne fine, bisogna dire, che oue tu l'incominci, ancora lo termini; l'anima esce alla luce, deue andar per questo circolo per ritornare, oue si partì: e se gira fuori della via del circolo, perde la strada, per ritrouar il suo principio, e creatore; che perciò disse: *Ego sum Alpha, & Omega*: che sono la prima, ed vltima lettera dell'alfabeto greco; cioè, Dio è principio, e fine nostro; dobbiamo procurar di fare ogni nostro possibile, perche riposi l'anima nella sua pace, e centro. *Fecisti nos, Domine, ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.*

Apoc. 1. n. 8.

D. Aug. lib. 1. confess. c. 1. to. 1.

Il Coronato Profeta conosceua questa verità; perche, hauendo con l'occhio di sua mente dato un'occhiata alli suoi anni men saggi, e scorgendo hauer per gli cõmessi errori smarrito

rito di vista Iddio, andaua con le lagrime à gli occhi dicendo. *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, vbi est Deus tuus?* Dimãdarmi, oue sia il mio Dio, che per gli miei adulterij, ed homicidio si è da me ascoso, mi è vn tormentarmi: non si può far altro, che andarlo cercando: si come lasciai quell'infinito bene, per Bersabea: cosi mi conuiene ritornar indietro, lasciar Bersabea, e la creatura, e volgermi per la via della penitẽza al Creatore.

Ps. 41. u. 4.

Ancora quel diuoto, e pio Bernardo, che con più diletto succhiò il latte dalle poppe di Christo, che il nettare, ed ambrosia alle fonti d'Apollo, benche vna vita innocentissima mai sempre viuesse: p humiltà però al crocifisso riuolto diceua: *O bone Iesu, oportebat, si fieri posset, reuiuere me denuò, quod malè vixi; sed quia hoc non possum, saltem recogitabo tibi omnes annos meos.* Signor mio, vita della mia vita, alma di questo petto, spirito di questo cuore, confesso à vostri pietosi piedi, che conueniua, se fosse stato possibile, ritornar à viuere i giouanili giorni, che malamente vissi; mà questo io non posso fare: almeno io ridurrò alla memoria tutti li miei peccati, che in ciascheduno anno io commisi, e di quelli mi pentirò; ed in questo modo vi trouarò, Dio mio, placato.

Ser. de Cant: Ezech. Isa. 38. v. 15.

Per questo pensauano alcuni Teologi, che fosse necessario alla vera contritione, che cancella la colpa, che il penitente richiamasse alla memoria ciascheduna colpa, e d'ogn'vna distintamente ne facesse atto di dolore; mà basta di tutti insieme in confuso dolersi. Hora se l'occhio del pio Bernardo voleua veder l'orma, oue non fù il piede, ritrouar le colpe, che non commise; che diligenze do ueremo far noi con l'occhio della nostra mente illuminata dalli diuini chiarori, per ben cercar la via di ritrouar Iddio per la colpa smarrito?

Sotus in 4. d. 17. q. 2. ar. 3.

Soarez de Pænit. disp. 4. sect. 6. n. 9. apud Cornel. ad v. Isa. sup.

Il Padre Sant'Agostino afferma, che Lazaro nel sepolcro fetente simboleggia vn peccatore, che habbia per le colpe perso Iddio; e poi risuscitato, vn peccatore, che voglia pentito ritornar à cercar l'istesso Dio perduto. Hora và Christo alla tomba di Lazaro, e come da vn profondissimo sonno lo sueglia: *Lazare veni foras:* e poi commanda à gli Apostoli, che lo lascino andar da sua posta: *Sinite eum abire;* Piano, ò mio Dio,

Io. 11. v. 43.

 che

che Lazaro non saprà andar da se, ritornerà nel sepolcro: Nò, Nò, dice Christo; Vn peccatore, che sia stato in vn sepolcro di colpa; che habbia prouato il fetente odore del peccato; perche, *Fœtet*; che sia vissuto nelle tenebre de'diffetti, quando apre gli occhi, e vede il suo misero stato: *Sinite abire*; lasciate, che vadi; che con l'occhio della mente conoscerà la strada della virtù; non più voltarà le spalle al Cielo, e la faccia alla terra; mà cangiarà sito, e volgerà le spalle à gli oggetti; lascierà il luogo, e l'habitatione de' miseri, ed infelici morti nelle colpe, e correrà per le strade de viuenti di vita di gratia; lasciatelo andare, che vedrete dalla sua andata, come s'è conuertito di morto in viuo, e di peccatore in giustificato: *Sinite abire, vt ex gressu probetur verè suscitatus*: dice Vgone Cardinale. Segno, che vno sia ben pentito delle colpe è, quando riuolge la faccia à Dio, e le spalle à chi gli cagionò le colpe, e le rouine. *Sinite abire, quia sepulchralia loca non amplius perquiret*: dice vn cõtemplatiuo.

Io. 11. v. 43.

Pecca Adamo, e villano, ed inciuile volta le spalle à Dio, e la faccia ad Eua, e ad vn pomo creato, e prohibito. Dio si parte, e s'asconde; và passeggiando, *ad auram post meridiem*, quasi confuso in vedere si strana metamorfosi; che la prima creatura dalle sue mani vscita, per essere il sostegno, ed il fondamento di tutta la massa del genere humano, per vn pomo gli hauesse voltato le spalle, per non contristar vna donna, lasciato Iddio; pure lo chiama: *Adam vbi es?* che strada hai fatta? fosti creato, per sempre caminar à me, ed alla riuersa camini? Hai perso la bellezza della gratia, per la vaghezza d'vn frutto? hai lasciato me, per ritrouar frà mille vn diuietato pomo? O Dio mio! Ben disse Bernardo, che il Demonio, *porrigit pomum, & surripit Paradisum*. Il nimico commune, per le dolcezze fugaci d'vn pomo ci leua dalle mani il Cielo. Orsù è fatta: il rimedio c'è per ritornar nello stato di gratia, d'onde partisti, ed è; si come peccando ti sei partito da me, per andar ad Eua, ed al pomo, hora pentendoti, lascia il pomo, e la creatura, e ritornatene à me, che amorosamente, t'inuito, e t'aspetto: *Interrogatur peccator, ut per lamenta reducatur*: Dice vn moderno. Bisogna essere come quei animali mi-

Gen. 3. v. 8.

Escobar tom. 1.

misteriosi, che, *Ibant*; mà ancora, *Reuertebantur*. Ezech. 1 v. 14.

Hai pso Dio, per essersi ascoso per le tue colpe, ritorna à ricercarlo, con lasciar che ti fù occasione di perderlo: sei andato alla creatura, con lasciar il creatore; hora lascia la creatura, e torna al creatore. Il prodigo figlio si era partito dal Padre, e quello haueua lasciato, per correr dietro alla creatura, e ad una carogna: *Viuendo luxuriosè*: riconosce il suo fallo, s'auide della smarrita via: *In se reuersus*, propone di voltar strada, e dalla creatura partendo ritornar à Dio: *Surgam, & ibo ad patrem meum, & dicam ei, peccaui*: e nel medemo tempo fece il uiaggio: *Surgens uenit ad patrem suum*; e quello ritrouò benigno, e tutto pietà. Peccatore, ui uuol cuore: il uiaggio, che hai fatto fin' hora, non è buono; volta strada, come ti dissi, se nō vuoi precipitar nelle rouine, e nella dannatione; essendo quella uia, *Via inferi*, e quella della penitenza strada, *quę ducit ad uitam*. Luc. 15. v. 13. Prou. 7. v. 27.

Questa uia bē fece l'innamorata di Dio Maddalena; perche nelli suoi giorni giouanili, per lo spatio di dodici anni, hauendo uoltato le spalle à Dio, e la faccia alli uani piaceri; alla fine, *Vt cognouit*, conobbe il suo misero stato, ed intese, come quei suoi occhi lusinghieri haueuano, come facelle, arso li cuori di profano amore; *Vt cognouit*; conobbe, che quei crini furono tante catene, che incatenarono l'anime uili della giouentù sconsigliata: *Vt cognouit*; conobbe, che quella bocca fù una porta delle case d'Auerno: *Vt cognouit*; conobbe, che quel balsamo fù per supplir con arte finta alle mancanze, e diffetti di natura: per ingannar li ciechi di uana bellezza amatòri: e così riuoltò la strada, e con gli occhi rimirò il creatore, e pianse le trapassate colpe; e tanto, che ne formò vn bagno, per lauargli i piedi; con i capelli, come con candido mantile li rasciugò; con il balsamo gli onse, e con la bocca gli bacciò; Onde à quei piedi sagrati del Saluatore; con il battesimo della penitenza, riacquistò per le colpe il perduto, e smarrito Sig. dall'anima sua *In lacrymis, & capillis, & unguento quasi fontem baptismi sui de pedibus extraxit*: dice Lorenzo Nouariēse. E così quelle cose, che gli furono termine, *Ad quem*, per offender Dio, fece termine *A quo*, per ritornar in gratia dell'istesso Dio. *Et quod sibi inuenīt oble-ctamenta* Luc. 7. v. 37. Hom. 1 in to. 2 Bib. V. V. P. P. pa. 136

ctamenta, tot pro se dedit holocausta: dice il Papre S. Gregorio.

Dunque, ò anima mia, apri ben bene l'occhio della mente, ed osserua la uia, che hai fatto per peccare; cangiala, e uà alla riuersa; ritorna in dietro con atti di dolore; acciò si possa dire di te quello si dice de' Santi Magi in altro senso: *Per aliam uiam reuersi sunt.*

Mat. 2. v. 12.

Come il vero mezzo, per non perder Dio ritrouato con la penitenza sia il fuggire l'occasione di perderlo.

Cap. III.

Eodoto Vescouo (benche forse in altro senso) dice, che Dio è di tal natura, che s'accõpagna volontieri con chi fugge: *Adiungit se Dominus fugitiuo*: E la ragione è; perche, fuggendo l'huomo l'occasiõ della colpa, quanto può con la diuina gratia, Dio l'accompagna maggiormente col suo agiuto.

Homil. cont. Nestor.

E veramente è meglio, che si dica: *Quì Cesare si ritrouò* che qui *Cesare fù vinto*: perche tal volta perdendo col combattere, con la fuga si vince; che perciò il P. S. Girolamo disse bene; *Si vis habere victoriam, apprehende fugam*. Due sorti d'inimici noi habbiamo; Inimici del corpo ed inimici dell'Anima; quelli, che cercan di offender il corpo, non si deuon temere: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*: Mà bensì amare, ed accarezzare, come stromenti di merito; che perciò il gran Retore del l'Affrica S. Cipriano condannato alla morte donò al ministro vna quantità d'oro, per la carità, che gli faceua; e così con coraggio virile deuonsi incontrare; Mà il Demonio, il Mondo, ed il Senso, che cercan l'anima, dobbiamo cõ ogni forza fuggire; perche cercan la nostra eternale rouina. *Sed potius timete eum, qui potest animam perdere.* Il peccato, dice il Salmerone ci toglie la vita della gratia: l'occasione della colpa dobbiamo fuggire: *Si quis ergo timendus est, tu tibi timendus es, tu tibi es hostis, qui per peccatum te ipsum offendis.* Laonde nella corte della persecutrice Eudossia si soleua dire: *Chrysostomus nihil: nisi peccatum timet.*

Mat. 10 v. 28.

Pontius In eius vita in princ. operum

Apud Ambr. à Ponte ibi to. 2 pa. 360

Compare vn messaggier celeste à Gioseppe, e gli fà cenno, che prenda il figliuolino

Mat. 2. v. 13.

lino Giesù, e se ne fugga; *Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum*: Obbedisce Gioseppe; piglia l'humanato Dio, e scampa via; mà come? fuggire chi vēne al Mondo per combattere? Questo è vn mistero di Paradiso, vn'insegnamento celeste: *Fuit mysteriu, non timoris: Hoc faciendum nos docuit hoc nobis reliquit exemplum. Bellicosus quod bello fugit, artis est, non timoris: Quando Deus fugit, Sacramenti est, non pauoris.* Christo quando è cercato, per esserli leuata la vita, và incontro alla morte, si palesa, e non s'asconde: E che cercate ò Ebrei? *Quem quæritis? Iesum*, risposero; cerchiamo il corpo di Giesù; *Ego sum*: Io son quello, che cercate; prendetemi à vostro talento; *Hęc est hora vestra, & potestas tenebrarum* Mà quando è cercata la sua anima dalli nimici, insegna con la fuga à fuggire: *Fuge in Aegyptum: futurum est enim, vt Herodes quęrat puerum, ad perdendum eum*: Che perciò morto Erode dall'istesso Angelo fù richiamato Gioseppe, à ritornar col figlio, perche era morto, chi la sua anima tirannicamente voleua: *Mortui sunt enim, qui quærebant animam pueri*: Laonde essorta vno Sponitor di questo testo à fuggir chi vuol leuarci l'anima, per condurla all'Inferno; che è vn dire à fuggir ogni occasione di colpa, se vogliamo, che Dio non si disunisca da noi: *Hostes animę fugere studeamus, ne vnica nostra debellata, sine medicamine pereamus.*

D. Chrysol. ser. 150. & 151.

Io: 18. v. 4.

Luc. 22. v. 53.

Mat: 2. v. 20.

Anton. de Escobar ibi tom. 6.

Stupiscono alcuni, che Giobbe, l'idolo della patiēza, vedendo nella sua Patria di Hus così potente il Tartareo nimico, non iscampasse altroue; mà si lasciasse affliggere nella facoltà, nelli figli cari, e nella persona propria, e ridotto sopra vno sterquilinio, se ne stasse penando, e tormentando afflitto, mà cessi pure il loro merauigliare: perche Giobbe sapeua la forza limitata del suo, e commune nimico Demonio; era certo, che nō poteua estendersi la di lui rabbia nell'anima; conosceua, che solamente poteua cruciar, e tormentar il corpo: *Ecce in manu tua est*; In quello solo Dio concesse la facoltà à Satanasso. *Verumtamen animam illius serua*; mà nell'anima non si può impacciare. Quando hauesse creduto, che il Demonio l'hauesse perseguitato nell'Anima, & hauesse temuto della perdita dell'anima stessa, certo che haurebbe Giobbe fuggito ogni occasione: *Quid si animus non reseruaretur à vulnere?* ricerca un Padre; e risponde; *Profectò fugeret*; perche, *Animæ host es fuga superandi.*

Iob. c. 2. v. 6.

Mà

Mà quando seppe, che la sua potenza terminaua nel corpo solo, se ne rise.

Staua nel deserto il benedetto Christo: mà non sò mica, perche volesse, che nel medemo luogo, ò poco discosti si ritrouassero esserciti di celesti soldati; che ciò si caua dall'istesso testo, che dice: *Accesserunt Angeli, & ministrabant ei*: Perche non dice l'Euangelista, che venissero que'spiriti celesti, mà che s'accostassero: dunque erano già vicini al luogo di Quarantana, oue era Christo, benche ritirati, come nota l'Angelico. Mà e che faceano colà in quelle imparadisate selue quelli beati spiriti? Io vi dirò. Doueа venire il Demonio nimico e tentare Christo (*extrinsicè*) è Christo volle documentarci, che per resistere alli di lui assalti ci vuol agiuto grande; e se bene ello non n'hauea bisogno, permise però, che gl'Angioli stassero con lui in disparte, per insegnarci, che non dobbiamo fidarci di noi stessi, cō voler combatter, e duellar col Demonio, e con l'occasione della tentatione; già che l'istesso figliuol di Dio contro si fiero nimico pare, che metta insieme vn'esservito di Angeli, per combattere (secōdo il nostro modo di meditare) *Quamuis solus possit obtinere victoriam, propter nos tamen, & nostram formidinem adesse tota iussit presidia de superis*, dice Grisologo.

Matt. 4. v. 11.

Mà il sicuro mezzo per non restar superati è il fuggir l'occasione di combattere: *Fuge*; che perciò il gran Retore dell'Affrica, e Martire Cipriano, c'essorta à temer, per viuer coraggiosi, ed a fuggir (dico io) per esser vittoriosi; *Estote timidi, vt sitis intrepidi.*

Lib. de singul. Cleric.

Mà quando poscia non si può fuggir l'occasione del combattimento, all'hora leuiamo la mente al Cielo dimandando celeste soccorso: *Domine ad adiuuandum me festina*: e poi combattiamo coraggiosamente, che Dio ci agiuterà; *Accesserunt Angeli.*

L'altro Erode, che dobbiamo fuggire (*saltē affectu*) è il Secolo, è il Mondo: *Mundum fuge, & eris mundus*, dice Bernardo; perche questi è fallace, mentitore, ed è nimico dell'Anima.

Vedi l'Autor. nell'Huomo contento c. 10. p. p. operum.

Il P. S. Ambrosio ponderando, quando se n'andaua Elia rammingo, fuggendo l'Empia Iezabelle; *Elias abiit quocumque ferebat voluntas*; dice, che è figura d'vno, che fugga il Mondo inimico del l'Anima: *Elias non fugit Iezabel, sed sæculum*. Si che se Elia fuggiua, fuggiua l'inimico del-

3. Reg. 19. v. 3. Lib. de de fuga sæcul. c. 6.

dell'anima, l'occasione della separatione di Dio da noi; così deue essere da ogni anima fuggita; la onde disse Agostino: *Tibi verecundum non sit, cum Elia fugere, si mundi palmam desideras obtinere.*

Lib. de vita beata c. 14.

Seneca, parlando delli mondani piaceri, dice, che appiccano l'anima con vn capestro dorato: *Miseri voluptatum copia strangulantur.* Chi non vuol esser appiccato, e strozzato dal mōdo, Il mondo fugga; perche è vno de' nimici capitali, che tenta di leuarci l'anima il Cielo, e Dio.

Vedi l'Autore nell'Huomo contento p.p operum pagin. 47.

Venghino pure mille Tiranni, tutto l'Inferno s'infieri cōtro di noi; che quādo non tentano di leuarci l'anima, e separarla dalla gratia, la morte è uita, e Dio vie più che mai resta à quella unito. Ecco la strage dalla Erodiana crudeltà, trionfatrice ne gl'Innocenti fanciulli; mà quanto più s'inoltra per offendergli, e leuargli la uita, tanto più restano à Dio uniti; non separandosi esso mai, che per la colpa; *Innocentes, & recti adhæserunt mihi.*

Psal. 24 v. 21.

Auuisato Christo della morte di Lazaro, ne gode, e festeggia; *Lazarus mortuus est, & gaudeo*; Amor lo spinge ad andar alla tomba, oue morto staua rinchiuso; e colà giunto: *Lacrymatus est*; come si presto terminano l'allegrezze? Gode il benedetto Christo della morte di Lazaro, e poi piāge, quando lo ritroua morto? l'Arciuescouo di Rauēna, il Padre de concetti dice, che si rallegrò Christo della morte di Lazaro; mà quando voleua risuscitarlo, per le preghiere delle sorelle, e per l'affetto, che gli portaua, pianse; *Cum resuscitat, tunc lamentatur, qui, cum amittit, non flet*; mà perche? spiega il pēsiero chiaramente Ruberto Abbate: Pianse, per douerlo tramandar in vita, oue sono tante occasioni di miserie, di colpe, e di peccati; *Lacrymatus est, non tàm quòd mortuus est, quàm quòd reuocari illum oportebat ad huius vita miserias.*

Io: 11. n. 15. et 35.

D. Petr. Chrysolog: ser. 64.

Fuge in Aegyptum; La penitenza è Santa; mà quando non fuggirai l'Erode dell'occasione, la penitēza sarà penitenza di barla: mille volte l'hò detto.

Bramaua Eliseo Profeta di cercar Dio da douero, e lasciar il Mondo; e pensando, che gli potesse trattener i passo un paro de' boui di cui si seruiua per lauorar la terra, Quelli amazzò, e dell'aratio si seruì per legna da cuocerli, e farne vn pasto à suoi amici (co-

me santamente tal volta costumano l'anime pie, quando dal secolo vanno all'insegne di Christo, ed alla religione) *Tulit par boum, & mactauit illud, & in aratro boum coxit carnes, & dedit populo, & comederunt*; Mà perche prender quelli due boui, che, à mio credere; doueuano essere solamente ossa, e pelle? e poi perche l'aratro? mancauano forsi legne in quei paesi? non uolle Eliseo, che i boui, e l'aratro lo trattenessero; volle leuar l'occasione, che lo poteua allontanar, e ritardare da ritrouar Iddio: lo dice l'Erudito P. Cornelio à Lapide: *Elisæus vsus est aratro pro lignis ad coquendum carnes boum, quia festinabat*; e l'Abulense: *Hoc fecit, quia à Sæculo ad Deum transibat*: l'occasione cattiua ritarda il ritrouar Iddio.

3. Reg. c. 19. v. 21.

Cor. ibi pa. 381.

Abulensis ibi.

L'Altro nimico, che con ogni potere procura leuarci l'anima, ed Iddio, è il senso, è la carne. Se da questo si debba fuggire, si dimandi al P. S. Filippo Neri; che ci risponderà; *Alla guerra del senso vincono li poltroni*: cioè à dire; contro il nimico della purità, *Vince, chi fugge*. Amore hà l'Ali, da lui impara il modo di combattere, che t'insegnarà il fuggire; perche rare volte si vince combattendo; *Inter oia Christianorum certamina duriora sunt prælia castitatis, vbi continua pugna, & raro victoria*, dice Agostino.

L'antico Settimio Affricano (benche forse in altro senso) chiama la carne, *Ingenii Dei curam*: Cosa dell'Ingegno di Dio; cioè à dire, della sua custodia particolare: Cosa, à cui conuiene il particolar suo aggiuto. Dal che si può bene racorre, che nõ dobbiamo fidarci di noi stessi, ne confidar nelle nostre forze, mà nella nostra fuga; che questa ci sarà vna buon'arma, per combattere; e potremo dire quello diceua colui, che nella spada fece intagliar quelle lettere, *In te sola confido*; e dimandato poscia, perche, vedendo l'Inimico suo, fuggisse, rispose; che q̃l motto nõ haueа relation alla spada, mà alla suola della scarpa; *In te Suola cõfido*: Cioè nel fuggire mi confido, che vincerò: E se bene questo raccõto pare basso, e vile, il moral sentimento però è eleuato, documentandoci, che nella fuga son posti li nostri triõfi, e vittorie delli nimici Demonio, Mõdo, e Carne, *Fuge Arseni, & saluaberis*.

Lib. de Resurr. Carnis c. 9. n. 84. pag. 569.

Mà perche mi ricordo in diuerse occorrenze hauer di questa materia trattato, e molte volte discorso; termino il capo, con ricordarti

Vedi l'Autore nel ser. della Neg. di

Pietro pag. 82. t.4. dell'opere Nel Homo contento Nel Prete Secolar. to.p. pag. 31. & seq. & pag. 233. & seq. nell'Annouale p. 177 p. p.

ti solo: *Fuoco presso la paglia nō istà bene. Tolle paleā, adhuc adest igniculus.* Diceua Vrcisciño moribondo. Si che; *Vis non aduri? Noli ad ignem accedere,* ti; auuisa il P.S. Ambrogio.

Del P.S Francesco d'Assisi, Patriarca della famiglia Francescana si racconta, che, accostandosi à lui vna meretrice famosa, per commandamento dell'Imperatore, il quale per vn pertugio della porta staua osseruando il fine del fatto, si pose in mezzo ad vn buon fuoco, come in morbido letto, ed inuitò poi la donna à collocaruisi seco, per solazzare: mà questa confusa rimase, vedendo quel Santo estinguer il fuoco delle dishonestà con altro fuoco, e fuggir in quel modo il senso: mà più confuso l'Imperatore, che alzando il grido, disse, *Surge, vir Dei, quia Deus tecum est;* leuati, ò seruo di Dio, che vedo, che Dio t'accompagna.

Ottonelli del fuggir la conuersatione di donne t.p. pag. 135.

Stiamo dunque auuertiti, che continuamente siamo dà questi capitali nimici circondati, e ci procurano con agguati, ed insidie le nostre rouine: *Bellantes aduersum me:* diceua il Coronato Profeta, ed il P.S. Bernardo diceua, che l'anima nostra è come un castello posto frà nimici, ed assediato, e battagliato per ogni

Ps. 55. v. 3.

parte dal Demonio, dal Mondo, e dalla Carne: *Castrum animæ tuæ in terra inimicorum situm est, & vndiq; oppugnatur:* Si che il vero mezzo per restar uincitori di questi crudelissimi tiranni è la fuga: perche fuggendo ci accompagnarà N. Sig. con la sua santa gratia: *Adiungit se Dominus fugitiuo.*

D. Bern. in cant.

Se l'Occhio dell'Anima possa conoscer Dio, per amarlo.

Cap. IV.

NOn si può ritornar dalla creatura al creatore per le colpe lasciato, se non per mezzo d'amore: perche, pentendosi l'anima delle colpe commesse, deue il pentimento, & il dolore essere dolore del peccato, per amore; dolore d'hauer offeso Dio diligibile, con risolutione ferma di non più offenderlo; che perciò disse Mosè: *Cum quęsieris Dominum Deum tuum, inuenies eum; si tamen toto corde quęsieris, & tota tribulatione animę tuæ:* che vuol dire, cercarlo solo con pentimento, che proceda da amore di Dio, con dolore informato di carità: quindi disse Agostino: *Pœnitentiam certam non*

Deut. 4. v. 19.

facit, nisi odium peccati, & amor Dei, e si come peccando, più, *In actu secundo*, habbiamo amato la creatura, che Dio: così, volendosi pentire, bisogna necessariamẽte, *In actu secũdo*, più amar Dio, che la creatura: e se non potiamo per nostra debolezza, *Intensiuè*, dobbiamo farlo *Appretiatiuè* almeno; ma perche, volendosi amare vn'oggetto, bisogna in buona Filosofia conoscerlo prima. Andaremo hora cercando, se si possa conoscere questo nostro amoroso Dio, per poterlo amare: Questione, che in mille luoghi altre volte habbiamo spiegata.

L'Autore nel Annoal ser. dom. 5. doppo la Pent. p. 2. Nel trattato dell'Amor di Dio c. 9. pa. 91. p.p. oper. & alibi. Deut. 6. v. 4. Corn. ibi

Il Cronista Mosè volendo essortar il popolo di Dio al suo diuino amore, gli pone auanti gli occhi, che Dio è solo: *Audi Israel, Dominus Deus noster vnus est*: Sappi, che Iddio è vn solo, e nell'amore non vuol compagnia: però: *Diliges Dominum Deum tuum*: amalo solo: perche è solo; mà non mi pare, che in buona Filosofia camini bene questo modo di dire: *Quia vnus est, ergo in illo solo amorem collocabis*.

L'oggetto dell'amore (come in altre occasioni mille volte dissi) non è l'vnità: mà la bellezza, e bontà: *Amor est boni, & pulchri desiderium*: dice Dionisio Areopagita; e questa è la differenza frà l'amor di Dio, e l'amore della creatura: l'amor della creatura suppone nell'oggetto amabile bellezza, e bontà: mà l'amor di Dio amãdo, lo rẽde buono, e bello alla vista del Cielo: *Amor humanus supponit, diuinus ponit*; dice l'Angelico.

De Diuin. Nom. c. 4. p. 1

p. p. q. 20. a. 2.

Dunque doueua dire Mosè: *Deus noster bonus est*; perche; *Nemo bonus, nisi solus Deus*: di bontà essentiale: *Deus noster pulcher est*; perche: *Ecce tù pulcher es*: di bellezza permanente; e pure dice: *Deus noster vnus est*: *diliges Dominum Deum tuum*; mà sai perche così commando? perche vuol esser solo nell'amor tuo, ne può comportar ne riuale, ne compagno alcuno: *Amor consortem non recipit, socium non admittit*.

Luc. 18. v. 19. Cant. 1. v. 16.

Disse ancora Dio: *Videte, quòd ego sim solus*: Osseruate bene con l'occhio della vostra mente, che non solamente Dio è vno: mà è ancora solo: Ben diceua quel sapiente Idiota: *Soli Deo dicere possumus, Deus meus es tu*: di modo che, se questo perdi, non potrai acquistare altro Dio: se p le tue colpe ti diuerrà nimico, non potrai hauere p amico altro Dio; se Dio ti caccierà all'Inferno, non vi è altro Dio, che assolutamente ti possa liberare: Dũq; se vn solo è Dio:

Ricard. de San. Vic. l. 4. de cont. c. 15. Deut. 6. v. 32. In Ps. 15. Apud Monumenta ortodox S. S. P. P. pagin. 1450.

Vno,

Vno,e solo deue essere l'amore di Dio;Si che; *Sola soli*, Hai vn'anima sola, quella deui consacrare, e donare tutta ad vn sol Dio. *Soli Deo*, si deue tutto l'Amore,e quel Dio solo deui stimare degno del tuo amore;perche, come nota Agostino:*Omne vile sit, quod Deus non est*;e quel mostru di scienza Pico Mirandolano disse,che l'anima deue amare:*vnum tantū, & contemnere omnia pro eo*; perche la conditione necessaria d'Amore è,che l'Amāte *tendat ad vnum*,vn sol ami, *quiescat in vno*, vn solo sia il centro de'suoi amori,*& operetur propter vnum*, e sia il fine de suoi affetti vn sol amato:Viui pur caro fratello, e cara sorella sicura, che l'anima nostra non può esser satollata,chè di Dio:*Animā capacem Dei,nihil Deo minus satiare potest*;Le creature possono ben occupar il di lei amore; mà non sodisfare alla di lei carità;*Occupare possunt,satiare non possunt*; Si che l'oggetto del tuo Amore, ò Anima,non è bene creato, e finito, mà è il Bene increato,infinito,ed eterno:à quello dunq;deui volare;Impennati ale d'Aquila di Paradiso,e vola fuor delle creature;ò,per vsar le parole di Nazianzeno:*Extra mundum, & extra carnem*: Salì sopra i Cieli,fatti superiore alle Stelle, trapassa il creato, e giungi à poggiar con l'affetto all'Increato Bene;che quello è il centro del tuo Amore, *Fecisti nos domine ad te, & inquietū est cor nostrum,donec requiescat in te*,diceua il S. Affricano Agostino.

In ps. 30.n. 21

D. Bern.

Libr. 1. Cōf.c.1. tom. 1.

Noi dobbiamo dunque con l'occhio della mente intendere,che questo Dio è solo,è vn'ente da se stesso, primo principio, e prima causa d'ogni altro essere; è ente per essēza;perche ogni perfettione di lui è essentiale,e non hà perfettione,che sia accidentale, com'è nelle creature: è infinito,ed *à Parte ante*, ed, *à Parte post*; perche non hebbe principio, ne hauerà mai fine: È necessario; perche gli ripugna il non essere; è atto puro:perche non può esser in potenza à perfettione immaginabile: e finalmente è ogni cosa: perche in lui è ogni cosa,*Perfectissimo modo*; ed'è padron d'ogni cosa: che però il Serafico P.S.Frācesco dir soleua: *Deus meus, & omnia*:e l'ātico Settimio: *Creator ex hoc Deus, & indubitatus Deus: quia omnia ipsius*.

D. Th. contra. Gent. c. 23.

Libr. 1. cō. Marcionem. 3. de Anima apud D.Th.p. q.27.a. 3.

Mà differentissima è la Filosofia spirituale da quella del Mōdo questa n'insegna, che,*Nihil volitum,quin praecognitum*: & Aurelio Affricano:*Non potest aliquid diligi, & non*

Li.8. de Tr.c. 8.

non sciri; non si può volere; ed amar un'oggetto, se prima non si conosce; la nostra cieca volontà è potenza, che ricerca, che l'intelletto, che è tutt'occhio, gli porga il lume; Mà quella Filosofia di Paradiso c'insegna, che, oue non può arriuar l'occhio, supplisca la fede; e questa basta per intender Dio, per poterlo amare con cognitione di fede.

Quindi un giorno interrogato dà F. Egidio il Dottissimo S. Bonauentura, come si poteua venir ad altezza di sapere le cose diuine, rispose; *Con l'amar Dio*; ed'all'hora il B. Egidio rapito in ispirito, verso la Città d'Assisi gridò: *Vecchiarella, Vecchiarella, ama Dio, che farai dotta come Bonauentura.*

1. parte Cron. S. Fran.

Dall'amore nella Filosofia celeste nasce la cognitione: oue nella Filosofia humana và la cosa al contrario; perche dalla cognitione procede l'amore: *Nemo te amat, nisi qui te videt; & nemo te videt, nisi qui te amat.*

D. Aug. in solilo: c. 31.

E veramente posso dire con vn moderno sponitor delle sagre carte, che l'amore è il maestro della scienza, e ciò, che non è amato, di rado è inteso: *Affectus est scientię magister, & quod non amatur, rarò intelligitur.*

Comandaua al Gran Cãpitano Giosuè il Signor Iddio l'osseruanza della sua legge, acciò l'intẽdesse; e così prima gl'intima l'osseruanza, e l'affetto à quella, e poi l'intelligenza; *Non recedat volumen legis huius ab ore tuo, vt custodias, & facias: tunc intelliges:* Doueua dire secondo l'insegnamento della Filosofia naturale, prima, *intelliges*, e poi, *facies*; prima cognoscerai, e poi farai. Nò, Nò, *Tunc*, all'hora cognoscerai, quando amerai: Ami Dio l'anima, che lo conoscerà; *Dum amat, intelligit*, lo dice il Diuoto Bernardo. *Quod optabilius charitate, qua fit, vt accedens ad verbũ, verbum familiariter perscrutetur?* l'amore è la torcia per cercar Dio.

cap. 1. v. 1.

Ser. 83. in Cant.

Comparue Christo al lido del mare, doppo d'hauer soggiogato l'Inferno, liberato l'huomo, incatenato il Demonio, ed'amazzata la morte, risuscitato; mentre li discepoli stauano per quelle maremme di Galilea facendo pescagione: mà questi non lo conobbero; *Non tamen cognouerunt discipuli, quod Iesus esset*; Gio: però riuolto à Pietro disse; *Dominus est*; Pietro, vedi là il Signore, quello è desso: Mà perche il Prencipe degli Apostoli non insegnò à Giouanni, che era Dio? San

Io. 21. v. 4.

Pie-

Pietro Grisologo risponde, che Gio: vidde, e conobbe Dio, perche grandemente l'amaua; *Videt primus, qui diligit: quia semper amoris oculus acutiùs intuetur*. Hà gl'occhi troppo acuti il Santo amore; e se il Profano è cieco, questo è tutt'occhi; però: *Plus videt, qui ardentiùs amat*.

Ser. 73.

Il Serafino, che tutto è amore, è più vicino à Dio, che il Cherubino, che è tutto sapere. Confessa il P. S. Agostino d'hauer cercato modo, e via, per conoscer Dio; mà confessa ancora esserli stata vna fatica vana: *Domine, amo te; quid autem amo, cum te amo?* Tutti li sensi esterui mandò, come araldi, e messaggieri, per cercar, che cosa fosse Dio; e diceuano per tutte le creature quello dissero quelli Ambasciatori à Gio: *Tu quis es?* mi sapresti dire, che sia Dio? Voi sensi esterni siate ben allestiti, se Dio può esser ogetto vostro, e ad ogni vno chiedere: *Tu quis es?* mà risposero; *Per nos Deus non intrauit*; non è sensibile Dio; Gli occhi dissero, Dio non è colore, l'orecchio rispose, Dio non è suono; le narici affermarono, Dio non è odore; il gusto rifferì, che Dio non è sapore, ed il tatto confessò, che Dio non è corpo.

Lib. 10. Confess. c. 6. l. 1.

Io. 1. v. 19.

Hora Agostino, vedendo che li sensi esteriori non gli sapeuano insegnare, che cosa fosse Dio, dimando à gl'interni dell'anima; e così con l'occhio della mente girando per il creato andaua diuisando, se le cose create sapeuano la quiddità di lui; dimandò alla terra, all'aria, all'acqua, al fuoco, al Sole, alla Luna, alle Stelle, ai Cieli, à gl'Angioli, e così à ciascuna creatura, legeua Dio: *Tu quis es?* E tutte risposero di nò: *Et responderunt creatura voce magna; non sumus nos, quia ipse fecit nos*.

O Agostino, alza l'occhio della tua mente; Vola con volo d'Aquila sopra le cose frali, e fissa lo sguardo più alto; se vuoi uedere quello, che brami; *Assument pennas, vt Aquilæ, quæ contemplando volant*: dice il P. S. Gregorio, mira sopra noi, e sopra ogni creatura, che intenderai Iddio; il quale è buono anzi ottimo per sostanza, e per essenza, e per conseguenza è migliore di quanti buoni oggetti creati, e creabili può mai immaginarsi creata mente, e questo hà da esser l'oggetto del tuo amore; ama dunque questo, e basta: *Ama vnum bonum, quod est omne bonum, & sufficit*; Dice il P. Sant'Anselmo.

Apud D. Tho: opus. 61. c. 2.

Veramente s'ingannaua

il

il grande Aurelio Affricano, in cercar Dio nelle creature in questo modo; come appunto quelli Sacerdoti, e messaggieri de'Giudei, che cercauano, se Gio: era Christo? *Tu quis es?* le cose di questo mondo non sono Dio; mà c'impediscono bene, quando più del douere sono cercate, ed amate, à cercar, à ritrouar Dio; perche, se bene queste sono fugaci, instabili, e vane; sono però legami forti, e catene, che trattengono il cuore, che nõ voli à Dio.

Dimandiamo à ciascheduno: *Tu quis es?* Mondo, Honori, piacere, ricchezze, chi sete? *Tu quis es?* e risponderanno: noi siamo vanità, siamo vn niente; *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*; ò, con vn'altra lettera; *& omnia nihil*; che perciò Gio: Grisostomo essorta à non porre il piè in queste cose; Mà da queste fare nobil passaggio con la mente, e con l'affetto alle celesti, e diuine: *Noli fluxis rebus confidere, quia nihil firmi habent*; Mà ti seruino solamente come d'vno specchio, per conoscer il Facitore. Ti siano, ò intelligente, mezzo; *Vt quo, non vt quod.*

Ecclesi. c.1.v.2

Hom.1. in Gen. et Hom. 9. ep. ad Tim.

In questa vita non si può conoscer Dio, che, *abstractiuè*, e, per vsar li termini della scuola, *à posteriori*, & *per effecta*; cioè facendo delle cose create vna scala, che ci conduchi all'increata, che è solo Dio; *Inuisibilia ipsius à creatura mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur.*

Rom. 1. v.20.

Quella Serenissima Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Mantoua Eleonora per ascẽder in qualche modo coll'occhio della mente alla cognitione di Dio s'immaginaua vn lume risplendentissimo, e staua con il pensiero in quei chiarori; e poi da quelli passaua al Diuino Sole, e s'inoltraua con la mente à cercar il suo Bene, che tanto amaua.

Fulcario nella vita di lei.

Girasole reale, che stando nelli giardini delle corti, sapeua così bene ritrouar maniera per cercar il Sole del Paradiso.

In certa occasione il P. Claudio Iaio cõpagno di S. Ignatio, douendo passar il Danubio molto precipitoso, che minacciaua à passaggieri la morte, diceua: Posso andar in Cielo ci per acqua, come per terra: *Possum tàm acqua, quàm terra in Cœlum ire*: Scorrendo per le cose create l'anima và al Cielo cerca Dio; Scorrendo per queste belle cose coll'occhio della mente, si solleua l'animo al Signore: *Possum tàm aqua, quàm terra in*

Orlandi l.3. n. 62. in Histor. Soc. Ies.

in Coelum ire.

Vi vuol discorso, bisogna, che l'occhio della mẽte scorra per le cose visibili rappresentategli da gl'occhi del corpo, come disse Salomone: *In magnitudine speciei, & creaturæ cognoscibiliter poterit creator horum videri.*

Sap. 13. v. 5.

Orfeo disse, che questa machina del mõdo è vna musica, ed vna marauigliosa cõsonanza predicatrice delle grandezze diuine. *Mundi machina est musica, & admirabilis consonantia, prædicans, & laudans Deum; Coeli enim enarrant gloriam Dei.*

Apud Cornel. in epist. ad Rom. supra

Qual cosa al mondo u'è, che muta sia,
Se il Mondo altro non è, che vn Harmonia?
Muto non è, come altri finge, il Cielo;
Sordi siam noi, à cui gl'orecchi serra
Lo strepito insolente della terra:
Frà le cui dissonanze in van s'aspira
Al dolce suon della celeste Lira,
Che si tocca per man del Dio di Delo.
Musiche son le stelle,
Altretanto canore, quanto belle. &c.

P. Daniello Bartoli. Nell'Huomo di lettere §. Il Gusto dell'intendere E nel Saggio delle Poesie pag. 24.

Laonde disse bene l'Angelico Dottore, che l'anima nostra con l'occhio della mente conosce Dio: *Per similititudinem eius in creaturis resultantem.* Sono come vno specchio le cose create, che ci fanno vedere quel Dio, che non si può comprendere. Mira ogni cosa bella, che un più bello di loro l'hà creata; mira ogni cosa buona, che un più buon di loro l'hà formata; e mira ogni cosa santa, che un più Santo di loro l'hà prodotta: *Cognoscetur,* dice S. Dionigio Areopagita, *Deus ex creaturarum omnium ordinatissima dispositione;* e con questi, e simili discorsi di mente: mà con una santa sommessione, ed humiliatione accostandosi l'anima à chieder à Dio lume, per conoscerlo, con cognitione più tosto di fede, per amarlo con affetto figliale; à guisa di quell'Aquila d'Ezechiello penetrarà in qualche modo l'essere di questo Dio immortale; *Aquila venit ad Libanum;* con il P. S. Girolamo. *venit ad templum, & tulit medullam Cedri;* e lo conoscerà tutto amore; e così la volontà con ogni gusto si sforzarà per amoroso, e soaue sforzo di amarlo.

1. p. qu. 56. a. 3.

De diuin. nomin. c. 7.

Ezech. c. 17. v. 3.

Quel grande Anacoreta Antonio fù interrogato vn giorno da vn filosofo, come spendesse il tempo, viuendo senza libri, e senza studio; e francamente rispose; sai qual sia il mio libro, che sempre tengo nelle mani? sono queste cose create; con gl'occhi del corpo

Apud Drexel. in Daniele c. 7. § 1. pag. 560. in tom. 3.

corpo leggo questo libro, e con l'occhio della mente passo da queste à Dio; che perciò il P.S. Gio:Grisost: diceua: *Oculos nobis dedit Deus, ut res ab eo creatas admirantes adoremus Creatorem*. E che ci giouarebbe il veder il Sole del Cielo con gli occhi del corpo se non vedessimo il Sole diuino con gli occhi della mente. *Quid prodest oculis videre istum Solem, & mente non videre illum?* dice Agostino.

Homil. 2.2. in epist. ad Tim. to. 4.

D. Aug. in Psal. 96. tom. 8.

Contiene cinque carte questo gran libro del mondo; nella prima io leggo la terra, e tante sorti di frutti, fiori, animali, e gioie, che questa produce; nella seconda leggo tutto il mare, tutte le spetie de' pesci, ed animali prodigiosi, che colà habitano; nella terza leggo le trè regioni dell'aria, gl'uccelli tutti, che in questi campi signoreggiano; nella quarta io leggo quel lucido elemento, e così nobile del fuoco; e tanto, che per quello passo con l'occhio à rimirar le stelle; e nella quinta leggo il Cielo, e quiui tutte le spetie de gl'Angioli, e la moltitudine, che trapassa il numero d'ogn'altra cosa creata: E questo è il libro, che io studio, ed in questo imparo à conoscer Dio: E perciò: *Meus codex semper mihi ad manum est, rerum creatarum natura*; Che era appunto l'insegnamento di Giobbe, per ritrouar Iddio; *Interroga iumenta, & docebunt te, & volatilia Coeli, & indicabunt tibi; loquere terra, & respondebit tibi, & narrabunt pisces maris: quis ignorat, quod omnia hęc manus Domini fecerit?*

Iob 12. v. 7. 8. & 9.

E questo è il modo, e lo studio, che lasciò per regola il Padre S. Ignatio alli suoi figliuoli: *In omnibus quęrāt Deum, eum in omnibus creaturis amando*: Tanto da esso pratticato, che spesse volte salendo sopra una torretta della casa, per mirare liberamente il Cielo, passeggiaua, stando ancor in terra, per quelle delitie di Paradiso, di modo, che con l'Animo faceua vn volo tale, che lo portaua dalle creature nel Creatore, e riportaua Dio in lui; Soleua andar per il giardino della Casa pure tanto rapito in Dio passando dall'herbe, dai fiori, dai frutti à chi li produsse; In somma racconta l'Istorico (che in questa nostra età così bene, ed eleuatamente scriue li fatti d'Ignatio, e della sua religione) che tutte le creature auanti gli occhi gli seruiuano, come di specchio; per rappresentargli di riflesso la bellezza, la prouidenza, e le ricchezze dell'Infinito potere,

Regulæ 17. summarij.

Daniello Bartoli nella vita di S. Ignatio lib. 4. 8. pa. 564. 565.

tere, e saper di Dio, esperimentando verissimo il detto del Padre San Gregorio, che queste cose create sono la via, per conoscer Dio: *Vestigia quippe creatoris nostri sunt mira opera visibilis creaturæ*: Laonde l'Angelico disse, che la via p andar appunto à Dio, è, *A Multis ad vnum*: Far passaggio dalla cognitione di questa moltitudine di cose al solo Dio.

Lib. 26. mor. c. 8.

Hor dunque deue l'anima cercar Dio, per mezzo delle creature, e nelle creature; e trouatolo trattenersi con lui, serbandolo incognito, e godere della sua conuersatione. E veramente se tu sei anima religiosa, che leggi queste mie fatiche; ti dico, che questo deue esser il tuo proprio essercitio. Dimmi, à che fine ti sei sequestrata da gl'amici, dà parenti, dal mondo, da te stessa, entrando in questo Cielo terrestre della religione; se non per istare, quanto puoi, con Dio? mà mal per te; se lasciato il mondo, non cerchi, e non troui Dio, dandoti affatto al suo amore; perche nè in questo mondo, nè nell'altro sarai felice.

Infelice, peggiore delle bestie, lequali gustano pure quì alcuni diletti del senso, e doppo morte non hanno altro che patire; Mà tù, anima religiosa cattiua, arrabbiarai di fame de' beni, che non puoi hauere in questa vita, perche al tuo stato sono vietati; e nell'altra ritrouerai quel Dio Giudice seuerissimo, che non hai voluto tenere per isposo amãtissimo.

E vero, che questo essercitio par difficile; mà è facile à chi ama Dio: perche, chi ama vn'oggetto, per tutto cerca quello, oue può immaginarsi, che si ritroui; Ah che, *Nihil difficile amanti.*

A leurieri, che per forza corrono, il cacciare è noia; mà quando ciò bramano, la caccia gli è di gioia: *Inuitis canibus venatio iniucunda*; Così à chi non ama Dio, il cercarlo rẽde tedio: *Sic non amanti, & quærere recusanti, quærere difficile est*: Dice l'oracolo della Germania de' nostri tempi: Da ogni cosa si deue ascender con gli occhi della mente, come per la scala di Giacobbe à Dio: e fin dalla cognitione di se stesso.

Drexel supra c. 8. pagin: 561. §. 2. pag. 562.

Del B. Francesco Borgia già Duca di Candia, e poi Terzo Generale della Compagnia di Giesù, si legge, che hauendo inteso, esser mandato in Galera vno scelerato: perche si fingeua Francesco Borgia, subito, con l'occhio della mente verso

il Cielo, mandò vn sospiro dalli vltimi confini del cuore, marauigliandosi, che vn'huomo giungesse à tale stato, e fosse così priuo di ceruello; che volesse esser tenuto per vn Frãcesco Borgia, così peccatore, come era; e poi solleuandosi maggiormente ne cauò tal consideratione; *Se costui è condannato alli remi, per esserſi solamente vsurpato il mio nome; che merito io, che castigo mi si deue; che veramente porto il nome di peccatore, e dalli peccati hebbi principio?*

Ben sì, che il Beato Borgia haueua penetrato in se stesso il, *Tu quis es*. Conosceua la quiddità di se stesso; si teneua, paragonato à ciascheduno, più abietto, più vile, e più peccatore.

Il Padre S. Ignatio insegna nel Secondo essercitio, che debba l'huomo taluolta aprir l'occhio della mente, e considerar quello, che sia, cõ esempi, per muouersi à maggior disprezzo di se medesimo. Pensa, dice, come sei picciolo, comparato à tutti gli huomini del mondo posti insieme; che cosa sian questi rispetto à gl'Angioli, e Beati, doppo, che cosa sia tutto il creato, rispetto al Creatore; horà innoltrati con l'occhio della mente, e mirà, che sei tù huomo corrottibile, pieno di diffetti, e di colpe, rispetto à Dio; *Tu quis es?* E pure hai tãto ardire d'offenderlo, di calpestare la sua Diuina pietà. Deui, come quelli animali di Ezechiele, che *Ambulabant corã facie sua*; sempre dalle cose create passar à Dio, e poi à te stesso, che hai tanto cuore d'offendere, chi tanto t'ama.

In exer. spirit. S. Ignatio exerc: 2. pun. 3. pag. 73.

Ezech. 1. v. 1.

Horsù, *Quid ergo faciemus?* Ecco quello hai dà fare, che te l'insegna il Sapientissimo Baradio. Se sei huomo, non viuer da Bestia; Se sei Christiano, siegui li costumi di Christo; Se sei Sacerdote, procura d'imparadisare quel petto, nel quale così spesso riceui il Sagramentato Dio; Se sei Prelato, attendi al tuo gregge; Se sei Religioso, calpesta il mondo: Se sei Prencipe, e testa coronata, procura l'vtile de' tuoi vassalli; Se sei nobile, la nobiltà abbellissi con le virtù; Se sei Giudice, fà Giustitia; che in questo modo ogn'vno conoscendo lo stato suo, e delle cose create, potrà poi meglio penetrare la bontà, e l'amore del l'Increato Dio; e così l'anima con maggiore spirito sarà obligata ad amarlo in questa vita, per poter-

Luc. 3. v. 10.

terlo poi e vedere ; ed amare, *perfectiori modo*, nell'altra.

Qual sia la Pietra di Paragone, per conoscere la finezza dell' amore dell'anima verso Dio.

Cap. V.

Vel cieco infelice, à cui dimãdò Dio, per sua pietà, che cosa bramasse dà lui; *Quid uis, vt faciam tibi?* Non altro rispose, che: *Domine, vt videã*; Signore, chiedo di vedere. Il Venerabile, e Santo Prete Beda va ponderando che costui non dimãdò oro, ne cosa altra stimata, mà solamente la luce; tutto il resto ponendo in non cale, e nulla stimando: *Non aurum, sed lucem querit, paruipendens extra lucem aliquid quærere*; Laonde Aimone Albestratense dice bene, che non dobbiamo cercar da Dio cose caduche, e frali; nõ la luce del corpo commune alle bestie, con laquale tal volta resta cieca l'anima; mà la luce della mente, per conoscer Dio; *Non caducā quæramus, sed lucem: non lucē, quam cum pecoribus possidemus communem: sed contemplationis Creatoris nostri, quam cum Solis Angelis habere possimus*; Con il qual intendimento, & lume, come di torcia, mostrerà l'intelletto poi alla volõtà, quanto sia obligata ad amar Dio.

Luc. 8 v. 41

Beda ibi

In to. 1. Bib. Homil. S. S P. P. in Dom. Quinq. pa. 705.

Mà mira pur, ò anima, con l'occhio del tuo intendimento, che sorte d'amore cerca Dio da te; che intenderai, se l'ami, e come l'ami; *Diliges Dominum Deum tuum*; ecco là sostanza; comanda, che lui si ami; mà, *ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente, & ex totis viribus tuis*; ed ecco il modo.

Deut. 6. v. 5.

Due potenze hà l'anima (per lasciar la memoria) che, come due Ali quella portano alla ruota del Sole; intelletto, e volontà; mà queste deuon esser di fuoco; *Alæ eius, alę ignis*: tutta ardore, tutta carità, e tutta amore; di queste dobbiamo seruirsi, e come Aquile di Paradiso procurare di poggiar, oue è il celeste Sole; *Sumamus igitur has alas, quæ sicut flamma ad superiora dirigunt*: ci essorta Ambrogio.

Ad verba illa Lampades eius Cant 8. v. 6. Lib. de Isaac, et Anima c. 8.

L'Angelico Dottore, il Corifeo de Teologi spiegando questo modo d'amar Dio, dice, che si deue amare, *Ex toto corde*, & non dimi-

Opusc. 61 c. 19. & 20.

dimidio: Vuol tutto il cuore, e non lo vuole ſpezzato, ne diuiſo; *Ex tota anima*; L'Anima è quella, che dà l'eſſere al corpo; e l'eſſere in due ſorti ſi diuide; in naturale, e morale; e coſi in due ſorti la vita ancor reſta diuiſa; in naturale, e morale; la naturale hà il corpo dall'anima, che, come forma, gli dà l'eſſere, e la vita; perche: *Forma dat eſſe rei*; la ſeconda vita morale hà l'anima da Dio, ilquale in vn certo modo ſi può dire l'anima dell'anima: *Deus eſt quodammodo anima animæ*; E ſe l'anima dà la vita all'huomo, *formaliter* (direbbe la ſcuola) e Dio dà la vita all'anima, *Cauſaliter*.

Hora, dice S. Tomaſo, ò Anima, apri vn poco l'occhio, e conſidera, come tù da Dio non ſolamente hai hauuto il primo eſſere naturale; eſſendo dalle ſue mani immediatamente creata; mà ancora il ſecondo eſſere, e ſeconda vita morale; e così ſi può dire con Agoſtino, che ſij tù ripoſta frà Dio, e le creature: e ſe ti parti dalle creature, e con le due ali, intelletto, e volōtà, te ne voli à Dio tuo principio, e tuo vltimo fine; verrai illuminata, mai ſempre migliorata, e ti rēderai perfetta: Mà ſe tù laſci Dio, e volti la faccia alle creature, perderai la tua bellezza; deteriorerai di moral bontà, e moralmente reſterai macchiata. *Anima media eſt inter Deum, & creaturas poſita; conuerſione ad Deū illuminatur, melioratur, & perficitur; conuerſione ad creaturas obtenebratur, deterioratur, corrumpitur.*

Apud D. Tho. ſupra.

Hor mira quanto ſei obligata andar à Dio con l'affetto, e quello affato amare; per eſſere (*Si liceat impropriè loqui*) l'anima di te ſteſſa: In ſomma l'amore deue eſsere, *Ex tota mente*; cioè, *Voluntate*; perche il proprio della volontà è l'amare, e queſto, *Comparatiuè, finaliter*, & *appretiatiuè*: E ſe à queſto modo lo cercarai, lo trouerai ſenz'altro; *Cum quæſieris Dominum Deum tuum, inuenies eum; ſi tamen ex toto corde tuo quæſieris eum.*

Deut. 4. v. 19.

Comparatiuè; Cioè, che nō ardiſchi mai di dar vna minima parte del tuo cuore à creatura, ꝑ torla à Dio: *Finaliter*: Cioè, che Dio ſia il fine vltimo di ogni tuo penſiere, opera, ed amore; e quanto puoi, ſai, e fai, tutto ſia, *Ad maiorem eius gloriā*; *Appretiatiue*: cioè, che più ſtimi Dio, che ogni altro oggetto; perche, ſe la ſtima và dietro al valore, e tanto ſi ſtima il Bene quanto vale: qual ſarà la ſtima, che deui fare d'vn Bene infinito,

to, di valore inestimabile? Deui amarlo; *Appretiatiue*, Cioè, che ti mostri prõta à sodisfar ad ogni sua legge, ed obedir ad ogni di lui precetto; ancorche tu douessi lasciar ricchezze, honori, fama, amicitia, e la propria vita, ed annientarti per lui.

In somma l'amore, con che hai ad amar Dio, deue esser un'amore di beneuolenza, e di vera amicitia; che, pche potesse essere vera amicitia frà lui e te, hà esso voluto farsi huomo, passibile, e mortale come tù; non potendo ritrouarsi vera amicitia frà ineguali, e distanti frà loro. *Amicitia in aequalitate consistit*; e nõ deue essere il tuo amore di concupiscenza, con amar Dio per interesse; mà perche puramẽte merita ogni amore; *Sine premij intuitu Deus diligendus est*; dice Bernardo; desiderando à lui maggior bene, che à te stesso, ed à qual si voglia altra creatura; perche quella potenza del tuo voler bene, e portar amore à Dio, è dell'istesso Dio, il quale ti dona gratia d'amarlo; perche: *Omne bonum desursum est*.

Arist. lib. 8. mor. t. 5

Epist. Iacob. 1. v. 17

Il P. S. Agostino, che portaua un Vesuuio di Paradiso in petto, diceua al Signore; che, se per impossibile esso fosse stato Dio, e Dio esso Agostino, haurebbe desiderato di essere Agostino, acciò che esso fosse Dio: parole d'eccessiuo amore.

Anzi raccõtaua d'vn suo amico, che era già dalla morte leuato dal mondo, che: *Erat dimidium animae suae*; Era la metà di se stesso; e cõfessaua, che tanto era in eccesso l'amore, che gli portaua; che temeua di viuere, per non viuere smezzato, e temeua di morire; acciò che l'istesso amico tutto non morisse; *Timebat viuere, ne dimidius viueret; & timebat mori, ne ille totus moreretur*.

Lib. 4. Confes. c. 6. in fine pa. 22. to. 1.

Hor se à tãto giunse l'affetto humano verso vna creatura; che douerebbe essere il nostro amore verso Dio? Apri l'occhio, ò Anima, e pensa, se Dio (come dicessimo) è, per così dire, l'anima tua; perche non l'ami in modo, che tu possi dire: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*? E se Agostino si credeua di poter dire esser, *dimidius*, smezzato senza l'amico, che amaua; sappi, che tù, ò Anima, non amando Dio, Anima tua, e Vita tua, sarai nõn ismezzata; mà, per così dire, annientata. Senti Paolo Apostolo, che lo cõfessa chiaro: *Si charitatem non habuero, nihil sum*; L'esser

Gal. 2. v. 20.

1. Cor. 13. n. 2.

tuo souranaturale; il tuo viuere spirituale dipende da Dio, e dal suo amore; come l'esser naturale, & il viuere corporale dell'huomo dipende dall'unione di te stessa.

Il viuere dell'huomo è, l'unirsi l'anima al corpo; il morir dell'huomo è, separarsi l'anima dal corpo; il viuere dell'anima è unirsi à Dio, con amore; il morire (cioè, spiritualiter) è, un separarsi con l'affetto da Dio: *Anima, quę peccauerit, ipsa morietur*: Disse Ezechiele; ed il P. S. Gregorio: *Hæc mors peccati est, quæ animam meam à Deo separat*. Laonde disse Agostino; si vedono molti, che nelli corpi viui portano le anime morte; mà morte d'una morte viua, dice Cornelio; *Multi in corporibus viuis animas mortuas portare noscuntur*.

Ezech. 18.u.20

D.Greg. in 7.Ps. penit.

D.Aug. tract. 3. in Apoc tom.9.

In Ezech. supr. pagin. 1071.

Si separò Pietro da Christo, quando lo negò; perche nell'atto del peccato non amò Dio, *Actualiter*; laonde, doppo d'hauerlo negato, di nuouo interrogato da un'altro, se era vno di quegl'huomini seguaci di Christo; *Et post pusillum alius videns eum dixit; Et tu de illis es?* rispose: *Homo non sum*: Io non sono, Io ricerco da S. Pietro, perche, doppo hauer negato Christo, nega ancor se stesso? Aggiongi, ò Apostolo, delitto, à delitto, colpa à colpa? Non aggionger diffetto à diffetto, macchia à macchia, peccato à peccato. Ah che con quelle parole: *Homo non sum*: Spiega il suo misero stato, doppo d'hauer peccato, e separatosi per la colpa da Dio: *Quia videbatur negare Christi societatem, vtique se negauit*: Dice il Padre S. Ambrogio; Pietro non amò Christo, *actualiter*, peccãdo; e così all'hora puotè dire, *Non sum*; perche, essendosi Dio separato dal suo affetto, per la colpa, era rimaso vn'anima senza anima, e vita senza vita; essendo che: *Sine Iesu nec verè est, nec verè viuit homo*: Che perciò vna volta Christo volendo accertar li suoi Discepoli, che era morto Lazaro, gli narrò, che esso era lontano da lui (Dio però è per tutto) *Lazarus mortuus est, & gaudeo propter vos, vt credatis: quoniã non erã ibi*. In senso mistico Lazaro simboleggiaua vn anima separata da Dio, e dal suo amore per la colpa; e quando da essa è Dio lontano, nò può viuere, quãdo è presente, nõ può morire: *Vbi est vita, mors esse non potest*; Dice Eusebio Emisseno: E del P. S. Ignatio raccõtan l'Istorie, che dir soleua: *Se per viuere non hauesse altro, che quello la natura gli daua*

Luc. 23. v.38.

Lib. 10. in Luc.

Baeza li. 14.c. 17.§.9.

Euseb. Emisse. ibi.

Daniello Bartoli nella vita di S. Ignatio l 4.pag. 560.

daua, al certo non viuerebbe.

Verità conosciuta da quel maestro della vita spirituale: quando andaua dicendo con apostrofe à Dio: *Sine te esse nequeo, & sine te viuere non valeo*: Signore, senza voi non posso essere, e senza voi non hò vita, che viua.

Thò. de Kempis lib. 4. de Immit. Christ. c. 3. n. 2.

Nella Casa del Pontefice entrò Gio: il diletto, quando Christo colà legato come vn'assassino fù condotto: e procurò di non perderlo di vista: *Et introiuit cũ Iesu in atriũ Põtificis.* Pietro che, *Sequebatur eum à longe*, Restò fuori della Sala: *Petrus aũt stabat ad ostium foris*; Mà desiderando poi entrar, fece cenno à Gionãni, che gli insegnasse il modo; Gio: esce dalla Sala, e dice all'Ostiaria, che faccia entrar Pietro, oue era Christo; *Exijt discipulus alius, qui erat notus Pontifici, & dixit Ostiariæ, & introduxit Petrum.* Due cose sono da considerarsi in questo fatto. La prima, perche scriuendo S. Gio: questo fatto, non parli secondo il solito di se stesso, con dire: *Exijt discipulus ille, quem diligebat Iesus*: come altre volte haueua detto; Mà: *exijt Discipulus, qui erat notus Pontifici*: La seconda, perche San Gio: non vscisse dalla stanza in persona, senza mãdar quella donna. Al primo dubbio rispondo io, che Gio: non osò chiamarsi: *Quem diligebat Iesus*; perche si ricordò, che s'era allontanato da lui, e fuggito dalla sua faccia, mostrando vn non sò che di poco amore, e poca corrispondenza d'affetto; quando, *Relicta Syndóne fugit*: E per questo teneuasi non più quel Gio: che prima, per essersi allontanato dal suo Dio. Sapeua, che Amare, ed allontanarsi dalla cosa amata, non è ben amare; Esser amato, e fuggir l'amante è cosa d'incostante: è perciò tace quel nome si dolce, altre volte con bocca piena di miele proferito: *Quem diligebat Iesus*: Al secondo dubio, perche non esca in persona fuori delle stanze al cortile, ad introdur Pietro, risponde Grisostomo; che ciò fece, per non allontanarsi da Christo; dubitando, collo star vn poco lungi da lui, di cader in rouine, e quasi d'annientarsi: staua mirando il suo caro bene, tutto in affanni: erano li suoi occhi del corpo fissi in quel diuino Sole, da mille nubi di pene ricoperto: mà poi fisso l'occhio della mẽte teneua in quei diuini misteri: e perciò non volle allõtanarsi da lui. *Cur* (dice il Boccadoro:) *aũt ipse nõ introduxit? Chr. stũ spectabat, & ideò iussit mulieri,* vt

Ioan. 8. v. 15. & 16.

Homil. 82. pag. 132 t. 3

vt eum introduceret. Troppo temeua di perder di vista Dio il suo diletto Giouanni.

Anzi che il P. S. Ambrogio dice, che l'istesso Pietro è degno di grã lode, perche mostrò segni di grãd'Amore à Dio; che per timore, la sciandolo vna volta, quando, *Relicto eo omnes fugerunt*, Per amore tornò à seguirlo: *Petrus nobis in hoc maxima admiratione reuerendus, quòd dominum non reliquit, etiam cum timeret: Metus naturæ est, Cura Pietatis*.

Io. 22.

In Luc.

Il Girasole sempre và cercando il Sole; e senza quello languisce, e muore; e perciò la notte, perche non lo vede, rinserra il suo ceruleo fiore, mostrando mestitia, ed affanno; *Noctu velut desiderio cæruleum contrahit florem*; così l'Eliotropio dell'animo senza il Sole di giustitia languisce, e muore; *Amore langueo*; verificandosi il detto d'Agoistno; *Qui amat, & nondum habet, quod amat, necesse est, ut in dolore gemat*. Amare, e non goder chi s'ama, è uno star alla tortura; L'amore altro nõ brama, che veder l'oggetto che ama.

Pli. lib. 22. ca. 21. nu. 40.

Cant. 2. v. 5.

In Ps. 37. t. 8.

Parla Salomone in persona di chi per lo peccato lascia di amar Dio attualmente; e dice: *Nos nati continuò desinimus esse*: Noi, perche s'allontaniamo da Dio con le colpe, e gli perdiamo l'amore, perdiamo ogni giorno più il nostro essere; Mà dicono male costoro, in dire, che ogni giorno perdono la vita, dice S. Pietro Damiano; perche nell'istesso momento, che per la colpa si separano dalla sua amicitia, non sono più; essendo separati da quello, che veramente ed è, e dà il vero essere. *Imò ipso momẽto, quo videbantur esse, non sunt; quia ab illo, qui verè est, longè sunt*; Laonde l'Angelico Dottore dice, che la strada della vita è, *A multis ad vnum*. In separarsi dalle cose create, ed andar all'vnico Dio con amore, si và al Cielo; come per il contrario la via della morte è *Ab vna ad multa*. Il partirsi da Dio con l'affetto, ed impiegarlo nella moltitudine di queste cose terrene, perciò Agost. c'Insegna. *Si uis viuere, adhære Deo, qui vera vita est*:

Sap. c. 5 v. 13.

Libr. 2. epis. 17.

Per questo nell'anno cinquantadue, doppo la nascita di Christo, Paolo Apostolo andando per molte Città predicando il Vangelo, e sentendo per ogni parte voci, chè gli minacciauano rouine, precipitij, e martirij. *Spiritus Sanctus per omnes Ciuitates mihi protestatur dicens; vincula, & tribulationes Hierosolymis me manent: sed nihil*

Actor. 20. v. 23. 24.

hil horum vereor: nec facio animam meam pretiosiorem, quàm me; Io non istimo il brutto ceffo della morte, non pauento d'incontro alcuno, ne più hò in prezzo l'anima mia, cioè la vita mia, che me stesso. *Non habeo animam meam pretiosiorem, quàm me*. Questo passo pare difficile; mà lo spiegaremo con facilità.

Cornel: ibi pag. 294.

In due modi si considera Paolo; Paolo di natura, e Paolo d'officio; A Paolo d'officio, perche attendeua alle anime, ed à conseruar quella gratia, che alla sua anima Dio haueua communicato, erano apprestati tormenti, persecutioni, pene, e martirij; Hor Paolo di natura dice: come hà da morir Paolo d'Officio? morirà Paolo per il bene operare? per conseruar à se vnito quel Dio, che nella conuersione à lui s'unì? p far l'officio suo, di aggiutar le anime, acciò non restino dal commune nemico allacciate? nò, nò, muoia pur Paolo di natura, e viua Paolo di gratia, e d'Officio; muora Paolo, *Quoad naturam*: e resti in vita Paolo: *Quoad officium, & gratiam*, si separi pur l'anima dal corpo di Paolo, e resti Paolo naturalmente morto: che poco me ne curo: pur che viua Paolo, *Quo ad gratiam*: cioè che Dio anima della sua anima (come sopra dicessimo) non si separi dà lui: *Non habeo animam meam pretiosiorem me*.

E veramente era così in eccesso l'amor di Paolo verso Dio: che la sua vita sempre teneua, come nelle mani, apparecchiata, per offerirla alle mannaie, alle spade, alle fiamme, alle Croci, ed alla morte: ogni qual volta ne fosse honorato il Signore: *Anima mea in manibus meis semper*: & era certo, che, separato Dio, anima della sua anima, da luì, sarebbe restato veramente infelice, e realmente morto, di spiritual morte; ed all'hora sì, che si hauerebbe potuto dire: Veramente Paolo è morto; perche Dio si è separato dallà sua anima; che della morte naturale della separatione dell'anima dal corpo poco si curaua.

Ps. 118 v. 169.

Si ritrouano paesi, oue quasi sempre è notte; perche il Sole non gli compare: oue non è il Sole di giustitia, l'anima è al buio, e come morta viue.

Doppo il primo peccato si vidde oscurarsi quel luogo, oue era la colpa: perche Dio fuggiua: *Ambulans ad Auram post meridiem*: E con li 70. *Ad Vesperam*: E sicome le creature senza il Sole

Gen. 3. v. 8.

pare siano morte; così l'huomo in peccato senza Dio pare non sia. *In Paradiso*, dice Ambrogio: *Vbi semper matutinus erat, vesper est factus; quoniam omnia peccata tenebrosa erant*: E tutte le opere, che si fanno nella notte delle colpe, sono opere morte; perche morto è spiritualmente l'operante, e non giouano per cõseguir le chiarezze del Sole eterno: *Vinculis tenebrarum, & longa noctis compediti*: Dice la Sapienza; perciò S.Paolo: *Nolite cõmunicare infructuosis operibus tenebrarum*.

In Ps. 86.

Sap. 17. v. 2.

Ephes. 5. v. 11

Se dunque Dio è la vita della tua anima (ò Anima) *Vita corporis anima est; vita animæ Deus*, dice Agostino; anzi l'anima della tua anima; perche dunque non procurerai di non mai separarti da quello? Apri bẽ l'occhio, e mira, chi è quest'anima della tua anima; chi è questo Dio, acciò lo possi amare quanto puoi; *Vide intellectu, ut concupiscas affectu*; t'insegna l'Angelico; e sij certa, che questa si eccellente virtù dell'amar Iddio, come altre volte dicessimo, è la regina delle virtù; e si come frà i metalli l'oro, frà gl'elementi il fuoco: frà i Cieli l'Empireo, frà i pianeti il Sole, frà gl'Angeli i Serafini; così frà tutte le virtù, e teologiche, e morali s'auuanza l'amor di Dio, e la carità; questa è vn finissimo Oro di copella, con cui si comprano i celesti beni; è un fuoco celeste, che infiamma i cuori, e l'anime de' viuenti; è un Empireo, oue Dio, e le beate mẽti hanno il lor trono; è un sole, che illumina, e viuifica lo spirito; In somma è una virtù serafica, che rende Serafini chi la possiede: Vuoi di più?

Ser. 17. de Verbis Do: pag. 86 to. 10.

Opusc. 61. c. 2.

La carità è quella, che trasformando l'anima in Dio, la riduce à viuer di lui, più che di se medesima. In certa maniera, come i ramoscelli, che s'innestano sopra alcun arbore; che poiche vi si appigliano, sembrano fatti vna medesima pianta con lui: e ben che conseruino la forma dell'esser primiero, e l'anima con che nacquero, nõdimeno, più che di se stessi, viuon dell'arbore, à cui cõ indissolubile congiungimẽto si vnirono; Onde si mantengono, e crescono, e fruttano in virtù del sugo, che hanno da vna radice di specie diuersa; mà per vnione non tanto de' legni, quanto dell'anime, fatta quasi lor propria.

Lo testifichi Paolo tutto trasformato in Dio per amore, che viueua più di tal' vnione, che della ꝓpria uita

Viuo

Galat. 2 v. 20.

Viuo, ego iam non ego, viuit verò in me Christus: E doue poteuasi trargli, à colpo di ferro, l'anima dal corpo; non se gli poteua torre l'amore dall'anima.

Apri l'occhio; e vederai, che questa carità in Dio è l'anima, e forma d'ogni altra virtù; è quella, che ci fà amici, ed heredi suoi, e coheredi di Christo; è il carattere, con che si conosce la persona predestinata dai capretti presciti; *Diuidit inter filios regni æterni, & filios perditionis æternæ*; E quella in somma, che fà diuentar l'anima Sposa di Dio; *Maritat animã Verbo*; dice S. Bernardo.

D. August. lib. de Trinit. c. 18

ser. 83. in Cant.

Hora, che hai la commodità. *Et ecce tempus tuum tempus Amorum*: ò, come leggono altri: *Tempus Nuptiarum*; Vaglitene, questa sia la tua continua occupatione. *Et ecce tempus tuum*: Tutto il tẽpo di vita tua sia tẽpo d'amante, tẽpo d'amore, tempo di Spofalitio, tempo d'vnirsi à Dio con Amore, acciò possi con ragione dire: *Hec est animæ meæ assidua exercitatio totis viribus pendere in Deum summum Amorem*: Per poter poi perfettamente vnirti à lui con amore in Cielo.

Ezech. 6. v. 8. Cornel. ibi.

D. Bonauen. de natura diuin Amor c. 2.

Deui dunque procurar, ò Anima, di ben cercar Iddio: anzi, quando tu da douero, con sì perfetta virtù l'amerai, l'hauerai e cercato, e ritrouato; perche sarai ad esso vnita con questo legame d'amore; e poscia: *Quis nos separabit à charitate Christi?* dice S. Paolo Apostolo; Chi potrà poi separarti da lui, e fartelo perder di vista? non altro, che il peccato; che per questo della colpa sola temeua Grisostomo; come di q̃lla, che separa l'anima da Dio *Chrysostomus nihil, nisi peccatũ timet*, Che il Signore, per sua misericordia, ci guardi da tal caso.

Rom. 8. v. 35.

Che l'Vnità, e la Concordia sono vie per ritrouar Iddio, e quanto da questo sian bramate.

Cap. VI.

IL Padre S. Agostino, ponderãdo la grandezza, e l'efficacia dell'vnità, e della concordia, dice vna cosa degna di cõsideratione: ed è; che poco gioua ogn'altro bene, per ritrouare, e godere Dio, se non s'amerà la cõcordia, la pace, e l'vnità ancor

cor

cor col prossimo s'esponghi pure chi vuole alle pene, alli tormenti, alle Croci, alle fiamme stesse; che, quando ciò non sia fatto per carità, quando tutto questo non prouenghi per tener vna concordia, ed vna pace vniuersale frà l'anima, e Dio, ed vn'vnione, e carità frà prossimi, nulla, ò poco gioua; e conferma il suo detto con le parole dell'Apostolo San Paolo. *Si tradidero corpus meum, ita vt ardeam, charitatem autem non habeam, nihil mihi prodest.* Non può vno dire, che ami Dio da vero; se non ama la concordia, e la carità del prossimo: *Nunquam concordiam habebis cum Christo, si discors esse volueris cum Christiano*: Dice Dressilio; per questo disse Dio. *Diliges Dominum Deum tuum, &c. & proximum tuum sicut te ipsum:* perche: *Deus non amatur, si proximus non diligitur*, Cioè procura di fargli quel bene, che à te stesso desideri; fà, che esso, e tu formiate vn'Vnità, e siate due in vno per amore; che in questo modo si potrà dire, ritrouarsi vera carità col prossimo; e per conseguenza; chi ama, ritrouar Dio; perche disse. *Vbi fuerint duo, vel tres congregati*: Con amore, ed vnione; *Ibi in medio eorum sum*. Ed ecco Dio ritrouato, amando la concordia, e la pace col prossimo.

1. Cor. 13. v. 3

Drex. in Horolog. Hora 51 pag 300 to. 1.

Matth. 22. u. 29.

Matth. 18. u. 20.

E veramente chi pensa d'hauer questa carità, quando non amerà questa concordia, ed vnità con il prossimo, s'inganna: *Non habent autem charitatem, qui non habent vnitatem*; E la raggione è; perche chi non gode di veder in vna casa, in vna Città, e nel mondo l'vnità, desidera la distruttione di quella Casa, di quel la Città, e del mondo tutto; perche dalla diuisione il Demonio pretende la rouina dell'Anime: *Omne regnũ diuisum desolabitur, & Domus supra Domum cadet*. Per questo colà disse Christo, rinfacciando alla Città di Gierosolima; che haueua e per mezzo de' Santi Profeti, e per se stesso con ogni spirito procurato di raunar quell'anime, e tenerle vnite insieme; come la Gallina, sempre sotto le ali và con materno affetto procurando di conseruar li suoi pulcini, acciò dal Nibbio non siano dispersi, e rapiti; come hauessero rifiutato tal carità; *Ierusalem, Ierusalem Quoties volui congregare filios tuos; quẽadmodum Gallina cõgregat pullos suos sub alis, & noluisti?* Siate sicuri, che, quando non sarete vniti, e nõ amarete li miei Profeti, e li miei serui; se vorrete à vostro capric-

D. Aug ser. 50. de verbis Domini to. 10.

Luc. 11. to. 17.

Matth. 23. v. 37. 38.

priecio discordi viuere: *Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta*; La casa vostra anderà in mal'nora: *Imminet vobis miserãda calamitas*: Laqual miseria, e calamità sarà; che il Demonio, vedendoui disuniti, verrà à fare strage di voi stessi; sì che viuete tutti sotto le mie ali; raunateui con carità, amateui l'vno con l'altro; acciò io non mi separi da voi affatto, e resti la vostra casa, la vostra Città abbandonata: *Sicut Gallina congregat pullos suos vagantes, sic Christus & nos in diuersa vagantes*; Dice Teofilato; acciò non siamo da quel vorace vccello dell'Inferno rapiti.

Anton. d'Escobar ibi tom. 9.

Laonde parlãdo il Signore vn giorno di se stesso, come d'un vero pastore: *Ego sum Pastor Bonus*; e portãdo la differenza del vero, dal mercenario pastore, disse; che il buono pone la propria anima in diffesa delle pecorelle; mà l'interessato non se ne cura; e, quando viene il Lupo, per rapirle, anc'esso scampa; e così; *Lupus rapit, & dispergit oues*: rapisce; perche disunisse il Demonio: Il Lupo primà di prender la pecora, le sbarraglia; Il Demonio s'impadrona dell'anime, quando sono disunite; che, vnite insieme, non hà ardire d'accostarsi; perche viuono in Christo diffensore, come Pastore benigno, e diuino: *Non arripit, nisi dispergendo*. Sichè, con dire, che, come Gallina, hà bramato raccogliere li pulcini; è vn dire; che, come vero nostro Dio, hà desiderato l'unione, e la carità; acciò sicure le nostre anime viuessero dagli artigli, e dalla voracità del nimico Infernale.

Io: 10. v. 12.

Escobar ibi tom. 10.

Vien ciò al viuo rappresentato in quelle parole metaforiche della Cantica: *Capite nobis Vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas*: Parla lo Spirito santo sotto metafora di vigna, e di volpe, delle case, e famiglie, oue entrano genti., che disuniscono le persone, e distruggono la carità, e l'amore. Queste persone prendete, Scacciatele; perche sono la rouina delle nostre case; mà osseruate quella parola, *Nobis*, prendetele à noi; Ma se Dio è Solo, perche dice, à noi? doueua dire, *Mihi*, in numero di meno; Nò, nò, *Nobis*, in numero di più: A noi venghino queste persone, conducetele à noi, à me, che gl'insegnarò l'unione e la carità; che se bene son solo, godo di star in compagnia: *Deliciæ meę esse cum filiis hominum*; Godo dell'vnione, che è il modo di man-

Cant. 2. v: 5.

Pro. 18. v. 31.

mantener in piedi lo stato delle famiglie, e delle Città: *Vide*, dice Bernardo: *quàm socialiter loquitur, qui socium non habet: Poterat dicere, mihi, sed maluit, nobis, consortio delectatus*: Oh bello, bello: *Consortio delectatus*; Dio solo gode della compagnia, per mostrare l'vnità, e l'amore; vn'Vnità, in moltiplicità? non si può vedere la più bella figura: figura tanto abborrita dal Demonio, che la vorrebbe distruggere; quanto stimata, e gradita da Dio; *Dispergit, & diripit, & non diripit, nisi dispergat.*

Ser. 64. in Cant.

E vna propositione nelle scuole trita, che due linee dalla circonferenza tirate al centro, à quel ponto in tal modo s'vniscono, che di due ne risulta vna, e nel ponto le due linee quasi diuetano tutt'vna cosa col ponto stesso. I Christiani tutti deuono andar à Dio, che è centro loro: *Deus, cuius centrum vbique est, circumferentia nusquã*: Dice Trimegisto; e colà giunti con amore, restano in Christo, come in centro, e ponto vniti anco frà loro: *Qui adheret Deo vnus spiritus est*. Siche non possono viuer bene vniti frà loro con perfetta carità, e vnione, se non sono insieme vniti colà in quel diuino ponto, che non può esser da circõferenza alcuna ricinto; Deuono essere come gl'occhi, che, se bene sono due distinti, vna sol vista però piramidata vnitamente, senza cõtrasto producono.

1. Corin. 6. v. 17.

Hora il Demonio, vedendo, che cosa risulta da tal vnione frà loro, che è vna vnione con Dio, tenta di romper questa, per ispezzar quella con Dio; e così questo nibbio dell'Inferno, e Lupo rapace procura cõ ogni potere di rompere quella concordia così nobile, smarisce, e sbarraglia li pulcini, disunisce le pecore: *& dispergit oues.*

Il Demonio sà, perche è vecchio (si dice per prouerbio) conosce, che: *Virtus vnita fortior se ipsa diuisa*; E procura la disunione, per meglio superare, e regnare tirannicamente sopra le nostre anime disperse, e disunite; conforme à quel detto della politica diabolica: *Si vis regnare, diuide*;

Sola s'affatticaua Marta la discepola di Christo, per apprestargli con ogni carità un conuito: Và Christo, e la vede tutta sbracciata, e tutta in facende; e subito essa gli uà incontro, e dice: Signore, non è proprio della vostra benigna humanità, ed humana, e diuina benignità il procurarmi aiuto

to in vn tanto ministero, com'è di prepararui li cibi, acciò più grati, e saporiti riescchino? *Domine non est tibi curæ*; ò coll'Arabica: *non grauat te res mea; quod soror mea reliquit me solā ministrare? Dic ergo illi, ut me adiuuet*. Mà siami lecito così dire; E perche, ò cara Marta, ti turbi in affaticarti per quel Dio, che tanto si affatica per te? non è così: Marta conosceua, quãto à Dio piacciа l'unione, e come nel suo conspetto la cõcordia campeggi bella, e forte: perciò disse; pare, che due Sorelle sian disunite; Vna vuole star in vna stanza, l'altra nell'altra, vna in sala, l'altra in cucina; nò, Signore; *Dic vt me adiuuet*: Comanda facci quello faccio ancor io; che maggiormente ti piacerà il nostro ossequio: *Nõ laboris tedio, sed vnionis studio sororis auxilium, & consortium ambit*, dice vn moderno: non chieggo aggiuto dalla sorella, per non affaticare; mà per dimostrare, quanto mi piaccia l'unione, e la concordia. Laonde ben disse il P. S. Bernardo: *Nisi opus tuum in vnitate feceris, Deo, qui vnus est, acceptum (teste ipso) profectò non erit*. Per questo disse Christo à Marta: *Martha Martha, sollicita es, & turbaris erga plurima: Porrò vnum est necessarium*: Tutto mi è caro, ò figliuola; mà, mà: *Vnum est necessarium*; l'unione, la cõcordia, l'Vnità mi rubba il cuore; questa è necessaria per farmi cosa grata: *Vnum est necessarium; idest vnitate, quę in Deo est*: dice Agostino; ed il P. S. Ambrogio osserua, che Christo riprese Marta; perche si era turbata con la Sorella: *Turbaris erga plurima; Turbatione contra sororem accusat*.

Luc. 10 v. 40. Cornel. ibi pag. 129.

Serm. 5. de Assump.

D. Aug ser. 27. de uerbis Dom tom. 10.

Quelli Animali, che tirauano quella carozza, che vidde Ezecchiello, erano frà loro diuersi; e pure guidauano vnitamente, e bene quel cocchio: e la ragione apporta Tertulliano; perche erano vniti; *Quia sub iugo Dei, quod pacis est fuerunt*. In vna casa, Cognate, parenti, &c. deuono tirare vnitamente il carro delle fatiche, accordarsi, vnirsi nelli negotij, e facende della casa; che il tutto caminarà bene.

Cap. 1

Ancora Aristotile raccõta, che Speusippo dir solea, che la cosa è buona, e perfetta, quando hà l'unità: *Habet res bonitatem, quando habet vnitatem*; ed Homero parimente, che, oue non è vnità, non c'è cosa buona. *In mali ratione dualitatem constituit*; riferisce Cornelio.

Apud Cornel. 21. supr pa. 131

Se ne vanno insieme Pietro, e Gio: ad hora di nona

al tempio; e se bene erano essaltati alla dignità dell'Apostolato; ad ogni modo conoscendo, che, quanto più la persona è in alto, deue temere di maggior caduta; però ricorrono all'oratione, come al vero mezzo per non cadere; s'incontrano in vno stroppiato fin dal ventre della madre; (Veramēte è si pertinace la colpa, che auanti si veda la luce vuole si proui la pena) questo gli dimanda soccorso, ed elemosina, non guardando, ne considerando, che questi due Apostoli erano pouerissimi, e l'habito loro era quasi di pezzente (conoscendo forsi per prattica quello stroppiato, che i poueri molte volte sono più misericordiosi de i ricchi;) *Qui cum vidisset Petrum, & Ioannem incipientes introire in templum, rogabat, vt eleemosinam acciperet*; Vede costui questi poueri mal vestiti, e subito argomenta da quell'habito pietà: *Pios ex ipso habitu iudicauit*: dice Grisostomo; All'hora Pietro disse: *Respice in nos*; Perche S. Pietro disse: Mira noi? riuolta gl'occhi in noi? doueua dire: *Respice in me*: Mira me; nò, nò, *Respice in nos*; Mira, che siamo due, mà come vno solo; siamo vniti con amore di carità, e quello vno vuole, l'altro ancor

Actor 3. v. 3. & 4.

brama, però: *Respice in nos*; dalla nostra vnione vedrai vn miracolo grande; però *Surge, & ambula*; e subito, subito, *Consolidatæ sunt bases eius, & plantę*. Per essere vniti quei Santi Apostoli, pare, che facessero il portento, ed il miracolo; essendo, *Virtus vnita fortior*: Il pensiero è di Basilio Seleuciense. *Respice in nos, rectè; Communis siquidem cum vtroque miraculo effectio: ex vtroque curationis profecta est gratia; & si enim solus loquitur Petrus, tamen adiutor est Apostolus*; ecco la forza dell'vnione, e della concordia: *Claudus de virtute salutem, curatio lucrata est de consortio celeritatem*: Dice vn moderno, che non cosi presto Elia risuscitò il Figlio della Vedoua, ne Eliseo mōdò Naaman Siro dalla lepra; mà quello trè volte si rannicchiò sopra il cadauerino di quel bambolino; e questo sette volte fù mandato à lauarsi nel Giordano; mà Pietro, e Gio: subito subito, mostrerno la forza della loro virtù auualorata dalla gratia di Dio. *Protinus consolidatę sunt bases eius, & plantæ*; Effetto della concordia, e dell'vnità.

Emanuel de Naxera in c. 3 Iosue

Due persone vnite con amore puonno assai nel conspetto di Dio.

Dunque, se vuoi far cosa grata al Cielo, e nelle tue ope-

operationi ritrouar Dio fauoreuole, attendi all'vnità, ed alla pace, ò fratello, con il tuo prossimo: *Si mira operari desideras, & auersaris moras, sectare vnionem.*

Commanda Dio à Gedeone, che vada, non alla guerra, mà al trionfo, non al combattimento, mà ad vna sicura vittoria: *Descende ī castra, quia tradidi eos in manu tua*; mà lo auuisa, che, se pur teme, prenda per compagno vn giouine suo seruo, chiamato Fara. *Si autem solus ire formidas, descendat tecū Phara puer tuus.* Santo Dio, che importa condur seco questo valoroso Capitano vn giouane, per combattere; se già da Dio gli è data la vittoria in mano? *Tradidi eos in manu tua*: Contro un' essercito formidabile, che ricuopre la vastità delle cāpagne intiere, sarà per render animoso Gedeone vn fantaccino per compagno? Che potrà vn giouine inesperto contro valorosi, e veterani guerrieri? Ah concordia, ah vnione, ah forza della carità; Se bene Gedeone viueua sicuro della vittoria; più sicuro si teneua però, in vn certo modo, della concordia; perche, essendo cō vna pace, ed vnione grāde insieme con Fara suo seruo, teneua in pugno il trionfo. *Gedeon de triumpho securus solus adire formidat; at cum Phara timorem deponit, & de concordia viribus animosior impauidè contemnit inimicorum phalangas.* Dice un elegante spositore delle sacre carte. Due vniti insieme atterriscono, per l'unione, ogni diabolica forza: la pace, e l'unione è un'infausta guerra à gl'inimici nostri; Il Demonio non può sofferirla: così scriue l'antico Settimio alli martiri de suoi tempi; mostrando, che, senza l'unione, e concordia non potrāno essere del Demonio uincitori; mà uniti, e concordi d'animo sbaragliaranno il suo essercito infernale; essendo la loro vnione una crudel guerra a Satanasso: *Nec illi tam benè sit in suo regno, ut vos committat: sed inueniat munitos, & concordia armatos: quia pax vestra illi bellum est.* Non hebbe ardire questo sfrontato d'assalire quelli 40. martiri prigionieri, quando erano tutti uniti, mà quando uidde, che uno se disuniua dai trē tanoue, e che lo uidde separato, e per fede, e per concordia, e per unione, all'hora, l'assalì, e se lo colse, perche: *Dispergit, & rapit*; Misero, che, non uolendo per Dio sofferir quel freddo di corpo, permise il gielo dell'animo. E tanto il Demonio

Iudic. 9 v. 10.

Naxera in c. 2. Iosue

Tertull. lib. ad Martyras c. 1. n. 11. pa. 191.

13. Martij Ribaden.

nio teme, dice Tertulliano; che si come il serpente, al parer di Plinio, non può sentir incanti, ne odorar profumi; così, come notò Giacomo Pamelio interprete di Settimio, tutta la sua prudenza usa inconcentrarsi nelli ascondigli della terra, per fuggir l'Harmonia d'una cetra accordata d'una famiglia, e l'odore d'un profumo, che essali da una casa ben unita con carità: In somma: *Pax vestra illi bellum est*.

Il Padre San Bernardo scriuendo ad una sua Sorella Monaca, così uà fauellãdo; Sappi, Sorella mia diletta, che nõ c'è cosa al mondo, che maggiormẽte porti terrore al Demonio, quanto la concordia, l'vnione, e la carità vicendeuole: *Soror amabilis; nihil est quod Diabolus tantum timeat, quantum concordiam, & charitatem*. Che un'anima Christiana non mangi, tal volta è bene; mà ne anche il Demonio mangia; che un'anima Christiana uegli le notti intiere, tal volta è bene; mà anco il Demonio non mai dorme; che vn'anima viui pura, e casta è bene; mà il Demonio ancora è Vergine; perche non hà corpo; che un'anima viua pouera, è bene; mà anco il Demonio non hà danari; mà che un'anima in unã casa, in un'adunanza, in un Collegio, in un Chiostro, in una Città uiua con tutti unita, in concordia, e carità: quello spauenta il Diauolo; perche non può tollerare, che noi godiamo una uirtù, che esso non seppe conseruar nel Cielo: *Quia hanc nos tenemus in terra; quam ipse tenere nolens, amisit in Coelo*, dice Gregorio Santo; e per questo vdendo vn' Harmonico cõcerto d'vna cetra, d'vna casa ben'accordata, non può sofferirla.

D. Bern De modo bene viuendi

Hom. 8. in Ezech. Coru. 2.

Era trauagliato da vno spirito maligno il Rè Saulle, che al maggior segno lo rendeua inquieto, quando vn giorno, forse più del solito molestato, fù da suoi Corteggiani consegliato, à chiamare vn suonatore; acciò che arpeggiando alleggerisce il di lui penare. Ciò fece: Vien' il Citaredo Dauide, e vedendo quella Real Maestà agitata da quell'inquieto spirito, piglia la sua arpa, e suonando recchetà le furie di quel Demonio: *Quandocunq; Spiritus malus arripiebat Saul, Dauid tollebat citharã, & percutiebat manu sua, & refocillabatur Saul, & leuiùs habebat, recedebat enim ab eo spiritus malus*. E perche il Demonio fuggiua quel suono si aggiustato

1. Reg. 16. v. 23.

stato di Cetra? Questo spirito maligno auezzo nelle tartaree case, oue strepiti sconcertati, suoni senza ordine, e dissoni solamente si odono: *Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*; Mà *impleta est ciuitas cõfusione*: Non poteua sofferire l'vnità del suono di quelle disunite, mà più che vnite, e concordi corde; *Sonus aliquo modo aditum Doemoni praecludit*; Il Demonio non può stare, oue è l'Vnità, e la concordia: e però fuggiua al suono della cetra del garzoncello Ebreo.

Iob 10. v. 22. Act. 19 u. 29.

Sãctius ibi ad 16. c. 1 Reg. pagi. 327.

Mà al contrario; Vna cetra d'vna concordata Famiglia, d'vn'anima pacifica, quanto meno nõ può sofferir il Demonio, tanto più è grata all'orecchio di Dio, che volontieri se ne stà, ou'è quel suono: *In medio eorum sum*.

Era pregato da teste coronate Eliseo, acciò loro profetasse quello doueuan fare per poter sortire vn negotio fauoreuole, e subito dimanda, che alla sua presenza se ne venghi vn suonatore di cetra. *Adducite mihi psaltem*: ò con il testo Caldeo; *Adducite mihi virum, qui nouit psallere citharam*: E mentre quell'aggiustata cetra era arpeggiata, e che s'vdiua vn concertato suono, che dalla varietà di quelle corde vsciua, venne lo Spirito Santo ad Eliseo, e gl'inspirò quello doueua dire: *Cumque caneret psaltes, facta est super eum manus domini*; Cioè: *Operatio, & illustratio domini*: Fù illustrata, ed illuminata la mente d'Eliseo, che intese ciò doueuasi fare; Mà perche lo Spirito Santo discese (senza partirsi) tosto dal Cielo, per illuminar la mente d'Eliseo? Io vi dirò; Vdì l'vnione di quelle corde vnisone, benche differenti; e questa concordia, ed vnità rapì quel Diuino spirito, che subito calò alla mente del Profeta: verificandosi il detto del Padre San Gregorio. *Per psalmodiam omnipotẽti Deo ad cor iter paratur*: L'vnione, e la pace, è la calamita, che tira Dio (per così dire) dal Cielo per istare, oue s'ode in terra questo sì soaue concerto. *Vbi pax, ibi Deus*.

4. Reg. 3. u. 15 Apud Cornel. ibi pag. 409.

Hom. 1. in Ezech. to. 2

Origene uà ponderando, perche il Cẽturione ricusò, che Dio humanato entrasse nella sua propria casa, come prontamẽte egli s'offerse andare; *Ego veniam, & curabo eum*: nò, nò, Signore, non son degno d'un tanto fauore; *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum*: e dice, che, conoscendo, che nella sua casa erano soldati; essendo esso capo di

Matt. 8 v. 7

di cento fantaccini ; oue non s'udiua altro, che risse, discordie, tambureggiar di tamburri, squillar di trombe ; non si vedeua altro, che folgorar d'acciai, e strepiti d'armi ; perciò si conosceua indegno di Dio; che vuol habitare, oue è cõcordia, e pace, ed unione ; *Cum dixit, Domine, non sum dignus, volebat dicere, miles sum accinctus gladio, sanguinem fundens, ad prælium exiens, & ob hoc non sum dignus, ut intres sub tectum meum*. Ogn'uno, che non ama l'unione, e la carità, può dire. *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum* ; La casa nostra non merita riceuere un tanto hospite ; perche ui è discordia frà Padre, e figlio, madre, e figlia, frà fratelli, frà cognate, frà sangue non c'è vnità ; e perciò nõ meritiamo godermi ; In somma conosceua ; che Dio ama l'unione.

Origen. Homil. 5 in diuersis.

Pondera il P. S. Gio: Grisostomo quelle parole, che disse Christo : *Si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te : relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo; & tunc veniens offeres munus tuum* ; parole, dice Grisostomo, che connotano, che più stima Dio l'unione e carità con il prossimo, che qual si voglia sagrificio, ed honore se gli porti. *Honorem suum despicit Deus ; nam in proximo charitatem, & pacem requirit. Interrumpatur, inquit, ministerium meum, ut tua pax, & charitas integretur*. Và prima à raccõciliarti cõ il prossimo, uà prima ad vnirti con lui con carità ; e poi uà nel cõspetto di Dio à porgergli preghiere, ed holocausti; perche: *A discordãtibus sacrificium accipere recusat*; Dice Gregorio il Santo Pontefice.

Matt. 5. v. 23.

In Ezech. supr. pag. 65.

Per q̃sto s'ingannò colui, che disse : *Magister dic fratri meo, vt diuidat mecum hæreditatem* : Perche Dio è inimĩco della diuisione ; costui voleua goder l'Eredità, mà voleua la diuisione : era impossibile ; perche: *Hæreditas cum diuisione perit, charitas nunquam* : Dice Grisologo.

Mar. 12 v. 13.

Serm 162.

Mà tanto più prudente fù la Madre de' Zebedei, in dimandar gratia al Signore ; che se ne stasse in mezzo à suoi figliuoli, Giacomo, e Gio: perche erano affatto vniti ; *Dic, vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & vnus ad sinistram*. Signore cõmandate, che vno de' miei figliuoli stia alla destra, ed vno alla sinistra; mà perche non dice, che vno stia alla destra, e l'altro alla sinistra? *Vnus ad dexteram, & alius ad*

Matth. 20. v. 21.

sini-

sinistram. Nò, nò; *Vnus*, *&* *alius*; Sono parole, che significano diuisione; sapeua la madre, che Dio stà volontieri, oue sono le persone vnite; *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. Ecco, Signore, disse, due figliuoli in vno, *vnus, &* *vnus*; tutti due vniti in carità, ed amore: Voi non potete far dimeno di non istarui in mezzo, e di non esser l'oggetto d'ogni loro godimento; *Ait, unus ad dexteram, & vnus ad sinistram; vt, intenta vnitate fratrum, Iesus non possit non medius stare*: Dice il Ponferradiense.

Matt. 18.n.20

Didacus de Baeza.

Non può veder il pietoso Dio disunione, e discordia frà l'anime; e per questo doppo risuscitato procurò, che ancora Pietro di lui Vicario si racconciliasse con le donne, con quali, per certo accidente, haueua preso nimistà, ed antipatia.

L'Angelo staua nel glorioso sepolcro vestito di ueste candida, e di gioia; quãdo auuisò le Marie, che Christo era già risuscitato; è che di tal fatto ne facessero certi gl'Apostoli, e Pietro: *Iesum quæritis Crucifixum, surrexit, non est hic. Ite, dicite Discipulis eius, & Petro*; e perche specifica l'Angelo Pietro; se Pietro, come Discepolo, era anco nelli Discepoli annouerato? che occorreua dire, *Et Petro*?

Mar. 16. v.6.

Et præcipuè Petro? Dice vno spositore. Si potria rispondere con il Venerabile Prete Beda, che ciò volle Christo, per dimostrare, che l'amaua, e che delle passate colpe non più era memore. Vn gentilhuomo di gran sangue sarà stato offeso da vn vile plebeo; questi si tiene di non mai più esser fatto degno d'essere annouerato frà suoi cari seruidori, ed amici. Il Cauagliere per mostrare, che si è smenticato dell'offesa, e che ancora lo vuole per amico, e frà suoi cari, gli manda qualche saluto; gli fà per terza persona intendere, che si ricorda di lui. Così vuole Christo, che l'Angelo dica alle Marie, che li discepoli auuisino, che è risuscitato il Redentore, gli diano questa sospirata noua; mà particolarmente à Pietro, *Et præcipuè Petro*. Segno ueramente di grand'Amore, il partecipare gl'euenti, e gl'accidenti, che occorrono à suoi più cari. *Nisi eum Angelus nominatim exprimeret, qui Magistrum negauerat, inter discipulos venire non auderet*, Dice Beda; ò con il Padre S. Girolamo. *Et Petro: quia se indignum iudicauit discipulatu, cum ter negauerit Magistrum, sed pecca-*

Anton. d'Escob ibi to. 2

ta præterita non nocent, quando non placent: Oh bello, Oh bello: Noi non dobbiamo temere delle trapassate colpe, quãdo pentiti nõ se ne dilettiamo più. Mà diciamo pur noi, *Et Petro*; perche, essẽdo stata vna fantesca in casa di Caifasso occasione della sua rouina, facendolo rinegar Christo; tanto concepì d'auersione, con donne, che niente più. Hor Christo saggiamente vuol si facci questa pace: Mãda l'Angelo, che dica alle donne, che auuisino particolarmente Pietro della gloriosa Risurrettione: acciò resti abbonacciato, e si rappacifichi anco con le donne; lo dice S. Ottato Affricano Vescouo Miliuitano: *Mittit per mulieres nuncium Resurrectionis; ut Petrus placatus fieret mulieribus*: Quando due sono nemici, si cerca per qual che via, che l'inferior di cõditione in qualche modo parli con il maggiore, come già dissi, acciò quello si raddolcisca; così si prese quel mezzo termine, che le dõne parlassero con Pietro; acciò Pietro si pacificasse. *Nominatus peccator prudenter collegit, amicitiam rursus fuisse colligatã.*

Contra Donatis. 2.t. Bib. V. V. P.P.

Escobar. to. 2. l. 1 sect. V. n. 15. pag. 36.

Io non sò che aggionger d'auantaggio. Solamente vi ricordarò quello disse l'Apostolo; *Pacem sequimini, sine quâ nemo videbit Deum*: Chi brama di ritrouar Iddio, ami l'vnità, la concordia, e la Pace.

Heb. 12 n. 14.

Mi ricordo d'hauer letto in Plutarco, che fù mandato Leone Bizantio in Atene, per trattare la cõcordia frà que' Cittadini. Costui era Leone di nome; mà di statura, e presẽza Formica: hor mentre ragionaua à q̃i Senatori questo Pigmeo, diedero nelle risa quegli Auditori, in vedere vn'homaccino così corto, ed alto vn palmo: Se n'accorse Bizantio: E mutando il parlare, parlò più che mai aggiustatamente; Di che ridete Signori? forse della mia picciolezza? Oh che fareste, se poi vedeste mia moglie, che, inferiore à me, alle mie ginocchia appena gionge col capo? Sappiate però, che così picciolo io, e picciola lei; quando siamo vniti in carità, ed in concordia vna sedia à tutti due ci basta; mà quando siamo in disunione, non è assai tutta la Casa; ed è mestieri, ò che lei, ò che io parta: e così con questo discorso fece rauueduti quei Cittadini: che, per loro mãtenimẽto, era necessarijssima la Vnità, la Concordia, e la pace. Questa douete tener, e procurare, che sempre viua nelle vostre famiglie;

Plut: in Precep. Polit. pa. 219

glie, altrimente ne vederete le rouine.

Immitate quel Protomartire Stefano, che, come osserua Gregorio Nisseno, se bene vedeua quelle genti imbestialite contro di lui; ad ogni modo procuraua con santa carità, ed amore di non disunirsi da loro, non iscemando l'affetto, e desiderio di veder quelle genti vnite al Creatore. *Opposuit furori patientiam, odio beneuolentiam, maleuolentia charitatem*: Ricordandosi, *Quàm bonum, & quàm iucundum habitare in vnum*. Perciò: *Pax Vobis*.

Oratione de B. Steph

Ps. 132. v. 1.

I Legisti tengono per indubitato, che vn'Erede cada dall'Eredità, ogni qual volta non adempisce, quanto il Testatore lascia nel testamento: Christo benedetto vi lascia il Cielo. *Ego dispono vobis regnum*; Cioè, *Lego vobis regnum*: Vi lascio per testamento il Regno del Cielo: Mà, *Sub conditione*: cioè che osseruate quanto ui lascio d'essequire; che è il viuer in pace, & in concordia frà voi: *Pacem relinquo vobis*: cioè, dice Pascasio, io ui lascio per eredità il Cielo; mà, per hauer quello, vi lascio la pace. *Pacem Iesus quasi hereditatem suis reliquit*. Si che osseruiamo, quanto Christo desidera, che noi possiamo godere ciò, che di bello ci lascia; che è la gloria, cioè se stesso. *Beati pacifici*: Volete quello? seruate questa.

Sãch. in Consul. Moral. l. 4. c. 1. dub 56. n. 2. pag 64, to. 1. Luc. 22, v. 29: Cornel. ibi pag. 223. Io. 14. v. 27.

Matt 5. u. 9.

Della Cagione, perche molti cercando Dio, nõ lo ritrouino.

Cap. VII.

O Quanto t'inganni, fratel mio, e sorella mia; se pensi d'aspettar, che ti si porga al fine del tẽpo il modo di ritrouar Iddio: *Respicite, & leuate capita vestra*. Adesso che ne hai tempo, non dar tempo al tempo, non procrastinar mai il modo di tua saluezza; Adesso, *Mentis propriæ caput eleuandum ad Coelum est*: Dice Teofilato; mira al Cielo con l'occhio della mente; alza la mente à Dio, e dimanda il modo di poterlo hora trouare benigno; per poterlo vedere nel final giuditio anco per te pietoso.

Luc. 21 v. 28.

Staua quell'infelice Riccone, che così ben mangiaua, che così ben beueua, sepolto in un mar d'affanni, tormentato da atrocissime fiãme; e dimandaua, che Abramo gli mandasse Lazzaro, per agiutarlo: *Pater*

Abraham, mitte Lazarum, vt intingat digitum suum in aquam, & refrigeret linguam meam. Pazzo da catene; se tua è la lingua, perche cerchi per agiuto l'altrui deto? tù tù, con la tua mano agiutati; tù tù uà in persona à cercar il pietosissimo Dio, che lo ritrouerai; e dimādagli agiuto per il tuo bisogno; Vdite l'Abbate Cellense: *Conscientia de grauibus confitens, non alterius, sed proprio digito debet amouere poenam.*

Luc. 16. v. 24.

Lib. de penit.

Gran pazzia il non andar à Dio, mentre che puoi: *In domo sapientis nullus sit piger*; Dice Origene; non aspettar che altri procurino saluarti; se tu non ne curi. *Leuate capita uestra*; Da te alza il capo, alza gl'occhi, e cerca Dio, e non istar sin al fine della vita. E vero, che ognuno di parole par, che brami di cercar Dio; mà pochi ī fatti lo cercano bene; e per q̄sto non lo sanno ritrouare; la cagione di questo uà inuestigando il diuoto Bernardo.

Và ricercando, perche non si troui Dio, quando vien cercato: *Quid est, quod non inuenitur quesitus?* E risponde, che debba ben bene l'anima con l'occhio della mente osseruare, che questo procede da trè cagioni; *Sed attendite, tres causas esse, quæ interim occurrunt, & quærentes frustrari solent*: E q̄ste sono; ò perche nō lo cercano in tempo opportuno; ò perche non sanno il modo di cercarlo; ò perche non lo cercano nel luogo, oue è. *Cum aut videlicet non in tempore quærunt, aut non sicut oportet, aut non vbi oportet*; Si erra nel luogo, nel modo, e nel tempo,

Ser. de Dilig. Deo.

Si erra nel luogo: perche; *Non quærunt, vbi oportet.* Bramaua il Segretario di Dio Mosè di vederlo vna volta suelato: *Ostende mihi faciem tuam.* Questo è impossibile, Mosè; il vedere la faccia è proprio del Beato; mi contento però mi vedi le spalle: *Videbis posteriora mea*; Mà, perche le spalle, dice Anselmo? che cosa è di bel vedere nelle spalle di Christo? *Domine Iesu, quid videbo in posterioribus tuis, nisi verbera, & vulnera?* Non vedo altro, che ferite, e stratij nel vostro dosso.

Exod. 33. v. 13.

Questo è quello (dice Dio) che t'insegna il modo di ritrouarmi in questa vita; Và oue sono pene, e stenti, che mi trouerai, e vedrai. *Ergo nulla breuior via ad vidēdam faciem Dei, quam per vulnera eius.* Chi vuol veder la faccia di Dio, miri prima le spalle sue; chi vuol ritrouar Iddio, lo cerchi nelle pene, che lo trouerà.

Si pensano i mortali di ri-

ritrouar Dio nella bambagia, nelle rose, e ne' diletti; mà s'ingannano ; perche nelle delitie non istà Iddio. *Non inuenitur in terra suauiter viuentium.*

Iob 28, u. 13.

Lo andaua la B. Vergine, con il Castissimo Giuseppe cercando; quando, dicendo : *Ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*: Riceuettero quella così se uera risposta: *Nesciebatis, qa in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Il che ponderãdo Timoteo Gierosolimitano, in persona di Christo, dice: *Vbi me quærebatis? in Cælum non ascendistis; In Infernum non descendistis ; In Ceto Ionæ non penetrastis* : E doue mi ricercasti, ò cara Madre, ò caro pensato Padre ? In Trè luoghi io mi ritrouo, frà gl'altri ; In Cielo, come oggetto beatifico di quelle menti; nell'Inferno, oue essercito la mia diuina giustitia vendicatiua; e nel ventre della Balena, oue staua Giona afflitto, e trauagliato; perche iò stò volontieri, oue sono afflittioni, e pene ; chi mi vuole ritrouare, sia misero, affannato, e trauagliato ; che mi trouerà senz'altro; perche ; *Cum ipso sum in tribulatione*; E ueramente ; *Non inuenitur in terra suauiter viuentium*; Non è trouato Dio da chi viue ne gl'agi, e nelle rose: *Nemo, qui rerum terrenarum aspectu capitur, eius conspectu dignus habitus est*; Dice Pineda l'Erudito.

Luc. 2. u. 48.

Orat. de Simeo:

Ps. 90. u. 12. Iob 28. u. 13. Pineda ibi,

Quell'anima cercaua Dio ne gl'agi, e nelle commodità: *In lectulo quæsiui, quem diligit anima mea*; cioè, *In sua comoditate*, Dice Cornelio ; mà aprendo bene gl'occhi della mente, si fece accorta, non esser quello il luogo, per trouarlo; *Et non inueni*; e così risolse lasciar ogni contento, ed il letto de' suoi commodi, e gusti ; e correr à cercarlo frà pene ; che quando fù mal trattata poscia da quelle guardie della Città ; all'hora lo ritrouò à suo talento. Laonde Giliberto Abbate, che compì l'opera di Bernardo, osserua, che lasciò il letto, per trouar il diletto: *Relinquit lectum, & quærit dilectum*.

Cant. 3. v. 1. Cornel. ibi pag. 172.

Ser. 2. In Cant.

Due volte frà le altre osseruo io il mio Christo nel mare con gli Apostoli, mà vna volta io lo scorgo, che se ne stà al lido, ad insegnar à quelli Apostoli il modo di pescare : *Stetit Iesus in litore : Dicit eis, mittite in dexteram Nauigij rete, & inuenietis*. Vn'altra volta i medesimi Discepoli si ritrouauano pure nello stesso mare ; quando fortuneggiaua, e sbattuta da' venti la nauicella era in pericolo

Io. 21. u. 4.

di andar à fondo: *Nauicula in medio maris iactabatur fluctibus*. E subito Christo cãmina sopra l'onde, e corre à loro: *Venit ad eos ambulans super Mare*: E perche non gli agiuta stando al lido del Mare? forsi non hà forza quella lingua, che cõ il solo dir, *Fiat*, fece quanto di bello si uede? perche alla prima volta stà al lido, ed'hora và à gl'Apostoli nel Mare? Io vi dirò; la prima volta stauano pescando gl'Apostoli, e prendeuano diletto in vedere quel pesce à far passaggio da vn'elemento all'altro; perche dall'acqua passaua all'aria, dall'aria alla terra, e dalla terra al fuoco: e Christo non si curaua stare con chi gode, e passa in diletto il tempo; Mà quando i Discepoli trauagliauano, e stauano in afflittione, ed in pene, Christo vuole esser con loro; perche il suo luogo è doue si patisce; *Ad tẽpestate iactatos venit; non venit ad piscibus exundantes: quasi calamitas diuinę fuerit presentiæ illex, & misericordiæ magnes*: Dice vno Spositor delle sagre carte, ancor viuente; E caua il pensiero da Agostino, il qual dice: *Venit Dominus ad visitandos discipulos suos: quia in mari turbabantur*.

Matth. 14. v. 24. & 25.

Emanuel Naxera in c. 8. Iosue.

Volcuano star vniti à Christo, ed à canto à lui i figliuoli di Zebedeo, e per mezzo della pietosa madre ne dimandarono il fauore: *Dic, ut hi duo filij mei sedeant, vnus ad dexterã, & vnus ad sinistrã in regno tuo*: Il Sign: tant'altro misericordioso, quãto la madre pietosa, rispose; Veramente la dimanda è grande; mà ui voglio insegnar il modo, con che io sarò sempre in mezzo à voi; e così otterrete il vostro desiderio. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum*? Questo è il vero mezzo; il patire, e la Croce; Hauete cuore di sopportare pene, e trauagli? se patirete, me sempre hauerete; ed è così; *Vbi Crux, ibi Deus*, Dice Agostino; perche: *Vbi angustiæ, adest, vbi delitię, abest*.

Matth. 20. v. 21. & 22.

Si erra ancor nel modo di cercarlo: *Non quæritur, sicut oportet*; Mà in che modo si deue cercare? vdite, che ue lo insegna Salomone: *In simplicitate cordis quærite illum*. Mira il tuo cuore, se è semplice, ò doppio, se ui alberga solo l'amor di Dio: ò anche l'amor della creatura; apri ben l'occhio della mente, considera, in che modo lo vai cercando: *Si quæritis, quærite*: Se lo cercate, cercatelo solo: *Non aliud tanquam illum; non aliud, præter illum; non aliud post illum*,

Sap. 1. u. 1.

Isa. 21. u. 12. D. Bern. ser. de dilig. Deo.

lum; Simplex natura simplicitatem cordis exquirit. Dice il melifluo Bernardo.

Non cercate creatura alcuna con tant'affetto, quãto fate Dio; non cercate cosa alcuna fuor di lui, ne doppo lui; non cercate altro, che la sua natura simplicissima; vuol vn cuor puro, e semplice, e che sia tutto per lui solo; ne vuole compagnia. *Socium non admittit*. Dice Ricardo.

Gente interessata, che cerca Dio, mà non per Dio non lo troua: *Quęritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus meis*: Si lamenta Christo di costoro; mi cercate per interesse; cercate me, mà non per me, mà per voi medesimi; m'amate con amor di concupiscēza; *Quæritis me, propter aliud*; Mi cercate per altro fine, che per me solo, dice Agostino, commentando quelle parole; *Quęrite me propter me*; Cercate me per me solo.

Io: 6. v. 26.

Tract. 25. Io Ioan. tom. 9.

Veramente è vna gran pazzia, il voler cercar Dio con le creature; Sono costoro pazzi, com' era à mio credere, scimunito quel paralitico, che alla piscina giaceua per lo spatio di 38. anni, ilquale sempre stette aspettando vn'huomo, che à gl'ondeggiamenti di quell'acqua, lo gittasse dentro. E pure haueua auanti gl'occhi quell'huomo Dio, il benedetto Christo, che liberaua gl'ossessi dà spiriti maligni, mondaua leprosi, e raffrenaua il catarro à paralitici. *Iesus Dæmonia verbo ibi excutiebat, leprosos mundabat, paraliticos restringebat*: Dice Tertulliano; Ah che costui cercaua la creatura; *Hominem non habeo*: Voleua il Creatore; mà non voleua lasciar la creatura; Voleua tener il piede in due staffe. Dio vuol esser solo cercato; perche solo bene vuol esser amato; *Solus quærendus est, qui solus amandus est*.

In Apolog.

Ioan. 5. v. 7.

Il Coronato Profeta, conoscendo, quanto desideri d'esser Dio solo cercato, richiedeua dal Cielo ali p volarsene fuori d'ogni creatura; p solamēte ritrouar il Creatore; *Quis dabit mihi pēnas colūbæ, & volabo*, E rissoluto di ciò fare, confessa d'essersi ritirato solingo, per istar solo con Dio; *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*. Mà osseruate, che non si contentò viuer alla foresta, lontano dalle creature; *Mansi in solitudine*; Mà ancora lontano da se stesso, dal proprio amore; da ogni affetto, dalli proprij suoi sensi fuggiua: *Ecce elongaui fugiens*.

Ps. 94. u. 7. & 8.

Chi vuol ben cercar Dio, per

per ritrouarlo, bisogna, chiuder gl'occhi, serrar l'orecchio, e legar tutti li sensi vaganti per tutte le creature: acciò in quelle non si fermi il cuore: *Docet,* Dice vn moderno, *Non solum hominum vitanda consortia, sed & sensuum fugienda commercia*: Che perciò dicea il B. Frate Egidio: *Se vuoi amare odia*: Odia affatto te stesso, se vuoi amare Dio.

Nàxera in c. 1 Iojue §. 13. nu. 59.

Conobbe Christo in quella oscura notte, mà luminosa più di cento giorni, che era da quelle genti sgratiate ricercato: *Quem quaritis?* Noi cerchiamo Giesù Nazareno: *Iesum Nazarenum*: Io son quello: *Ego sum*; à queste parole cadono à terra, vna, due, e trè volte; Orsù voi non sapete cercarmi: Io vi voglio insegnar il modo di cercarmi: *Si ergo me quaritis, sinite hos abire*: Se volete cercarmi, nõ cercate altri, lasciate tutte le creature: io voglio esser solo cercato: *Si me quaritis sinite hos abire*: O Sagramento grande, ogni anima apra l'occhio della mente, e miri, che cosa cerchi con Dio: e vedrà, che è l'interesse, il proprio commodo, l'amor proprio: Dunque, se vuol cercar Dio da vero, bisogna il tutto lasciare: *Sinite hos abire*: Tutto il cuore à lui; bisogna lasciar ogni altra cosa per lui: *Oportet dilectum pro dilecto relinquere.*

Io. 18. v. 3. 8.

O quest'è bella, dirà vno: dunque non hò d'amar creatura alcuna? Senti: Io voglio, che tù ami Dio, e che ami anco le creature: mi contento; Mà in questo modo: Dio sia amato, con amor di volontà, e la creatura con amor d'intelletto: Cioè: *Facientes voluntatem cogitationum*, dice l'Apostolo.

Ephes. 2 v. 3.

La volontà è cieca: mà l'anima, amando Dio con la volontà, non può mai errare, ami pur quello solo, lo cerchi, lo stringa con l'affetto, che mai sempre farà cosa degna di Paradiso: mà quando vuol amar la creatura, bisogna, che l'anima l'ami con l'intelletto: cioè che ben veda, che non sia d'impedimento all'amor di Dio; e però chi ama le cose create, le ami: *Facientes voluntatem cogitationum*; O, come espone il Padre Sant'Ambrosio: *Voluntatem consiliorum*: Cioè s'amino quelle cose, che sono degne dell'amor d'vn'anima, che è creata per amar Dio; che perciò disse vno Sponitor delle sacre carte. *Nec sine amore homo viuit, nec cum humano amore benè viuit*; S'amino con amor di consi-

Celada in c 10. Iudith n. 88.

glio, con amor di prudenza; con amor d'intelletto: *Non est amãdum voluntate, quia fatua est; sed mente, & cogitatione*: Mà quando si parla di cercar Dio con amore, l'ami pure con la volontà; che non può errare, e per lui solo lasci ogni creato oggetto.

Affaticò tutta vna notte Giacobbe d'età di 97. anni, e secondo la mente de' Padri Greci, con il Figliuol di Dio era il combattimento; questi fingeua scampargli dalle braccia, e quelli maggiormente lo stringeua; Iddio mostraua fuggire, e Giacobbe non lo lasciaua andare; Insomma: *Luctabatur, ne abiret*. Dimanda Dio, che lo lasci: *Dimitte me*: nò, nò, dice Giacobbe, *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*: Non ti lascierò mai, se non mi dai vna benedittione. Che cosa fosse q̃sto fauore, che dimandò Giacobbe à Dio, non si sà di certo: S. Ilario pensa, che fosse la mutatione del nome di Giacobbe In Israele, che vuol dire Vidente Dio: *Iacob in lucta est, post fidẽ postulatę benedictionis Israel est*: E Roberto Abbate crede, che fosse la gratia d'incarnarsi Dio dalla sua ꝓsapia. *Tunc rè vera Deus benedixit Iacob, quando de semine eius Christus carnem assumpsit*.

Gen. 33 v. 26.

Scherlogus in p. to. pag. 468.

lib. de Trini.

Apud Fernandez. ibi ad v. 16. cap. 33. Gen col. 117. tom. 3.

Io veramente confesso, che in vna parte è degno di esser lodato Giacobbe; perche non lasciò Dio per ricchezze, per piaceri del se so, ne per honori, ne grandezze del mondo. mà per certo, ne per qual si voglia benedittione, ne p altro fauore, bẽche grande, doueua lasciar Dio; Dio non si deue lasciar, che per Dio: cioè à dire, quando due opere di pietà concorrono da farsi; e non si può farne nel medesimo tempo che vna sola, allora deui far quella, che è più d'vtilità, e gloria di Dio; e così lasciando quell'altra opera in quel tempo, benche buona, si lascia Dio per Dio.

Mà ne pagò il fio Giacobbe; pche, partẽdosi Dio dalle sue braccia, lo lasciò offeso; onde poscia Zoppicando andaua; mostrando Dio, che nell'amore Zoppicaua; perche, amando Dio, voleua, per riceuere un'altra cosa, lasciarlo; Amore Zoppo.

Mà non così fece quell'anima, che doppo d'hauerlo cercato, e ritrouato, tanto lo strinse al petto, ed al cuore; che protestò di non mai più lasciarlo: *Tenui eum, & non dimittam*; per qual si voglia creatura del mondo non lasciarò mai il mio Dio; solo lo voglio te-

Cant. 3. v. 4.

nere

nere; Vdite il P. S. Bernardo, che introduce questa anima parlante con Dio; *Nolo benedictionem tuam, sed te; quid enim mihi est in Coelo, & à te quid volui super terram? Non dimittam te*; Solo Dio cerca, e solo quello tiene nel cuore; e legalo con le funi d'amore; che questo è il modo di cercarlo, che brama Dio.

Scr. 79. In Cant.

Mà si erra finalmente nel tempo; perche, *Non queritur, quando oportet*. Vogliono i pazzi mondani aspettar il fin della vita, oue difficilmente lo possono ritrouare; *Querite Dominum, dum inueniri potest, inuocate eum, dum propè est*; Perche, dice Bernardo, spiegando questo passo; verrà tempo, quando non sarà il tempo, ed allora (dubito) si serrerà quel fonte di misericordia: *Erit enim tempus, quando non erit tempus; cum ille fons miserationis interminabilis siccabitur siccitate*. Colui, che non si cura di cercarlo con la penitenza nel corso della vita, e pensa poi di ritrouarlo nel ponto della morte, restarà, dubito, burlato; perche non lo ritrouerà; chi si pente alla morte, non si pente per volontà; mà per necessità: ne esso lascia le colpe; mà queste lasciano lui; lo dice Saluiano Prete; *Peccare non desinit, quem in extremis suum recedere à criminibus sola tantum facit impossibilitas, non voluntas; Qui enim à malis actibus tantum morte discedit, non relinquit scelera, sed relinquitur à sceleribus*. E poi l'istesso Saluiano soggionge; che esso non saprebbe, che dire d'una tal anima, che sia uissuta in peccato nel corso de' suoi anni; e poi voglia ritrouar per se Dio nell'vltimo periodo di sua vita; *Quid dicam, nescio; Quid promittam, penitus ignoro*: E la ragione è; perche quelle passioni, che ondeggiauano nel mare del suo cuore per tutta la sua vita, non si fermeranno di gorgogliare alla morte; e se gli cesserà lo spirito, e l'effetto, non sarà estinto l'affetto; Se le fiamme pareano smorzate, le ceneri rimaneranno infocate; *Fornicarius senescit, in quo libido non senescit*: Dice Agostino;

Isa. 55. v. 6.

Lib. 1. ad Eccl. Catth.

Ser. 18. de uerb. Apost.

In vn lasciuo, benche s'inuecchi, il vitio non incanutisce; perche gli manchin le forze, non gli cessa la brama.

Souuengaui, per proua di quanto diciamo, il fatto di quelle genti di Sodoma, dal P. S. Ambrosio ponderato.

Racconta il Cronista Mosè, che giunti quegl'Angeli alla casa di Lotte in habito di bellissimi giouani, su-

subito fù quella circondata, e dà giouani, e dà vecchi, con animo di sfogare li suoi dishonesti pensieri. *Viri Ciuitatis vallauerunt domum à puero ad senem; omnis populus simul*. Mà che voleua fare quella ribaldaglia di vecchi decrepiti con quelli Angeli in quella giouenil forma? *Vel ad patrandum, vel ad cernendum nefas*; O à commettere, ò à mirare la colpa, Signori credetemi, che.

Gen. 19 v. 4.

Fernandez ibi sec. 2. num. 2. col. 196 tom. 2.

Lunga età, crin canuto, e crespo volto
Alle lasciuie mai senso non perde:
Questa par colpa sol dell'età verde:
Mà nò: ch'anzi, quando è più secco il cuore.
Meglio s'accende col focil d'amore:

Bartoli nel saggio delle Poesie.

Quante volte si vedono vecchioni, che sono come i pori, che hanno la barba bianca, e capelli verdi di lasciue speranze? Quante volte si veggono huomini, che mostrano sul capo le piume del Cigno, e nascondono nel seno l'inclinationi del Coruo? Quanti sotto le neui gelate della canutezza couano gl'infocati ardori della libidine? Quanti portano in capo, come Vesuuio, le neui: e trattengono nel petto li fuochi, e le fiamme? Quella ribaldaglia di quei vecchioni, non poteuano con l'opera peccare, con l'affetto commetteua le sceleraggini. *Qui possibilitatem perpetrandi criminis non habuit, habuit affectum*: dice Ambrosio; perche, come nota il Padre San Girolamo: *Vbi deficiunt vires, desideria inardescunt*.

lib. 1. de Abraham c. 6

Senti tu, che vuoi procrastinare il cercar Dio al fine de gl'anni, vn caso da commouere gl'istessi macigni, non che vn Christiano, che habbi anima, ed vn'anima sola; e questa eterna, ò per la gloria, ò per la dannatione sempiternale.

Vedi l'Autore nel Peccatore incatenato p. 2. oper. & alibi.

L'Anno 1595. In Granata di Spagna Vn Caualliere di non ordinaria fortuna, di ricchezze, di nobiltà di sãgue, s'inuaghì d'vna Donna moresca, che teneua in Casa per Damigella; poscia accecato dall'affetto, se ne seruiua per concubina; Visse lunghissimo tempo in questa sorte nefanda di vita, con iscandalo di molta gente. Il Signor benigno doppo molti, e molti anni, lo fè cader in vn letto, percuotendolo di una graue infermità; per veder pure, se voleua rauuedersi del suo misero stato. Ciò intese vn Religioso suo confidente, e zelantissimo dell'anima di lui; lo visita,

lo essorta à cercar Dio in quel male; essendo hormai tẽpo; che hauendo per molt'anni vissuto male, ne mostrasse allora segni di dolore. Facile mostrossi à quanto diceua il seruo di di Dio, mà non voleua gli fosse leuata di casa la Donna, che teneua: scusandosi di non potere. Come, Signor, non potete? nõ vedete, che poche hore di vita vi restano? l'Inferno è aperto per voi, quando non vi risoluiate licentiar costei; Rispondeua: *Non possò, non posso;* Signor Cauagliere, nõ dite, che non possiate; dite, che non volete; Potete, e douete farlo; perche senza questo ogni fatica è uana; *Non posso, non posso*. Auuertite, Signor Cauagliere, che già l'anima vostra è alle labbra, e stà per correr per le poste all'Inferno: è già alla porta, quando non fate da douero, in liberarui di costei; Lasciate quest'affetto diabolico, aprite l'occhio dell'intelletto; e non vi lasciate offuscar la mente dalla cecità della vostra cieca volontà, e cieco amore à costei; *Dico, che non posso', non posso*. Come? sentite difficoltà così grande, per la separatione di costei; e non sentite affanne, per là perdita di Dio? per la separatione dell'anima da quel bene Increato? più stimate l'amore d'vna feminella, che l'amore di Dio? Vi cõtentate più tosto per le fiamme di dishonesti amori andar alle fiamme eternali, e perder la celeste gloria? deh habbiate all'anima vostra pietà, ricorrete à qualche vostro Auuocato in Cielo, che vi agiuti presso Dio; Io ui sarò compagno nelle preghiere, non u'abbandonarò; sù sù trahete dalli vltimi confini del cuore un'atto di pentimento de'uostri falli: fate hora, con la diuina gratia, un'atto d'amor di Dio, riuoltate la faccia à quel benigno Signore, che con tanta carità u'aspetta, e le spalle à questa vostra femina, occasione delle vostre rouine. Mandatela uia, fate cuore, mostrateui hora quel Cauagliere, che sete; *Non posso, non posso*, dice il moribondo; e nel medesimo tempo vedendo trapassar per la stanza la Donna, la chiama vicino al letto, la prende per la mano; e con le vltime forze abbracciandola, se la strinse al petto, e disse, con vna voce horrenda, e disperata: *Questa Donna è stata la mia gloria in vita: questa è la mia gloria in morte; e questa sarà la mia gloria in tutta la interminabile eternità:* e così subito spirò quell'anima infelice,

Ottonelli nelli Buoni Auisi, &c. Auiso 14. nota 61. pag. 251.

felice. E questo fù il fine di chi non cercò Dio, *Quando oportet*; Ed à mio credere, si verificò in costui la bella sentenza di Gerolamo: *Vbi anima iucundissimè trahitur, ibi miserrimè exhalatur.* Oue l'huomo delitiosamente fù condotto, miseramente terminò la vita.

Hor dunque deui cercar Dio, mentre puoi; anzi che facendo hora penitenza delle tue colpe commesse, dai segno vero d'hauer già trouato Dio, con affetto d'amore. Senti vna bella dottrina.

Che cosa è amor di Dio? E vn voler à Dio tutto quello, che gli piace, tutto il bene infinito, che intrinsecamente da se stesso possiede, e tutto quello, che estrinsecamente se gli può dare dalle creature: come odiare tutto quello, che è inimico di Dio. Hora, quando in questa vita fai un'atto di penitenza, detestando il peccato, come offesa di Dio, sommamente diligibile, fai vn'atto d'amore; perche questo virtualmente nell'atto della Contritione si cōtiene (quādo nō vogliamo dire, che l'istesso atto di contritione sia anco atto d'amore,) e fai vn'atto d'odio contro vn'inimico di Dio, che è il tuo corpaccio, la carnaccia rubelle, occasione di mille colpe; *Caro concupiscit aduersus spiritum*; E così mostri segno euidente, che ami Dio; perche tu odij il tuo corpo, per il peccato, inimico di Dio; e così l'hai già trouato.

Galat. 5. 4. 17.

Questo era il diletto, che sentiuano i S. Martiri nelle pene, e nelli tormenti; perche diceuano frà se stessi Christo è il mio vero amico; il mio corpo è nimico di Christo; riceue gran gusto in vedere afflitto il suo nimico; dunque voglio, che resti mortificato, e penitentiato, e per amor di Dio morto; acciò resti morto vn suo crudel nimico. *Exultat anima mea, leta corpore affectio, quasi aduersario subiugato:* Dice Saluiano Prete, e Vescouo Massiliense.

De Guberna. Dei. l. 1

Il grande Apostolo dell'Indie bramaua mille Martirij, cercaua ne' nuoui mō di nuoue inuentioni di tormenti; e sempre gridaua: *Amplius, & amplius*; ed andaua per quelli incogniti paesi frà quei barbari, per ritrouar chi ammazzasse il suo corpo; come nimico di Dio (se bene Francesco visse mai sempre vna vita da par suo.)

In eius vita lib. 1 p. c. 7

Andate dunque, ò anime, à cercar Dio, mentre potete; *Respicite, & leuate ca-*

pita vestrâ Deo: Fate penitenza, mẽtre hauete il tempo; *Dum tempus habemus, operemur bonum*. E non aspettate al fin della vita: acciò allora non si dica in faccia à ciascheduno; *Quæretis me, & non inuenietis*.

Galat. 6. n. 10.

Perche Dio tale si porta con noi, quale noi con lui; è necessario, che noi gli doniamo l'unica nostra Anima; acciò che esso tutto se stesso à noi doni.

Vedi l'Autore nell'Annoale p. 2. Dom. 18 doppo la Pent. pa. 230.

Cap. VIII.

HAbbiamo detto, che Dio non si sà ritrouare, perche non si sà cercare; essendo che lo cerchiamo con le creature; cioè vorressimo star vniti à lui con l'affetto: e cõ la medesima fune, ed amorosa catena legare, e stringer le creature; mà, così facendo, fuggirà senz'altro da noi; che vuol esser solo padrone del nostro amore; e per questo tutta l'anima nostra dobbiamo à lui affatto donare.

Mà, se il donare dice dominio; perche niuno può donare cosa, che non possieda; ed essendo Dio Signore, e padrone della nostra anima; come potremo ad esso donarla, se già è sua? *Omnia mea tua sunt*. Dio è padron del tutto, è vero: mà, hauendoci per sua misericordia, e bontà donato l'anima, quando: *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*: Che secondo S. Gio: Damasceno, *Est spiritus semper viuens, semper in motu bona, malæque voluntatis capax*: Questa vorrebbe Dio, e che *Quoad exercitium*, Sempre s'impiegasse nel suo diuino seruitio, e che tutta, tutta, affatto, affatto, s'essercitasse nel suo diuino Amore; che questo volle dire con q̃lle affettuose parole: *Fili præbe mihi cor tuum*; E non dice, *Dimidiatum cor, dimidiatã animam*; ce l'hà datta: acciò che, operando bene, e seruendolo con amore, gli la rendiamo in stato tale, che possa esser partecipe delli suoi beni eterni; e frà tutte le cose, che hà donato all'huomo, l'anima sola desidera di rihauere; perche questa sola è capace del suo amore; per questo disse: *Reddite quæ sunt Dei Deo*; Vedete, che l'anima hà l'impronto mio; perche è fatta, *Ad imaginem, & similitudinem nostram*.

Ioan. c. 17. v. 10.

Gen. 2. v. 7. Apud Cornel. ibi.

Prouer. 23. n. 26

Matth. 22. n. 22.

Ad Imagine della Santissima

ſima Trinità; perche ſi come vn Dio è ſolo in trè Perſone diſtinte, Padre Figliuolo, e Spirito Santo: così l'anima è ſola con trè diſtinte Potenze, Memoria Intelletto, e Volontà; e ſi come Dio è Immortale, e l'anima non può morire; ſe Dio è inuiſibile, e l'anima non ſi può vedere: eſſendo ſpirito; e ſi come Dio è per tutto; *Per eſſentiam, potentiam, & preſentiam*; e nondimeno ſi dice ſtare principalmente nell'Empireo, così l'Anima: *Eſt tota in toto, & tota in qualibet parte corporis*: è tutta in tutto il Corpo, e tutta in qual ſi uoglia parte di eſso; e nondimeno ſi dice, principalmente hauere il ſeggio nel cuore, e di là cõmunicare à tutto il corpo li ſuoi influſſi. Hora queſt'Anima è quella, che deſidera Dio, che brama, che chiede, e che vuole. *Animam da mihi, cætera tolle tibi. Quoniam elegi eam.*

Gen. 14 u. 11. Pſalm. 134. u. 14.

E innamorato Dio di queſt'anima, che, per hauerla, hà laſciato (ſenza laſciare) le ſtanze del Cielo, ed è venuto alle baſsezze della terra, oue vedeua varij Amatori vani di q̃ſta bella anima. *Tranſiui per te, & uidi te, & ecce tempus tuũ, tempus amantium*; O quanti Demonij cercauano di violarti, ò bella anima; *Amica mea, formoſa mea, columba mea*; Mà io delle tue bellezze inuaghito, gli ſcacciai, per eſser vnico amante, di tua beltà; *Dæmones, & alij amatores erant, qui ad te cupiebant declinare: protectione mea repulſi ſunt*; dice Girolamo.

Ezech. 16. v. 8 Cant. 2. u. 10.

E tanto è l'amor ſuo; che, ſe bene ti vede, per la colpa, di candida fatta nera, ed vna Etiopeſsa; ad ogni modo tutta ti deſidera, tutta ti vuole, per abbellirti con ſuoi fauori: *Vt pulchram faceret, foedam amauit*: Per farti bella, ti amò brutta: dice Agoſtino; che però l'iſteſso Padre S. Girolamo dalla ſolitudine di Paleſtina ſcriſse alla ſua nel Signore diletta Euſtochia Figlia di Santa Paola. *Non eſt ſponſus tuus arrogans, Aethiopiſſam duxit uxorem.*

D. Aug ser 6. de verbis Domi: tom. 10

D. Hier ep. 22. ad Euſtochiũ.

Chriſto così grande, per te ſi è fatto ſeruo; candido di purità, hà preſo habito d'oſcura grammaglia di peccatore: per illuminar gl'occhi de' mortali, ſi è oſcurato frà pene, ſi è imbrattato in Croce, ſi è impallidito nella morte; e tutto hà fatto, per riceuer te brutta per le colpe, e farti bella con la gratia: lo dice quel diuoto, e pio Bernardo: *Splendor Dei obnubiletur in forma ſerui pro vita ſerui: candor vitæ æternæ nigreſcat in carne*

Ser. 28. in Cant.

carne, pro carne purganda: speciosus forma præ filijs hominũ, pro filijs hominum illuminandis obscuretur in passione, turpetur in Cruce, palleat in morte, ex toto non sit ei species, neque decor; vt sibi speciosam, atque decoram acquirat sponsam: Hor se Dio tutto se stesso dà per te, perche tù non tutta ti donerai à lui?

Apri ben l'occhio, ò Anima mia, e uà mirando quello ti rappresento hora; Se Dio ti dicesse così; se tù, o huomo, vuoi solamente vna parte della tua anima, del tuo amore, di tua persona à me donare, io mi contento; mà però ancor io solamente parte di me medesimo à te darò: ti contenti? Che diresti? dimmelo ti scongiuro: ò q̃sto nò; Io desidero tutto Dio, ne può Dio communicarmi vna particella di se stesso, sola, che tutto non mi si doni; non può vna fauilla sola del fuoco del suo diuino amore concedermi, nõ volendo amarmi affatto; perche opera perfettissimamente; se ama, ama infinitamente; se dà se stesso, infinitamente, e tutto ci si dà; Dunque, se tu desideri mai sempre tutto Dio, perche à Dio non dai tutta l'anima? perche ne vuoi lasciare vna particella alla creatura? Dio tutto di te, Tu tutta di Dio; *Dilectus meus mihi, & ego illi*; Non puoi posseder Dio, se tutto non lo possiedi; e poscia vuoi, che Dio solamente sia d'una parte della tua anima il Signore? offeriscigli la dunque tutta, donaglila affatto, e dì con il coronato Profeta: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*; L'anima mia Signore è apparecchiata, per viuere tutta la interminabile eternità tutta di voi; perche deui supporre, che ancora esso volontieri si dona à te, ne mai ti volterà le spalle, se prima tù non le volti à lui; non si mostrarà mai poco stimarti; se tù prima nõ gli rompi la fede.

Cant. 2. v. 16.

Ps. 107 v. 2.

Nelli miei anni più giouenili, e men saggi mi ricordo d'hauer letto d'vn Caualiere pazzamente inuaghito di Dama, laquale innamorata d'altro men degno oggetto, ad esso consacrò il suo cuore; delche accortosi il Personaggio, ancor esso à lei voltò ragioneuolmente le spalle; costei dolendosene poscia con mutole, mà misteriose parole, gli mãdò vn'Anello, incastratoui dentro vn DIAMANTE FALSO in forma di CVORE, che portaua iscolpite quelle lettere; Perche m'abbandoni? cioè, *ò falso cuor di Amante; perche m'abbandoni?*

Ri-

Riceuuto l'anello quel Signore, mira, ed intende il tutto, e propone di rendergli la pariglia, e farglila, come meritaua; Così esso gli mandò vn'altro Anello, entro vna PERLA ROTTA. Con queste parole intagliate dentro. *Fede*; Cioè, *Per la rotta fede*, Io t'abbandono, ingrata, ed in più meriteuole più fedele di te, impiegherò il mio cuore. E cangiarò, perche cangiasti Amore.

Risolse quel prodigo Figlio di ritornarsene all'abbandonato Padre: *Ibo ad Patrem meum*: Ed il Padre, vedendolo di lontano: *Cum autem longe esset, vidit illum Pater suus*; Gli corre incontro, se lo stringe al seno; e subito frà le carezze, gli pone l'anello in deto. *Date annulum aureum in manu eius*: E perche vsar questa cerimonia con vn figlio perso, che haueua cõsumate le facoltà, perduta la fama, gittato l'honore, suergognato il sangue, e la casa? Io vi dirò; era costumãza antica di dar l'anello à chi teneramente s'amaua, entro scolpito il nome di chi lo donaua; acciò che si ricordasse della Fede, e del amore suo. Hora il Padre dona l'anello al figlio; acciò che sẽpre porti nella mẽte la ricordanza del Padre, e del suo paterno amore; *In manibus meis descripsi te*: Doppo che, Padre mio, vi vedo così amoreuole, e vero Padre, io terrò sempre caratterizato il mio cuore del vostro amore, portarò l'anello nelle mani, per testimonianza della mia fede; la quale deue essere intiera, e non rotta; il cuore dell'anima deue esser cuore *Di diamante*, vero, e nõ finto; Deui amar il celeste Padre; acciò non ti lasci, acciò nõ t'abbandoni.

Luc. 15. u. 11.

Isa. c. 49. u. 16.

Che se si disunisse dall'anima tua con la gratia; ciò fà, *Per la rotta fede*: perche vede, che essa inuaghita delle cose terrene, innamorata della creatura, lascia il Creatore: ed esso abbandona lei come dice la legge: *Frangenti fidem, fides frangatur eidem*. Che è quello appunto disse S. Fulgentio. *Deserit Deus hominem, quia ab ipso deseritur*: Siche deui ben con l'occhio mirare: e vedrai, che Dio si diporta con te, come tu tratti con lui.

l. Cum prop. la 2. c. de Pactis e c. frustra de reg. Iuris in 6.

Si querelaua colui con quell'amoroso Padre di famiglia, come che nõ si portasse seco, come meritaua; nò, nò, t'inganni, ò figliuolo. *Non facio tibi iniuriam*: *tolle quod tuum est*: Quello ti conuiene ti dò; *Reddo, quod debeo*: Dice il Padre S. Anselmo: à tutti dò adequata sodis-

Matt. 30. u. 12.

sodisfattione, e secondo, che m'hanno seruito, rendo il premio, e la mercede; Chi in pueritia, chi in giouentù, chi in età uirile, chi in vecchiaia, e chi decrepito s'affaticò in seruirmi, à tutti rendo il douuto premio; che però Origene intende per quei tempi, che chiamò gl'operarij quel Gentil'huomo, tutte le età dell'huomo: *Mane pueritia sit: Hora tertia adolescentia; Hora sexta virilis ætas: Hora nona senectus: Hora vndecima ætas decrepita.*

Il nostro benigno Signore sempre si mostra con noi tale in ogni tempo, quali noi ci mostriamo cortesi con lui in ognihora.

Settimio Affricano và ponderando, perche Christo lauasse i piedi alli Discepoli con tanto affetto. *Cæpit lauare pedes discipulorũ suorum*; E dice che gl'Apostoli, per la loro carità, veramente eran eletti figli d'Abramo; il quale lauò li piedi à Dio; quando gl'apparue in forma d'Angelo: *Domine, si inueni gratiam in oculis tuis, ne transeas seruum tuum; sed afferam pauxillum aquæ, ut lauentur pedes vestri*; Si ricordò Dio di questo affettuoso osequio. Chi la fà, l'aspetti: non posso lauar li piedi ad Abramo, li lauerò à suoi figli; Tal io con loro, quali essi con me: *Reddidit in Discipulis Abrahæ filijs ius hospitalitatis, quod aliquando illi fœnerauerat Pater*: Dice Tertuliano.

Ioan. 13. v. 2.

Gen. 18 n. 4.

Lib. de Trinit. c. 26. n. 113. pagina 1045.

Mentre andaua quella Vedoua Sunamitide meditando il modo per gli sponsali del figlio, gli conuenne apprestare ꝑ gli funerali le fascie, ed il lenzuolo di morte; per la morte di lui, tutta addolorata, e piangente uà al Profeta Eliseo, huomo di Dio; acciò gli porga dal Cielo qualche conforto. Si muoue à pietà quel buon Sacerdote, s'accosta à quel picciol cadauero rãnicchiato, s'adatta à quel corpicino, e pone occhio, ad occhio, bocca à bocca, mano à mano, e tutto il suo corpo à quel corpicello unisse: *Et incuruauit se super eum*; E così quel fãciullo morto riceuette la vita; *Paucis filii membris applicata Prophetę membra vitam conferebant*: dice Basilio Seleucense.

4. Reg. c. 4. u. 24.
Orat. 10

Hora ricerco io, in che modo fù fatto degno questo figliuolino di riceuer dal Profeta lo spirito, e la vita? e mi pare sia, perche il figliuolino tutto si diede al Profeta, ed Eliseo tutto si donò al figliuolo. In Eliseo, dice il S. Dottore, viene simboleggiato Christo, e nel fanciullo l'anima nostra:

ſtra: *Eliſeus Chriſti figurã gerit, Anima Puer*. Vuoi che Chriſto tutto ſi dia à te, ti doni il ſuo ſpirito, ed il ſuo amore? Dà tutta te ſteſſa à lui, donagli il tuo cuore; perche tale ſi moſtra Dio con noi, quali noi con lui. *Chriſtus à ſe nobis menſura impertitur, qua menſura nos ipſi adaptamur*; Dice un moderno: ſecondo quel detto Euãgelico: *In qua menſura menſi fueritis, remetietur vobis*; Che è appũto quello diſſe Agoſtino. Dio con li feruoroſi è tutto amore, con li freddi è tutto ghiaccio. *Cum calido calet, cum frigido friget*. A chi gli volta il volto, volta la faccia; à chi gli volta le ſpalle, volta i calcagni; *Dorſum, & non faciem oſtendã eis.*

Emanuel de Naxe. In Ioſue

Matth. 7. v. 2.

Ierem. 18. u. 17

Andô queſto amoroſo Dio tutto pieno d'amore voglioſo d'vnirſi con carità di Paradiſo al cuore, ed all'affetto d'vn'anima; ed alla porta giũto picchia cõ dolce modo, e la chiama: *Aperi mihi, ſoror mea, amica mea*; Queſta diuiſe li ſuoi ſpiriti, e frà le coſe amoroſe del ſuo bene diuino, e frà i guſti del ſonno, dormiua, e vegliaua; *Ego dormio, & cor meum vigilat*; Vede l'innamorato Dio, che coſtei nõ vuol affatto deſtarſi; mà vuol dormire, e vegliare inſieme, ſapendo pure, che dourebbe affatto laſciar il letto d'ogni altro oggetto; eſſendo tutta di lui per molti titoli; *Aperi, amica mea, tota es mea, & multiplici iure mea*: dice Gilebertto; ſi ſcorruccia, e non vuol più entrare, e ſi parte dà lei; *At ille declinauerat, atque tranſierat*: È coſi non puotè vedere cõ l'occhio la bellezza del Paradiſo. *Cor vocem audit, quia vigilat; oculus, quia dormit, ſponſi venuſtatem non videt*.

Cant. 5. v. 2.

Ser. 42. inter opera D. Bern. t. 1. pag. 426 col. 2.

Dunque, ò Anima, di vn Dio di te inuaghito rifiutarai i diuini amori? *Fabricaſti tibi Lupanar?* Tù, che ſei mia, ò Anima, hai rotta la fede al mio vergineo letto, conſacrando il tuo cuore à vani amori? *Expoſuiſti*, dice Girol. *fornicationẽ tuam omni tranſeunti*? Cioè à dire hai datto ricetto ad ogni, lethale penſiero? hai riceuuto nel letto del tuo cuore ogni ſorte di colpa? Hai laſciato me, fonte d'ogni bellezza, per gli creati oggetti di finta beltà veſtiti? O miſera anima, eſclama il Padre S. Girolamo; *O infęlix adultera, non te pudet, non te poenitet, non tibi venit in mentem pulchritudo collata à Deo, modo ablata, ſine Deo, ſine ſponſo ſpecioſo, prę filijs hominum?*

Ezech. 13. v. 21.

E veramente fai grand' errore, ò fratel mio, ò ſorella mia, à non far più con-

to dell'anima tua di quello, che fai; non sai, che, quando non istarà vnita à Dio con amore, perirà; e persa che habbi vn'anima, non ne hai altra?

Vna gran fortuna fù quella di Giobbe, quando doppo d'hauer finto Dio di asconderfi dà fuoi occhi, leuandogli ogni hauere, ed ogni sostanza; facendogli conoscere, che, se bene parena, che gl'hauesse voltate le spalle; ad ogni modo, come ad afflitto, vie più gl'assisteua presentissimo; gli ritornò duplicati i beni, gl'haueri, e le sostanze; *Et addidit Dominus quęcumque fuerant Iob duplicia*; di modo tale, che, se bene in auuenire Giobbe, per contraria fortuna, hauesse perso vna cosa, ne haueua un'altra, se gli fosse rubbato un tesoro, n'haueua un'altro; Mà non si legge, che gli fosse concesso l'hauere due anime; di modo che persa vna, n'hauesse ancora un'altra; mà una sola: *Vna vni*; Vn'anima sola a ciascheduno, quella persa, non ce n'è più.

Iob 42. n.11.

Ci hà concesso Dio, dice il Boccadoro, il tutto duplicato; ci hà datto due occhi: che, se per vna pertinace distillatione di catarro ne perdiamo uno, ne habbiamo ancora un'altro; ci hà datto due orecchie: che se una ci è leuata, l'altra ci resta; ci hà concesso due mani: perche priuati d'una, supplir possiamo con l'altra; due piedi: che priuati d'uno, ve ne sia ancor vn'altro; mà vn'anima sola ci volse dare; *Vna vni*; Quella persa, non c'è più. *Omnia nobis duplicia dedit; animam vero vnam solam donauit*; Questa ti deue esser cara, questa deui, tener ben vnita à Dio cō amore. *Vna vni*; Vn'anima ad vn Dio solo. *Vna vni coniungitur*; per affetto, e carità: che così sei obligata di fare per ogni titolo.

Iob ca. 41. v. 7.

E tanto gli è cara; che, per hauerla, è sceso alle sordidezze d'una stalla, alle miserie della pouertà, alle bruttezze d'una vita oscura à gli scherni di scimonito, alle calunnie di Sedottore, alla vendita di schiauo, alla condennaggione di reo, ed alla morte di ladro. Dimandiamogli, mentre lo consideriamo dalla Croce pendente; e perche cercare vn viaggio si longo, e frà termini si lontani, dal Cielo alla terra, e pche fai un isborso così grande, e copioso di lagrime, di sudori, e di sangue? che sentiremo dire: *Per l'Anima*; Tanto quella hò stimata, che l'hò giudicata degna d'essere ricomprata con la mia morte, cō il

Vedi l'Autore nell' Annoa: nella Dom: della Settuag: e della Sessages: pp: e nella 2: p. del Occhio dell' Anima Dom: 3. post Pentec:

il mio sangue; anzi che, in un certo modo, per rihauerne vna, pare, che voglia Dio, non dirò pregare, ne scongiurare, mà supplicheuole (siami lecito dir così) inginnocchiarsi à piè del Demonio stesso.

Sentite. Và Satanasso à Christo, mentre era nel diserto di Quarantana; e gli offerisce tutti li regni, e le ricchezze del mõdo; Vuol, che pieghi le ginocchia à terra, e l'adori: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*. Il patiente Signore, sentendo queste bestẽmmie, lo sgrida; *Vade satana*; Si? dice il demonio, non vuoi adorarmi, nò? farò tanto, che auanti me ti vedrò con le ginocchia à terra; e così entra in Giuda; *E post buccellã tunc intrauit in eum Satanas*. Christo s'accorge, che per lo peccato dal Demonio era trattenuta, e fatta schiaua quell'anima di quel misero discepolo; gli uà auanti, se gl'inginocchia in faccia, e con affetti di paradiso brama la liberation di quell'alma; e così (in un certo modo di meditare) pare, che Christo, per hauer l'anima di Giuda, in quello atto esterno preghi, e scongiuri il Demonio, che quel la possedeua, acciò la lasci; E se Dio tanto la stima, perche tu ne fai sì poco conto?

Io. 13. v. 27.

Luc. 15. v. 8. Cornel. ibi.

Si racconta, che un santo Eremita dimandaua à N. S. che cosa gli fosse caro, per hauer la sua gratia, ed il suo amore; e dal Demonio sofista gli fù risposto in Enimma: cioè, che il dono, che piaceua à Dio, era composto di trè parti; cioè di Luna nuoua, del Circolo del Sole, e della quarta parte di vna Rota; Questo parlare oscuro, illuminato da N. S. ben poi intese il S. Anacoreta; perche per la Luna nuoua s'intende il mezzo circolo, che è la lettera *C*; per il circolo del Sole s'intende la lettera *O*; e per la quarta parte della Rota s'intende la lettera *R*: e queste trè lettere congionte insieme formano la parola, *Cor*; E questo è il dono, che piace al Signore, il cuore, e l'anima. *Fili, præbe cor tuum mihi.*

Sãndeus apud Cornel. in c. 23. n. 26. Eccles. pa. 263.

Prou. 23. u. 13

Quella Euangelica Dama, che haueua dieci monete; cioè dieci reali spagnuoli; accortasi d'hauerne persa vna, di notte tempo accende il lume, scopa la casa, riuolta sottosopra il tutto, per ritrouarla; *Accendit lucernam, euertit domum, & querit diligenter, donec inueniat eam*; E pure haueua ancora noue realoni, che poteua ben spendere; e poi non poteua aspettar fin'alla

Luc. 15 v. 8.

Cornel. ibi.

mattina seguente? che occorreua così subito ribalzar sottosopra le bagaglie di casa, per ritrouare vna tal moneta? nò nò, subito, che s'accorse d'hauerla persa, subito la cercò; perche gli era cara.

E noi miseri, ed infelici, che sappiamo, che vna sol moneta, oue è improntata l'immagine di Dio, noi habbiamo: e questa è l'anima nostra; moneta reale, oue è l'impronto dell'effigie del Rè del Cielo, e della terra; e questa è Sola, e questa perduta non ce n'è altra; e pure non ci curiamo di tenerla cara? Separata l'anima da Dio è persa; Persa, non hai il modo di ricuperarla; *Quam commutationem dabit homo pro anima sua*? Non hai vn'altra moneta, per ricuperar la persa; non hai un'altr'anima, per riscattar quella, che hai affatto persa; se fosti Rè di tutti i regni del mondo, nõ puoi ricuperar l'anima nell'Inferno perduta; *Animam si perdas, recuperare non potes*: dice Grisostomo.

Matt. 16. u. 26.

Homil. 58. in Matth. tom. 2.

Vna gran vergogna dice il B. Tomaso di Villa noua, la norma dè Prelati; che noi teniamo così gran cura delle cose di casa, che habbiamo in abbondanza, d'un Cauallo in stalla, oue n'habbiamo de gl'altri; che tal volta si consegnerà quel particolare ad vn'huomo, che n'habbia diligente cura, e che dalle sue mani ogni mattina sia bene strigliato, gli siano inanellate le chiome, e ben polito sia tenuto; e tanto lo ama quel Signore: che la prima cosa, che fà la mattina, vscito di camera, ancora attorno il Cauallo si uà pettinando, mirandolo come bello; auanti, che esca di casa, la prima visita è del Cauallo, ritornato à casa subito uà al Cauallo; in somma tutto il suo cuore, tutto l'affetto hà in quella bestia: Mà dimandiamogli poi, che cura tiene dell'anima: Oh come si vedrebbe brutta, e difforme, se fosse oggetto delli nostri occhi del corpo.

E possibile, Sãto Dio, che più si stimi la pelle d'vna bestia, che l'anima propria? La stalla, perche è la stanza del Cauallo, è tenuta così purgata; e l'anima, che douerebbe seruire per letto nuttiale di Giesù, sarà così sporca, che sembrerà la stalla d'Augia? oh misero, ed infelice. *Curam habes de Equo in stabulo, & te ipsum solum negligis*? Ricordati, che Dio non vuol habitar, oue è immonditia. *Nihil spurcum, vbi Deus est.*

B. Thomas conc: Dom: 3. Adu. D. Greg. Naziã. orat: 40.

Con l'occhio dunque della mente fà souente q̃sta consi-

consideratione: Vn'anima sola hà l'huomo; questa per la morte separandosi dal corpo, senza esser vnita con carità al suo creatore, è spedita, ed è persa per tutta la interminabile eternità; Voglio dunque procurare, mediante il diuino agiuto, che stia sempre ad esso congionta: *Vna vni*: E sua; voglio, che resti sua, e non di creatura alcuna. *Vn' Anima sola ad vn Dio solo*: Si che dobbiamo con ogni studio disporci continuamente alla conseruatione di quest' vnica anima; come un deposito di Dio, per restituirglila innocente, come ce la diede.

L'anima, per andar ispedita à Dio, è necessario, che non si lasci rubbar dalli oggetti, che gli rappresentano gl'occhi del corpo; e perciò, quanto meno sarà finestriera, tanto più sarà veggente.

Cap. IX.

E Commune assioma de' filosofanti, che cosa alcuna non si rappresenta all'occhio dell'intelletto, e della mente, che prima non passi per le porte del corpo; *Nihil est in intellectu, quod prius nō fuerit in sensu*; ed Agostino: *Oculi, membra carnis, fenestræ sunt mentis*; Cioè à dire, l'Occhio della mente non può riceuer naturalmente cosa, che prima non sia passata per gli sensi del corpo; Questi serrati, l'occhio della mente non hà oggetto vano, che lo frastorni, ne cosa, che lo disturbi; perciò il Padre S. Girolamo, sopra quelle parole di Giobbe; *Nunquid apertæ sunt tibi portæ mortis?* Intende, per le porte della morte, le porte de' sensi, per quali

In Ps. 41. tom. 8.

Iob cap. 38. v. 12.

quasi passa la morte spirituale all'anima; *Oculus meus depradatus est animam meam*: E spiritualmente l'uccide; *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur*. Che però con ragione Francesco Petrarca, fatto saggio, rispose à chi si lamentaua d'hauer persi gli occhi; *Perdidi oculos*: Che haueua perso due cattiue guide, che conduceuano l'anima à precipitij eterni. *Perdidisti duces malos, qui in precipitium te ducebant*. Si che se l'anima vorrà esser finestriera, ed andar alle finestre del corpo, per mirare, e vagheggiare, resterà grandemente offesa; perche riceuerà fantasmi, che gli resteranno così impressi nella mẽte, che non potrà di facile con il suo occhio poi cercar la via, per veder Dio. *Concupiscendo visibilia, inuisibiles virtutes amittit*: dice Gregorio; essendo che l'anima per gl'occhi del corpo, perde quello del cuore. *Per oculos corporis perdit visũ cordis*.

Threr. 3. v. 51
Ezech. c. 18.

lib. 2. de remediis dial 96. pag. 747.

lib. 21. Moral. c. 2.

Cornel. ibi in Isa. pag. 880.

Laonde il Sauio ci auuisa, à ben tener custod a dell'anima; acciò non perisca: *Omni custodia serua cor tuum*; ed il Padre S. Gregorio c'insegna, che questo si fà, col non permettere, che di facile vadi alle finestre del corpo; mà stia nel suo secreto Gabinetto ritirata; per vedere, e godere il suo Sposo Giesù; *Ad custodiendã cordis munditiam, externorum disciplina seruanda est*.

Prou: 4. u. 49.

lib. 21. Moral. c. 2.

Andauano cercãdo quelli Pastori il nato Dio: Ed altro modo non vsarono, che il chiuder gl'occhi del corpo, per ben aprir l'occhio dello spirito: *Transeamus, & videamus hoc verbum, quod factum est*: Passiamo, e vediamo. Vno, che vogli passar dà vn luogo all'altro, bisogna, che lasci necessariamente il termine, d'onde si parte, chiamato da' Filosofi, *à quo*; e così và poi al desiderato luogo, chiamato, *ad quem*; Si che quelli semplici Pastorelli addottrinati dallo Spirito Diuino fecero, come dissero, il *Transeamus*; perche subito, ch'hebbero conoscimento dall'Angelo del luogo, oue era Christo nato, lasciarono le capanne, le pecore, ed ogni altro mondano imbarazzo, ed andarono à cercare il lor Signore; conoscendo, che, stando ne' loro proprij luoghi, ed habitationi, non l'hauerebbero visto; perche: *Tunc ab anima inuenitur, quando à creaturis separatur*; e così; *Inuenerunt Infantem positum in præsepio*. Questo era il desiderio d'Agostino di passare velocemẽte dalle cose create al Creatore; *Ardebam Deus*

Luc. 2. u. 15. et 16.

Baeza in euãg.

Deus meus, euolare à terrenis ad te.

Lib. 3. confes. c.4.to.1

Raccontan l'Istorie ritrouarsi nell'Indie Orientali vn'vccello chiamato in quella lingua Manucodiato, che in nostra lingua vuol dire: *Auicula Dei*: Vccelletto di Dio; questi mai mai si ritroua in terra, se non morto; sempre stà nell'aria, colà nasce, cresce, nell'aria opera ogni sua operatione.

Ginnaro nel Sauerio Orietale.

Con questo Nome si può chiamar l'anima, vccello di Paradiso; Manucodiata celeste; questa esce dalle mani di Dio, e non è formata d'alcuna materia: *Nõ educitur de potentia materię*; Adornata di così belli, e vari colori di diuerse perfettioni, e naturali, e souranaturali, che rapisce gl'occhi di chi la mira; *Nunquid auis discolor hæreditas mea mihi? nunquid auis tincta per totum?* Questa deue hauer la sua stanza sopra le nubi, ed in Cielo. *Nostra conuersatio in Cælis est*. Colà deue fissar lo sguardo, colà deue hauer il cuore; Deue lasciar tutte queste cose terrene, e queste bassezze, per solleuarsi al suo centro, ricordandosi, che è vn Vccello di Dio, fatto è creato per Dio.

Ierem. 12.n.9.

Philip. 3.n.20.

L'Aquila, come dice S. Massimo Vescouo Turinense; *Humilia deserit, & alta petit*. Anima mia, fà coraggio. *Transeamus*. E contro il senso, occorrendo, fà guerra, ricordandoti, che sei creata per il Cielo, non per la terra.

Homil. 43. quę est 2. Pentec.

Risolse Giacobbe, per degni rispetti, allontanarsi da Labanno, e mentre più s'allontanaua, fù fatto più degno di vedere vn'essercito di quelli spiriti beati, ed Angioli di Paradiso; *Iacob abijt in itinere, quod caperat, fueruntque ei obuiam Angeli; quos cum vidisset, ait, Castra Dei sunt hęc*. San Bruno pondetando questo sì nobile incontro, com'è l'incontrar Iddio con i suoi ministri Angelici; ricerca, perche non comparuero questi celesti Soldati, mentre viueua presso Labanno; mà solamente, quando allontanato da lui era? e dice, che Labanno simboleggia il mondo; così Filone afferma, che *Typus est sensibilium, quorum natura est, ut mentem per sensus vulnerent*.

Gen.32. v.1.2.

Apud Lauretum in Aleg. loc.scrip

Hora, chi vuole con l'occhio della mente veder Dio; ed essere vn vero Giacobbe, che vuol dire, *Videns Deum*, bisogna, che lasci Labanno; fugga dalli oggetti mondani, e terreni con l'affetto; che così lo trouerà. Così i Pastori per il *Transeamus*: ritrouorono Dio: *Et inuenerunt infantem positum*

positum in praesepio.

Per questo, quando da quell'anima fù l'istesso Giesù interrogato, oue staua, e dou'era il suo soggiorno, per ritrouarlo à sua voglia; *Indica mihi, vbi cubes*; ò con S. Agostino: *Annuncia mihi, vbi pascis, vbi cubas*: ò con Ambrosio, *Vbi manes*. Rispose cō la bocca piena di mele; Se tu nō sai il modo di ritrouarmi, và dietro alle pedate de gl'armenti, prattica vicino à Pastori; *Si ignoras, abi post vestigia gregum, & pasce hoedos iuxta tabernacula pastorum*; ò con la versione hebrea: *Abi post calcaneos*; Và dietro alli calcagni de' Pastori; che mi trouerai; cioè và imitando la loro andata, che subito fecero il *Transeamus*; Non aspettorno tempo à lasciar ogni poco suo hauere, per ricercar, e ritrouar Iddio; *Et venerunt festinantes*: Non si fermarono à fissar gl'occhi del corpo nelli oggetti creati, occasione di trattenergli il passo; mà subito passorno, oue era il Sig., che amorosamente gl'aspettaua; perche: *Qui amat ardentiùs, currit velociùs*: Dice Ambrosio. E veramente quel gran Maestro della vita spirituale Tomaso de Kempis disse bene: *Nisi quis fuerit ab omnibus creaturis expeditus, non poterit ad diuina liberè peruenire*.

Cant. 1. u. 7.

Cant. 1. v. 7. 8. Apud Cornel. ibi.

De Immit. Chris. l. 3. n. 1.

Andaua quell'anima di notte, tempo cercando se ritrouar poteua il suo diletto Bene: ma vestita con mãto, e con mille imbarazzi attorno: quando, al parere d'Ambrogio, s'incontrò in que' custodi, che erano gli Angeli, e gli leuorno il mãto, che la vestiua. *Tulerunt palium meum, qui custodiunt Ciuitatem*: Mà perche questi spiriti beati fecero l'vfficio di mariuoli, e rubbamantelli? Documentorno con questa attione, che non si può viaggiar, per andar à Dio se non si lascia l'imbarazzo, almeno con l'affetto, delle cose terrene. *Benè tollitur ei pallium, quae ad Christum propinquat, vt Deum visura mundo corde gradiatur*. E impedimēto della via à Dio il disordinato affetto alle cose temporali, il gusto nel vagheggiar li fugaci beni.

Cant. 5. v. 7.

D. Ambros. lib 3. de Virg.

Zaccheo dalla terra si solleuò in alto, e quando quella lasciò, all'hora vidde l'Humanato Dio; *Nemo Deum videt constitutus in terris*. Elia, per più spedito andar verso il Cielo, lasciò in terra il tabarro; Gioseppe lasciò il palio; Giobbe si stracciò li panni d'intorno; Eliseo lasciò l'aratro, e buoi; Giuditta la Santa Vedoua rinōciò il panno; *In anathema obliuionis*. S. Bartolo.

D. Ambros. l. 8 in Luc.

tolomeo lasciò la pppria pelle: e Christo comandò à gli Apostoli, che la propria tonica vendessero, per comperare vn coltello; per tagliar, à mio credere, tutto ciò, che gli teneua legati, perche non andassero spediti à cercar Dio: e Christo Giesù modello d'ogni perfettione và al Cielo ignudato, per dimostrare quanto brami l'anima sua Sposa suestita d'ogni humano affetto: *Nudus sponsus nudas sponsas querit.*

D.Hier.

Veramẽte disse bene l'antico Settimio, consolando quelli martiri prigionieri de' suoi tẽpi, mostrãdogli, che viueuano in quelle catene contenti, perche fuori di quelle carceri il mondo hà catene peggiori, e più forti, che legano gl'affetti dell'animo, e più dense tenebre, che acceccano l'occhio della mente; *Grauiores catenas inducit mundus, quæ ipsas animas hominum constringunt; Maiores tenebras habet mundus, quæ hominum præcordia excæcant.*

Tert. ad martyras c.2. n.27. pa.891.

Mà, quando non possiamo taluolta fuggire affatto, deue l'occhio dell'anima all'hora essere come quello del corpo in questa parte; perche, *Quod mens in animo est, id oculus in corpore:* Dice Filone; cioè sicome quello del corpo per quãte cose, che vede, nõ resta mai da niuna macchiato: se vede oggetto bianco, l'occhio non resta bianco: se vede cosa nera; l'occhio non rimane nero: così l'occhio della nostra mente vagante per queste cose terrene non deue restar imbrattato da quelle; mà procurar si deue, che sempre puro, bello, e senza macchia di fantasma non decente rimanga: come il Sole, che con li suoi raggi innoltrandosi per le feccie medeme della terra sempre è bello, lucente, e senza macchia.

Philo lib. de mundi opific:

Colleg. conib: in 2.lib. de Anima c.7. q.6.a.1 col.274

Conuiene, che l'anima rassomigli l'Aquila generosa, laquale non và dietro alle cose terrene; *Aquila non captat muscas;* Mà sdegnãdo le cose vili, e basse, spiega i vanni prestamẽte al Cielo.

E spreggio il mondo, e verso il Ciel m'inuio.

Cornel. in c.41. n.31. Isa. pag. 338.

Così ad ogni anima dirò: *Sic currite, sic volate, vt comprehendatis.* Partiteui dalle creature, e da voi stessi, dall'amor proprio, se volete ritrouarmi; *Fili* (diceua quel Maestro della vita spirituale) *Quantum à te vales exire, tantum in me poteris transire.*

Thom. de Kempis l.3. Immit. Chris. c.56. n.1.

Il Padre Sant'Ambrosio dice bene, che à Dio non piace la tardanza; *Mora signorat;* per questo il sacrificio,

di Caino non gli piaceua; perche uoleua dar delli frutti della terra, li quali auanti nascessero, vi voleuano mesi, e mesi; prima conueniua arar la terra, poi seminare, poi aspettar le pioggie, che l'inaffiassero, poi il Sole, che gl'influisse li suoi influssi, poi, che maturassero; eh che à Dio piace il, *Festinanter*: *Nō respexit ad munera Cain*; Mà ben sì gli furno cari quelli di Abelle, che offeriua latte, ed era presto: spremeua le poppe delle pecore, e cauatone il latte, subito l'offeriua; quella prestezza à Dio piaceua, e perciò solamente: *Ad munera Abel respexit*; Mà, *ad Cain non respexit*; *quia intra vnius anni circulum sacrificium distulit*; *nā terræ fructus ad annum conferuntur*; dice il Santo Arciuescouo di Milano; gli piace il presto sbrigarsi à cercar Dio con il cuore, per sacrificargli l'affetto.

Gen. 4. n. 5.

In Examer.

Quell'amico di Dio Mosè fù fatto degno di ritrouar Dio; mà non frà le mondane cure, non frà li sensuali diletti, non nell'Egitto, gustando di quelle Cipolle; mà quando lasciò il tutto, e si ritirò in un diserto. *Cumque minasset gregem ad interiora deserti, apparuit ei Dominus*, Il qual fatto ponderando il P. S. Gregorio disse; *Moyses in Aegypto positus vocem Dei non audiebat* (Ed aggiongo io: *Et ipsum non videbat*) *Sed postquam in desertum fugit, diuinam vocem percipere* (*& Deum videre*) *meruit*.

Exod. 3. n. 1. 2 & 3. Lib. 23. Moral. c. 20.

L'Anima nella solitudine addormentata per le cose mondane, e per gli oggetti vani, tiene ben bene l'occhio della mente alle celesti, veglia à Dio, e quello gode: all'hora più l'occhio della mēte s'innoltra nelle diuine cose, quanto meno s'inuolge nelli secolareschi imbarazzi. *Tunc diuina viuacius mens penetrat*; *cum ad se admittere curarum sæcularium tumultum recusat*: dice l'istesso Pontefice. Anima fenestriera non è degna di Dio. Per questo disse Mosè, quando vedeua dà lontano quel cespuglio di spine ad ardere, e non à consumarsi: *Vadam, & videbo visionem hanc magnam*: Io anderò, e vedrò: mà prima pose l'andare, che il vedere; bisogna, che io lasci ogni cosa, e le pecore, ed ogni altro hauere: e fin le scarpe dè piedi, che simboleggiano gl'affetti terreni: *Solue calceamentū de pedibus tuis*; Se hai da veder q̄sto gran misterio; bisogna, che chiudi gl'occhi al mondo, se hai da conoscer Dio. Santa Chiesa dice, che questo Rubo di spine significaua l'inarriua-

artiuabile Virginità della Vergine, che ancora essendo Madre nõ perse il Giglio della sua purità: *Rubum, quem viderat Moyses incombustum, conseruatã agnouimus tuã laudabilem Virginitatem*; ed il gran Teologo Nazianzeno: *Vt frutex incendit ignem, & non crematur; Itidem etiam Virgo & lumen parit, & non corrumpitur*: Sicome quell'arboscello di spine abbrucciaua, & non si consumaua: così la Vergine sacrata partorì quel diuino lume, senza lesione alcuna.

Orat. de Christi Nat.

Hora Mosè conobbe, che, per veder, e con l'occhio della mente intender quest'alto mistero, bisognaua partir dalle cose mondane, chiuder gli occhi del corpo alli fugaci beni; e perciò disse: *Vadam*: ò con il Padre San Girolamo; *Transiens videbo*: partendomi dalli mondani oggetti, vederò li diuini misteri: *Transiens Saluatorem videbo*: dice vn contemplatiuo: e se nõ partirò, non vedrò.

I mondani oggetti sono vna rete, che trattengono la mente, che non voli à Dio: Siche, se non vedi, nõ restarà il tuo cuore dal Bargello Amore legato: perche; *Quod non videt oculus, Cor non dolet*; questi bisogna dunque e lasciare, e fuggire, per giongere oue esso brama.

D. Bern ser. 2. omnium S.S.

Quando il Bambino Gioanni se ne staua, come in vna solitudine, nelle viscere della propria madre, lontano da ogni immaginata creatura, conobbe, e con l'occhio della mente vidde il Dio Humanato, che andò à lui appunto, come in prigione nelle viscere della Vergine Maria. Il che meditando il Sapiente Idiota, esclama con apostrofe all'istesso Christo: *O Iesu, nos amasti, & nos in carcere visitasti*? Hora Gio: conoscendo quel diuin personaggio, subito ne diede segno d'allegrezza, e di gioia; *Exultauit Infans in vtero*; Cioè, dice Metafraste, voleua vscire, à seruir quel Signore, auanti il tempo d'vscire alla luce; *Vi, calcibusque viscera matris erumpere contendebat, vt famularetur Deo*; Adulto poi Gio: ed inhomito confessa di non rauuisar, e di non conoscer Christo; *Ego nesciebam eum*; E perche Gio: fanciullino nelle viscere materne conosce Christo; e poi fatto huomo pare, che non sappia, chi sia? Fanciullino nelle viscere della madre haueua chiusi gl'occhi ad ogni creato oggetto; e perciò vidde cõ l'occhio della mente Dio, e d'allegrez-

Luc. 1. v. 41.

Ioan. 1. v. 33.

za gioiua; perche: *Habebat intelligendi sensum, qui exultandi habebat affectum*; lo dice S. Cirillo Gierosolimitano: *Ioannes in vtero existens exultauit in gaudio, & corporis oculus nihil videns spiritum Domini agnouit*: In somma all'hora conobbe il Creatore, quando non vidde la creatura. *Deum cognouit, quando creata non vidit*.

D. Ambros. apud Cornel. in Luc. supra. Cathec. 3.

Giobbe dice vna cosa degna di pōderatione; Racconta, che quando gl'occhi del corpo sono chiusi, e che è nel bello del sonno l'huomo, all'hora l'anima vede quello deue fare, e la vita, che deue tenere, per andar à Dio, *Per somnium in visione nocturna, quando irruit sopor super homines, & dormiunt in lectulo: tunc aperit aures virorum, & erudiens eos instruit disciplina*: E come (dice Gregorio) tenendo chiusi gli occhi, si conoscerà qual sia il commādamento di Dio? *Quid est, quod per somnium nobis locutio diuinitatis innotescit?* E risponde; che, quando gl'occhi del corpo sono mortificati, quello della mente ben vede.

Iob 43. v. 15.

Talpa il corpo, è vn'Argo l'animo; *In somno exteriores sensus dormiunt, & interiora vident*; Volete dunque ben con l'occhio della mēte cercar Dio? chiudete alle vanità quelli del corpo; perche: *Mens vigilat, quando oculus caligat.*

D. Greg Homil. 25. in euang. to. 2. pa. 115. Ser. 5. de Assump: v. tol. mihi 259.

Vi è antipatia frà l'occhio del corpo, e quello della mente; quando quello mira, questo non vede; Che perciò, al parer di S. Bernardo, frà gl'impedimenti, che trattēgono l'occhio dell'anima, che bene non veda; ed offendon la vista spirituale, vna è la poluere, cioè gl'affetti alle cose terrene; leuata questa, l'occhio resta purgato, e bene vede la via per andar à Dio: *Discutite tenebrosam caliginem* (insegna Gildasso Sapiente Prete) *Cordis vestri: vt per fulgidum lumen videre possitis*.

De excidio Britanico apud Monum ortodox S: S: P. P. pa. 849.

Agostino confessa, che nō poteua andar al suo Creatore; perche lo tratteneuano gl'affetti alle cose create, gl'oggetti di questo mōdo si frapponeuano frà Dio, e la sua anima, che non poteua con l'occhio della mente vedere quello, che tanto procuraua vedere; *Amor meus, pondus meum, eò feror, quocumque feror*: E la ragione è; perche, *Errat oculus, vbi errat affectus*; dice il Padre S. Ambrosio; l'amore alle cose di questo mondo tiene così depressa l'anima mia, che nō può solleuarsi, ed andar à mirar con l'occhio della mēte il suo Dio;

lib. 13. Con. c. 9. t. 1. lib. de Bono mortis c. 9.

ed

ed altroue: *Nugæ nugarum tenebant me*: Si poteua dir d'Agostino, e d'ogni vano amatore del mondo quel detto dello Spirito Santo: *Et ligauit eum spiritus in alis suis*: Il Demonio gl'haueua legate l'ali dell'intelletto, e volontà alle cose create; che non poteua, qual generosa Aquila, volarsene all'increate: *Ligauit eos Diaboli spiritus in alis suis*: dice il Padre S. Girolamo.

Oseæ c. 4. n. 19.

Apud Cornel. ibi pag. 106.

Le bagatelle, e frascherie, diceua Aurelio, mi teneuano legato: e come vecello di Paradiso era la mia Anima; mà con il Capelletto ĩ capo, che gli cuopriua gl'occhi; onde non poteua vedere il Cielo; Mà alla fine con il, *Transeamus*, fece vn nobil passaggio dalla vista de gl'humani diletti alle delicie del Cielo; chiuse gl'occhi del corpo, ed aperse ben bene quelli della mente.

A quel Celidonio cieco, per illuminargli nel medesimo tẽpo gl'occhi del corpo, e dell'anima, fece Christo vn collirio di sputo, e di fango, e glielo pose sopra gl'occhi; *Fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius*: Per documentarlo, che gli oggetti mondani sono terreni, e che imbrattano gl'occhi dell'animo, e l'impediscono, che non ben bene miri gl'oggetti celesti; e perciò, come tali, debba lasciarli, e dà quelli partirsi; *Vt per lutum cernens omnia huiusmodi bona lutea esse existimaret*; dice Grisostomo.

Ioan. 9. v. 6.

Apud Homil. 89. in Io. to. 3.

Vuoi, ò anima, con l'occhio di tua mente, veder ben bene Dio? fuggi l'occasione di mirare con gl'occhi quello, che ti può oscurar la vista; Son' inteso à bastanza. *Ianuis clausis*; viddero gl' Apostoli il benigno Signore, cõ tener le porte delli occhi chiuse si vede meglio Dio. Con ragione la Madre natura nella formatione dell'huomo hà voluto, che gl'vltimi membri del corpo ad esser perfettionati fossero gl'occhi, e li primi à chiudersi, ed à morire; perche chi è di maggior pericolo, habbia mai sempre manco spatio di viuere: Tù, che intendi: *Vela oculos tuos*. L'essempio di Dina l'vnica figliuola di Giacobbe deue esser di documento à tutti; Questa d'età di 15 anni vscì di casa; *Vt videret*; E restò violata nel corpo, e perse la vista dell'anima; e potè dire costei quello disse il Poeta, *Et Vidi*; *& perij*; Perche *Ibi cadit, vbi videt*, dice Gregorio: Verificandosi il detto d'Agostino della moglie di Lotte; *Vbi respexit, Ibi remansit*.

Io 20. v. 26.

Gen. 34. v. 1.

Homi. 9 in Ezec.

Apud Corn. ibi pa. 257.

mansit: Oue mirò, restò; Volle mirar con gl'occhi del corpo, e restarono offesi quelli della mente; *Dina lapsus occasio fuit egressus*: Verificandosi il detto di Tertulliano, *Publicatio Virginis bona, stupri passio est.*

Bartoli nel Sansone acceccato

Amore viene dipinto cieco; ò, per dir meglio, tale si finge; perche in realtà pur troppo vede;

Vdite, ò *folli amanti.*
Non è, quale il fingete,
Amor senz'occhi; Voi senz'occhi sete;

Mà cieco si dice; perche troppo vede; impercioche, si come cieco si dice colui, che non vede quelle cose, che deue mirare; così cieco s'appella colui, che vede quello non si deue guardare, ò mira quello, che veramente non hà l'esser vero.

A gl'occhi lippi i lumi paion molti; perche, per difetto della potenza visiua, gli oggetti pare si moltiplichino; *Lippientibus singularis lucerna multiplex est*; Che perciò S. Girolamo apporta il detto di Teofraste: *Amantium coeca iudicia sunt*; perche l'amore in eccesso inganna l'occhio della mēte, come ancora quelli Lippi del corpo. Dunque il vero mezzo, acciò l'occhio della mente non resti Lippo, offuscato, ed accecato, è, che non si lasci trasportare dalli oggetti da gli occhi del corpo mirati: e questi non si deuon mirare fuor de' suoi confini. *Nolite quaerere quę videntur, sed quę non videntur*; perche: *Quę videntur temporalia, quę non videntur ęterna sunt.*

2. Cor. 4 n. 18.

Alessandro il grande, nō tanto Illustre per lo braccio guerriero; quanto per l'occhio pudico; Sapendo, che la moglie di Dario da esso soggiogato era d'impareggiabile bellezza, non volle mai, che fosse condotta auanti i suoi occhi; che per ciò fù più degno d'honore, e di trionfo, in non voler veder la bellezza della moglie di Dario, che in superar l'istesso Rè Dario; *Victor magis fuit Darii coniugem non videndo, quam Darium vincendo*; dice l'Istorico. E bene tal uolta non solamente chiuder l'occhio; *Erue eum*; mà ancora fuggir l'occasione di vedere; *Et proiice abs te.*

Plutar. lib. de Curiosis

S. Agostino parlando del suo compagno caro Alipio, dice, che così fuggiua ogni oggetto vano; che sforzato trapportarsi à qualche curioso spettacolo, colà andaua col corpo; mà chiudendo gl'occhi diceua à compagni: *Adero absens*: E siate sicuri, che: *Ad Amphitheatrum non totum*

Drex in Niceta. l. 1. c. 7. §. 3. pa. 328. tom. 1.

Ali-

Alipium pertrahetis: animus, & oculi ibi non erunt: Perche gli occhi del corpo indeboliscono la vista della mente. Che perciò diceua quel galant'huomo à quel suo cōpagno, che si lamentaua hauer perso gl'occhi, che beato lui, se gl' hauesse p-si per sempre: *Culpis, careres, si his perpetuò caruisses.*

l.6. Cōf. c.8. t.1.

Petrarcha sup. pa.747.

Nella Vita del P. Francesco Gaetano della Compagnia di Giesù, huomo di quella essemplare vita, che ogni vno sà, si legge, che, stādo molti anni in Palermo, ed in Messina, oue di quando in quando porgeuasegli occasione di vedere entrate solenni di Galere, de' Prēcipi, ò di ViceRè; e, benche questi spettacoli potesse ancora, per isuariarsi dal continuo essercitio mentale, decentemente vedere, mai vi fù ritrouato: Anzi che, essendosi, per la morte di Filippo Secondo Rè Catolico, fatto nel Duomo di Messina vn bellissimo, e superbissimo apparato, con vna Piramide ricca di lumi, con maestosi artificij; oue interuenne il ViceRè, con tutta la nobiltà, e ministri Regij, con gl'Ecclesiastici, e Signori, che traheuano gl' occhi d'ogn' vno; Francesco vi andò: ed entrato in Chiesa chinò il capo à terra; e pensando alla caducità delle grādezze humane, spese q̄l tēpo nel mirar con l'occhio della mēte le humane vicēde, piāgēdo la cecità mōdana; e si partì da quel Tempio, senza che l'anima sua fosse stata alle finestre del corpo, per mirare niente di quell'apparato, e di que' curiosi spettacoli.

Franc. Caet. in eius vita c.16. pagin. 148.

Da questo ogn'uno può argomentare, quanto fosse circonspetto nel mirare; conoscendo, che l'anima, che voglia cercar Dio, deue fuggir di viaggiare per le creature del mondo: *Mundialia dimittat, qui coelestia perquirit*; Dice Gersōne.

E se Francesco non volse vedere ne anco cose degnē della vista di un Christiano, e Religioso, per maggiormente custodir la vista del cuore; come pensaremo noi pazzamente di balestrar con gl'occhi del corpo; e poi anco veder con quelli della mēte le cose di Dio? s'inganniamo.

S. Aquilinio Vescouo Eboriense dimādaua à Dio, che lo facesse cieco del corpo, per ben vedere con l'occhio della mente; è n'ottenne il fauore. E quella Lucia si cauò gl'occhi, e li mandò al Rè della Brettagna, che se n'era inuaghito: osseruando, *Ad litteram*, quelle parole; *Erue eum, & proiice*

Apud Cornel. In Isa. sup. pag. 338.

Auctor Vitæ 19 Octob.

proiice abs te. Essempio più degno d'esser ammirato, che immitato.

Termino cō il principio di quel bel sonetto, che fece in giouentù Il P. S. Filippo Neri; mostrando come l'Anima creata per Dio, nō debba esser rapita, che dall'istesso Dio.

Se l'Anima hà dà Dio l'esser perfetto,
Sendo, come è, creata in vn'istante.
E non con mezzo di ragion costante.
Come vincer la dee mortal oggetto?

Bacci nel fine della uita del Santo.

Come l'anima non debba perdersi di cuore, se tal volta gli pare, che, cercando Dio, questo maggiormente s'asconda;

Cap. X.

DEuesi supporre, che tutto quello, che hà fatto Christo, l'hà fatto per nostro bene: ed hà uoluto con il suo essempio insegnarci lettioni di Paradiso: *Cœpit Iesus facere, & docere*: Vuole che si conformiamo, dice l'Apostolo, à lui, come à modello: e per questo uolle ascondersi alla propria madre, ed al pensato Padre, per maggiormēte manifestarsi: Laonde l'Eminentissimo Cardinale Francesco Toleto della compagnia di Giesù dice, che: *Non caret admiratione, quod B. Virgo, quæ summe diligebat filium, sustinuerit per integrum diem eius priuari præsentia*: Mà osseruate quella parola, *Sustinuerit*: la Vergine con vna Santa patienza sofferse l'ascondimento del figliuolo, non dandosi nelle braccia à lamenti, pianti, e grida: cose di donne ordinarie: però non ammette l'opinione di Timoteo Gierosolimitano, che tiene, che la Vergine, doppo d'hauer conosciuto, essersegli smarrito il Dio humanato figliuolo, andasse suaporādo dolorosi sospiri, con parole mischiate di dolenti querele: *Hei mihi, quis Thesaurum surripuit*? Mà solamente disse: *Ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*. Mà sapendo, che l'ascondersi di Dio è segno non di sdegno, mà d'amore, staua con la speranza di presto riuederlo. *Non conquæritur, quia sciebat recessus esse aliquando in dilectę profectum*: dice vn moderno.

Actor. p. v. 1.

Francis. Tolet. Card. soc. Ies.

Luc: 2. v. 48.

Anton. de Escobar. ibi to: 9. Lib: 2. n. 14. sec: p:

Mà non contento di questa dimostranza il mio Giesù: volle l'istesso figlio di

Dio

Dio ancor in se prouare questo nascondimento apparente del proprio Padre nella psona sua: per animar le anime nostre à sofferir tal volta q̃sti tratti benigni, ed amorosi di Dio: e cio fù all'hora, quando gli parue di vedere incoltrinato, ed ascoso nelli più intimi gabinetti del Cielo il suo eterno Padre: Laonde disse, *Deus Deus meus, quare dereliquisti me?* Cioè, ò Dio mio, e perche, *Quo ad protectionem, non quo ad vnionem* (dice l'Eminentissimo Cardinale Roberto Bellarmino della Compagnia di Giesù) mi hauete abbãdonato? ouero pur diciamo: *Quoad vnionem protectionis*: M'hauete forsi lasciato? vi sete forsi da me separato: *Quoad protectionem?*

Bellar. in Ps. 21 & de septem verbis Dom.

Vedi l'Autore nelli Sermoni della passione pag. 27. & 185.

Potena Addio Padre liberar il Figlio, ed il medesimo Giesù Christo liberar se stesso dalle sue pene; ed immergere il suo cuore nelle consolationi; poteua far iscorrer la gloria dell'anima al corpo, e farlo restar insensibile, ed à quelli tormenti, e martori istupidito affatto, per la gioia alla Sagra Humanità communicata. Mà tutto questo soccorso fù trattenuto, furno sequestrate le gioie, ed ogni gaudio; *Et sequestrata delectatione diuinitati s aterne suscepit tristitiam*; dice Ambrogio. E in questo modo fù lasciato il Figlio dall'Eterno Padre abbandonato in Croce; *Qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, confusione contempta*; ò con altre versioni; *Qui pro proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, confusione contempta*: Cioè à dire, Christo potendo eleggere, in vece di Croce, la gioia, ed il contento, ed vna vita felice; e battere vna via lastricata di bambagia, e ricoperta di rose, volle, in vece di questo, eleggere martirij, pene, Croce, ed abbandonamento d'ogni consolatione, come nota Ruberto Abbate; E pure; *De potentia absoluta*; Cioè, *Præciso Decreto*; Tanto poteua redimer il mondo con le gioie, quanto con la Croce; perche, essẽdo ogni sua attione d'infinito valore, per l'vnione hipostatica hauerebbe potuto ciò fare, tanto in vno, quanto nell'altro modo. s'appiglia il mio Signore al peggio, e vuol patire, e vuol sodisfar al rigore della giustitia diuina; mà se bene con vn sospiro solo, con vn semplice atto d'humiliatione sodisfaceua à quella paterna giustitia, non sodisfaceua però al suo amore; *Quod erat satis Redemptioni, non erat satis dilectioni*, dice Agostino: *Et quod potuit gutta, voluit vn-*

Heb. 12 n. 2. Cornel. ibi pag. 961.

D. Aug D: Bern

proiice abs te. Essempio più degno d'esser ammirato, che immitato.

Termino cõ il principio di quel bel sonetto, che fece in giouentù Il P. S. Filippo Neri; mostrando come l'Anima creata per Dio, nõ debba esser rapita, che dall'istesso Dio.

Baccì nel fine della uita del Santo.

Se l'Anima hà dà Dio l'esser perfetto,
Sendo, come è, creata in vn'istante.
E non con mezzo di ragion costante.
Come vincer la dee mortal oggetto?

Come l'anima non debba perdersi di cuore, se tal volta gli pare, che, cercando Dio, questo maggiormente s'asconda;

Cap. X.

DEuesi supporre, che tutto quello, che hà fatto Christo, l'hà fatto per nostro bene: ed hà uoluto con il suo essempio insegnarci lettioni di Paradiso: *Cœpit Iesus facere, & docere*: Vuole che si conformiamo, dice l'Apostolo, à lui, come à modello:

Actor. P. v. 1.

e per questo uolle ascondersi alla propria madre, ed al pensato Padre, per maggiormẽte manifestarsi: Laonde l'Eminentissimo Cardinale Francesco Toleto della compagnia di Giesù dice, che: *Non caret admiratione, quod B. Virgo, quæ summè diligebat filium, sustinuerit per integrum diem eius priuari præsentia*: Mà osseruate quel la parola, *Sustinuerit*: la Vergine con vna Santa patienza sofferse l'ascondimento del figliuolo, non dandosi nelle braccia à lamenti, pianti, e grida: cose di donne ordinarie: però non ammette l'opinione di Timoteo Gierosolimitano, che tiene, che la Vergine, doppo d'hauer conosciuto, essersegli smarrito il Dio humanato figliuolo, andasse suaporãdo dolorosi sospiri, con parole mischiate di dolenti querele: *Hei mihi, quis Thesaurum surripuit*? Mà solamente disse: *Ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*. Mà sapendo, che l'ascondersi di Dio è segno non di sdegno, mà d'amore, staua con la speranza di presto riuederlo. *Non conquæritur, quia sciebat recessus esse aliquando in dilecte profectum*: dice vn moderno.

Francis. Tolet. Card. soc. Ies.

Luc. 2. v. 48.

Anton. de Escobar. ibi to. 9. Lib. 2. n. 14. sec. p.

Mà non contento di questa dimostranza il mio Giesù: volle l'istesso figlio di

Dio

Dio ancor in se prouare questo nascondimento apparente del proprio Padre nella psona sua: per animar le anime nostre à sofferir tal volta qsti tratti benigni, ed amorosi di Dio: e ciò fù all'hora, quando gli parue di vedere incoltrinato, ed ascoso nelli più intimi gabinetti del Cielo il suo eterno Padre: Laonde disse, *Deus Deus meus, quare dereliquisti me?* Cioè, ò Dio mio, e perche, *Quo ad protectionem, non quo ad vnionem* (dice l'Eminentissimo Cardinale Roberto Bellarmino della Compagnia di Giesù) mi hauete abbãdonato? ouero pur diciamo: *Quoad vnionem protectionis:* M'hauete forsi lasciato? vi sete forsi da me separato: *Quoad protectionem?*

Bellarmin Ps. 21 & de septem verbis Dom.

Vedi l'Autore nelli Sermoni della passione pag. 27. & 185.

Poteua Iddio Padre liberar il Figlio, ed il medesimo Giesù Christo liberar se stesso dalle sue pene; ed immergere il suo cuore nelle consolationi; poteua far iscorrer la gloria dell'anima al corpo, e farlo restar insensibile, ed à quelli tormenti, e martori istupidito affatto, per la gioia alla Sagra Humanità communicata. Mà tutto questo soccorso fù trattenuto, furno sequestrate le gioie, ed ogni gaudio; *Et sequestrata delectatione diuinitatis æternæ suscepit tristitiam;* dice Ambrogio. Ed in questo modo fù lasciato il Figlio dall'Eterno Padre abbandonato in Croce; *Qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, confusione contempta;* ò con altre versioni; *Qui pro proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, confusione contempta:* Cioè à dire, Christo potendo eleggere, in vece di Croce, la gioia, ed il contento, ed vna vita felice; e battere vna via lastricata di bambagia, e ricoperta di rose, volle, in vece di questo, eleggere martirij, pene, Croce, ed abbandonamento d'ogni consolatione, come nota Ruberto Abbate; E pure; *De potentia absoluta;* Cioè, *Præciso Decreto;* Tanto poteua redimer il mondo con le gioie, quanto con la Croce; perche, essẽdo ogni sua attione d'infinito valore, per l'vnione hipostatica hauerebbe potuto ciò fare, tanto in vno, quanto nell'altro modo. s'appiglia il mio Signore al peggio, e vuol patire, e vuol sodisfar al rigore della giustitia diuina; mà se bene con vn sospiro solo, con vn semplice atto d'humiliatione sodisfaceua à quella paterna giustitia, non sodisfaceua però al suo amore; *Quod erat satis Redemptioni, non erat satis dilectioni,* dice Agostino: *Et quod potuit gutta, voluit vn-*

Heb. 12 n. 2. Cornel. ibi pag. 961.

D. Aug D: Bern

da; dice Bernardo.

Hor volle frà tutte le pene prouar questa, di vedere ascoso il suo Padre; di vedersi abbandonato dalla paterna protettione (in quel modo si può dire) e questo sofferse, per documentarci, che tal volta Dio s'asconde da noi; Mà non per questo ci abbandona; ci lascia, mà con amoroso sguardo anco ci mira; Pare, che, lasciandoci in vn mar d'affanni, se ne dormi smenticato di noi; mà fà così, acciò lo destiamo; acciò con l'occhio della mente con più viuo spirito lo andiamo cercando.

Il Coronato Profeta si lagnaua un giorno; perche pareua, che Dio se gli fosse ascosto tutto sdegnato; hauendogli fatto morir quel figlio hauuto da Bersabea, dal peccato creato; come notò Saluiano Prete; *Crimen ipsum occidit, quod creauit*, Laonde per ogni passo il pensito Rè spargeua fiumi di pianto; annuolaua l'aria di dolorosi sospiri; *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, vbi est Deus tuus?* Quando io penso, dice Dauide, che il mio Dio si è ascosto all'anima mia; hauẽdomi lasciato in tant'affanno, non posso, che misero, e dolente viuere. Non è così, ò afflitto Rè; t'inganni; Dio, se bene pare ascoso, non è però fuggito: Senti Natanno Profeta il quale ti auuisa, che, la tua colpa meritando vna pena eterna, Dio l'hà mutata in vna doglia transitoria; Hai hauuto quel figlio da vn'Adulterio; portaua nella fronte il carattere del tuo peccato, con iscandalo del tuo popolo; lo leua di vita, per leuarti da gl'occhi tal mostro, ed al tuo mancamento sodisfarà col sangue il venturo Messia, che sopra le sue spalle si hà addossato il tuo fallo. *Dominus transtulit peccatum tuum: Verumtamen filius, qui natus est tibi, morietur.* Ben disse Cornelio; *Fuit hæc pœna temperata clementia*; Perche morendo il figlio in quell'età, hebbe salute; che forse adulto, per qualche sceleraggine, si sarebbe dannato; e cõ questa morte del figlio, come nota Teodoreto, pare si cancellasse la memoria dell'Adulterio commesso. E così, se bene pareua ascosto Dio, non fù ascosto: mà più che mai presente all'affannato Dauide; che, come benigno Signore, hauendo tolto quello illegitimo, ne concesse vn'altro legitimo, e più degno, che fù Salomone: si che l'apparente abbandonamento di Dio non fù per isdegno, mà per amo-

Lib. de Prouid.

Ps. 41. v. 4.

2. Reg. 12 n. 13 14.

Cornel. ibi pa. g 415.

re;

re; acciò che Dauidde con maggior feruore lo cercasse. *Iste recessus benignitatis, non iracundiæ est.*

Se n'andò quella afflitta Donna Cannanea alli piedi di Christo tutta dolēte, pregandolo, che gli porgesse il suo diuino agiuto in tanto bisogno, quant'era il risanar la sua amata figlia dal Demonio ossessa: *Domine miserere mei, filia mea modo à Dæmonio vexatur.* Christo s'asconde, e non risponde parola; *Qui non respondit ei verbum*; Corre di nuouo à cercarlo la dolente madre: *Domine adiuua me*; Signore, non vi ascondete, soccorretemi, che son afflitta, e trauagliata; sete Medico celeste, ecco l'inferma anima, porgetegli agiuto, e medicina al suo male: *Venit de Coelo medicus, quia in terra iacebat ægrotus*: Che credete facesse questo Medico di Paradiso? finge di non esser Medico per lei: *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierant, domus Israel*: Costei gli corre dietro, lo cerca, e lo ritroua amoreuole, e ne riceue per la figlia la sospirata sanità: *Fiat tibi sicut uis; & sanata est Filia ex illa hora.* Ed ecco il nostro Dio, che s'asconde, e lascia l'anima afflitta: mà ciò fà per esser ben cercato, e con affetto ritrouato. Vdite Origene figlio di Leonide Martire: *Fugiens medicus non aufert, sed differt curam, quadam arte suam potestatem abscondit, vt latentia pandat Sacramenta*: finge d'ascondersi, per meglio manifestarsi à chi lo cerca. *Abscondit se, cum quæritur, vt non inuentus ardentiùs quæratur*; dice il Padre San Gregorio.

Matth. 14. v. 25. 26.

D. Aug ser. 72. de tempore to. 10.

v. 28.

Origen.

Lib. 5. Moral. c. 4.

Conosceua li tratti del suo Sposo Dio quell'anima giusta, che gli diceua così in faccia: *Fuge fuge, dilecte mi*; Tu sei quello, che stai volentieri con le anime; che vai dicendo; *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*: Fuggi via dà me, asconditi dalli miei occhi, che mi contento: E un gran che, che quest'anima vogliosa di stare sempre con Dio, lo chiami; e poi lo preghi à fuggire. Vuol che fugga, e s'asconda al suo solito; perche non sà affatto fuggire, ed affatto ascondersi; mà, come capretto celeste, fuggendo riuolta la testa adietro; quando salta, ò balza auanti, riuolta gl'occhi alla persona, da cui fugge: *Assimilare capreæ*; Hora costei, che sà la sua vsanza, dice, che fugga pure à suo talento; s'ascondi à suo gusto; che è certa, che ancor ritornerà; e si lasciarà trouare: *Loquitur sponsa, memor*

Cant. 8. v. 14.

Pro. 12 v. 31.

consuetudinis suę: dice il Venerabile Prete Beda; finge d'asconderſi fuggendo: acciò l'animo noſtro lo ritroui cercando: *Dixit, fuge, non vt fugiat, ſed vt magis perquiratur*, dice Giliberto Abbate.

Gilibertus in Cant.

Quella mamma vede quel cittino, e figliuolino, e ſubito lo chiama con affetto materno, che vada à ſe: e mentre s'accoſta, ella finge d'aſconderſi in qualche cantoncino della ſtanza: nè s'aſconde, per non eſſer trouata: mà per eſſer maggiormente cercata: e ſtà cō diletto oſſeruando la brama di quel figlio di ritrouarla: coſi il noſtro amoroſo Dio tal volta finge d'aſconderſi, e pare, che laſci in abbandono l'anima: mà ſtà mirando la noſtra brama, vede il noſtro affetto, *Stat poſt parietem, proſpiciens per cancellos*; ò, come legge l'Arabica: *Proſpiciens per rimas*: Stà mirando dalle fiſſure della porta, per vedere la voglia dell'anima, con che lo cerca: Il che ponderando Drugone con apoſtrofe à Chriſto riuolto ricerca: Perche, ò buon Gieſù, chiamate l'anima à voi; e poi venendo ſcampate? *Quare, bone Ieſu, dicis, ſurge amica mea, & veni: & cum euolat poſt te, vt apprehendat te, tu effugis, & volas ſuper pennas ventorū?* Sapete il perche? *Abſconditur, vt requiratur*; S'aſconde per eſſer cercato.

Cant. 2. v. 9. Apud Cornel. ibi pag. 235.

Queſto conoſceua quella innamorata di Dio Maddalena, quando al Sepolcro glorioſo andò, p ritrouar il ſuo Bene, e non vedendolo, ritornò à cercarlo: *Iterum*, dice Gregorio, *Inclinat ſe, & iterum videre deſiderat*: perche era conoſcente delli tratti del Signore, che vuol eſſer cercato, e ricercato, e taluolta ſe ne fugge da' noſtri occhi per maggiormente accēderci la brama di cercarlo, e per far vna chiara proua, ſe veramēte per vero amor lo cerchiamo; ma la Maddalena tutta fuoco celeſte, quanto più lo cercaua, e non lo ritrouaua, tanto più bramaua di cercarlo per ritrouarlo; Inſomma, *Amanti ſemel aſpexiſſe non ſufficit; quia vis amoris intentionem multiplicat inquiſitionis*. Se l'oggetto amato s'aſconde, il ſoggetto amante via più ſempre lo deue cercare.

D. Greg. hom. 25 In [illegible] pa. 135. tom. 2.

A pena naſce il benedetto Chriſto, che ſi ode vn diuieto dal Cielo: che nō iſtia più nelli paeſi di Betleeme; mà che ſe ne fugga in Egitto; *Surge* (dice l'Angelo à Gioſeppe) *Et accipe puerū, & matrē eius, & fuge in Aegyptū*: Perche ſcāpare il benedetto Chriſto? forſi per iſcampar lo ſdegno dello ſcelera-

Matt. 2. n. 13. et 19.

to

to Erode? non poteua in altra maniera fuggir ogni di lui rabbia? e chi ne dubita? Poteua con la sua diuina virtù raffrenar lo sdegno di quel Tiranno, senza ascõdersi; mà volle fuggire; acciò che quelle genti lo cercassero; che considerando Grisostomo questo suo gusto, riuolto à Giesù fuggente disse; *Fuge, ò Iesu, in Aegyptum, fuge à tuis, fuge à Sãctis:* Fuggi pure ancora dall'anime spirituali; acciò più volẽterosi di vederti ti vadino ricercando: e così doppo che dimorò ancora in Egitto, volse da quel paese ascõdersi, *Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & vade in terram Israel.* In somma Dio s'asconde, e pare, che ci abbãdoni tal volta, lasciãdoci in pene, trauagli, ed in Croce: mà ciò fà, perche lo cerchiamo.

S'ascose da Giacobbe; *Et recessit ab eo*; e lo lasciò afflitto, per la morte della moglie: mà ancora si lasciò ritrouare, e restò consolato, per la nascita del suo caro Beniamino: *Per noctes quæsiui, quē diligit anima mea*; Hò cercato, chi si era ascosto; mà l'hò cercato di notte; cioè l'hò cercato nelli trauagli, e nelle pene: *In persecutionibus, & tribulationibus quæsiui, & inueni*; dice Ambrosio, O notte di trauagli più chiara di mille soli: che così bene rischiara l'occhio della mente, che sà ritrouare Dio ascoso.

Gen. 35. n. 13.

Cant. 3. n. 1

Ser. 7. in Psal. 118.

Andauano li due Discepoli Cleofà, & Amaon verso Emaus, timorosi per la morte di Christo; quãdo accompagnandosi con loro l'istesso risuscitato Signore, fingeua di volersi allontanare da loro: *Finxit se longius ire*: acciòche essi maggiormente lo trattenessero, esso fingeua d'abbandonarli: *Finxit longius ire, quia cupiebat ab eis detineri*: dice l'Erudito Cornelio. In somma se s'asconde, s'asconde, per esser cercato, & per far proua della fedeltà, costanza, ed amore dell'anima verso lui.

Luc. 24. n. 28

Cornel. ibi pag. 236.

Pareua, fosse ascoso dal grande Anacoreta Antonio, quando gli lasciò piouer adosso tutta l'ira dell'Inferno: perche, essendo da quelli spiriti crudeli barbaramente flagellato, ed à terra per le ferite disteso mezzo morto, gl'apparue in vna bella, e risplendente luce il benedetto Dio; ilquale con l'occhio della mente Antonio conoscendo, e con quelli del corpo rauuisando quei chiarori, con languide parole gli disse: *Domine, ubi eras?* Signor mio, oue erauate ascoso? forse mi hauete abbãdonato, ò mio bene

D. Athanas. in eius uita.

bene? *Antoni, ego hic eram, teque certantem uidebam:* O il mio caro Antonio, ero qui presente, mà ascoso, come da vna fissura stauo, cō mio giubilo, mirando li tuoi cō battimenti; e se bene ti pareuo celato, non però t'haueuo abbandonato; mà godeuo, vedendoti, con cuore, ed affetto cercarmi: E così quando gli pareua esser più derelitto, all'hora fù meglio protetto; pche risanato miracolosamente delle piaghe, ricreato lo spirito, ed affatto consolato prouò, che veramente: *Quando humana desunt, diuina succurrunt.*

D. Chry logus ser. 156

E doue sete voi temerarij, che si arditamente scioglie te la lingua, proferendo bestemmie essecrabili: dicendo, che Dio se ne stia ascoso in vna nube, e passeggiando da vn polo all'altro de' Cieli, le nostre miserie, e trauagli non curi. *Nubes latibulum eius, nec nostra considerat, & circa cardines Coeli perambulat:* V'ingannate; perche, se bene tal volta lasciando scorrere à truppe à truppe le calamità sopra di noi, e congiurare à nostri danni tutte le miserie, pare ci habbia abbandonato, ed affatto smenticato si sia de' fatti nostri; non è così; all'hora Dio più teneramente ci ama; quando con li trauagli pare ci abbandoni; *Ecce quem amas infirmatur;* dissero le sorelle di Lazaro al benedetto Christo, sapendo, che; *Amat, & cruciat:* dice Gregorio.

Iob c. 22. n. 12

Io. 11. v. 3.

Sia dunque sicuro ogn'uno, che taluolta si crede d'essere abbandonato da Dio; quando si vede in qualche trauaglio interno, ò esterno, che Dio all'hora più che mai mostra, che l'ama; perche ciò fà, acciò noi lo cerchiamo, e riconosciamo, che tutto quello, che di contrario ci occorre, lo manda Dio per il nostro miglior bene; e non intende mai il nostro peggio.

Vede l'Autore in vna lettera in 3 parte oper pa. 120. e nell'Annuale ser. dell'Ascēs. di N. S. pa. 303. p. p. & alibi

Tlilio

Iddio, per manifestare di quanta virtù sia Ornata l'Anima, in Afflittioni la lascia.

Cap. XI.

ORigene Adamantio Figlio di Leonide Martire, e discepolo di Clemente Prete Alessandrino và ricercando con l'occhio della mente; perche Dio lasci l'anima tal volta quasi in abbandonamento frà mille Croci, ed affanni interni; ed esterni; che pare veramente incrudelito; come dice Giobbe: *Clamo ad te, & non exaudis me, sto, & non respicis me; mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tua aduersaris mihi*; O Dio mio, perche mi lasciate cosi in preda alle pene, ed à gl'affanni? m'hauete addossata vna gran Croce di tormenti, vi mostrate crudele, à pietoso mio Dio, verso chi con tutto l'affetto vi ama? sò, che tutto è per ben mio; se bene pare, che habbiate mutato natura, in lasciando scorrere verso di me un'essercito d'angostie; ad ogni modo non cangiaste amore; perche sete finalmente quello, che *Fulgura in pluuiam facit.*

cap. 30. v. 21.

Ps. 134 n. 27.

Ponderando, dico Origene questa ritirata di Dio; che à chi prima pioueuan le stelle de' fauori in capo, poscia pare; che le comete dell'Inferno pronostichino mille infortunij, dice, che Dio suol fare à guisa di mastro di campo co' soldati in guerra; che, per mostrare il cuore de' più veterani, e generosi, li espone à frõte de più coraggiosi; e forti nimici, ed alli maggiori pericoli; e che così Iddio lascia l'anima da lui amata con amore diuino nelli maggiori pericoli di pene, à combattere con nimici potenti; acciò campeggi il di lei valore auualorato dalla di lui gratia, e fauore; Veramente, *Quò sanctior quis, eò durioribus laboribus assolet agitari*. Per q̃sto pose il suo caro Gio. il Battista in prigione. *Cum audisset Ioannes in vinculis opera*; Se bene, *Erat magnus coram Deo*; perche volle manifestar quanto fosse l'anima di Gio: fregiata di non ordinaria virtù;

lib. de Princip. c. 2.

Matth. 11. Luc. 1. v. 15.

Que' due Cherubini sopra l'arca erano fatti à forza di

fuoco

fuoco, e di martello; *Duos Cherubinos aureos; & productiles facies*; ò, come dice il Dottissimo Barrada; *Ex auro ductili, & mallei opera extenuato fabricatos*; Per dinorare; che chi passa per il fuoco de' trauagli, e per le martellate di pene, è atto per il tempio di Dio, e per il Cielo; *Electorum est hic conteri, vt ad coelestia regna peruenire queant*; dice Gregorio.

Exod. 25. n. 18.

Lib. 26. Moral. c. 18.

Se ne staua il Signore attorniato dal corteggio di quell' astratte sostanze del Paradiso; quando hebbe ardire d' accostarsi à quel soglio regale ancora Satanasso, il quale fù da Dio ricercato del suo viaggio; *Vnde venis?* Signore ho circondato tutta la terra, & son'andato alla caccia dell' anime; *Circuiui terrã, & perambulaui eã*; Dimmi vn poco; hai tù mai forse posto gl' occhi sopra di Giobbe, che non hà, chi lo pareggi in virtù? *Nunquid considerasti seruum meum Iob; quod non sit similis in terra; homo simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo?* Eh, dice il Demonio, me ne rido. Può ben esser huomo buono costui; Hà distesò gl'elementi à suo talento, la fortuna hà per la chioma afferrata; non hà un trauaglio, che lo frastorni; ogni cosa gli uà à seconda; hauendo voi riempita la sua casa di mille fauori. *Nonne tu vallasti eum, ac domum eius, vniuersamque substantiam eius per circuitum?* Ritirate vn poco la mano, mandategli qualche trauaglio nella robba, ò nella persona, e poi vedrete di che caratto pesa, scorgerete, se è oro di copella: *Extende paululum manum tuam, & tange cuncta, quę possidet*. Io mi contento, dice Dio; *Ecce vniuersa, quæ habet, in manu tua sunt*. Ti dò la libertà di prouarlo à tua voglia.

Iob. p. 7.

n. 8.

n. 10.

n. 11.

n. 12.

Parte dalla presenza di Dio il commun nimico, e stuzzica li Sabei: che gli leuino gl'animali, e faccino strage di q̃i suoi serui: spinge il fuoco ne gl'armẽti, e gl'incenerisce: Tenta li Caldei, à leuarli i Cameli, ed à ferir la sua gẽte E finalmente scatena i vẽti, che vsciti dalle più profonde voraggini della terra, con fracasso terribile, scuotono la sua casa, e mentre mangiauano, e beueuano i suoi figli, diroccando, li sepelisse auã ti che muoiano. Ne vien portato l'auiso all'huomo di Dio: e che pensate facesse? forse, con batter palma à palma si mostrò in preda alla disperatione? forse, con bestemmiar Iddio, diede segno d' appassionato cuore? non disse altro, che; *Dominus dedit, Dominus abstulit,*

v. 21.

lit, sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum.

Ritorna il Demonio alla presenza dell'istesso Iddio, che se ne staua pure con suoi Angeli, ed interrogato da quella gran Maestà, d'onde venisse; *Vnde venis?* rispose, che di nuouo haueua girato il Mondo, ed andato alla caccia dell'anime; *Circuiui terram, & perambulaui eam*. Bene; hai mò hora visto, e ben considerato il mio seruo Giobbe; che non hà pari d'innocenza di vita sopra la terra, persona semplice, giusto, e che teme Dio, e fin'hora innocentissimo? osseruate le parole formali; *Nunquid considerasti seruum meum Iob. quod non sit ei similis in terra, Vir simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo, & adhuc retinens innocentiam?*

cap. 2. v. 2.

v. 3.

Osseruate, che due volte Dio canonizò Giobbe, per huomo perfetto; mà quando haueua ogni cosa fauoreuole; che non haueua trauaglio, che caminaua frà rose, disse, che era, *Homo simplex, & rectus*; huomo ordinario; mà doppo che è stato così malamente, ed in tanti modi trauagliato, nō lo chiama più, *Homo*, mà *Vir rectus*; Persona di pezza, huomo di virtù, huomo maschio; Hai visto, ò Demonio, Giobbe, non più huomo semplice, ed ordinario; mà persona fregiata di virtù, e dopò li trauagli sofferti, *Adhuc retinens innocentiam*; ancora giusto, non hà perso del suo per gli accidenti occorsi; mà è sempre stato costante, e patiente, ed in vece di maledire, mi hà benedetto mille volte; però merita il nome di, *Vir*, di huomo sodo, e virtuoso: *Ante certamen, homo, post conflictum, Vir*; auanti li trauagli huomo, doppo li trauagli huomo maschio, forte, e di vaglia; *Vir bonus*, dice Seneca, *Quicquid illi acciderit, æquo animo sustinebit*: ed il Padre S. Gregorio, ponderando quelle parole: *Erat vir rectus*, disse: *Ille vir rectus est, qui in aduersis non frangitur.*

Emanuel de Naxera in Iosue.

Libr. 1. Moral.

Inuero disse bene Tertulliano: *Patientia virum approbat*; ed il Moralissimo Pontefice San Gregorio; Veramente quello è giusto, che stà costante, e si mostra huomo vero nelli trauagli: *Innocens verè est, si vir inter aduersa persistit*; L'anima è conosciuta per anima di Paradiso, come al tocco di Paragone, dalla sofferenza delli trauagli.

Tertull. lib. de Patientia cap. 14.

Commandò Iddio ad Abramo, che prendesse di notte tempo quel suo vnico figlio,

figlio, che come se stesso amaua, lo scannasse, amazzasse, ed abruggiasse, facendone un'holocausto al Cielo; *Abraham, Abraham, tolle filium tuum vnigenitum, quem diligis Isaac, & vade in terram visionis, atque ibi offeres eum in holocaustum super vnum montium, quem monstrauero tibi*; Obbediente Abramo prende quel caro figlio di notte tempo, lo conduce fuori del letto, della stanza, della Casa, e de' suoi parenti, e per trè giornate di viaggio lo guida al macello.

Ges. 22. u. 2.

Vn cuor di bronzo, vn petto d'acciaio, un vero huomo, constante Abramo: non si mostra renitente alli commandi di Dio: mà uie più sempre pronto di leuarsi la propria vita, leuando l'anima al figlio, per gustar Dio; Giunto al luogo destinato apparecchia vn fastello di legne, benda gl'occhi al figliuolo, lo pone sopra quelle; e poi lo prende per la chioma; sfodra il pugnale per tirar il fendente, e troncar lo stame della vita al figliuolo; quando sente vna voce, che parla, ed vna forza, che lo trattiene: *Abraham Abraham, non extendas manum tuam super puerum, nec facias illi quidquam*. Quest'era l'Angelo di Dio mandato, per trattener il braccio, e la spada dell'obbediente Padre, il quale aggiunse: *Nunc cognoui, quod timeas Deum*; Ed in che conobbe l'Angelo, che Abramo fosse un gran seruo di Dio, un'huomo di massiccia virtù? In vederlo à soffrir tal pena, à sostener tal affanno, qual era il commandamento così rigido, di ammazzare vn' vnico figliuolo.

n. 12.

Vn'anima, che si mostri costante nè trauagli, è un' anima di vaglia, un'anima di Paradiso; *Multiplicatio poenarum uirum augustioris virtutis, ac sanctitatis esse manifestat*: dice S. Illario; Abramo pareua abbandonato da Dio in questo gran trauaglio; mà Dio pretendeua farlo con questo affanno un'essempio à tutta la posterità del mondo: senza pari di costanza, e di soda virtù: e mostrarlo huomo non ordinario.

D. Ilarius.

Dirò più: l'istesso figliuolo di Dio non con altro mezzo fù dichiarato tale nel mondo, che per le pene, stenti, e per la Croce. Nel Taborre, oue mostrò alcuni chiarori di sua bellezza, oue rideua vna primauera di gioie, l'Eterno Padre lo dichiara per figlio: *Hic est filius meus dilectus*. In Croce muore l'istesso Christo figlio di Dio frà mille pene, e tormenti; ed il Padre

Mat. 17 v. 15.

Eterno

Eterno non parla, tace, non specifica, che sia suo figliuolo; E perche lo dichiara nel Taborre, e nel Caluario nò? nel Taborre non patiua; nel Taborre eran le rose; Mà nel Caluario eran le pene, e le spine; Dice il Padre Eterno: lasciate, che il mio figlio patisca, e constantemente tormenti; che sarà tenuto per Huomo; mà non ordinario; per *Vir* per persona, che transcenda l'humano termine, sarà tenuto mio figlio, per figlio di Dio; che perciò esso stesso disse; *Cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum*; Mi conoscerete, chi sono, quando mi vedrete penante.

Ioã. 8. u. 28.

I trauagli sono la pietra di Paragone, per discernere vna persona di polso, da vn' huomo ordinario; Laonde il Padre S. Gregorio disse: *Gaude bone uir in flagello tuo.*

In registro lib 7. indic. 2. c. 3. pa. 206. tom. 2.

Vuol Christo conuertir affatto quel persecutor de' Christiani; ed il nimico della nouella Chiesa Saulo, e farlo diuentar Paolo Apostolo; ed auuisa Anania Prete, che vada à cercar Paolo, all'hora chiamato Tarsense; *Surge, et uade in uicũ, qui vocatur Rectus, et quære in domo Iudæ Saulũ, noĩe Tharsensem*. Sig. mio, dice Anania, che volete, che faccia? andar cercando il Lupo, che mangia le pecore? Ho vdito per tutto, che costui è vn'assassino, che fà macello de' Christiani, e inimico del vostro nome; *Domine, audiui à multis de uiro hoc, quanta mala fecerit sanctis tuis in Ierusalem*. Non dubitare, ò Anania; và allegramente, è huomo d'oratione; e questo basti, per farti credere, che nõ è più in quello stato, che prima era; *Ecce enim orat*: Questo, Signor mio, nõ mi basta; perche può far oratione, e poi ancora esser vn poco buon' huomo (se bene, facẽdola bene, non può non diuentar vn cattiuo buono) voglio vn'altro contrasegno, che Saulo nõ sia più quello scelerato, che era; mà huomo da bene, huomo spirituale, huomo vero; Io mi contento, dice Christo, ti voglio dar vn'altro contrasegno, che Tarsẽse sia cãgiato; io ti voglio dare vn chiaro inditio della virtù di Saulo, e come sia vn'huomo di spirito grãde, e di vita buona, ed affatto mutato; Sappi, che l'hò eletto per istromento d'elettione: hà da publicare il mio nome alla gente; e gli mostrarò, quanto habbia à patire, per mantenimento della mia gloria; *Vade, Vas electionis est mihi, vt portet nomen meum coram gentibus, &*

Act. 9. u. 11

u. 13.

v. 15. & 16.

Regibus;ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati; Perche chi sprezzaua il nome di Christo, con li patimenti lo manifesti, ed honori; *Patietur pro nomine, qui faciebat contra nomen*; dice Agostino. Quando vdì Anania, che Paolo era huomo, che doueua patir pene, trauagli, ed angoscie, si certificò, che era vn grād'huomo di virtù perfetto; e che era mutato dal primiero stato, e così sodisfatto andò: *Abijt Ananias*; perche conobbe affatto Paolo cangiato: *Ex Lupo ouis*: pronto à sofferir costantemēte ogni trauaglio, e pena, dice Agostino.

August ser. 14. de Sanc.

v. 17.

Così fù dichiarato vn'huomo non ordinario il grand'Apostolo dell'Indie; quando nello Spedale in Roma Dio gli fece vedere in vna visione le pene, le persecutioni, le ferite, gli stēti, e le Croci, che doueua prouare nell'Indie; le quali cō l'occhio della mente vedendo Sauerio, come, *Vir*, non ordinario, cō vn cuore di Paradiso à maggiori patimenti, ed à maggiori pene anco s'offerse; *Et Amplius, & amplius*; Più tormenti; ancor pene. Insomma dalla sofferenza delli trauagli si conosce, quāto uagliano gl'huomini

Lucerà in vita l. 1. c. 7.

Con questa occasione nō voglio passare sotto silentio la cagione della conuersione de' Popoli di Amanguccì, nelli uasti paesi del Giappone; e della stima, che si fece d'vn gran seruo di Dio, che per lo spatio di vent'anni affaticò nelle Giapponese contrade.

Era arriuato colà Gio: Fernandez Portughese, che seco prese per compagno il Padre Francesco Sauerio; quando cominciò cō ispirito di Serafino à predicar il Vangelo à quelle assordite anime dalli strepiti della Gētilità, ed accecati dalle superstitiose loro operationi. Predicaua il fratello Fernādez nella publica piazza di Amangucci (Città, oue stāza il proprio Rè) circondato da non ordinario Vditorio; quando accostossi à lui vn gentile plebeo, ilqual tratto dal petto vn grosso sputacchio glilo scagliò sul viso; ed applaudendo con incomposte risa alla sua sfacciata attione, fù da' suoi pari secondato con solenni fischiate, e cachinni; Mà il seruo di Dio, uero immitator di Christo, come se à lui toccata non fosse l'ingiuria, senza dar mostra di alcuna perturbatione, altro non fece, che col fazzoletto rasciugarsi modestamente il viso di quella stomacheuole sporcitia: seguitando con il medesimo

feruo-

feruore poscia il suo incominciato ragionamento

Che effetto pensate, partorisse quest' atto così eroico, e di massiccia virtù? Vn'huomo non ordinario, à cui prima spiaceua quella dottrina, si commosse à tale spettacolo, e frà se stesso diuisando: *Non poter essere se non molto nobile, e diuina quella legge, laquale à sì grā pace, e costāza d'animo conduce l'huomo, che nulla sente le riceuute ingiurie:* Onde illustrato dà diuini raggi uà à casa del Padre si getta à suoi piedi, protestandogli non voler altra legge, che di Christo; E battezzato, fù il primo, che aprisse in quella Città la porta alla legge euangelica, e da tal essempio deriuò poscia la conuersione di tante milliaia, e milliaia de' Giapponesi: *Ab hoc fonte, atque initio ducta est postea tot Iaponum ad Christiana sacra conuersio:* Dice l'Istorico.

Orlandinus lib. 11. nu. 104. pa. 365

Ed ecco dal sofferir un'ingiuria in un Regno sì vasto, com'è quello del Giappone, quanto fù conosciuto di virtù il patiente; e quanto frutto originò nell' altrui anime. Da vno sputo in faccia da un Giesuita sofferto nasce la conuersione delle Città intiere.

Veramente Plinio il giouane disse vna sentenza degna della bocca d'un vero Christiano. Scriue vna lettera ad un suo, e lo ragguaglia, che li trauagli ò fanno gl'huomini buoni, ò tali li ritrouano, e li dichiarano; *Nuper me cuiusdam amici languor admonuit, optimos esse nos, dum infirmi sumus; calamitas enim luctuosa aut facit optimos, aut inuenit.*

libr. 7. epis. 26.

Era prohibito con publico diuieto, che stassero quelli Israeliti combattenti dall'arca del Signore lontani, per riuerenza, lo spatio di due milla braccia; *Quando videritis arcam foederis Domini Dei vestri, & Sacerdotes stirpis leuiticæ portantes eam, vos quoque consurgite, & sequimini præcedentes; Sitq; inter vos, & arcam spatium cubitorum duorum mille;* La qual misura, e distanza si deue prendere moralmente; cioè, che stassero molto lontani, per la riuerenza di quell'arca; Quel popolo d'Israele, che sotto la guida del gran Generale Giosuè andaua combattendo, dà la battaglia all'essercito, ed alli nimici Haensi; combattono tutti fortemente, e resta superato Giosuè, e sconfitto il suo popolo; e subito il gran Capitano con li primati, e capi di guerra và auanti l'arca, e vicino à quella se ne stà: *Iosue scidit vestimenta sua, & pronus cecidit in terra coram Arca Domini, tam*

Iosue 3. u. 3.

Emanuel de Naxera ibi.

ipse,

ipse, quàm omnes senes Israel.

Dico io, perche hà tanto ardire Giosuè con quelli Capitani d'auuicinarsi all'arca, se vi è diuieto? se auanti il battaglione vi era la prohibitione, perche, terminato il combattimento, si fà contro il diuieto? Quando il popolo d'Israele felice viueua; e gli elementi gli erano fauoreuoli, che fino le acque gli dauano benigno il passaggio; bisognaua, che stassero lontani dall'arca di Dio, non eran degni d'affrattellarsi tanto, mà trauagliati, e tribolati, perche: *Percussi sunt à uiris Hai*; Feriti, e sbaragliati, deuono accostarsi all'arca: più restano vicini, e famigliari di Dio in pene, che in gioie: Vuol Dio, che si riconoschino suoi fauoriti dalle turbolenze, e dalli affanni; *Ab arca remotiores distant victores, approximant victi*; Perche veramente: *Labor processus virtutis est*: dice Ambrosio.

Lib. de Cain, et Abel. c. 2.

Lascia nelli patimenti, nelle afflittioni Dio l'anima, pare, che non se ne curi: acciò si veda, quanto sia di virtù fregiata, mediante la sua diuina gratia.

Non deue dunque disperato darsi un'afflitto animo, per essere trauagliato: perche il trauaglio è il carattere, che lo manifesta come giusto, fedele, e coraggioso soldato di Dio.

Come l'anima non debba temere incontro alcuno, quando afflitta uà cercando Dio.

Cap. XII.

DA quello, che fin qui habbiamo detto, di facile potrà l'occhio dell'anima vedere, quanto debba con cuore viuere negli affanni, sicura, che Dio la mira, che Dio gli stà presente, che Dio è con lei; purche essa vogli riuolger il passo à lui, e cercar lui solo con fidanza figliale; non temendo di quanto mai può hauer d'incontro nel viaggio, che fà, cercandolo nelli suoi trauagli.

Dicessimo, che Dio stà vnito all'anima: *Per vnionem protectionis*; Per protettione; Questa verità Cattolica ci douerebbe dar tanto cuore; che, quando occorre far qualche cosa, per gloria di Dio, non ci douerebbe ritardar tutto l'Inferno, quando ci facesse contrasto; perche, quando Dio ci chiama à lui per qualche opera santa, siamo pur sicu

ri

ri, che con particolar agiuto ci proteggerà, ed un fauore ci farà la vigilia d'una gratia; e che, se ci chiamò à tal opera, ci darà ancor cuore, per ben farla; perche Dio non fà mai gratia, che non sia compita.

Curtio Gongaza, volendo descriuere, come era il suo animo generoso in imprese grandi; eresse per Impresa vn'Aquila, che staua mirando à suo talento il Sole, e d' ogni intorno l'aria mandaua folgori, e tempeste, con il motto; *Neque occidere me, neque terrere me potest.*

Apud Cornel. in Isa. c. 41. nu. 31. pag. 338.

Bisogna esser Aquile di natura magnanime, che non si atterriscono per incontro alcuno, non temono li fulmini; fan cuore ad ogni cosa contraria; spezzan le nubi con l'ali, per cercar il Sole, solo suo contento. *Nos Aquilæ intrepidis signa benigna damus.*

Io stupisco certo, quando vado ponderando il cuore di quelle donne pie, che andauano ricercando Christo morto con tanto animo, ed ardire; che non pensando all'incontro de' soldati, al pericolo delle guardie, al sospetto di qualche disastro nella riputatione, senza vna menomena paura là corrono; oue i soldati auezzi al sentir lo strepitoso sconcerto de' tamburri, ed allo squillar delle trombe; poi al lampeggiar de' raggi d'un'Angelo, all'vdire il fracasso d'un agitata pietra, al sentir vno scotimento di terra, impautiti, e tremanti cadono à terra, e restano tramortiti: *Præ timore aũt eius exterriti sunt Custodes, & facti sunt velut mortui.*

Matth. 28. u. 4.

Santo Dio, e perche quelle tutto cuore, ed Amazani di Paradiso si mostrano; benche di sesso così fragile auezze ad istender lo stame con la conocchia, e fuso; e questi veterani soldati per conigli si fanno conoscere, timidi, e codardi? Io ui dirò; i soldati non cercauano Dio; e perciò temeuano; le donne cercauano Christo, se era, oue l'haueuano lasciato: *Venit Maria Magdalene, & altera Maria videre sepulchrum*; cioè, *Sepultum*, dice il Certosino, prendendo il contenuto, per il continẽte; alle quali l'Angelo di Paradiso dice; *Nolite timere vos; Vos*: Voi donne non douete temere, dal vostro cuore ogni vana paura deue essere sgombrata; perche sò, che cercate Giesù, e chi cerca Dio, non deue temer d'incontro immaginabile; *Scio enim, quod Iesum quæritis Crucifixum*. Laonde Origene disse bene: *Quærens Christum timorem, & formidinem* de-

Dion. Carthus

Origen.

depellat, & confidenter dicat: cõsistãt aduersum me castra, non timebit cor meum.

Osseruate, che Maddalena più coraggiosa de gli stessi Apostoli, iquali ritirati alle lor case; *Abierunt discipuli ad semetipsos*; cioè, *ad sua latibula:* : spiega Dionisio Cartusiano; iui stauano: *Propter metum Iudaeorum*; andò al sepolcro; ne volle partirsi da quella gloriosa tomba, finche non ritrouò quelli, che andaua cercando; e perche costei non hà paura dell'ombra di morte; che solo il nome di sepolcro inhorridisce ogni forte cuore? *Quaerebat amissum*; dice il Cartusiano; cercaua Dio; e p q̃sto non volle partir dal sepolcro; benche ne fossero allontanati i Discepoli; *Cuius constantia eluceßit, ardensque dilectio, quia Apostolis abeuntibus non receßit.* Mà pensando, che da un certo tale Ortelano gli fosse tolto, gli lo dimandò, per portarlo via; *Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi, & ego eum tollã:* Vna Donna vuol portar un morto; che quattro huomini appena sono sufficienti à leuarlo? Si si, chi cerca Dio, nõ teme cosa alcuna, haueua cuore cosi grãde; che hauerebbe quel sacrato, e diuino corpo portato via sola: *Timidum non facit animum pia conscientia*; dice Pontano.

Io. 29. Carthus ibi.

Dionis. Carthus

Vn'occhio, che cerchi Dio, non hà oggetto, che lo spaventi; *Quia verus amor nomen difficultatis non erubescit, amaritudinem non sentit*; dice Agostino; perche è sicuro, che mai sarà abbandonato dal lume della gratia diuina.

Lib. 13. confess.

Credetemi, che il Signore è tutto buono, affatto ottimo; e non fà comparire vna stella di gratia preueniente, ed eccitante, che soauemente t'inuiti à cercarlo; se ancora, cooperando tù, non ti concede la concomitante, che t'accompagni à ritrouarlo.

Furono chiamati Gasparo, Melchior, e Baldessaro Regi dell'Oriente da vna insolita stella à cercar, e ritrouar il Signore de' Signori, e Rè del Mondo; e questa stella, che gli eccitò all'andata, gli seruì anco per cõpagna, e concomitante gli fù per tredici giornate di frettoloso viaggio: che per ciò ne dello scatenato Erode, ne della commotione della Città temerono pũto: mà in faccia al Rè; ed alla Corte tutta, contro il diuieto de' Romani, di dichiarar alcuno, Rè senza il loro cõsenso: e manco di palesar vno per Rè in vn regno, viuendone vn'altro, gridauano: *Vbi est, qui natus est Rex Iu-*

Iudęorum? E ciò auueniua: perche cercauan Dio: e cercando Dio erano sicuri di non hauer contrarietà alcuna, ne disastro, che gli ritardasse il camino: *Ideò credebant, quòd nemo poterat eis nocere*; dice il Tostado; Perche eran certi, che chi và cercando Dio, non deue temere incontro alcuno.

Matt. 2 v. 2.

Nõ vi accompagnate cõ Cleofà, & Amaon timorosi, perche vi scostarete dalla Città di Gierusalẽme; mà vniteui con coraggio con Gaspar, Baldessar, e Melchior: che ritrouarete quel Dio, che bea tutta la Beata Gierusalemme.

Luc. 24

Cercaua il popolo del Signore la sua gloria, ed honore contra li suoi nimici; e Generale dell'essercito era il Gran Capitano Giosuè; il qual essendo per dar la battaglia, vn giorno si viddero molto ristretti da' nimici: e quasi si teneuan per vinti; mentre Iddio pietoso auuisa il Generale, che non pauenti. *Ne timeas.* Ed ecco, che coraggioso attacca il cõbattimento, e vede, che gl'elementi fauoreuoli guerreggian per lui: poiche, hauẽdo il Sole tratto li più grossi, e crassi humori della terra, e nella region dell'aria condensati, e fatti pietre, q̃lle sopra nimici con tãto impeto veniuano scagliate, che più restarono feriti, e morti dalle tempeste, e grandini dell'aria, che dalle lancie, e dalle spade loro. *Dominus misit super eos lapides magnos de Coelo; & mortui sunt multò plures lapidibus grandinis, quàm quos gladio percusserant filij Israel*; Che veramente si può dir à Giosuè quello scrisse Claudiano di Teodosio.

Iosue 10. v. 8

v. 11.

O nimiùm dilecte Deo; tibi militat ęther.
Et coniurati veniunt ad prelia venti.

Vede Giosuè questo si segnalato fauore; fà cuore, ed animo, à sperarne maggiore, e frà se stesso uà diuisando cosi; Dio opera perfettamente: *Dei perfecta sunt opera;* Hà incominciato à fauorire in questa guerra: continuerà; Cerco solamente lui; E obligato, per sua gratia, prestarmi fauore; mi hà mostrato propitia l'aria; mi farà ancora vedere ridente il Cielo: perciò voglio, che si fermi il Sole frà tanto, che resto della vittoria glorioso trionfatore. *Sol contra Gabaon ne mouearis*; Ferma, ò Sole il tuo corso; e subito; *Stetit Sol in medio Coeli, & non festinauit occumbere spatio vnius diei*: Il Sole si ferma per lo spatio d'un giorno; si che in tempo d'un giorno furono due giorni; perche il Sole nel viaggio,

Deuter. 32. v. 4

v. 12. et 13.

ſa alcuna; quando ſi và à Dio; perche eſſo è il protettore di chi lo cerca, e la guida di chi vuol andar à lui: *Protector vitæ meæ, à quo trepidabo?*

Ps. 26. v. 1.

Stauano quelle due Sante donne Flora, e Maria in vna oſcuriſſima prigione, per amor del ſuo ſpoſo Gieſù, cercandolo frà l'oſcurità di quelle carceri, ed il S. Martire Cordubenſe Arciueſcouo Toletano Eulogio animandole à non laſciar la via incominciata per ritrouar Iddio, le fà ſicure, che già l'hanno preſente, *Vobiſcum ille eſt, qui vos amauit, Idem propter vos pugnat, qui incitauit.*

In Documento ad Florã & Mariam Martyr in Bib. V. V. P. P. tom. 9. pa. 515.

Quell'anima, di notte tempo, frà le ſpade, e lancie de' ſoldati coraggioſa paſsaua, non temendo la faccia della morte, perche cercaua il ſuo Bene, che tanto con tenerezza amaua. *Num quem diligit anima mea vidiſtis?* E quantunque foſse coſtei e dileggiata, e ſtrapazzata, e mal trattata; ad ogni modo e i mali trattamenti, e le percoſse gli eran di gioia, e di diletto, moſtrando eſser veriſſima quella ſentenza, credo di Bernardo; *Vulnera non timet doloris, qui vulnera ſentit amoris*; Non ſente dolore chi è ferito d'amore: chi cerca Dio di cuore, di coſa alcuna non hà timore. Veramente diceua bene quel P. Caruaglio, che nel Giappone in Vomurra l'anno 1624. fù, in diſprezzo della Fede Cattolica, da que' barbari frà le fiamme abbruggiato, quando vedendoſi circondato da que' ſoldati, che gli minacciauano mille tormenti, e croci, cõ coraggio da par ſuo diceua: *Non reperitur timor, vbi regnat Amor.*

Cant. 3. v. 3.

Card. in eius Elogio pag. 39.

Fù ſgridato S. Pietro da Chriſto, quãdo lo andò cercando ſopra l'onde del mare, e temeua affogarſi: *Modicæ fidei, quare dubitaſti?* Cercar Dio, e temere d'incontro? cercar la vita, e temer la morte? non dubiti, chi lo cerca di buon cuore.

Matth. 14. u. 31.

Lo cercaua quel Corifeo de gl'Anacoreti, Il S. Elia nella ſolitudine de' boſchi, nell'oſcurità delle ſelue, nelle cauerne de' diſerti; perche, non temendo la maeſtà del Rè Acab, come Idolatra del falſo Dio Baal, ſeueramente, e con zelo ſanto hauendolo ripreſo, e minacciatogli ſeueriſſimi caſtighi, colà ſi era ritirato per commandamento di Dio: e quiui per trè anni dimorando, ſempre viſse della protettione diuina: poiche gl'Angeli del Cielo prendendo pane, e carni ſquiſite dalla menſa del Rè, e

ponendole in luogo rimoto, li Corui veniuano à prẽder, e quel pane, e quella carne ogni giorno, e la portauano all'Eremita di Paradiso: *Corui deferebant ei panem, & carnes mane; similiter panem, & carnes vespere.*

3. Reg. 17. n. 5 Cornel. ibi.

Io stupisco di questo fatto: perche, se gli Angeli, come dice Sancio, prendeuano le viuande regie dalla mensa regale, perche non portarle essi al Santo Profeta, mà consegnarle ai Corui? e poi, se voleuano fidarle ad vccelli, perche non prender almeno vna Colomba, vn'Aquila Regina de' volatili; ò qualche altro animale più degno, e non Corui immondi? Il Coruo, (osserua Agost.) dice sempre *Cras, Cras*; che vuol dire domani, domani; Dio voleua significar ad Elia, che non dubitasse, che quelli vccelli, che gli portauã hoggi da mangiare, gli ne hauerebero portato ancor domani; e che quel fauore era una vigilia d'vn'altro; sappi, diceuano in lor linguaggio quelle voraci bestie, che noi siamo mandati à te amico di Dio, che in ogni tua attione la sua gloria solo vai ricercando; per assicurarti ogni giorno, che il giorno seguente ancora ti prouederà il Signore; *Cras, Cras*: ed ecco le parole di Aurelio Affricano, se son sue; *Corui ad Eliam panem deferebant, quia cras etiam panem promittebant.*

Non temere dunque, ò Anima, che ti manchi cosa alcuna, quando vai nelle tue operationi cercando Dio; non dubitar di disastro alcuno; Che se Dio hà cura delle irragioneuoli creature, e tien cura di tutte le ossa, e muscoli d'vn moscino, d'vn pulice; vuoi poscia, che abbandoni vn'anima, ed vn'anima, che solo lui professa d'amare, e la sua gloria in ogni cosa cercare? *Qui irrationabilia animalia gubernat, rationabilia curare non desinit:* dice il Venerabile, e Santo Prete Beda.

Lib. 4. in Luc. c. 52.

Quan-

Quanto presto sia Iddio à soccorrer vn'anima afflitta, che lo vada nelli trauagli cercando.

Cap. XIII.

On solamente Dio sempre soccorre l'anima afflitta, che à lui nelle afflittioni volti l'occhio della mente; mà con prestezza ancora: che appena l'anima lo chiama, che subito la soccorre, e dice: *Ecce adsum.*

Isai. 41 u. 27.

L'Eruditissimo Filone Ebreo, parlando della brama, che hà Dio di lasciarsi trouare da noi, p hauer occasione di proteggerci, e farci delli fauori, dice, che la sua onnipotenza và in ronda, ed è come sentinella, che và attorno, vedendo, se può fauorirci; *Liquet esse apud Deum potentiam, quę ad nobis opem ferendam excubat*: Stà lesto Dio, per soccorrerci.

Lib. de migrat. Abrahę.

Il Protomedico descriue quel fatto di pietà cosi illustre, che fece Christo medico celeste; *Venit de Cælo medicus, quia in terra iacebat ęgrotus*; ilquale incontrandosi sù la porta della Città di Naim in vn giouanetto morto, da quattro facchini portato, seguito dalla Vedoua Madre piangente, e da molti della Città dolenti: *Et ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ: & hæc vidua erat*; Fece fermar quel feretro, e mosso à pietà, vedendo, che questo solo haueua quella dolente madre; ne sperar poteua d'hauerne altri, essendo Vedoua, richiamò dalla casa de' morti quel figliuolo: *Adolescens tibi dico, Surge:* ed à vn tratto si leuò dalla barra; *Et resedit, qui erat mortuus*: ed incominciò parlare: *Et cæpit loqui*; E ritornato viuo, fù da Christo alla madre consegnato: *Et dedit illum matri suæ*; Chi mosse Christo à far questo portento, e consolar quella afflitta genitrice? *Misericordia motus*; La sua carità, pietà, ed amore: verificādosi il detto d'Agostino: *Vbi deficit humanum consilium, ibi adest diuinum auxilium*: Oue manca l'humano potere: qui è in pronto il diuino volere.

D. Aug ser. 72. de Tēp. to. 10.

Luc. 7. v. 12.

Hor se Christo fauorisce anco chi non lo chiede: che farà poscia con chi lo chiama, e con affetto brama, e lo richiede? Tertulliano parlando delle dimande nostre, e preghiere, che facciamo

mo à Dio, dice vna cosa degna di consideratione; ed è, che le nostre preghiere, e dimande hanno un, *Ius ad rem*, Per hauer quello, che dimandiamo. *Præmissa legitima, & ordinaria oratione, Ius est desideriorum*. Che differēza è frà il, *Ius ad rem*, & il, *Ius in re*? Il, *Ius in re*, è quello, che dà l'attione reale nella cosa stessa; ed il, *Ius ad rem*, è quello, che concede l'attione reale nella persona; come per essempio: Due sono i concorrenti ad un Beneficio; Vno de'quali nell'essame è riuscito più eccellentemente dell'altro; e questo, che meglio si è diportato, fatto l'essame, hà il, *Ius ad rem*, cioè al Prelato, al Vescouo, che è obligato darglilo (quando non habbia altro in contrario) ottenuta poscia la collatione del beneficio, hà il, *Ius in re*? che n'è padrone. Hora chi dimanda à Dio vna gratia, con il debito modo, hà il *Ius ad rem*, di quanto desidera; ed è obligato Dio darglila (supposto, che la preghiera sia buona, e di cosa vtile all'anima, ad honore, e gloria diuina (perche hà detto. *Quodcumque petieritis, hoc faciam*; *Petite, & accipietis*; che perciò quel lacerato petto di Girolamo riuolto al Crocifisso con affetto esclama: Signor mio, Io vorrei un fauore da voi; perciò con ogni riuerente affetto ve lo chieggo, e ne ne prego: Premessa questa supplica, sete obligato sottoscriuerla, e farmi la gratia; perche di uostra bocca hauete detto, che à chi dimanda, concedete ciò, che dimanda; io vi dimando la purità, concedetemi la purità, vi dimando l'humiltà, concedetemi l'humiltà, vi dimando di seruirui, concedetemi tal fauore: *Fecimus, quod iussisti, redde, quod promisisti*. Stefano alza gl'occhi, mira il Cielo, e frà le sassate tramanda sospiri à Dio, e subito confessa: *Video Coelos apertos, & Iesum stantem*. Stefano afflitto cerca Dio, ed eccolo presente.

Lib. de orat. c. 9 n. 35. pa. 182

Bonacin de Contractib. disp. 1. q. 8. p. 2. n. 1. & 2.

Io. 16. n. 23. Mat. 7. n. 7.

D. Hier. lib. 3 in Mat.

Act. 7. n. 56.

Staua quella Donna Sunamitide preparando per le nozze del figlio, e diuisando il modo del maritaggio à suo tempo; quando d'improuiso gli conuenne apprestar le fascie, ed il lenzuolo de' morti, per inuoglier il figliuolo defonto; sapea che per quelli contorni trouauasi il prodigioso Eliseo; lo ritroua, e lo prega à trasferirsi al figliuolo morto, per ritornarlo uiuo, e render consolata, ed afflitta la pouera sua anima. Và il Sāto Profeta alla stāza dell'essangue

fan-

fanciullo; s'adatta à quel corpiccino, e congionge con vna lunga cerimonia mano à mano, occhio ad occhio, bocca à bocca: *Et incuruauit se super eum*: riscalda quelle agghiacciate membra, e gli ritorna la vita, e lo consegna alla madre: *Tolle filium tuum*: Fermateui quiui, finche ritorno. Andiamo à mirar li fatti illustri di Pietro Prêcipe delli Apostoli, e lo ritrouaremo, che pregato à ritornar in vita quella pia Christiana Vedoua, elemosiniera, e piena di charità, chiamata Tabita, morta nella Città di Ioppe, porto nõ solo di Gierusalemme, mà di tutta la Giudea; andò oue era questa defonta matrona in una sala, oue erano molte Signore Vedoue piãgenti, che mostrauano le vesti, e panni, che essa defonta faceua in beneficio de' pouerelli; e subito senza altra cerimonia riuolto à quel cadauero, la chiama col nome: *Tabitha Surge*: Tabita risorgi: e subito si leua, e torna in vita, e così viua la consegna à quelle pie brigate piangenti: *Et assignauit eam viuam*: Ricerco io, perche tante cerimonie, e lunghezza di tempo spese Eliseo in dar la uita à quel fanciullo: e Pietro in vn tratto, con dir solamente, *Surge*, trabalza in piedi questa Vedoua morta? Forsi era più grato à Dio Pietro, che Eliseo? questo non dico; Non lo sò. Questo è certo, che Pietro auanti di richiamar Dorcade, che è il medemo che Tabita, dimandò gratia al Signore di risuscitarla, ed à gloria sua far questo miracolo. *Eiectis omnibus foras Petrus ponens genua orauit*: Pietro supplicò Dio di tal fauore, e Dio gli fece subito la gratia; che Eliseo non porse per all'hora tale supplica, come dice Basilio Seleuciense; *Sunamitidis filium non ad vitam erexit oratione, Dorcadem Petrus*: Pietro haueua il *Ius ad rem*: Haueua supplicato Dio del fauore; *Orauit*: e Dio era tenuto di parola a concedergli la gratia; Perche dunque Pietro orò par, che più otteneste la gratia, che non fece Eliseo. *Quia orauit, habuit, quod postulauit*. Ed ecco il *Ius desideriorũ*, che si hà per le preghiere, come osseruò Settimio l'antico Affricano.

Reg. 4. u. 34.

Act. 9. u. 40. Cornel. ibi.

u. 42.

Orã. 10

Tertull. supra.

Dio è presto à soccorrere; mà tù tant'altro deui esser veloce à cercarlo; il medico è pronto, l'infermo non sia pigro in dimandarlo.

Due Infermi frà mille; haueuano bisogno di questo Protomedico di Paradiso:

so; vno cieco, e l'altro Indemoniato; del primo raccontan l'Historie sacre; che facendosi condurre, oue era Christo; Incominciò à gridare con affetto grande: *Iesu fili Dauid, miserere mei*; O Giesù mio caro, vi prego ad hauer del mio stato pietà; Christo riuolta l'occhio, e vede costui, che qualche cosa bramaua dà lui; e subito se gli offerisce; *Quid uis vt faciam tibi?* Che desideri da me? *Domine, vt videam*; Signore che possa vedere; questa è la mia brama, e voglia; mi contento; *Respice*; E subito il cieco vede; *Et confestim vidit*; Non così presto quell'Indemoniato fù risanato: mà Christo; *Erat eijciens Dæmonium*: Staua scacciando quel malore da quell'infelice ossesso; *Erat*; questa parola hà vna grande energia, e connota difficoltà nell'attione: *Erat*, staua Giesù (quasi dissi) affaticando, scacciando quel Demonio dal corpo di colui; e quando sana il cieco non mostra tanta renitenza; e perche all'hora; *Visus optatur, & simul accipitur*? E quiui, *Erat*, staua liberando, e tosto nõ lo liberaua? (à nostro modo di concettare) *Hic clamare nequit, quia elinguis*. Il muto non pregò Christo à liberarlo, non haueua la lingua per orare: *Et illud erat mutum*; cioè il Demonio, *Efficiebat hominem mutum*, ma il cieco parlaua, *Domine miserere mei*; Pregaua, e chiamaua il medico con istanza, per la sua infermità; e così pregando haueua il, *Ius ad rem*: Ed era, come dicessimo, quasi obligato Dio, *Ex fidelitate*, à dare la sanità à costui, che, hauendo pregato, quasi, *de Condigno*, la meritaua. Veramente è verissima la sentenza di Basilio, che l'oratione, e la preghiera precede il beneficio; *Beneficia preces anteuertit*.

Mar. 10 u. 51.

Luc. 11. u. 14.

Caietan. ibi.

Basilius Seleuc. orat. 19

Recateui alla memoria quella gran dimanda, che fece quel fortunato Ladrone, quell'auuenturato Disma, che con supplica hauẽdo richiesto, e con humile oratione dimandato il Cielo: *Memento mei, cum veneris in regnum tuum*; subito gli fù promesso, e non per tempo à venire, e non per anni venturi d'aspettatione; mà: *Hodie mecum eris in Paradiso*, E notate con Eusebio Emisseno, che Christo in Croce sentendosi à dimandar il Cielo, gli parue cosa strana il dilungar il tempo, il procrastinar la gratia, ed il fauore; per questo disse: *Hodie*; quasi conoscesse Christo il, *Ius ad rem*, che Disma haueua per la dimãda acquistato.

Luc. 23. u. 29.

Homil. de Beato Latrone

Haueua

Haueua quel Capitano di cento un fantaccino in letto grauemente ammalato; pieno di carità, benche gentile (à confusione di molti noi Christiani) ricorre al medico: *Accessit ad eum Centurio*: e lo prega à risanar il suo seruo; *Rogans eum, & dicēs: Domine, puer meus iacet in domo paralyticus, & malè torquetur*; E subito Christo: *Ego veniam, & curabo eum*. Volontieri io verrò, e lo sanarò: E perche così presto Christo si mostrò pronto à soccorrere quest'anima trauagliata? Ah che vdì il, *Rogans*, vdì le preghiere, e conobbe il, *Ius ad rem*, che haueua il Centurione d'ottener la gratia; perche l'haueua supplicheuole dimandata. Vdite Basilio Seleuciense: *Miserabili dictione Dominum Centurio allectabat*; E così: *Herus pro famulo rogans exorator fuit*; Cōn quel pregarlo così confidentemente tanto allettò Christo benedetto, che gli fece il fauore; anzi, *Vltra petita*, perche la dimanda era solamente di risanarlo; che poteua ciò far Christo anco lontano, s'offerse d'andargli à casa; *Ego veniam, & curabo eum*; Conchiudo dunque; che ogni afflitta anima deue ben bene con confidenza ricorrer à questo medico celeste, e con supplicheuoli affetti chieder soccorso alli suoi bisogni, che vedrà, quanto Dio sia pieno di carità diuina. Lo confessi il coronato Profeta in vn mare di affanni, che cercando Dio, lo ritrouò di subito: *In die tribulationis meę Deum exquisiui manibus meis, & non sum deceptus*.

Matt. 8 n. 6. 7.

Ora. 19.

Ps. 76. n. 3.

Scorucciata era l'ira di Dio verso l'alteriggia del Rè Ebreo, ilquale voleua sapere, quante teste alla sua corona rendessero obbedienza. Manda vn'Angelo, acciò (come dice l'Abulense) applicando à que' corpi cosa velenosa, e pestifera, che subito corrotti gl'intestini morissero di repente, faccia strage nelli sudditi del Rè; e che di peste si vedano le diuine vendette; e così fece: perche nel tempo di trè giorni settanta milla persone morirno; Mà la pietà di Dio non può veder tale strage: perciò commanda all'Angelo, che s'acquieti; *Misertus est Dominus super afflictionem, & ait Angelo percutienti populum; sufficit*: Non più morte; Basta, Basta. Il Padre Sant'Ambrosio và cercādo, perche l'Angelo non obbedì subito alla diuina voce? *Si Dominus mandauit, vt cessaret pestilentia, quare Angelus non obediuit?* dice Ambrosio, che non si legge cessasse

2. Reg. 24. n. 16. & 21.

il flagello, se non doppo, che l'istesso Rè piegare le ginocchia à terra, supplicheuole dimanda perdono del commesso fallo; ed insieme pietà verso il suo popolo: *Certum est ante praces, & sacrificium Dauidis, nec dum Deum fuisse reconciliatum; sed per Angelum stricto gladio adhuc minitatum populo; verum per praces, & hostias Dauidis plenè fuisse placatum*. Forse quell'Angelo era vn'Angelo cattiuo, che non volle obbedire? questo nò; perche *Erat Angelus Domini*: Ah che l'oratione hà il, *Ius ad rem*, ed in vn certo modo di dire pare più potente, che la voce di Dio; perche l'Angelo, che pare non obedisca al commandamento di Dio; (Che fu però sempre obbediente quell'Angelo) s'acquietò alle preghiere del Rè; *Et propitiatus est Dominus terrę; & cohibita est plaga ab Israel*; e questo fù, *post preces, & sacrificium Dauid*: dice l'Eminentissimo Gaetano.

Cornel. ibi pag. 265. & ad n. 18

N. 25

E così; Dio vuol esser pregato; e poi subito corre doue è chiamato; anzi presentissimo si troua, per soccorrer chi agiuto chiede. *Et si Deus vult ignoscere, vult rogari, vult cogi, & , vt rogetur, hortatur*, dice il Padre Sant'Ambrogio.

In Psal. 37.

Sedilio Prete osserua quel commandamento di Christo, che dà per far oratione. *Cum oratis, dicite, Pater noster, &c.* Oratione fatta dal benedetto Christo, che è composta di sette petitioni; mà perche non comporla di otto: che in quelle sette pare, non possa esser tutto quello può l'huomo dimandar à Dio? Per intender questo mistero bisogna supporre, che l'oratione hà vn certo *Ius*, e forza di entrar ne' Cieli orando; che perciò Paolo Apostolo facendo oratione per trè giorni senza mangiare, nè bere, con prodigioso modo al terzo Cielo fù rapito; *Raptus est ad tertium Cęlum*: e Grisostomo: *Per tres dies orans in tertium rapitur Cęlum*. I Cieli sono sette, e sopra quelli vi è l'Empireo, doue stà suelato Dio; La prima petitione passa al primo Cielo, la seconda al secondo, la terza al terzo; e così discorrendo: gionga la settima al settimo; si fermi l'oratione, cessi l'orante; perche orando entrerà nell'Empireo, ed otterrà dalle mani di Dio ciò, che brama, ciò che vuole; e Dio non saprà negargli cosa nell oratione richiesta: Vdite Celio Sedulio Prete; *Septem petitionibus oratio absoluitur, vt sciatis vnaquaque petitione Cęlum conscindi, donec fascinatrix in ipso Deo consistat.* Chiama Sedulio l'oratione come maga; e Basilio:

Matt. 6 n. 9. Luc. 12. n. 2.

Act. 9. n. 9. & 12. 2. Cor. c. 12 n. 2.

Sedulius.

Ma-

Magnum incantamentum oratio. Perche pare (in vn certo modo di dire) che incanti Dio ad essaudir chi ora. Incantato era Dio dalle preghiere di Mosè talmente, che diceua: *Dimitte me, vt irascatur furor meus*; lasciami andar Mosè; scioglimi le amorose malie, che con l'oratione mi fai; perche, *Orationes Deum tenent, & ligant*; dice Vgone; Non può Dio nō essaudir l'orante; *Petite, & accipietis.*

Exod. 32. n. 10.

Staua afflitto il Prencipe delli Apostoli San Pietro in vn'oscurissimo carcere, e si trattaua di torgli la vita; quando frettoloso dalla reggia del Cielo viene vn'Angelo, per liberarlo da quelle catene, e ceppi; *Surge velociter, præcingere, & calcea te caligas tuas;* Mà, ò Angelo celeste, che fretta è questa, in liberar questo afflitto prigioniero? aspettate, che paura hauete? forsi delle armate guardie? non sete voi vno spirito di tal virtù, che in vn chiuder d'occhio gl'esserciti intieri priuate di vita? nò, nò; presto, presto; *Surge velociter*. Il Padre San Giouan Grisostomo dice, che questo fù effetto dell'oratione, che si faceua per Pietro: *Oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo*: Entrò l'oratione in Cielo, subito Dio la vidde; presto si esseguisca; che hà il, *Ius ad rem:* Và, ò Angelo, alla prigione di Pietro in Roma, e sia liberato tosto; pche sento gli sforzi mi vengon fatti in Cielo con preghiere, ed affetti; bisogna conceder quanto dimandano. Vdite Grisostomo: *Ad preces conuersi, præsidium re vera inexpugnabile, ad illud confugiebant*. Volete, che Dio nelle vostre auuersità vi sij d'agiuto? à lui ricorrete con le preghiere, che ne vedrete l'effetto.

Actor. 12. n. 7. & 8.

Hebr. 2. n. 2.

Homil. 26. pag. 213. in to. 3.

E non vi perdete d'animo, se tal volta pare, che tosto non otteniate quanto bramate: perche alla fine vi concederà, se perseueranti sarete in chiedere con l'oratione ciò, che desiderate: *Veniet, & non tardabit.*

Nelle Croniche del glorioso P. S. Domenico si legge, che, ritrouandosi hauere il Sāto Padre Maestro frà gl'altri quattro Nouizzi ben ben morigerati, de' quali ciascheduno attendeua à particolar virtù; vno s'impiegaua in atti di humiltà, e sommissioni di se stesso; l'altro à sopportar con vna patienza di Paradiso tutto ciò, che di contrario occorreuagli; Il terzo auido era della parola di Dio; ed il quarto, ed vltimo tutto all'oratione era intentissimo: Spinto il Beato Maestro da vna santa curiosità di sapere, qual fosse la cōditione presso Dio, e la stima di queste loro vir-

tà; così ne pregò Dio; il quale rispose in questa guisa. O Domenico, sappi, che l'Humile à viua forza mi prende; Il Patiente m'assicura, e mi tiene saldo; l'Vditore della mia parola strettamẽte mi lega; mà quello, che attende all'oratione hà vn tale *Ius* in mia persona, che mi raggirà à sua voglia, e mi fà fare tutto quello gli gusta, e vuole: hà il, *Ius ad rem*; Vdite le parole dell'Autore, oue io le hò di peso prese. *O Dominice, primus me capit, secundus me tenet; tertius me ligat, & quartus me voluit, & ducit, quò vult.* O gran forza d'vn'anima orante, e perseuerante à chieder al Signore gratie, e fauori: Sforza Dio à concedergli tutto quello, che desidera (mentre sia *ad vtilitatem*) lo constringe à dargli quello, che brama: *Oratio sancta, quæ facit facere Deum suo modo*, dice con Epifonema il dotto Barlette.

Apud Barletã Ordin. Pradic. ser. 3. p. Hebdõ. Quad: p. p. pag. 53. Vide l'Autor nella 2. parte dell'Occhio Dom. 5. doppo l'Epiph. e la Dõ: della Quinquag. p. p. dell' Annoale pag. 234.

Come debba l'occhio della mente conoscere, che un' Anima afflitta, che cerchi Dio, l'hà già presente fauoreuole.

Cap. XIV.

Oue un dubio Seneca, ed è (supposto verissimo quel detto di Tertulliano; che: *Nemo miles ad bellum cum delitijs venit*; Niuno pensa d'andar alla guerra in volto nella bãbagia) quali delli guerrieri, che ritornano, siano più consolati, e giuliui ò quelli, che cicatrizati compaiono alla patria; ò quelli, che senza ferite ritornano; E risponde, che tutti ripatriano pieni di gioia, e di contento: *Militares viri gloriantur vulneribus; læti fluentem meliore casu sanguinem ostentant: licet id fecerint, qui integri reuertuntur ex acie:* Mà, se bene tutti ritornano gloriosi, e consolati, per esser fuori delli pericoli militari, sono però più di merauiglia, ed oggetto maggiore d'allegrezza quelli auanzati alle morti, che portano nella vita li segni di

Lib. ad Martyr c. 3. n. 33. pag. 191.

Seneca lib. de Prouid.

di guerriero; *Magis tamen spectatur, qui saucius redit*; Così è oggetto di maggior merauiglia agli spettatori vno, che per gloria di Dio, e per cercar il suo honore ricerca afflittioni, pene, e martori; che non è chi lo ricerca senza affanni; e tanto di ciò gode Dio, che all'afflitto pare sempre più presente, che non è al consolato: *Deus afflicto vicinior*, dice Saluiano Prete; essendo che: *Illi cura est de nobis*: Hà particolar protettione di noi in afflittioni posti.

1. Petri 5. v. 7.

Stauano i discepoli nel mare, che battagliaua con le stelle, in vna barchetta da gl'Aquiloni sbattuta, e da tutti i venti percossa; in questa staua ancor Christo; mà dolcemente dormendo: gli Apostoli si tengono per abbissati dall'onde, per diuorati dà pesci, ed annientati dalla morte; ricorrono à Christo: *Domine, Salua nos, perimus*; Christo pare concentrato in un profondo letargo; pare lontano dalli Discepoli, e dalli loro bisogni; mà subito, che sente vna voce affamata, un'ohime, si desta, e vicino si troua fauoreuole all'anima bisognosa: *Tunc surgens imperauit ventis, & mari; & facta est tranquillitas magna*. Veramente il Dio nostro è un'amico, che mai manca; *Omni tempore diligit, qui amicus est*: Tanto nella bonaccia, quanto nella auuersità Iddio è Dio; Christo dormiua, e lasciò il sonno per agiutar li suoi cari, ed amati Discepoli. Quando vno pospone li proprij commodi, p soccorrere l'amico trauagliato; dì, che quello è fedele, ed ama l'amico, nõ la prosperità; dice Isidoro: *In prosperitate incerta amicitia est; Nescitur, vtrum persona, an foelicitas diligatur*. Ed ecco Christo benedetto vero amico, che presentissimo si ritroua alli bisogni delli Apostoli. *Et de necessitatibus illorum liberauit eos*. Christo stà vicino, e credetemelo, à chi trauaglia, lontano à chi tripudia; dorme à chi gioisce, stà desto à chi pena: *Mærentibus adest, lætantibus abest*: dice Gersone.

Matt. 8. n. 23. & 26.

Prou. 17. v. 17.

Lib. 3. de sommo Bon. c. 29.

Ps. 106. u. 32.

Era seguitato Christo benedetto dà 5000. e più persone; quando mosso à pietà per la loro stanchezza, e fame, con merauiglioso modo, di pane, e di pesce gli fece un nobile, e miracoloso conuito; e così abbondante, che ne auanzarono 12 Cofani ripieni: *Collegerunt ergo, & impleuerunt duodecim Cophinos fragmentorum*; E doppo che quelle genti furono satiate; e che soprabondantemente hebbero sodisfatto à loro appetiti;

Io. 6. u. 13. & 16.

titi; Christo si ritirò al monte, e si partì da loro. *Fugit in montem ipse solus*; Da lì à poco essendo per tramontar il Sole, si posero nel mare, e fecero viaggio per Cafarnao; In questo mentre s'infierano le onde, viene sbattuta da gl' Aquiloni la naue: *Mare autem vento Magno flante exurgebat*: Ed affaticati nel maneggiar de' remi, ed affannati di notte tempo, doppo per 25. miglia di viaggio, per il vento contrario, gli conueniua ritornar à Christo: *Nitebantur ad Christum redire*; dice il Certosino; (Così le anime dalli trauagli sbattute, e dalle angostie agitate ricorrono à Dio, che per le colpe haueuan per mala lor ventura forse lasciato) In questo mentre compare loro Christo, e si auuicina al legno: *Cum remigassent ergo, vident Iesum ambulantem super mare, & proximum naui fieri*. Io qui stupisco, che Christo si parta dalli Apostoli, quando stauano bene satollati, e che haueuano 12. sporte di prouisione; e poi si troui presente, quando alla fortuna esposti si ritrouano, quando dalle procellose onde sono sbattuti, e da' Tiffoni trauagliati. Ah che Iddio se bene è à tutti presente, essendo per tutto. *Quoad essentiam, praesentiam, & potentiam*; Ad ogni modo, in particolare vuole star con chi pena, e trauaglia; *Assistit illis, cum tempestas esset; & tranquillitatem in mari faciens, duplicem serenitatem operatur, sedando tàm animarum, quã mentis turbationẽ*; dice Teofilato. Dalli huomini commodi, e che nuotano nel mele, che hanno robba in auanzo, Dio stà lontano; à chi pena, e trauaglia Dio è vicino: *A diuitibus aberat remotior, periclitantibus adfuit proximior*.

v. 18.

Ibi pag. 291.

v. 19.

Il P. S. Agostino và ponderando quel fatto illustre d'Abramo, quando con sì intrepido cuore, doppo hauuta la commissione da Dio, di sagrificar con le proprie mani il suo vnigenito figliuolo, s'accinse tosto all'essecutione, e contentandosi il figlio auuisato dal Padre, senza repliche, senza scuse, lasciossi condur alla morte; mà, ò caro il mio buon vecchio, dimmi per vita tua, perche con tanta prontezza ti poni in viaggio? Hai da ammazzar il figlio, restarai senza Isacco, Pensa, pensa al tutto, auãti; che ti risolui partire. La ragione vuole, che si pensi al fine, Il consiglio detta la cura de' proprij interessi, la politica astringe alla beneuolenza de' Cittadini, la pietà somministra

Gen. 12.

l'amor

l'amor del sangue, e la natura stessa s'oppone à questo si strauagante commandamento. Vn Padre suenar un figlio? amazzarlo, sacrificarlo? Essempio senza pari: nò nò, dice Abramo, non ci vuol discorso, Dio vuol così, così sia: mi vuol affannato, non sarò abbandonato. Vdite le parole del S. Affricano: *Non apud te iste Sanctus cogitauit, aut dixit, quò eam? cui me committam? in quam terram vadam? Sed statim audit, surgit, currit, festinat, accelerat, ambulat recto itinere, nec aberrantibus vestigijs alibi, quam debuit, declinauit*; E perche mostrò tanto cuore Abramo in tanto affanno? perche conosceua, che Dio, quando vuole un'anima trauagliata, non la vuol abbandonata. *Quia, qui eum ad ignotam terram mittebat, non dimittebat*. Chi lo mandò, non lo lasciò; perche vn'afflitto nõ può esser da Dio abbandonato.

Ser. 46. de Tẽpo:

Nelli primi secoli del mondo, adirato Dio per le colpe communi de'mortali vuol isfogar il suo sdegno, e mostrarsi Iddio; apre le cataratte del Cielo, e con le acque pione il suo furor sopra gl'huomini. *Delebo hominem, quem creaui à facie terræ, ab homine vsque ad Iumenta, à reptili vsque ad volucres Coeli*, Scorge frà questi un giusto huomo, chiamato Noè: *Noe vir iustus, atque perfectus*; che poteua dire Dio: *Virum de mille vnum reperi*. A questo commanda, che faccia un Bucentoro, e u'entri dentro, insieme con la sua famigliuola: *Ingredere tu, & omnis domus tua in Arcam; te enim vidi iustum coram me in generatione hac*; E doppo che si è ritirato nell'Arca, e per ogni parte bẽ chiusa, serra la porta Dio, ed egli tiene la chiaue. *Et inclusit eum Dominus de foris*: ò come legge Grisostomo: *Traxit se ianitorem*. Volle esser portinaro Dio, e perche? per far vedere, che, quando lascia vno nell'acque delli trauagli, esso è presente, non l'abbandona, tiene la chiaue di quel trauaglio, per liberarlo à suo piacere: ci dà il pane de'patimenti à misura, tiene la chiaue di quello, per esser lesto à cangiarlo in pan di gioie, *Cibabis nos pane lacrymarum, & potum dabis nobis in lacrymis in mensura*. In somma Dio non c'abbandona mai.

Gen. 6. 7. 9. 16.

Ps. 79. v. 6.

Settimio Tertulliano animando il cuore de'Martiri de'suoi tempi, gli dice, che si consolino; perche à loro la prigione è come la Selua, ed il diserto à profeti: *Hoc præstat carcer Christiano; quod Eremus Prophetis*: An-

Lib. ad Martyr. c. 2. nu. 27. pag. mihi 191.

dia-

diamo nel diserto, oue habitaua quel gran Profeta Elia; che lo vedremo fauorito da Dio con mille benedittioni; colà manda gl'Angioli à visitarlo; *Et ecce sermo Domini ad eum, dixitque illi; quid hic agis Elia?* Anzi che questa spelonca fù tenuta in gran veneratione; perche in questo luogo ancora Mosè parlò con Dio à faccia à faccia; e vidde *Posteriora eius*. Si che questo luogo era tenuto sagro. Andiamo à ritrouar S. Pietro incatenato in vna carcere, e miriamo, chi gli fà compagnia; che ritrouaremo l'istesso Angelo con chiarori di Paradiso, bello, e risplendente: si che rauuiua, e consola gli spiriti del cuore al carcerato Apostolo. *Ecce Angelus Domini astitit, & lumen refulsit in habitaculo*. E perche? perche Pietro era afflitto, Dio volle far quella prigione un giardino, ed vna selua piena di fiori, di gioie, più nobile di quella incantata da Ismeno oue per ogni parte gigli, e rose fioriuano, ed à lui volle che la prigione riuscisse, come ad Elia il monte. *Ecce Petrus celesti oblectatur præsentia, & ferrea diuexatur catena*; dice vn Moderno; e così: *Carcer Petro fit, quod Eliæ mons*: come dice Tertulliano: chi permise, che

3. Reg. 9. u. 9.

Exod. 33. v. 23. Cornel. î 3. Reg supra pag. 378

Actor. 13. u. 7.

Tasso cant. 8.

Pietro fosse in prigione trauagliato, non permise restasse solo nelli trauagli; mà volle fosse diuinamente cõsolato. Così à Gioseppe auuenne per mantenimento della purità, imprigionato, ed afflitto. *Tradidit Ioseph in carcerem, & erat ibi clausus*. Mà nella prigione stessa volle trouarsi Dio. *Fuit autem Dominus cum Ioseph*. Mà che merauiglia, dice Grisostomo, che Dio si troui con Gioseppe? *Quid mirum, si visitat Dominus Iosephum in carcere positum?* Dio stà vicino à trauagliati, conuersa con afflitti; e per questo entrò in prigione con lui. *Cum ipso sum in tribulatione* D'Alessandro Luzzago gentilhuomo de' nostri tempi, specchio della nobiltà Bresciana si racconta, che hauea fatto vno spiritual cõtratto con vn Padre Giesuita, di donãdar ogni giorno al Signore quest' elemosina di trè gratie; Prima vna cõtinua memoria della sua benedetta Passione. Seconda il desiderio di patire per amore di GiesùChristo, Terza l'annegatione della propria volontà, ed à tal segno era il suo desiderio arriuato, che sempre bramaua viuer in Croce, in pene, ed in cõtinua mortificatione, dicendo: *Che non si può hauer il Crocifisso senza la Croce*. Vuoi tù

Gen. 38. u. 21.

Ps. 90. u. 12.

Octau. Hermã. in uita l. p. c. 6. pag. 23.

tù dunque ftar con quello. viui in quefta. Sappi, che quãdo farai trauagliato, haueraì più che mai appreffo Dio.

Andaua Giacobbe in paefi ftranieri, per commãdamento del Padre, per cercar moglie; quando ruminando cure, penfando che moglie gli doueua toccare in forte, tutto ftanco, ed affannato tracolloffi in terra, e addormentato vidde vna fcala, che dalla terra arriuaua al Cielo, paffeggiata dalle menti aftratte, e beate, che riftorauano con lor prefenza gli fpiriti dell'afflitto Giacobbe; mà appreffo Giacobbe nel piede della fcala (fecondo l'efpofitione, e difegno dell'Eruditiffimo Lodouico Alchazar) iui ftaua Dio: *Vidit in fomnis fcalam ftantem fuper terram, & cacumen illius tangens Coelum, Angelos quoque Dei afcendentes, & defcendentes, Dominumque innixum fcalæ*; ò con l'Ebreo: *Iuxta fcalam*; E perchè ftaua alli piedi della fcala Iddio? perche vi era Giacobbe affannato, e trauagliato; e fe bene alcuni dall'Ebreo leggono; *Super fcalam*; Però quella propofitione, *Super*, è il medefimo in Ebreo, che, *Iuxta*: che vuol dir appreffo; cioè vicino; come s'intende appunto quel paffo del Profeta: *Super flumina Babilonis*: Cioè alla ripa; *Iuxta* ; appreffo de fiumare; Hor dunque Dio ftaua all'eftremità della fcala, vicino à Giacobbe; come ad anima afflitta; la quale teneua come fua cafa, e tabernacolo; *Deus apud afflictum Iacobum apparuit, & quafi apud templum afflicti cordis fedem obtinere oftendit*: dice vn moderno; che perciò accortofene l'ifteffo Giacobbe, confefsò effere iui la cafa di Dio: *Verè non eft hic aliud, nifi domus Dei, & Porta Coeli*; Perche oue è l'afflitto, iui è prefentiffimo Dio.

Gen. 28.

In Apoc lib. 3. c. 4. nota p. sect. 1 pa. 291.

Ps. 136 u. 1.

Anton. d Efcobar.

Afflittiffima era la difcepola di Chrifto Maddalena; quando cercaua il corpo del fuo diuino fpofo; e mentre ftaua il fuo cuore circondato da un'effercito di penfieri, ecco, che vede vno veftito da Ortolano; à cui, con dargli del Signore per il capo, dimanda notitia del fuo Padrone: *Domine, fi tu fuftulifti eum, dicito mihi, vbi pofuifti eum?* Prima ponderiamo, perche vna donna, come Maddalena, Principeffa di Caftelli chiami vno, che hà fembianza di Villano, con nome di Signore; *Domine*; E poi chi era quell'Ortolano. Al primo dubbio rifpondo; che, penfando Maria, che quell'Ortolano haueffe afcofto

Io: 20. v. 15.

P Chri-

Christo (bēn che morto) lo chiamò Signore. perche chi hà Dio è Signore: perciò Ambrosio disse bene; *Cui Deus portio est, nihil debet curare, nisi Deum*; Chi hà Dio non hà bisogno di nulla. Al secondo rispondo, che quel lo era Christo, che apparue all'afflitta Maddalena in quella forma; *Et nesciebat, quia Iesus esset*: Perche ad vn' anima afflitta, che cerchi Dio, egli è già presente.

Lib. de fuga sæculi.

Affannato teneua nel petto il cuore quello sconsolato Nouizzo Cistersēse: mà, perche, essendo Giouane bene, e delicatamēte nodricato, non poteua tal volta mangiare pane duro: Risolse di partir dalla Religione il figlio, e di cercar ancora Dio, *Per plateas*; Mà vscendo dalla porta del Nouitiato, Sente vna voce, che lo richiama, facendolo bene accorto del suo errore, e vede vn personaggio, che gli fauella in tal guisa. E perche parti figlio? perche ci lasci? non posso, rispon de il nouizzo, mangiare questo pane così duro, che noi qui mi porgete; Horsù allegramente figliuolo; Dammi quel pane: e gli porge il figlio il pane; all'hora q̄l p̄sonaggio, che era Christo, lo prende nella mano, lo pone nel costato, lo insuppa in quel sacrato sangue, lo ritorna al Nouizzo; mangia, e vedi se è più duro: lo gusta il figlio: Oh che pane di Paradiso; e più non l'annoia il duro pane; per esser fatto molle, fresco, e buono; *Omne durum à Deo fit molle, & omne amarum dulce*, dicea un gran seruo di Dio, e Gersone cō ragion in uero. *Te præsente iocunda sunt omnia te absente fastidiunt cuncta.* Dio è presente sempre à gl'afflitti, per consolarli: Animo ci vuole, quando ci vediamo in un'mar d'affanni: se ci pare quella disgratia un boccon di mal fatto pane, e duro per masticare: leuiamo l'occhio della mente al Cielo, cerchiamo Dio: che subito lo ritroueremo presente, che quel pan duro di quel trauaglio renderà molle, e saporito, quelle spine di pene cangierà in rose di contenti.

In Spec. exemp. dist. v. exemp. 131. p.1.248.

Cant. 3, v. 2.

Thomas à kēpis de imm. Christ. l. 3. c. 34. n. 1.

Quel gran seruo di Dio Francesco Gaetano della compagnia di Giesù, scriuendo ad un religioso, gli dice così: *Sit tecum Pater semper Iesus: & tibi angustias conferat; hoc dico, quia te amo*; Sia sempre in compagnia tua Giesù, & ti doni trauagli; questo dico, perche bene ti porto; conoscendo veramente, che Dio è, oue il trauaglio si troua: e perciò à quello, che tanto amaua, desideraua il penare; per che

In eius vita cap. 20.

che conoſceua, che hauerebbe mai ſempre hauuto per compagno il benedetto Signore. Per queſto ſoleua dire q̄ſto ſeruo di Dio, che del mondo non iſtimaua altro, che il penare, e gl'affanni: *Omnia mundialia nihil habeo prçter tribulationes, atque tormenta*; Perche queſte ſono la calamita, che tira Dio al trauagliato; ſono l'allettamento, che fà ſtar il Signore con noi: *Vbi Crux, ibi Deus*: dice Bernardo.

Cuore dunque ci vuole nelli trauagli, ed aprir ben l'occhio della mente, con vna ſicura fede, ed vna fedele ſicurezza, che Dio è preſente à noi, ci mira, ci protegge, e ci vuol à quello ſtato per noſtro maggior bene, e maggior gloria ſua; e ci ſtà preſente, per non laſciarci portar peſo di patire; ſe non quanto le noſtre forze lo permettono, auualorate ſempre dalla ſua diuina gratia; lo dice l'Apoſtolo: *Fidelis eſt Deus, qui non patitur, vos tentari ſupra id, quod poteſtis.*

1.Corint. 10. v.13.

Del modo di cercar Dio, per ritrouarlo in ogni noſtra attione.

Cap. XV.

E Commune dottrina non ſolo de' ſagri Teologi, mà ancora de Filoſofi; che le noſtre operationi riceuono dal fine la loro nobiltà, e valore; ſe il fine è buono, ancorche taluolta materialmente cattiua foſſe l'attione, ad ogni modo q̄lla rieſce formalmente virtuoſa, e buona; e per il contrario, ſe l'attione in ſe ſteſſa è buona, ed il motiuo ſia ſtorto, e cattiuo, quell'attione materialmente buona, formalmente ſarà cattiua; *Omnis actio ſpecificatur à fine* dice l'Angelico: cioè *ab obiecto formali*; e Boetio: *Quod cuius finis bonus eſt, ipſum quoque bonum eſt, & cuius finis malus eſt, ipſum quoque malum eſt.*

p.3.q. 18.ar.4 Boetius in Topic. non procul à princ.

Veramente empia, e crudele deueſi tener quella madre, che con le proprie mani vccide li proprij figli; mà non men pare ſpietata verſo ſe ſteſſa quell'anima, che le proprie attioni buone,

e sante, *Secundum se*, con le mani d'vna praua intentione, e d'un fine storto le vccide, e le annienta; lo dice Riccardo Vittorino splendore de Canonici Regolari. *Quid enim iuuat bonorum operum prolem gignere, & eam per intentionis deprauationem necare?* E meglio non partorir, che far aborti; è meglio non figliare, che schiacciare li figli nati; lo dice vn gran Maestro della vita spirituale; *Nonne melius est non gignere, quam abortiuum facere? nonne melius est, prolem non parere, quam uel dormiendo opprimere, uel ex consilio necare?* E meglio, che l'anima non partorisca atti, che per se stessi sono buoni, con intentione cattiua, che partorendoli con fine storto, farne vn sagrificio al Demonio; è meglio sia sterile, che partorire Ispedi Esau; *Melius est, vt vadat absque liberis, quam immolare filios suos, & filias suas demonijs*: dice l'istesso Ricardo.

De stâtu inter. homi. c. 7.

Aluarez t. 2. pa. mihi 762.

A queste vie rette d'operationi, e fini Santi ci essortaua il Precorsore di Christo allhora, che disse: *Parate viam Domini, rectas facite semitas eius*; Cioè, *bona opera accipite, prauitates abijcite*: dice l'Arciuescouo Cantuariense; che questo è il modo vero di cercar Dio in ogni nostra attione. Laonde disse bene il Pontefice S. Greg. *Praua fiunt directa, cum ad regulam iustitiæ diriguntur*. Il fine retto, la maggior gloria di Dio è il mezzo per far bene, e raddrizzar ogni nostra attione, al dispetto dell'Inferno, che vorebbe, che le strade de' nostri camini fossero storte, e l'attioni nostre fossero, come aborti, parti inutili, e cattiui: perciò dobbiamo osseruare, che non basta il fine, e motiuo sia souranaturale, e santo, *Obiectiuè*, come dicono li Teologi; mà si ricerca ancora sia tale, *Subiectiuè*, cioè proceda da persona, che sia in gratia di Dio, quando vuol far quella attione, perche all'hora l'attione fatta dà chi non è in peccato mortale è attione viua, che gioua per il Cielo, che fatta, dà vno in peccato mortale, benche con fine buono, e santo non gioua per il Cielo, ed è opera morta. Come per essempio. Tù vuoi far vn'elemosina; la fai non solamente per souuenir quel pouero tuo prossimo, di cui naturalmente hai compassione; mà per sodisfar al precetto di Dio: mà, se sei in peccato mortale, e non hai cõtritione, ne dolore di quel peccato, ne pensi manco emẽdartene; quest'attione è buona, perche hai hauuto vn fine souranaturale, &c, *Obiectiuè*, è attione santa: mà, *Subiectiuè* val poco: perche tù soggetto, che operi, sei inimico di Dio,

Luc. 13. v. 4.

Vedi l'Autore nell'Annale p. 2. Dom. 7. doppo l'Epiph. pag. 120

D. Bonauentura to. 2. de 7. itineribus sectio. 2. partic. p fol. 379

Dio, essendo in peccato mortale; e così quell'attione è morta, ne può *reuiuiscere*; Sìche, *Parate viã Domin*; la vera strada per ben operare, è l'esser in gratia di Dio, e poi dar santi fini all'opera.

Il Demonio per qualche cõgiettura ben s'accorge, quãdo vuoi partorire vna degna operatione, e stà allestito per farti far vn'aborto, per farti partorir vn'mostro: cioè vn'opera, che dourebbe seruir per il Cielo sia fatta per l'Inferno, stà spiando il parto, per fare, che quell'opera esca con vn fine storto per cõpagnia; Insomma vorrebbe quelle tue attioni annientare. *Draco stetit ante mulierem, quæ erat paritura, vt, cum peperisset, deuoraret filium eius*; Mà, *Non rapiet eas*, quando le farai per fini santi; E che deue far qst'anima parturiente? A guisa d'Aquila generosa volarsene diritta, diritta al lucidissimo Sole. *Datæ sunt ei Alæ duæ magnæ Aquilæ, vt volaret*. Il Padre S. Ambrosio dice, che l'Aquila, per iscoprir la natura de'suoi Pulcini, si consiglia con la luce del Sole, e come prima schiudono gl'affissa all'ardente Sole, e quelli solamente, che smirano fissamente quelli splendori de' raggi, come legitimati dal Prencipe de'Pianeti con proua sì illustre tiene nel nido reale, e come figli gl'aleua.

Apoc. 12. u. 5.

Io. 10. v. 28.

Lib. 5. in exam c. 12. Pli. lib. 20. c. 3.

Hor così le nostre attioni, ed opere saranno veramẽte opere d'vn'anima di Dio, quãdo saranno indrizzate al Sol diuino, e che Dio solo sarà il fine di qlle, e che saranno fatte, come diceua il Glorioso P. S. Ignatio: *Ad maiorẽ Dei gloriã*.

Trè fini di trè sorti di persone si danno, che quelli muouono ad operare; fine di serui, fine di mercenarii, e fine di figliuoli.

Li serui nel loro operare hanno fine di fuggir il danno, che gli sourasta dal Padrone, fine non cattiuo, mà da timoroso, e da vigliacco; operar per paura non è cosa da vn cuor grande, e da vn'anima regia; il far attioni buone solamente per la sola paura dell'Inferno, non è male; mà non è ancor affatto bene, perche è operar da seruo.

Li Mercenarii sono quelli, che faticano per il premio, ed il lor fine è la rimuneratione; fine più nobile del primo. *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes propter retributionem*; ò come legge S. Girolamo: *Propter æternam gloriam*. Signore mi affatico, per acquistar il Cielo, è fine buono; mà non affatto pfetto; come il terzo fine de' figliuoli, liquali operano per puro amor di Dio, e non sono di quelli de'quali parla l'Apostolo; che *Quærunt, quæ sua sunt, & non quæ Iesu Christi*.

Ps 118 u. 12.

Philip. c. 1. v. 21.

Li

Li figliuoli di Dio operano attioni per solo amor di lui;il fine, che muoue la loro volontà, è la pura gloria di Dio senza un menomeno proprio interesse. *Confitemini Domino, quoniam bonus.* Assolutamente, perche lo meriti, ti honoro Signore; sei l'istessa bontà, ancorche à me non l'hauesti mille volte con paterne dimostrationi cōmunicata, quanto dico, quanto penso, quanto faccio, tutto pretendo sia detto, pensato, e fatto per tua gloria sola. *Soli Deo honor & Gloria.* E per questo il P. S. Ambrosio disse, che l'affetto, cioè il fine, per il quale si opera, battezza l'attione, e gli pone il nome, che merita. *Affectus tuus, nomen imponit operi tuo; quomodo à te proficiscitur, sic æstimatur.* Il fine buono, l'attione sarà ottima, il fine cattiuo, l'attione sarà pessima. Tanto vale la tua operatione, quanto il fine è nobile, per il quale la fai.

Ps. 117 u. 1.

Lib. 1. offi. c. 30

Mà al tempo d'hoggi si vede un mondo di gente, che, con essere di continuo affacendata, mai non fà nulla, ed è men otiosa mentre dorme, che mentre fatica perche dormendo dà riposo al corpo; mà faticando senza fine diritto, e buono consuma il tempo, ed indarno lauora.

Hauete mai osseruato vna lunga striscia di Formiche, che per l'erta d'un altissimo tronco l'una dietro l'altra faticosamente caminano, finche giunte alla cima, come si hauessero toccato il Cielo, e salutate le Stelle smontano dall' altra parte, e si ritornano in terra; cosi q̃ste genti operano, e faticano; mà nel fine del lauoro trouano, che nō han fatto altro, ne auãzato altro, che l'hauer faticato: cosa ridicola inuero.

S. Pascasio uà osseruando quel fatto illustre della Maddalena, quando in casa di Simeone risolta di dar segni d'un contrito cuore, e di vera penitenza, prese quel vaso d'Alabastro di pretioso balsamo ripieno, ed incominciò à vnger al benedetto Christo il capo. *Accessit ad eum mulier habens alabastrum vnguenti pretiosi, & effudit super caput eius recūbentis;* E perche incominciò la Maddalena à vnger il capo? ciò fece, per dimostrar, che era per fare vna vera conuersione, che consiste in un'istabil proponimento di far tutto per il capo, cioè per honor di Christo, ed honor di Dio, senza vn'menomeno proprio interesse. *Si omnia, quęcumque gerimus ad laudem Dei proficiunt, & ad Christi gloriam quodlibet opus refertur,*

Mat. 26 u. 7.

refertur, tunc vnguento pretioso vngimus caput Christi; dice Pascasio; anziche questa si illustre operatione fatta con si eccellente fine volse l'istesso Christo fosse registrata nelle sacre storie, e fosse raccontata nel Vangelo: acciò che ne fosse cõsapeuole il mondo tutto. *Vbicumque prædicatum fuerit hoc Euangelium in toto mundo, dicetur, & hæc fecit in memoriã eius*; Io voglio si sappia il fine, il motiuo di questa attione, che fù; *In memoriam eius*. cioè in honore, e gloria di Christo. *Omnibus notum erit; quod illud Mariæ opus non imperfectum, vti Iudas criminabatur; sed vt numeris omnibus absolutissimum*, E perche fù attione perfettissima, e compitissima? *Quippe quod solummodo in Christi honorem factũ fuisset*, dice un spositore delle sagre carte.

Veramente disse bene l'Arciuescouo di Milano S. Ambrosio; *Finis coronat opus*: perche *Actio specificatur à fine*. L'Eterno Padre è risolto, che Christo se ne muoia: e perciò, *Proprio filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*; E Giuda medemamente vuole, e brama, che muoia l'istesso Christo; che perciò si può dire, che *Proprio magistro non pepercit; sed in mortem Iudæis tradidit illum*. E pure la morte di Christo intesa dall'Eterno Padre fù atto lodeuole, pieno di carità, e d'amore; e l'istessa morte ĩtesa dà Giuda fù biasimeuole, ed atto degno di mille castighi: e come dunque questo effetto del morir di Christo è attione buona, ed attion' cattiua? *Affectus imponit nomen operi*; E buona, e cattiua, *Respectu diuersorum*. Dio hebbe per fine la redentione; e così la morte intesa di Christo fù attione buona: Giuda hebbe per iscopo il tradimento; e così la morte in questo modo intesa fù attione pessima; Dio hebbe per motiuo formale, e per fine la saluezza dell'anime per la morte di Christo, e Giuda il danaro, ed il prezzo, Dio diede Christo in mano alla morte per carità; e Giuda diede l'istesso Christo in poter della morte per auidità: Il sentimento è del P. S. Agostino. *Facta est traditio à Patre, facta est traditio à Iuda: Vna res facta est; quæ discernet Patrem tradentem filium, & Iudam discipulum tradentem magistrũ suum; sed quia hoc fecit Pater in charitate, hoc fecit Iudas in proditione, Diuersa ergo intentio diuersa facta fecit.*

Villasquez in c. 1. v. 11. epist. ad Philip. Adnot. 4. n. 2.

Rom. 8. n. 32.

Tract. 7 in epist. Io. & in Psal. 9.

Il fine dunque, e la retta intentione, che hà l'anima delle sue operationi, fa, che l'attione sia cara à Dio; e

quando

quando operi sempre con auidità della sola gloria di Dio, all'hora in quell'attione veramente ritroui Dio; come per il contrario li fini storti, e pensieri non buoni slontanano Dio dà noi. *Cogitationes peruersæ separant nos à Deo*: dice Gildasso Prete Dottissimo.

Lib. de Excidio Brittanico apud Monumenta ortoxographa S. S. P.P. pa. 846.

Vna sorte d'Aquile, dice Plinio, si ritrouano, che sono sempre d'vn'auidità, e fame tale, come se mai hauessero mangiato: *Aquila semper est ieiunæ auiditatis*. L'anima douria sempre essere famelica d'operare, ed operare attioni virtuose, degne de gl'occhi del diuino Sole.

Plin. li. 3. n. 40.

Sìche quādo l'anima hà da far vn'opera, deue sempre mirar il fine, che hà in quell'opera; *Pone me, vt signacuculum super cor tuum*. Deue prima hauer nel cuore, e nella mente il fine della diuina gloria; *Pone me, vt signaculum super cor tuum*; e poi quando vede, che l'attione è per honor diuino, e che non vi è mescolamento d'amor proprio, all'hora operi allegramente; *Super brachium tuum*.

Cant. 8. n. 6.

Quelli Serafini, che vidde Isaia, che con ali spatiose così bene volauano, prima di volare stauano fermi; *Seraphim stabant, & duabus alis volabant*. Stauano à mio credere, per nostro insegnamēto, quasi pensando prima il fine del lor volare, e del loro operare: *Stabant*, mirauano di volare per gloria del lor Signore, e poi *volabant*: stauano per la prontezza lesti à far quello comandaua Dio, *& volabant*: ed il loro volare era vn continuo desiderio d'operare, *Ad maiorem Dei gloriam*; Ed Eucherio Vescouo di Lione, dice: lo stare auanti quel Sole diuino, è il medemo, che volare; *Deo adstare idem est, quod volare*; Perche ancorche volino quelle beate menti, non per questo si partono mai dalla presēza diuina: *Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui in Cœlis est*. Sempre mirano il diuino Sole; non altro scopo, ne fine hanno nel lor operare quelli spiriti, che fare quello è per gloria di Dio; *In quem desiderant Angeli prospicere*: Sempre bramano di mirar solo l'honor diuino; Così vidde Gioanni quell'Aquila volante nel cōspetto di Dio; *Et quartum animal simile Aquilæ volanti*: cioè *In præparatione*: era prōta per volare alli cenni di Dio; mà ancora era tutta occhio, *& intus plena oculis*: solamente per mirare la maggior gloria del Signore: *Ad maiorem Dei gloriam*; Per questo il Battista disse; *Parate viam Domini*,

Isa. 6. n. 2.

Apud Cornel. ibi pag. 100.

Matt. 18. n. 10

1. Petri c. 12.

Apoc. 4 n. 7. Cornel. ibi pag. 90.

ni, & non *Domino*; Procurate, che le vostre opere sijno opere ad imitatione dell'operar di Christo, che sempre intese la gloria del Padre; *Omnia, quæ placita sunt ei, facio semper*. Ed vn moderno c'essorta ad esser imitatori appũto del modo d'oprar dell'Humanato Dio: *Simus Iesu Domini æmulatores.*

Io. 8. v. 29.

Disse Dio; *Videte, quia ego sũ solus*: Io solo son Dio, e per ciò solo io voglio l'honore, e la gloria, *Gloriam meam alteri non dabo*; e voglio esser il fine d'ogni vostra operatione.. Questa parola, *solus*, si deue scolpir nel cuore; *solus*, nell'intelletto, *solus*, nella memoria, *solus*, nella volontà, *solus*, nelle sentimenta, *solus*, nelle ricchezze, *solus*, nelli tuoi essercitij, *solus*, in Cielo, *solus*, in terra, *solus*, in ogni creatura, e sempre, *Soli Deo honor, & gloria*, in ogni pensiero, opera, e parole, perche l'istesso è il fine d'ogni tuo essercitio; *Ego sum finis*:

Deut. 32. v. 36.

Isa: 48. v. 11.

p. Tim. 1. v. 17.

Apoc. 21. u. 6.

Discende Mosè dal monte con le tauole della legge in mano, e dal popolo è mirato tutto in viso risplẽdente, e lucente di modo, che gli splendori, quasi abbarbagliauano la vista degl'Israeliti. *Cum descenderet Moyses de monte Sinai, tenebat duas tabulas testimonij, & ignorabat, quod cornuta esset facies sua*; ò con il Caldeo: *Quod esset splendor gloriæ cultus sui*. Ricerco io, perche prima non fù visto Mosè con li chiarori in faccia, e risplendente, mà solamente quando hebbe la legge di Dio nelle mani? Volle mostrar Dio in que' splendori, che per bene osseruar la legge, ed operar secõdo il volere diuino, bisogna hauer l'itelletto puro, la faccia chiara, e risplendente, vna intentione ottima; lo dice Isidoro. *Descendẽte denuò Moyse cum tabulis, facies eius glorificata videtur*; perche è necessario, che l'opera sia fatta con lucida, e pura intentione; *Mentis lux*, ch'è l'intentione pura, *legem sequitur*; fà quanto vuoi, che quãdo non hai la faccia risplendente, cioè la intentiõne lucida, e chiara, fai nulla di bene. Opera per la sola gloria di Dio: Habbi sempre la legge di Dio nelle mani, mà la faccia tua sia sempre risplendente.

Exod. 34. u. 29 apud Cornel. illi pag. 556.

Isidorus in Exod. c. 43.

Staua Christo sopra d'vn pozzo assetato, e come da vn pulpito, ad vna sola donna non si sdegnaua predicare (documento à predicatori) quando, mossi à cõpassione gl'Apostoli andorno à prouedergli di ristoro, e portargli qualche carità; Hora ritornati lo inuitorno à pi-

gliar qualche cibo, e ristoro *Rabbi mãduca*; Al che rispose Christo; *Ego alium cibum habeo manducare, quem vos nescitis:* Io continuamente mi cibo d'vna viuanda da voi non intesa per hora: Hò nel cuore altra brama di viuande, d'altra sorte di quelle m'hauete preparato; *Mihi alius est Cibus, quem edam, quique magis mihi est cordi, quam iste, quem vos adfertis:* dice vn espositor ancor viuente. Forsi qualche persona gl'hà portato da mangiare? dicono gl'Apostoli; Non è vero: Il mio cibo, dice Christo, è continuamente operare secondo il volere, e gloria di Dio: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me.* Predico alla sola Samaritana, non per pompa del mõdo, mà per gloria di Dio: In ogni mia opera sempre miro il Cielo: Con intentione santa deuesi operare, ò miei Apostoli, questo sia il Cibo continuo dell'anima uostra: tutto quello, che fate, fatelo per glorificar Iddio. Intendere solo il suo honore non la vostra riputatione, ne il vostro commodo.

Io. 4. u. 31. & 32. &c.

Anton. d'Escobar ibi in 9. to. pag. 43.

Mà veniamo alla prattica; In ogni opera, quando habbia d'esser degna di Dio, trè conditioni si ricercano: che non sia di sua natura cattiua, come vn'attione di Lussuria; d'inuidia: &c. che sia fatta in gratia, cioè, che l'operante non sia in peccato, come sopra dicessimo: e con intentione retta; e mancando vna di queste, l'attione nõ è perfetta. Tutte le opere indifferenti, che di sua natura non sono ne buone, ne cattiue, che il mãgiare, il bere, dormire, andare, &c. fatte con intentione retta prẽdono sembiante tale, che meritano premio. Io mangio, per poter più affaticarmi nel seruir Dio: Vado à passeggiare, per solleuar l'animo, per meglio poi applicarmi à far quello vuol Dio: Distendo lo stame con la conocchia, el fuso, per non lasciarmi dall'otio rapire; Queste attioncelle, che di sua natura non meritano eterno premio, fatte; *Ex fine, & motiuo supernaturali*, da persona in gratia di Dio, sono opere meritorie; Anzi che quanti motiui, e fini virtuosi haurete, per li quali fate ciascuna operatione, anco indifferẽte, tanti distinti meriti voi acquistate; ed vna stessa operatione reale, e materiale fatta per diuersi fini, vi frutterà auanti Dio, come se tante attioni distinte reali, haueste fatto; Ah che questo volle dire nostro Signore con quella misteriosa parola, *Negociamini*. Il saper

Vide Drexel. de Recta inten: optime li. 2. c. 8 in p. to. pa. 493.

Luc. 13 u. 13.

per negotiare spiritualmẽte è vn gran guadagno dell'anima.

Può vno in poco tempo di vita far acquisto, come di negotio, di molt'anni. *Consumatus in breui expleuit tempora multa*. Il B. Stanislao Chostà della Compagnia di Giesù d'età di 19. anni, con essere stato solamente dieci mesi nel Nouitiato di S. Andrea in Roma, con sì nobil modo di negotiare guadagnò vn Tesoro in Cielo, ed acquistò il Paradiso, e fù vno di quelli, de' quali si dice; *Et dies pleni inueniuntur in eis*; perche operando con intentione retta, in tutte le hore del giorno, in tutti gl'instanti di tempo aggiongeua merito à merito. Ecco prattica più chiara.

Sap. 4. v. 13.

Sachen. in eius vita pà. 9.

Ps. 72. v. 10.

Sia per essempio: Io voglio dir l'Officio, la Messa, far l'Oratione, la Disciplina; il desinare, il riposare stesso, &c. Ciascheduna di queste attioni mi può fruttare, come moltiplicata, e distinta, quanto moltiplicati, e distinti saranno li fini, che mi prescriuerò: ò che armonia grata al Cielo.

Questo faccio, per piacer à voi solo Dio mio: ecco vn atto di carità; perche credo, che qui presente godendo mi mirate, per essaudirmi; ecco vn'atto di Fede: perche voglio risarcir in parte l'ingiurie fatteui con le mie colpe: ecco vn'atto di penitenza; perche così la gratitudine richiede: ecco vn'atto di gratitudine; perche obedisco à voi, & al mio Superiore, che ciò mi ordina: ecco vn'atto d'obediẽza; e così puoi moltiplicar le tue attioni con li santi, e diuersi fini, e con la santa, e retta intentione in tutti quelli

Mà dirò, per fine, le parole di Giacobbe, che disse alli suoi figliuoli: *Quare negligitis? descendite, & emite nobis necessaria*; Perche trascurate tanto in accumular quello vi bisogna per il Cielo? Affaticate, spendete, e consumate, e tutto v'è nulla: perche tutto fate con intentione cattiua; affaticate per honor mondano, spendete in vanità, consumate per diletto: *Emite necessaria*: date alle vostre attioni fini Santi: Dio sia il fine d'ogni vostra operatione, la sua gloria diuina sia il termine del vostro operare; *Deum tibi semper terminum fige, in quo oculi tui nunquam non desinant*: dice l'oracolo della Germania de' nostri tempi.

Gen. 42. u. 2.

E ad imitatione di quella S. Anima, fate ancor voi trè stanze mẽtali nel vostro cuore; In una ponete voi stesso, per abbellirui: nell'altra Christo, per imitarlo: e

nella terza Dio per amarlo; che così presente sarà mai sempre alla vostra mẽte: *Præsentia Dei, Christi Crucifixi, & mei.* E così farete di quelli, che, hauendo hauuto sempre nell'opera fini eterni, e santi in questa vita, goderanno Dio, nell'altra, perche: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbũt;* Cioè Beato, chi cõ retta intentione sà operare, dice Ambrosio.

P. Vinc. Caraffa.

Matt. 8. v. 6.

De gl'impedimenti, che trattengono l'anima; perche non vada à cercar Dio.

Cap. XVI.

Olti sono i lacci, che dal Demonio vengono tesi, per prender quell'Aquila generosa dell'Anima; acciò non voli à fissare gli occhi nel Sole diuino, e viuere più di lui, che di se stessa; che è appunto un incominciare quaggiù ad essere semibeata, prima di entrar nelle stanze dell'eterna beatitudine; nelle quali à faccia scoperta si vedrà quel Sole di giustitia Dio benedetto, e con perfetto amore s'amerà. Ciò vidde il grande Corifeo de gl'Anacoreti Antonio; quando per tutto reti, per tutto lacci scoperse, che il Demonio alle anime tendeua; le quali quanto più s'affaticauano di volare con le ali dell'intelletto, e volontà al Sole diuino; tanto più esso pcuraua trattenerle à terra.

S. Athanas. in Vita S. Anton.

Mà il Padre S. Bernardo, norma de gli Abbati, e specchio di Santità dice, che quelli impedimenti, che impediscono l'occhio del corpo, che non veda, (sia pure formata la visione, per *Extramissionem*, come vogliono i Platonici; ò, per *intramissionem*, come tengono i Peripatetici) trattengono ancor la mente, che non conosca: e questi à trè capi riduce; Humore raunato nell'occhio; Poluere gittata nella pupilla; e Tenebre. *Sunt tria, quæ hunc oculum impediunt; Humor concretus, Puluis iniectus, & Tenebræ;* E queste stesse cose impediscono l'occhio dell'anima. *Hæc ipsa sunt et, quibus interior oculus impeditur.* Humore raunato sono i diletti del senso, cioè l'*Impurità*: Poluere sono le *Ricchezze*, e l'oro, dalli cui splendori resta abbacinata la vista dell'intelletto, ed offeso l'occhio della mente; Tenebre sono le passioni della propria volontà; che, come nubi, impediscono, che l'occhio non miri il Sole diuino; e di questi

Collegii Conimbric. in lib. 2. de Anima c. 17 q. 5. a. p & 2.

D. Bern. ser. 5. de Assũpt. B. V. columna mihi 259. lit. M.

questi tratteremo nelli seguenti capi; con apportare alcuni altri rimedij, per non lasciarci impedire il viaggio di cercar Dio.

Come all'impuro de' vani piaceri resti appannata la vista della mente.

Cap. XVII.

NOn c'è molto che fare, per prouare questa verità, che i sensuali diletti offuscano la vista dell'intelletto; perche, se l'isperienza insegna, che offendono la vista del corpo (che perciò colui, mentre vano diletto prendeua, s'accorgeua, che restauano offesi li proprij occhi; mà scimonito, che più stimando quelli, che questi, diceua: *Vale amicum lumen*) così si deue credere, che offendono anco, e maggiormente quella della mente; perciò disse il P. S. Agostino: *Quemadmodum hoc lumen videri non potest, nisi oculis mundis; Ita nec Deus videtur, nisi mundum sit illud, quo videri potest*: Si come l'occhio del corpo non può veder il Sole; così quello dell'intelletto, se non è mondo, non può ritrouar Iddio; onde dice Christo; *Beati mundo corde; quoniam ipsi Deum videbunt*; Che al parere del Boccadoro in queste parole s'intendono appunto li casti, e li puri; & il Leone Santo dà un ruggito sin'al Cielo; *Splendorem veri luminis sordens acies videre non potest*; L'occhio della mente caricato d'humori condensati di diletti, e piaceri sensuali non può mirar li chiarori del diuino Lume; che perciò il Rè d'Israele conoscendo, che l'occhio della sua anima restaua offeso per gli raunati affetti alle lasciuie con Bersabea, dimandaua al medico celeste il modo di purificar la vista, e liberarsi da quell'humore peccante: *Libera me de Sanguinibus Deus Deus salutis meæ*; Che sono appunto i sensuali piaceri, che gl'haueuan cagionato l'oscurità della mente.

D. August. de verbis Domini

Homil. de Sanctis.

Ps. 50. n. 16.

Mirate se il pouero Rè Dauide haueua l'occhio dell'intelletto da questi humori offeso. Natanne con dolce metafora d'una pecorella, che da un pouero huomo era stata alleuata con li proprij figli, che se la teneua in seno à dormire; mangiaua nel suo piatto, beueua nella sua tazza; e la teneua come propria figliuola, la quale gli fù tolta

ta da un riccò personaggio; à poco à poco gli significò il fatto. *Pauper habebat ouem vnam paruulam, quam emerat, et nutrierat, et quę creuerat apud eum cum filijs eius simul, de pane illius comedens, & de calice eius bibens, & in sinu illius dormiens, eratque illi sicut filia*; ed il ricco: *Tulit ouem viri pauperis*: Il Rè Dauide all'hora sdegnato, credendo, che così fosse il fatto in realtà, disse, che meritaua questo Cauagliere un gran castigo: *Viuit Dominus, quia reus est mortis Vir, qui fecit hoc*. Santo Dio, è possibile, che un Rè così saggio, e prudente pensasse, che questo fosse vero? che vna pecora mangiasse, e beuesse alla mensa d'una Persona, che gli dormisse in seno, che la notricasse come figlia? Nõ vi dissi io, che la dishonestà inganna la vista della mente; che non lascia ben mirare? *Ignorat iudicium, ratione caret*; dice Grisologo; e l'Angelico Dottore p il primo effetto, e come figlia dell'impurità, pone la cecità della mente: *Cacitas mentis*; Dauide perdè la vista della mente; perche fù accecato dalla dishonestà con Bersabea. Veramente disse bene lo splendor della Germania à nostri tempi: *Vbi luxuria, ibi morborum agmina*.

2. Reg. 12. v. 3. & 4.

Serm. 147.

2. 2. q. 103. ar. 5.

Drexel. In Salomon. c. 6. §. 1. n. 5. pa. 910. to. 4.

Venere è senza mente; ed hà un figlio cieco; che perciò la parola; *Venus*, che è il simolacro della dishonestà, è composta da, *Væ*, e *Nus*; *Vę* è parola priuatiua, che presso li Greci vuol dir, *Senza*; e, *Nus*, vuol dir *mente*: cioè senza mente; perche non tanto Venere impura è senza l'occhio del la mente; quanto alli suoi seguaci caua gl'occhi della mente stessa; E chi è senz'occhi in quanti precipitij ricade?

Tito Bostiense, ponderãdo quella parabola del prodigo figlio, osserua quelle parole; *Dissipauit substantiam suam viuendo luxuriosè*; E dice, che per quella parola, *Substantiam*, s'intende l'intelletto; cioè accecossi l'occhio della mente l'infelice, per la dishonestà; dimodo, che perdè il Ceruello, e si ridusse in compagnia, e commensale de' porci; mà ne di que' loro auuanzi poteuasi à sua voglia sfamare; che perciò disse l'Eminentissimo Gaetano: *Crudele ministerium, neque porcis viuit, qui cum porcis viuit*; Pouero di ceruello chi alle dishonestà attende. Quando Marc' Antonio rimase inuaghito delle vane bellezze di Cleopatra, all'hora si vidde cieco; mentre, per seguir quella fu

Luc. 15. n. 13.

ga-

gace beltà, perdè la Signoria, e lo sperato Impero; che veramente si verificò il detto di San Giuda: *Qui carnem maculant dominationē spernūt.* Ah, che diceua pur bene quel seruo di Dio, che si bene, come Girasole viueua nel terreno paterno, e godeua nel giardino delle paterne commodità; ad ogni modo sprezzando ogni amore di mōdano oggetto, tutto il suo cuore giraua all'eterno Sole, e con gl'occhi al Cielo, gridaua; *Viua l'Amor di Dio, e muora l'amor del mondo.*

Ep. v. 8

In vita Io: Bapt Vitelli lib. 4. c. 3. pag. 201.

Discende senza partirsi la Santissima Trinità (al parere di molti Padri) dal Cielo, e và alla casa d'Abramo, *Apparuerunt ei tres uiri stantes prope eum*; Li quali furono dal Santo vecchio e ben visti, e ben'accolti; In questa stessa forma vanno alla Città di Sodoma, e vanno à ritrouare la casa di Lotte; entrano dentro: *Ingressique domum illius*: E gli fà un nobil banchetto; *Fecit conuiuium, & comederunt*; Quelle genti vogliono entrare; Mà non ritrouano la porta di quella fortunata casa, oue staua celata quella diuinità, che suelata bea il Cielo. *Ostium inuenire non poßunt.*; E perche Abramo, e Lotte vedono (in quel modo si può dire) la Santissima Trinità, e le genti di quella Città infame, e giouani, e vecchi non vedeuano ne pur la porta, oue quelle persone di Paradiso trouauansi? Il Lippomano ne rende il perche: *Cęcitas mentis sequela est immoderatæ libidinis*: La lasciuia gl'haueua accecati; che non poteuano ritrouar Dio, ne la casa, oue albergaua Dio.

Gen 18. u. 2.

c. 19. u. 3. & 11

E impossibile poter mirar la via del Cielo, e la strada regia, per ritrouar Iddio; mentre di lume siamo priui; *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen Cęli non video*; Tobia era cieco de gl'occhi del corpo; mà non della mente; e di tal cecità fù cagione il caldo sterco di Rondinelle, che gli cascò ne gl'occhi: *Ex nido hirundinum dormienti illi calida stercora inciderent super oculos eius, & fieret cæcus*; Mà maggior cecità recano i sensuali, e raunati piaceri all'occhio dell'anima; perche questo volendo fissar lo sguardo in quelli, *Tanquam stercora*, Non può vedere le belle gioie del Cielo; lo conferma Sant'Isidoro: *Quisquis lasciuijs se, & vitijs carnis dedit, illud naturæ acumen amittit.* Mà occhi lincei, Vergini, e di Paradiso hebbe la Sacratissima Vergine; che conobbe quanto vani sijno

Tob. 5. v. 12.

c. 2. u. 11.

Homil. 105. t. 2

sijno

sijno que'diletti del ſenſo, (ancorche nel matrimonio ſiano leciti) all'hor che diſſe; *Vinum non habent*: Oſtarie fallite, piaceri finti, che ingannano l'occhio puro della mente. Reſta appannata la viſta della mente, quando à quelli attende la perſona.

Ioan. 2. n. 2.

Il Coronato Profeta ſi gloriaua un giorno d'eſſere di ſi gran lena; che gli parea, che, ſe haueſſe hauuto due ale di Colomba, ſarebbe volato al Cielo, ed à Dio; e colà in quell'eterno cētro riposato ſi ſarebbe conſolato; *Quis dabit mihi pennas, ſicut Columbę, & volabo, & requieſcam?* ò ſe io poteſſi hora hauere quelle ali di Colomba: che ancora le tiene à piedi: io per certo adeſſo mi ſento in iſtato, che poggiarei à ritrouar Iddio; mà come? un'Adultero, che per meſi, e meſi è ſtato legato dalle catene di sregolato affetto verſo vna Berſabea, che hà perſo la viſta dietro alli vani ſplendori di fugaci bellezze, e come farfalla haueua arſe le ali dello ſpirito a i chiarori di vana beltà, pretēderà ritrouar Iddio? Il S. Profeta haueua laſciati li ſenſuàli piaceri; haueua ben bene purgata la viſta, e ſcacciatone l'humore concreto delle vanità, che gli impediua il vedere; e quando in tale ſtato ſi conobbe, all'hora ſi ſtimò â propoſito per cercar, e ritrouar Iddio: che non poteua prima, per hauer offeſo l'occhio della mente dà raggi di caduca beltà. Anime vane, che inutilmente paſcono le ſperanze fameliche con l'aria d'un volto: Anime vili, che prigioniere di donna s'arrendono al folgorar d'un guardo. Anime debboli, che fortemente ſi legano con le fila d'vnà chioma dorata. Anime ſconſigliate, che non preueggono quanta pioggia di pianto ſiegua al balenare d'vn riſo. Anime folli, che dà fiori di caduca bellezza ſperano frutti di dureuole contento. Anime condannate, che nel fuggitiuo ſereno d'vna fronte idolatrano tutte le gioie del Cielo. In ſomma quando i caſti, e puri corrono, e volano per la vera via della purità, per ritrouar Iddio, i laſciui, e dishoneſti, che han no la viſta lippa, non la ſanno trouare. *Quando ſpirituales, & caſti eleuantur in altum, carnales grauibus vitiorum com pedibus deprimuntur*: Dice S. Aurelio Affricano; ò, con altro nome, Agoſtino: Caſtigo di chi ſenſualmente viue. Recateui alla memoria quel ſeruo del Centurione, ſimbolo appūto d'vn ſen-

Pſ. 54. u. 4.

Ser. de Quinquag. to. 10.

sensuale: ilquale quasi inceppato staua nella casa, come in occasione prossima di colpa, e viueua tormentato di pena: *Iacet in domo.* Non sapendo sbrigarsi il carnale dalla impurità, hà li ceppi alli piedi delli affetti dishonesti; *Et malè torquetur.* Suo danno; vuol viuer con colei: *Iacet in domo*; Mà gli cagiona quella vita vna continua morte; *Et malè torquetur:* Suo danno; spende il tempo continuamente nel lusso; *Iacet in domo*, di colei; mà consuman do le facoltà; *Et malè torquetur*: Suo danno. Viue da spensierato, senza aprir l'occhio dell'intelletto, mirando, oue soggiorni; *Iacet in domo*: mà da mille malori, e martori è pestato: *Et malè torquetur*: Suo danno; Egli stesso del suo mal fù la cagione. In quella casa commise la colpa: *Iacet in domo*: ed in quella patisca la pena; *Et malè torquetur*: verificandosi il detto di Grisostomo: *Vnde est fons peccati, illa est plaga supplicij*: ed Agostino Santo: *Iisdem rebus, quibus delectantur, & iisdem cruciantur.*

Matt. 8 u.6.

D.Chrysost. In Ps 3 tom. 3.

Ed in che modo potrà vn impuro veder la strada, che conduce al ritrouamento di Dio, se non hà occhi per vedere; se la sua mente è cieca?

Vno specchio, se è puro, e mondo, facilmente riceuerà l'immagine; mà se è offuscato, non potrà riceuerla; così l'occhio della mente imbrattato dalli gusti delli mondani piaceri non potrà ben conoscer la via, per ritrouar Iddio; e perciò diceua l'Apostolo: *Sectamini sanctimoniã, sine qua nemo videbit Deũ.* Che quella parola appunto, santimonia, significa purità, e castità. Siche dunque à chi vuol ben cercar Iddio, bisogna romper que legami, che tengono legata l'anima; acciò come Aquila di Paradiso possa volarsene à mirare quello, che con tanto amore la chiama ad esser mirato; onde dirò con Agostino: *Deum videre vis? prius ergo cogita de corde mundando: & quidquid ibi vides, quod Deo displicet, tolle.*

Heb. 12 Theodo. Chrysos. August Theoph.

Serm. 2. de Asc. Domin. qui est 175. de tempore t. 10.

Ad vn dubio io son necessitato rispondere, ed è d'alcuni, che dicono. Io non posso ritirarmi in vn chiostro à viuere religioso; adunque io non potrò cercar, e rimirar Dio nello stato degl'ammogliati? Io rispondo, che anco nella sfera de' maritati si ritroua la continenza, e castità; Non solamente, *Per vicos*, per gli chiostri, e vita austera, e verginea si ritroua Dio; mà ancora, *per plateas*, per la via spatiosa ancora delli accasati, ed ammogliati; quando stiano nelli loro termini leciti, e per con-

Cant. 3. u.2.

seguenza nella loro conditione possono cercare, e ritrouare Iddio.

Dico però, che l'accasato, hauendo il cuor diuiso, cioè l'affetto alla moglie, alli figli, &c. *Diuisus est*; dice l'Apostolo, pare, che difficilmente possa con tutto l'affetto ritrouar il Signore. Mà acciò che veda ben l'occhio dell'anima le finte promesse, e li vani piaceri, che gli promettono i finti gusti dello stato matrimoniale: Io quì voglio dire qualche cosa di questo (siami lecito così dire) misero stato (*comparatiuè*) acciò maggiormẽte l'occhio della mente veda, quanto bella cosa sia il viuere affatto puri.

1. Corn. c. 7. u. 23.

Paolo Apostolo dà vn'occhiata à questo stato, e conditione: e confessa, che l'ammogliarsi non è peccato; mà che queste rose di piaceri portano seco spine di doglie: *Et si nupserit, virgo nõ peccauit, tribulationẽ tamẽ carnis habebit huiusmodi*; Che è il medesimo (come dice vno spositore di queste parole) Prender moglie, e prender disturbi: *Idem est coniugium inire, & curis innumeris disturbari*; Però dice Paolo: *Ego autem vobis parco:* Io vi compatisco, perche sete incapaci di ragione, dice il Certosino, non conoscendo il misero stato delli accasati, ed il felice del celibato; *Vobis indulgeo, quod eligatis statum tribulationum*: dice Ambrosio. Mà mi direte, par pure, che frà due accasati, che sono del medesimo volere, cõditione, e stato, che s'amano grandemente sia vna benedittione celeste? Mà: *Quis est hic?* Senti Francesco Petrarca non più impazzito; mà fatto Saggio, doppo d'hauer domato li vani amori, che risposta diede ad vno, che gli disse, che haueua preso p moglie vna dama di suo talento: *Vxorem duxi nobilẽ*: rispose; sei legato con vna nobil catena: *Speciosa vinctus es catena*; La mia moglie è bella: *Forma vxoris est maxima*; Rispose, di rado stà insieme beltà, e purità; *Raro est concordia formæ, atque pudicitiæ*; La mia moglie è feconda; *Fœcunda mihi vxor est*; Rispose; *Tibi curas, ac labores pariet*; Ti partorirà con figli trauagli: La mia moglie m'hà portato in casa buona dote: *Dote auctus sum optima*; Rispose: *vnde Dos ingreditur, inde libertas egreditur*; In casa tua entra la dote, ed esce la tua libertà; perche costei ti vorrà essere Signora, non compagna: *Dominam, non consortem habebis*. Per questo doppo d'hauer Dio creato l'huomo, lo fece dormire: *Misit soporem in Adam*; Perche preuedeua l'inquietudine (lasciatemi meditar à mio modo) che la moglie era per cau-

v. 28.

Dion. Carthus.

Petrarca de Remed. fortunę lib. 1. Dialog. 66. 67. & 68.

Gen. 2. n. 21.

sar-

fargli; però gli disse; dormi adesso, che sei solo; che nō hai moglie, che ti faccia ruminar cure, ed affanni; E che sia il vero, destato, vedendosi la moglie à canto, subito importunato à mangiar il diuietato pomo, per non disgustarla, dice Agostino, ne mangiò; e portò le pene, e le afflittioni à se, ed à tutto il genere humano: ed eccola, *Non sociam, sed Dominam*; Mà dato, che si ritrouino amogliati contenti, non per questo viuono quieti; perche quell'affetto suiscerato li fà viuer in doglia; *Affectiones istæ nunquam cruciatu carent; quia qui amat, amittendi quod amat, metu cruciatur*: dice il P. S. Agostino. In somma mille trauagli nascono dallo stato matrimoniale; che perciò di S. Agostino si dice; che seguendo il consiglio del P. S. Ambrosio, non volle mai persuadere alcuno à pigliar moglie; acciòche i maritati non maledicessero, chi ne fù cagione.

Apud Cornel. In p. cor c. 7. v. 28. pag. 252.

Mà ditemi un poco, perche il benedetto Christo non volle, che in Cielo si parlasse ne di maritaggi, ne di nozze? *Neque nubent, neque nubentur in resurrectione, cioè in Coelo*; Se dal Cielo, al parere di molti P. P. non sono sbanditi li canti, li suoni, le prospettiue, li conuiti, ed altri oggetti di diletto à sensi del corpo; *Demptis imperfectionibus*. Sapete il perche? perche nelle nozze, quando più abbondano le confetture, tanto più si prouano le amarezze.

Matth. 22. v. 27. D. Ambros. in Ps. 39.

Bellarmin. de fœlicitate Beatorum Drexel. in Cœlo Beat. li. 2. inti: p pag. mihi 224.

Creò Dio l'huomo; e subito lo maritò con vna donna, chiamata Eua; *Et erunt duo in carne vna*; Si fà in vn Paradiso il matrimonio alla presenza di Dio; e pure il pouero huomo, dice Ambrosio, fù ingannato dalla donna; *Deceptus est Adam in Paradiso ab Vxore*; Nò nò, dice Dio; in Paradiso non voglio nome di matrimonij: In questo stato vi è tanto da stentare, e da penare, che non voglio (ancora purificato lo stato) si nomini matrimonio; perche questa conditione è di tal sorte, che ancora ben bene mondata; non c'è cosa desiderabile. *Etiam facibus abstractis, nil puri liquoris potest remanere epotandum in patria*: dice un moderno.

Gen. 2. u. 24. In Exameron.

Anton. d' Escobar.

Per questo Chiesa Santa gouernata dallo Spirito Santo, non pone nelle Letanie lo stato de' maritati; mà solamente il celibato; *Omnes Sancti Sacerdotes, & Leuitæ; Monachi, & Eremitæ, orate pro nobis*. Lo stato delle Vergini, e delle Vedoue: *Omnes Sanctæ Virgines, & Viduæ, orate pro nobis*: Lo stato de' Martiri: *Omnes Sancti Martyres, orate pro nobis*: E non si dice: *Omnes Sancti*

Coniuges; E pure in Cielo vi sono moltissimi, ed infiniti maritati, che con la Croce pesante del S. matrimonio, stando ne' limiti di quello, sono saliti à quella gloria: Io dirò prima, che nelli Martiri si possono (secondo il nostro modo di concettare) annouerar gli maritati, per le pene, e martirij sofferti patientemente, in sostentare quel peso; e per questo non si fà distintione frà li Martiri, e li maritati; Mà diciamo, meglio; che, essendo il Matrimonio stato di pianto, e pene, Dio asciugando le lagrime à chi entra in Cielo: *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum*: non vuole vi resti nome colà di maritato, per esser nome di doglia, e di stento; e perciò non si nomina quello stato; che, entrando vn'accasato in Paradiso, lascia quella denominatione fuori della porta; e vi entra sciolto da tal legame, e libero dal Matrimonio: *Et sunt sicut Angeli Dei*: ò con la Siriaca: *Ad instar Angelorum*: Lo stato de' matrimoniati; *Est status tribulationum*; stato di pene.

Apoc. 7. u. 17

Matth. 22. u. 30.

Vn Medico mio amico in studio mi diede da leggere vn giorno Artemidoro: *De interpretatione somniorum*: E nell'aprir il libro ritrouai, che vno, che sogni di morire (crocifisso) guardi bene; che presto piglierà moglie (non si deue però credere à sogni) *In somnis mori, crucifigi, designat nuptias*: Mà sapete quali sono i piaceri dello stato matrimoniale? come li frutti delle campagne delle Città di Pentapoli; che, come dice Egesippo, sono di tal natura, che inuogliano à vederli, sono belli alla vista; mà prendinsi, e gustinsi; che tutti vanno in cenere: *Si carpas, fatiscunt, & resoluuntur in cineres*.

Lib. 2. c. 54. pag. 79.

Egesyppus lib. 4. c. 18.

Per questo, volendo prender moglie Giouanni il diletto di Christo: *Quem diligebat Iesus*: al parere di molti Padri, fù chiamato da esso, perche lo seguisse: *Sequere me*; E così rinontiò le nozze, per mantenere il gioiello della purità, e seguir Christo: *Ioannem volentem vxorem ducere Christus de nuptiis vocauit*: Il matrimonio è Santo, essendo Sagramento: mà lo stato della purità, è vn viuere slegato da tal legame; oue più spedito si cerca Dio.

Io. 21. v. 29.

D. Tho. 2. 2. qu. 186. a. 4 Caietan Sotus. D. Bonauent. S. Antonin. Rupertus.

Per questo, e per altri santi fini la Chiesa concede il *Bimestre*, cioè à dire due mesi di tempo à maritati (viuendo puri) di pensar ancora se vogliono lasciar il matrimonio, *Nondum*

dum consumatum; per eleggere stato di religione; oue si fà il voto frà gl'altri di purità; acciò possino con l'occhio della mente vedere la più sicura strada per cercar Dio, e di minor trauaglio, e pena; che perciò il P. S. Girolamo scriuendo contro Giouiniano disse; Noi ignoranti dello stato delle cose pensauamo, che lo stato matrimoniale hauesse in se almeno qualche diletto sensuale; mà si vede, che à maritati è trauaglio nello spirito, nell'anima, e nel corpo. *Nos ignari rerum putabamus, nuptias saltem carnis habere lætitiam; sed nubentibus in spiritu, anima, & in carne tribulatio est.*

Sãchez de matrim l.2 disp. 24 n. 25. Conincb disp. 26 dub. 4. n. 40. & 44.

Libr. 1. contra Iouinianum.

Per questo la B. V. essendo presente à quel primo Conuito, che Gio: fece; quando haueua preso moglie (se bene io tengo con molti, che non fosse Gio: quello sposo; ne si sà di certo, chi fosse lo sposo, ne la sposa) disse al figliuolo: *Vinum non habent*: Volendo intendere, che per sostentamento di tal peso matrimoniale eraui necessario il Sacramento dell'Eucharistia; laonde dice S. Massimo Vescouo di Torino, che in quel miracolo di conuertir l'acqua in vino, fù figurato il sacrosanto vino Eucharistico. *Quod aquæ nouo sunt ordine in vina mutata, noui nobis poculi prelibatum est Sacramentum*. E così, fatto, ch'hebbe il miracolo Christo, comandò, che portassero all'Architriclino il vino dà saggiare: *Ferte Architriclino*; Acciò che quella figura fosse riconosciuta da lui, che (al parer di S. Gaudentio Vescouo di Brescia, e dell'Angelico) era sacerdote; Hora la Vergine conoscendo in ispirito le amarezze del matrimonio, desiderò addolcir quelle con il vino Sacramentato, che, *Lætificat cor hominis*; E più di questo, che di quello bramaua; che perciò affrettaua questo miracolo, che il figlio volesse instituire il Sacramento dell'altare, per refocillamento, e consolatione ancora delli poueri afflitti cõiugati. *Illa rogabat pro nobis, illa festinabat dicens, Vinum non habent*: dice il P. S. Ambrosio; e perciò rispose: *Nondum venit hora mea*: Cioè, non è ancor il tempo della Cena determinata, per consacrare il vino con il pane, e fare, che quello si conuerta nel mio sangue, e questo nel mio corpo; *Nondum venit vua ad torcular; nondum tempus est dandi sanguinis mei vinum ad potandum*: dice Ricardo di S. Lorẽzo; mà verrà poi il tempo, che lo farò; per hora mi contento farne

Ioan. 2. v.2.

Homil. 1. in Epiph.

Ser. 9. tom. 6. Bib. V V. P.P.

In Ps. 118.

Lib. 12. de laudibus V: particul 6.

vna

vna figura; per assicurarti, ò degna madre, che presto poi vedrassi il figurato; e così: *Iesus, qui horam suam venisse negauerat, fecit, quod ante differebat*: dice il Cardinale Toleto della Compagnia di Giesù.

In c. 2. Ion. n. 5.

Ruberto Abbate osserua, che ad Abramo Dio appariua souuente; dimodo che dice la sacra scrittura. *Apparuit Dominus Abrahæ; Apparuit ei Dominus; Apparuerunt tres viri*; Muore Sara d'età di 127. anni; e non si legge, che così frequentemente fosse da Dio visitato: *Notandum, quia Deus vberiùs Abrahæ apparuisse non legitur*; è perche, Signor mio, non più vi mostrate così intrinsico, e familiare al vostro seruo, ed amico Abramo? è vedouo, parmi risponda Dio, non hà più moglie, è liberato d'un bel fastidio; quando era accasato, lo visitauo spesso; per allegerirgli il peso del matrimonio; adesso ne è libero: *Coniugio persistente magis visitationibus Abraham egebat, quàm dissoluto*; dice un moderno.

Gen. 21. v. 7. c. 17. v. 5. c. 18. v. 1. c. 23. v. 1

Escobar in cap. 2. Io: tom: 7.

E veramente, se è vero, com'è l'istessa verità catolica, che il Sacramento dell'altare hà virtù di scacciar, e di soggiogar li Demonij, come disse S. Cesario fratello di S. Gregorio Nazianzeno: *O Poculum, ò Cibus Diabolum vulnerans, Dæmones fugans*; E se Stobeo dice, che, quando il marito conduce à casa la moglie, conduce ò un buono, ò un cattiuo Demonio; *Quando maritus Vxorem domum ducit, aut bonum dæmonem, aut contrarium introducit*. Se dico, questo Sacramento è armatura, per fortificarsi contro li Demonij; sarà un'armatura ancora per ben'armarsi, per sopportar li colpi fieri delli disgusti, che dallo stato matrimoniale souuente prouengono; che perciò quel filosofo, à chi prese moglie disse: *Te ipsum munito*: Armati di santa patienza adesso, che hai preso moglie. Si che dunque, per fuggir ancora ogni molestia, il Santo rimedio è il viuere in purità, ed il viuere casti; sposata sia l'anima nostra col celeste sposo, come era Agnese Santa; *Illi sum iuncta*; Che così ritrouerà Iddio.

Dial. 4.

Stobeus ser. 69.

D. Ambros. ser. 90.

Co-

Come la purità del Cuore cagioni, che l'occhio della mente ben cerchi, e troui Dio.

Cap. XVIII.

L'Aquila, al parere di Giobbe, non vuol precetto, ne termine nel volo; perchè libera più vicino che puole, vola à poggiare alla ruota del Sole, e secondo l'intendimento di Rabino Dauid, citato dall'eruditissimo Pineda, se ne trapassa ogni dieci anni fin alla sfera del fuoco, (benche ciò io tenga per fauoloso dire); *Numquid ad praeceptum tuum eleuabitur Aquila?* Forse, Signor mio, all'Aquila sarà posto il termine del volo? Vn'anima casta hauerà meta nella purità? Vdite Paolo Apostolo: *De Virginibus praeceptum non habeo.* Sò, che un'anima vergine non hà confine, che l'arresti; ne circonferenza, che la trattenghi, ed à lei non si può dire: *Hucusque uenies, & non procedes amplius:* Laonde dice il Ponferradiense; *Non se intra praeceptorum angusta concludunt Virgines; sed sublimitates amāt, & ,vt caelestia penetrent, aquilinos imitātur obtutus.* Sono le anime nelli fragili corpi rinchiuse, è vero; che perciò Tertulliano chiama l'anima, *Inquilina carnis*; che stà nel corpo come forestiera: perche tende mai sempre al viaggio del Cielo, ed à goder il bel Sole diuino; mà non hà termine la loro purità; si che gareggiano cō gl'Angeli, lontani da ogni corporeità, quando viuono pure, perche; *In carne preter carnē viuere angelicum est*; dice il P. S. Gerol. ed ecco l'anima Aquila di Paradiso, che vola alle altezze possibili, per goder Iddio; perche: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Aquila fù quel Gio: che per la sua virginità, fissò lo sguardo tanto fissamente nel diuino Sole; che ne conobbe diuini misteri. *In principio erat Verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.*

Job c. 39. u. 3

1. Cor. c. 7. v. 25.

Job 38. u. 11

Baezā lib. 14. c. 3. §. 15. 10. 3 pag. 74.

Tertull. libr. de resurre. Carnis c. 48. pagin 587 u. 33.

Matt. 5 v. 8.

Ioan. 1. u. 1.

Isaia Profeta parlando di quelli, che possono vedere Dio, dice, che sono quelli appunto, che viuono castamente, chiudendo le orecchie à cose oscene, e gl'occhi ad oggetti impuri: *Qui obturat aures suas, ne audiat sanguinem, & claudit oculos suos, ne videant malum; Iste*

Isa. 33. u. 15.

in excelsis habitabit, & Regem in decore suo videbunt oculi eius: Ed ogn'vno, dice S. Gio: che hà questa speranza di ritrouar Dio, viua casto, che lo ritrouerà; *Et omnis, qui habet hanc spem, sanctificat se*: ò con Agostino, *castificat se*; Viua puro, che n'hauerà la gratia.

1. Io. c. 3. v. 3.

Conobbe vna volta frà l'altre Pietro il suo Maestro, per vero Dio; ed alla libera per tale lo confessò: *Tu es Christus filius Dei viui*: Christo doppo risuscitato, alle maremme di Tiberiade apparè à gl'Apostoli; e Pietro frà gl'altri non lo conosce: *Non cognouerunt Discipuli, quia Iesus est*; Mà Gio: solamente lo conobbe: *Dixit discipulus ille, quem diligebat Iesus, Dominus est*; E perche prima Pietro lo conosce, lo publica per figlio di Dio; e tale lo confessa; e quiui è preuenuto nella conoscenza da Gioanni? qual è la cagione? Eccola, che l'apporta S. Pietro Grisologo; Haueua Pietro ragionato quella notte auanti la passion di Christo con vna fantesca in casa di Caifasso, (e chi sà, che non la mirasse ancora, mà senza diffetto) quest'ombra di piacere percosse l'orecchio di Pietro, e tal percossa passò all'occhio, che non conobbe Dio; *Tardiùs suum Dominum videbat, qui vocem facilè ancillæ susurrantis audiuit*; E più chiaramente il P. Ponferradiense. *Vna vel voluptatis vmbra aurem Petri tetigit, & eius oculos obtenebrauit*. Anzi che il S. Arciuescouo di Rauenna osseruò, che S. Pietro solamente la sentì; e che forse mortificato non la mirò; e pure perse per tal fatto la vista. Mà S. Gioanni purissimo, castissimo fù quello, che nō parlò; fù quello, che rinontiò le nozze; e perciò: *Solus virgo virginem cognouit*; dice il P. S. Gerolamo.

Io. 21. n. 4. & 7.

Ser. 78.

Baeza supra

Lib. p. c. 4. contra Iouinian.

Nel capo passato dicessimo, che S. Gio: l'Euangelista fù da Dio, secondo alcuni P. P. chiamato dalle nozze, e tratto al mantenimento della purità; Hora io dico, che non solamente per la sua Verginità conobbe il Signore: *Dominus est*: Non solamente gli dormì in seno, come sopra un diuino guanciale; *Supra pectus Domini in Coena recubuit*: Come quello, che per la purità più d'ogn' altro discepolo amò Christo. *Ioannes uirgo permansit, & ideò plus à Domino amatur*; dice il P. S. Gerolamo. Ben si, che Giouanni per la purità di cuore ritrouò Dio; Mà à lui dall'istesso Christo fù consegnata la Santissima Vergine sua Madre. *A Domino Virgine*

Io. 21. u. 20. li. 1. cōtra Iouinia:

Ma-

Mater Virgo Virgini discipulo commendatur; dice l'istesso Gerolamo: ed in vn certo modo di dire, diuentò per le parole di Christo figliuol natural di Maria (io però tengo il contrario; perche il fondamento della relatione non è reale; che la Madre Maria Vergine nõ fù madre di Gio: realmente) *Mulier ecce filius tuus; Ecce Mater tua*. Laonde disse Agostino: *Alterum pro se filium prouidebat*. Siche Gioanni, *Vices filij naturalis filius accepit adoptiuus*; dice Arnoldo.

Vedi Soarez 3. p. disp. 37 sec. 4. tomo 2. pa. 368.

Tract. 119. in Iou.

Stupì Faraone del conoscimento, ed intendimento di Gioseppe il casto; hauendogli spiegato misteri non penetrati da quelli sapientoni ignoranti dell'Egitto; e di modo, che in faccia gli disse, non ritrouar chi à lui pareggiasse in sapere: *Nunquid sapientiorem, & consimilem tui inuenire potero?* Mà qual fù la cagione di questi occhi lincei, che penetrauano li nascõdigli, e secreti delle cose? perche i Dottori di quelli regni con quanto studio, sudori haueuano sofferti, non giungeuano alla cognitione di Gioseppe; quale è il perche? lo dica l'eloquentissimo Filone Ebreo; la castità, la purità di Gioseppe fù la torcia, che allumaua l'occhio della mente, per intender li diuini misteri; Dio si compiaceua illuminargli l'occhio della mente; perche godeua della purità del suo cuore; *Quia delectabatur honestate pueri, accendebat eius ingenium*. dice un Grande spónitor moderno delle sagre carte. Nella scuola delle castità s'impara presto à conoscer le cose diuine, ad intender Dio; presto si diuenta Dottore; che nelli studij del mondo per lo più si viue ignorante; per mancanza d'intelligenza delle cose dello spirito; quando puramente, e castamente non si viua; perche: *Ingenij perspicacia castitatis stipendium est, & lux virtutis*.

Gen. 41. v. 33.

Naxera in Iosuè c. 2.

Il P. S. Ambrosio ponderando quelle parole del Coronato Profeta: *Beati Immaculati in via, qui ambulant in lege Domini: Beati qui scrutantur testimonia eius, in toto corde exquirunt eum*; Và osseruando l'ordine, con il quale si deue imparare à conoscer li diuini misteri; ed è prima viuere vna vita casta, ed innocente. Non può l'occhio oscurato dalle tenebre della impurità veder Iddio; mà fatto chiaro, e bello di facile lo conosce: *Improbitate cęcatur mentis oculus, & caligante sibi iniquitate mysteria profunda inuenire non potest*;

D. Ambros. ser 1. in Ps. 118.

Che perciò l'istesso Citaredo: *Nunquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua?* Potrà vn'anima cieca conoscer Dio? intender li suoi diuini sacramenti? Là cecità del cuore originata dalla impurità ci toglie Dio dalla mente, e dall'affetto. Guai à quegl'occhi impudichi, à quegl'occhi ciechi, che non ponno mirarui, ò diuino Sole. *Veh cæcis oculis, qui te non vident, Sol illuminans mundum*: Diceua Agostino.

In soliloq.

Io dirò più, che il casto non solamente è fatto degno di veder Iddio; mà con vna amorosa violenza à se lo trahe; lo dice Greg. Nisseno: *Tanta.n. est virginitatis vis, vt Deum ipsũ sua vi ad humanę vitę cõmunionẽ ducat, & hominum cum Deo familiaritatis vinculum sit*; Che perciò parlando il figlio con l'Eterno Padre, quasi querelandosi disse: *Tu es, qui extraxisti me de ventre matris meę*? Mentre io così delitiosamente staiio nel giardino delle viscere Verginee di mia Madre, mi hai, ò Padre mio, con vna soaue forza cauato? mà e perche staua così volontieri Christo nel ventre di Maria? che, come dice Tertulliano, quel Verbo eterno; *Concarnatur, & conuiscceratur*; Il gusto della Verginità di Maria lo teneua così volontieri nel delitioso giardino del suo vergineo seno; che, in vn certo modo di meditare, lasciò l'istesso seno del Padre (senza lasciarlo) per venirsene nel petto della Vergine Madre. *E sinu Patris, ad sinum Matris descendit*: dice Bernardo. Anzi che con ragione Arnoldo Carnotense Abbate di Bonaualle, discepolo del P. S. Bernardo, chiamò l'Incarnatione: *Altissima Trinitatis ęmulatio*; Perche, douendo scendere nel vergineo ventre di Maria vna delle diuine persone, frà loro era (per così dire) un'amorosa garra; ogn'una volendo questo gusto, e contentezza di entrare in quel giardino di Paradiso del sacratissimo, e vergineo petto della B. V.; e S. Gio: vna volta vidde questo figliuolo esser rapito al Trono di suo Padre: *Raptus est filius eius ad Deum, & ad Thronum eius*. Mà come farà con violenza il figlio tirato al suo Padre, ed al suo centro, ed alla sua gloria? Tanto era il gusto di stare nel seno della B. Vergine; che, douendosi partire, in un certo modo, sentiua forza, e violenza: *Raptus est ad Thronum, quia à maternis, ac virgineis visceribus separatur*: dice il Nazzianzeno: *Virgineis vinculis violenter pro potestate erupit*. Hor se

Lib de Virgin. c. 2.

Ps. 21. v. 10.

Lib. de Carne Chris. c. 10.

Apoc. 12. n. 3.

Orat. 42.

se Dio desidera esser l'oggetto di tua mente, e brama star con te, ò anima pura; perche tù non procurerai, con viuer casta, d'esser l'oggetto de'suoi amori, e d'hauer occhi per castamente cercarlo, e puramente trouarlo?

Ezechiello Profeta vidde vn giorno un misterioso carro; oue erano quattro animali, Leone, Bue, Huomo, ed Aquila; nella qual visione era adombrata la gloria celeste: *Hac visio similitudinis gloriæ Domini*: ò con altri: *Hęc ita visa præferebant imaginem gloriæ Domini*; Alle bellezze della quale ogn'vno d'ogni stato, con la gratia del Signore, può poggiare, per mirare quelle bellezze eterne in questa vita; *à posteriori*, come habbiamo detto, e nell'altra *Intuitiuè*. Mà deuesi osseruare, che l'Aquila staua sopra gl'altri animali: *Facies Aquilę desuper*; Perche questa simboleggiando vn'anima vergine, non vuole star à diuieti, ne à precetti; mà vuol alli consegli dell'Apostolo solleuarsi quanto può, vicina al Sole di giustitia: *Nunquid ad pręceptum tuum eleuabitur Aquila*? Vuol viuere l'anima vergine, per meglio goder Dio d'appresso; schiffando la bassezza del mondo, preda vile del senso. Non basta per cercar Dio ogni sorte di viaggio; Mà il viaggio dell'Aquila è sicuro; perche, se quella sen' vola veloce, per ritrouar la ruota del Sole; e questa deue correre frettolosa, oue sà, che stia Iddio. Gode di star con vergini, e pura, e casta deue viuere; perche; *Ad reperiendum Christum, non qu⁊uis sufficit cura.*

Ezech. 1. Fernandez in vision: veteris Test. colum. 349.

Alcazar in Cant. pa. 199.

Dobbiamo dunque attendere alla purità del corpo, e della mente: *Mundantes nos ab omni inquinamento carnis, et spiritus*; E procurare, come insegna S. Ambrosio, di viuere con purità angelica: *Qui eam seruauit, Angelus est*, E questa angelica purità si ottiene cō un perfetto amore, non mescolato con affetto di creatura: *Castus est, quia amorem āmore excludit, ignem igne extinguit*: Con l'amore di Dio si deue scacciare ogni vano affetto, e con il fuoco della celeste carità ogni fiamma di concupiscenza carnale.

2. Cor. 7. v. 1.

Lib. 1. de virg.

Climac. Grad. 15.

E vero, che questo non è negotio delle nostre mani; non dobbiamo fidarsi di noi stessi; mà del Signore, à cui dobbiamo dimandare questa purità; perche niuno può hauerla, se esso non la concede: *Aliter non possum esse continēs; nisi Deus det*; cioè *Gratiam continentię*; Lo confessa il sapientissimo Salomone;

Sap. 8. v. 2. Cornel. ibi

mone; Io non potrò esser continente, se Dio non mi concede il fauore della purità; che perciò cō ragione. qll'Antico Settimio chiamò la carne, *Ingenij Dei curā*, Per esser solo fauore di lui il viuer puri, e come Angeli; *In carne præter carnem viuere Angelicum est*. dice S. Girol. laonde il P. S. Agostino dicea. *Iubet Deus continentiam; & dat continentiam; Iubet per legem, dat per gratiam; Iubet per litteram, dat per spiritum.*

Lib. de resurrec carnis c. 9. pag. 566. n. 84.

Lib. 6. Confess. c. 11. tomo 1. et epi. 29. q. 2. t. 2 pag. 72. lit. K.

Nella vita della Serenissima Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Mantoa, e Monferrato si legge, che ritrouandosi con sua Altezza di lei marito nella Città di Casale auanti il Santissimo Sagramento fece feruente oratione, e pregò la Maestà di Dio, che gli donasse, se in auuenire non era più atta à figliare, gratia di poter seruare perpetua castità; il che ottenne da Dio, e d'all'hora ī poi menò vita angelica in terra, stando cō il marito sotto il medemo tetto, come Fratello, e sorella, non altrimente che un'altra Cunegonde coll'Imperatore Enrico primo. Anzi restata poscia libera p la morte dell'istesso marito; s'astrinse, e s' vnì à Giesù maggiormente con il voto stesso, rinontiando Il Rè di Spagna, a cui doueuasi rimaritare per restar isposata al Rè del Cielo.

Folcario nella vita c. 13. pag. 60.

Di S. Cecilia si scriue, che armata d'un'acuto cilicio à piedi d'un Crocifisso diceua quelle parole del coronato Profeta: *Fiat, Domine, cor meum immaculatum in tuis iustificationibus, vt non confundar:* Ed Aurelio Affricano, ò con altro nome, S. Agostino riuolto al Signore, da cui speraua ottener la sospirata gratia della purità diceua: *Tota spes mea est, non nisi in magna valde misericordia tua; da, quod iubes, & iube, quod vis, continentiam iubes, continentiam da.*

Ps. 118.

Lib. 10 Confess. c. 29.

E ottimo mezzo il dimandar supplicheuole l'aiuto della gran Madre di Dio, come quella, che può ogni possibile presso Dio, e che fù la prima, che fece il voto di verginità; anzi poi tutti trè li santi voti, quando fù presentata nel tempio; come raccontò poscia alla sua secretaria S. Brigida di Suetia: *Voui in corde meo obseruare virginitatem: nihil unquam possidere in mundo, & iam voluntatem meam Deo commisi*, Anziche Giacomo Vescouo Christopolitano tiene, con altri grauissimi Autori, che facesse il voto di castità nell'istesso instante della sua concettione; perche, hauendo quella sant'anima l'vso di ragione,

Morales in Matt. l. 2. trac. 6. n. 12. col. 182

ne, con il legame del voto di verginità, volse vnirsi maggiormente à Dio; e che puote ben dire all'hora: *Dilectus meus mihi & ego illi, qui pascitur inter lilia.* Hora à lei pietosa Signora, e madre dobbiamo con qualche oratione iaculatoria presentare gl'affetti di desiderio di questa celeste virtù: *Nos culpis solutos, mites fac, & castos; Vitam presta puram.*

Cant. 2. n. 16.

Mà dobbiamo poi ancor noi cooperare alla gratia del Signore, mortificando le sentimenta: crocifigendole con la croce della mortificatione; In somma con l'oratione, e mortificatione si conserua la castità.

Cinque Regi tiranneggiauano li Gabaoniti; mà soccorsi dal gran Capitano Giosuè, furono quelli presi, e cauati da vna spelonca, oue stauano ritirati, fatta stãza, e reggia di cinque teste coronate: poi comãdò: egli, che da' soldati gli fossero posti li piedi sopra il collo, e calpestati; e poi furono posti in Croce, e crocifissi: *Ponite pedes super colla Regum istorum*; E doppo d'hauerli il gran guerriero vccisi, li crocifisse: *Interfecit eos, atque suspendit super quinque stipites.* Il P. S. Girolamo Prete, e Dottor della Chiesa dice, che questi Regi simboleggiano li cinque sentimenti tiranni dell'anima; bisogna porgli li piedi sul collo, calpestargli, e Crocifiggerli; se ne vogliamo essere con Giosuè gloriosi trionfatori; Laonde S. Antonino ci essorta ad immitare questo gran Guerriero in si nobil fatto: *Iosuè affixit quinque Reges Cruci; Sic quinque sensus Cruci mortificationis sunt submittendi*: E tanto, che si possa dire, che, se il Demonio procurò, per mezzo delle sentimenta, far perder la strada all'anima, e fargli troncar la via, per ritrouar Dio: à te con la santa gratia, quelli stessi calcando, seruano di scabello per andar à ueder Dio: *Donec ponã inimicos tuos scabellum pedum tuorum.*

Iosuè c. 10. u. 26.
Lib. 1. contra Iouin: apud Cornel. à Lap. ibi

Ps. 109 u. 2.

Il Giglio, dice Bercorio, in tanto conserua il candore, e l'odore, in quanto non sia maneggiato; toccato, diviene scolorito, e si guasta; la castità si mantiene, quando ben si conserua lontana da tutto ciò, che la può sfiorare; Deui esser come Giglio circondato dalle spine di continue mortificationi: *Sicut lilium inter spinas*; Onde l'istesso Bercorio disse; *Lilium quamdiù fuerit integrum, castitatem, continentiam, & puritatem significat, tàm propter candorem, quàm propter odorem: si verùm fractum fuerit,*

Cant. 2. tom. 2 verbo lilium §. ottauo dico Vedi l'Autore nel ser. del B. Luigi part. 2. dell'Annoale pag. 401

rit, odorem perdit, & candorem dimittit.

Nel giuoco di scacco si dice, che, quando la Dama vien toccata, s'intende leuata: che perciò per prouerbio Spagnolo si suol dire; *Pieca toccada, Pieca iugada*: così *Castità toccata, Castità giuocata, e leuata*; La purità si perde al tocco solamente di consenso de' sensuali pẽsieri, li quali per li sensi passano alla mente, ed al cuore; perciò questi sian calpestati, e Crocifissi.

Mi souiene vn fatto degno di sempiternale memoria raccontato nella vita della B. Angela da Dezenzano fondatrice della Veneranda Compagnia di S. Orsola; che veramente fà à proposito per quãto discorriamo. Amaua sì il candore della sua Virginità, che risapendo il giorno della sua morte, volle ella medesima, ancorche moribonda, lauar il suo stesso corpo, bramando, che ne anche doppo morte fosse uista, ne toccata quella di lei carne verginea; O anime spose del Sig: la fedeltà di Angela siaui vn tersissimo specchio.

Lib: 2. pag. 37. Vitæ

Il Girasole, al parer di Plinio, hà tal virtù, che scaccia le serpi; e l'anima pura deue da se allontanar ogni serpe di colpa, e d'impurità. *Sicut à facie colubri fuge peccatum.*

Plin. li. 22. c. 11

Eccl. 21 v. 2.

Benedetto Fernandez osseruò vna bella cosa à questo proposito; ed è, perche il Dragone tirasse la terza parte delle stelle dal Cielo con la coda della tentatione, e mal'essempio, e si cangiassero in comete dell'Inferno: *Cauda trahebat tertiam partem stellarum*; E poi non potè mai tirar à basso quella nobil matrona, che era parturiente: *Draco stetit ante mulierem, quæ erat paritura, vt, cũ peperisset, deuoraret filium eius,* Qual'è la cagione? Io ve la dirò, le stelle erano fisse in vn luogo, e non fuggiuano, la Donna fuggiua: *Draco stellas auulsit, quia fixas in Cęlo frustra insecutus puerperam, quia aufugit,* dice Il citato Autore; *Mulier fugit in solitudinem, & datæ sunt ei alæ duæ magnæ aquilæ, vt volaret in desertum*: Bisogna fuggir l'occasione, ritirarsi lontani dalle serpi, se non vogliamo esser morsicati. Bisogna impennarsi l'ale, & ale d'aquila: *Datæ sunt alæ duæ magnæ aquilæ*: Per volare lontani dalli pericoli di perder la purità del cuore. *Tàm purus ergo quisque à concupiscentię sordibus viuit, quàm procul ab incitamentis libidinum abest.* dice Benedetto citato:

In c. 49. Gen. sec. 15. n. 12 colum. 1083. tom. 3. Apoc. 12. v. 4.

v. 14.

La natura stessa ciò ci documenta; poiche nella cõcettione, quando due maschi

schi sono concepiti, ambidue si conseruano dentro vna sola tonica commune; mà, se il duplicato concetto è d'vn maschio, e d'vna femina; due toniche, e due vesti vi sono, per cõseruarli disuniti, e distinti; Volendo la madre natura, che resti separato l'huomo dalla dõna; cautela necessaria, per mantenimento della purità; che perciò disse Bernardo; *Cum fœmina semper esse, & non cognoscere feminam, non ne plus est, quàm mortuũ suscitare?* Siche la fuga dell'occasione è la vera maniera per conseruarsi casti.

Ser. 65. in Cant. circa mediũ.

Io nõ uoglio raccõtarui casi seguiti degl'antichi Padri, non uoglio richiamare dalla Tebaide gl'Anacoreti, che inoltrandosi nelle selue per fuggir oggetti pericolosi si faceuano cohabitatori di Bestie, tenendosi più sicuri col pratticar con fiere, che conuersar con Donne; mà vi rappresento vn giouane di nostra età, e dell'Italia, dello stato d'Vrbino. Vi porto auanti gli occhi il Co: Antonio Vbaldini, che tãto fù geloso della castità, che non permetteua, il buon giouanetto, che le damigelle della madre gl'entrassero nella sua camera, ne voleua in faccia mirar le proprie Zie.

Bidermanus in eius vita c. 9 pag. 18. et c. 54. pag. 76.

Andarono quelle pazzarelle Vergini fuori della loro casa, e di notte tempo (ed anco per qualche necessità) per comprar oglio, ò per ritrouarne dalle vicine in prestito: *Date nobis de oleo vestro; quia lampades nostræ extinguuntur;* doppo vanno à Christo: *Domine Domine, aperi nobis:* Christo sente à picchiar alla porta, e gli dice in faccia; *Nescio vos*: io non vi conosco: Come non sete voi, Signore, l'omniscientei e perche dite, *Nescio vos?* Vuol dir così Dio: Voi sete andate vagando; non sete state ritirate, come conueniua al vostro stato; perciò: *Nescio vos*: Io più non vi stimo di quel candore, che erauate, di q̃lla purità, che vi freggiaua l'anima: *Nescio vos, quia dum liberius euagare Virgines volunt, esse virgines defecerunt*: dice il gran Martire, e Vescouo Cartaginese.

Mat. 25 v.

Lib. de Habitu Virgin.

Termino questo Capo con apportarui vn'essempio d'vn Santo, che amò la castità, desideroso di ritrouar per tutto Dio: e nõ solamente mentre era viuo, mà ancor morto; quest'è Gio: Batt: che, essẽdogli tagliato il Capo, in vn bacile d'argento fù portata quella sacrata testa alla scelerata, e lasciua Erodiade; mà questa, hauendo gl'occhi aperti, che mirauano senza luce

Mat. 6. u. 27.

la

la luce del diuino Sole, quando viddero quella impudica femina, ancorche fossero priui di senso, si chiusero, per non mirarla; che di ciò merauigliato Ambrosio esclama à noi miseri: *Cerne oculos in ipsa morte auersantes conspectum delitiarum; Clauduntur lumina, non tàm mortis necessitate, quàm horrore luxuriæ*; Il capo staccato dal busto, che non poteua peccare, che non poteua commettere diffetto alcuno, per la presenza di lasciuo oggetto chiuse gli occhi, e non volle vedere colei.

Lib. 3. de Virg.

Dunque, con il mio maestro, che già ventisett' anni m'insegnaua, (ed ancor viue) vi ricordarò quello sopra dissi di porre in Croce i sensi; se volete con la purità ritrouar Dio; perche: *Beati mundo corde; quoniam ipsi Deum videbunt.*

Vela oculos, Chiudete gli occhi; perche sono le finestre, onde entran gl'affetti lasciui: *Oculi sunt in amore duces.*

Marius Bettin. in Lyceo Politico pa. 134.

Vela os: Mortificateui nelli cibi, e nelle beuande, che porrete in Croce la concupiscenza; perche: *Sine Cerere, & Bacco friget venus.*

Vela nares. Non vi gustate nell'isquisitezza de gl'odori; ricordandoui, che, se bene alcuni Demonij sono scacciati con li profumi; Il Demonio dell'impurità vien però allettato: ed habbiate nella mente quella sentenza: *Qui benè olet, malè olet*; Chi odora, puzza.

Vela aures. Chiudete l'orecchie alle parole, e cantilene lasciue; ricordandoui, che: *Corrumpunt bonos mores colloquia praua.*

1. Cor. 15. v. 33.

E finalmente *Abstinete manus*, Nõ habbiate mano: nõ date, ne riceuete cose, che accendino alle dishonestà. Sò, che mi intendete; che così viuendo, l'anima uostra casta, e pura sarà fatta degna di ritrouar, e goder il suo sposo Giesù.

Co-

Come l'occhio della mente rimanga offeso da gli splendori dell'oro.

Cap. XIX.

IL Saluatore del mondo, che si bene s'accommodaua alla capacità delle genti nelli suoi sermoni (documento a' Predicatori) apportò vn giorno vna similitudine d'vn seminatore, che seminando la semente, parte ne cadeua sopra le spine, dà quali venendo soffocata, non poteua nascere; *Et aliud cecidit inter spinas, & simul exortę spinę suffocauerunt illud*; e poi l'istesso Saluatore dichiarando, che fossero queste spine, spiegò, essere le ricchezze; dalli cui chiarori abbagliata la vista, rimane ancora il cuore così occupato, che non può di facile solleuarsi dalli terreni affetti, e produr frutti d'opere per la mensa del Cielo, *Et à sollicitudinibus, & diuitiis suffocantur*.

Luc. 8. n. 7.

v. 14.

Parti sono della terra l'oro, e l'argento; mà: *spinas germinabit tibi*: Sono spine, che t' impediscono la via del Cielo. Senti Grisostomo: *Spinę sunt diuitię, quę non solum fructum non afferunt ęternum; sed fructificare volentes impediunt*. Ed il pio Santo della Borgogna dice, che il voler esser douitiosi, ed inuolti nelle spine delle ricchezze, e non restar offesi è particolar fauor della onnipotenza di Dio, e non dell'industria humana. *Versari in spinis, & minime lędi Diuinę potentię est, non virtutis*.

Genes. 3 v. 14

Homil. 3 in 2. cap. ep. ad Thessalon: tom. 4.

D. Ber. ser. 40 in Cant.

Io non voglio raccontar le passioni, e gl'affanni, che cagiona il desiderio delle ricchezze nell'anima; perche mi torrei dal mio prefisso termine; mà dirò bene, che l'anima ben bene miri, che procurando d'hauer facoltà, per *fas*, e per *nefas*; tutto finalmente anderà in nulla. Giobbe dice, che vno, che quel del compagno desideri, e voglia, suo mal grado lo lascierà; e come spine quelle ricchezze tante ponture gl' arrecheranno al cuore, tante ferite gli daranno nell' animo, che bisognerà tramandarle dall' erario, e restituirle: *Diuitias, quas deuorauit, euomet, & de ventre illius extrahet eas Deus*: ò con il Greco: *Stultè laborauit, quando aliorum diuitias gustauit*.

Vedi l'Autore nell' Huomo contento c. 4. pag 10. e nel l'Anoale Dom. 19. to. 2 pa. 239.

Iob 20. v. 15.

Haueuano gl'Egittij dalli

ſudori, e ricchezze de gli Ebrei ſperanze di farſi grandi, e douitioſi; mà Dio li caſtigò; perche quelle ricchezze gli furono tante ſpine, che gli trafiſſero l'anima, e gl'oppreſſero il cuore; e *Suffocauerunt illud*; Perche quando penſarono di riempir li granai di formento, le cantine di saporoſi vini, Dio gli leuò il tutto con il flagello di precipitoſe tempeſte: *Percuſſit grando in omni terra Aegypti cũcta, quæ fuerunt in agris*, Strabone Fuldēſe Monaco, diſcepolo di Rabano è di parere, che Dio caſtigaſſe gl'Egitij con dieci ſorti di flagelli, come quelli, che li dieci precetti traſgrediuano; Hora il ſettimo precetto è il non pigliar le ricchezze altrui; *Nõ furaberis*; E Dio per il ſettimo caſtigo manda le tempeſte del Cielo, che ſoffochino, ed annientino il tutto; Il medemo dice Agoſtino: *Septimum præceptum; non furaberis: & ſeptima plaga fuit grando in fructibus; nemo habet iniuſtum lucrum, ſine iuſto dãno; qui forinſecus furatur, Dei iuditio grandinatur, & ager eius deuaſtatur.* Chi hà il ſuo cuore nelle ricchezze ripoſto nõ ſperi altro, ch'affanni; reſtarà ſenz'altro accecato dà quelli vani ſplendori: perciò diſſe bene Gildaſſo Prete Sapientiſſimo: *Diſcutite tenebroſam caliginem cordis veſtri, vt per fulgidum lumen videre poſſitis.*

Exod. 9. n. 25.

August apud Corn. ibi pag. 407.

Il diuoto P. S. Bernardo à ragione con nome di poluere ancor chiama le ricchezze; perche ſi come le ſpine impediſcono il camminare; coſi la poluere delle ricchezze impediſce l'andar à Dio, e cercar di veder Dio, ritardando il paſſo, per andar al fonte d'ogni vera ricchezza, e d'ogni vero teſoro; *In quo ſunt omnes theſauri*. Scacciate dunque la poluere da gl'occhi, ſe volete vedere; che perciò, *Puluis iniectus*, dice Bernardo; la poluere cuopre l'occhio, l'offende, e gli leua il vedere; ed vna auidità di ricchezze coſi appanna l'occhio dell'anima, che non può cercar con la virtù Iddio: coſi diſſe Strabone: *Deum contemnunt homines mammonæ concupiſcentia victi*. Ed vn moderno ſpiritoſamente: *Vbi diuitiæ claræ, virtutes habentur obſcuræ.* Quanto più la poluere delle terrene ricchezze alla pupilla dell'occhio ſen'vola, tanto meno vede: quanto più vno hà l'affetto alle mondane ricchezze, tanto meno l'animo può ſolleuarſi al ritrouamento di Dio; perche le ricchezze ſono la feccia della terra, che tira l'anima al baſſo; eſſendo che: *Omne graue*

De excidio Britanico apud Monum ortodox SS.PP. pa. 819

Colloſ. 2. v. 3.

Náxera in c. 7. Ioſuè n. 226.

graue tendit deorſum ; E quel miſero cuore tengono oppreſſo, ſoffocato; *Et ſuffocauerunt illud* : Che ſola la santa Pouertà inalza, e fà poggiar l'alma al Cielo: *Diues ſuis compedibus detinetur, pauper non tenetur* : dice Griſoſtomo.

Quel riccone, del quale parla S. Luca, per le ſue ricchezze vanamente amate, in vece di cercar Dio, piombò nell'abiſſo dell'Inferno, oue ſono le caſe de' dannati; *Homo erat diues, qui induebatur purpura, & byſſo; Et ſepultus eſt in inferno*. Io ammiro, che lo Spirito Santo vſi queſto traslato, e vocabolo, *Sepultus*; Se altre volte in parlando di chi per le ſue colpe uà all'Inferno, vſa la parola, *Mittent*: come; *Mittent eos in caminum ignis*; ouero; *Ibunt*; cioè, *Ibunt in ignem æternum* : Sono mandati li preſciti all'Inferno, Ouero andaranno i condannati nelle fiamme eterne; e quiui dice, che; *Sepultus eſt in Inferno*; Senza ſpecificare, come vi ſia giunto; ò mandato, ò tirato, ò andato dà ſua poſta. Mà vi dirò: Vno, che habbia affetto all'oro; un ricco (ſpendendo malamente le ricchezze) è ſpedito; hà l'oro, che troppo gli leua il vedere; non lo laſcia mirar il Cielo; mà quaſi neceſſariamente lo fà piombar, come cieco, nell'Inferno; perche: *Aurum natura graue*; dice Ambroſio.

Luc. 16. u. 19.

Io. 15. v. 6. Mat. 25 v. 46.

Per queſto i Poeti fingono, che Enea andaſſe all'Inferno all'hora, quando hebbe il ramo d'oro, e non mai prima.

Accipe, quę peragenda prius : latet arbore opaca
Aureus & folijs, & lento vimine ramus,
Iunoni infernę dictus ſacer &c.

Virgil. Aeneid. lib. 6

Io ritrouo nelle ſagre ſcritture il Prencipe delli Apoſtoli, che di gala camina ſopra l'onde, e ſe ne và à Dio; *Deſcendens Petrus de Nauicula ambulabat ſuper aquam, vt veniret ad Ieſum*; E poi oſſeruo il Popolo d'Iſraele; che erano più di trè milioni d'huomini: volendo trapaſsare il mar roſso, biſognò, che Mosè con la prodigioſa uerga quelle acque diuideſse; *Cumque extendiſset Moyſes manum ſuper mare, abſtulit illud Dominus flante vento vehementi, & vrente tota nocte, & vertit in ſiccum, diuiſaque eſt aqua.*

Mat. 14 u. 31.

Exod. 14. u. 29 Cornel. ibi pag. 445.

Dico io; perche non paſſarono ſopra le acque ancora quelle genti amiche di Dio, popolo ſuo eletto, come fece S. Pietro? Erano coſtoro carichi d'oro, pieni gl'occhi haueuano di poluere della terra, mirauano con troppo affetto gli ſplendori di quel metallo tãto ſtimato

T 2

mato dal mondo; e per questo non sapeuano far il viaggio sopra l'acque; piombauano per il peso dell'oro, che portauano seco: mà Pietro haueua il tutto lasciato. *Ecce reliquimus omnia, & secuti sumus te:* Non haueua oro pesante; l'occhio dell'animo non era appannato; e per q̃sto bẽ caminaua: *Petrus, quia reliquit omnia, super aquas ambulabat; illi vero auro onusti ab aquis sustineri non poterant:* dice il P. S. Bernardo. Veramente è così: Le ricchezze, e facoltà mondane fanno piombar al basso, ed alli precipitij: *Possessa onerant, amissa cruciant, & amata inquinant;* La poluere della terra è un'impedimento all' occhio del corpo; mà quella dell'oro ottenebra la uista dell'animi, che non può ritrouar Dio.

Ma. 19 u. 17.

D. Bern. de consi dera. ad Eugen.

Osserua un contemplatiuo quelle parole, che disse appunto l'istesso S. Pietro sopra nomato: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te:* E ben nota quell'*Ecce*, Il qual termine s'usa, quando si propone vna cosa degna di grande ammiratione; che perciò, quando l'Euangelista volle spiegare, che i Santi Rè dell'Oriente andarono à cercar Dio, vsò la medesima frase: *Ecce Magi ab oriente venerunt;* Ecco vn miracolo della gratia; Ricchi vanno cercando Dio: *Ecce secuti sumus te.* Teste coronate cariche d'oro andar cercando un Dio impouerito, p arricchir l'huomo? Hora S. Pietro, per mostrare, che, si come è un miracolo, che ricchi vadino cercando Dio; così non è miracolo, che gl'Apostoli, che haueuano lasciato ogni cosa, lo seguitassero; per questo disse: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te;* Non ti sia di merauiglia, ò Signore, se ti vedi cercato per tutto; perche siamo poueri; *Hoc dicit Petrus; quia sciebat, quod Christum nudum sequi non poterat oneratus;* dice Agostino. Anziche da Christo gli fù detto: *Tu es Simon, filius Iona;* Veramente adesso, che hai lasciato ogni ricchezza, tù sei come colomba (che, Iona, vuol dir colomba, dice Laureto) perche spedita potrai volare al Cielo: *Quia omnibus iam nudus velocior columba poteris ad me volare:* perciò, *Nudus, & leuis ad Coelum euola, ne alas virtutum tuarum auri deprimant pondera.*

Mat. 2. v. 1.

Ioán. 1. v. 2.

D. Hier. epis. 34.

Per bocca d'Isaia Profeta inuita Iddio ogni stato di persone alla fonte delle sue gratie, per trarne acque de' fauori. *Omnes sitientes, venite ad aquas, & qui non habetis*

betis argentum, properate: & c. E perche premette quelle parole auanti, essortando ad affrettarsi à lui? *Et qui non habetis argentum, properate*: Tutti inuita, e poi solo chi non hà argento essorta ad affrettarsi. Conosceua Dio, che solamente chi non hà argento, chi non è attaccato alle ricchezze, chi non hà la poluere d'oro ne gl'occhi può caminare à cercar Dio. L'oro, come ogn'altra cosa di preggio, trattiene il Christiano, quando sregolatamente con l'affetto il possiede; che gl'impedisce il viaggio per cercar Dio.

Esa. 55. v. 1.

Ne habbiamo vn'insegnamento nobile da quelli Angeli, che vedendo gl'Apostoli nel giorno dell'Ascensione, che stauano fermi, e come estatici, mirando il Cielo, li ripresero: *Viri Galilæi quid statis aspicientes in Cælum?* O Huomini Galilei, che è il medesimo, che dire, ò huomini peregrini, dice Laureto Ceruariense Monaco Benedittino, mirate il Cielo stanza propria, oue si vede suelato Dio, e colà bramate cercarlo, e state fermi in terra? *Quid statis?* Le cose terrene vi tengono abbarbicati in terra; e pensate di ritrouar Iddio in Cielo? Il P. S. Gregorio dice, che è pazzo quel viatore, che trattenuto dalla vaghezza delle belle cose, che vede per la via, si smentica del luogo, oue vuol arriuare: *Stultus viator est, qui in itinere amæna prata conspicit, obliuiscitur, quo tendebat*. Laonde solea dire il glorioso P. Sant'Ignatio, che *Quando vno non lascia le ricchezze, almeno quelle possieda, mà non sia posseduto, e legato da esse; e se non le lascia affatto per Dio; le ordini à Dio; e quantunque siano molte, le tenga tutte per meno di quell'oro, che l'Euangelio dice esser necessario*. Che così non gl'impediranno l'andar à Dio.

Actor. 1. v. 11. In Sylu. Allegor sac. scrip

Bas. sele in. uita S. Ignat. lib. 4 pa. 601

E di grande merauiglia per certo, che Gioseppe, hauendo dimorato. 94. anni nell'Egitto, non habbia mai comperato un palmo di terra, ne à figliuoli lasciato ricchezze; vero figlio di Giacobbe, che come peregrino visse mai sempre al mondo; del quale parlando Ruberto Abbate, afferma: *Patriarcha iste tantus Ciuis Coeli, cui totus mũdus velut exilium fuit*; Tutte le ricchezze dal mondo stimate esso sprezzò come feccia, e poluere della terra; non permise mai, che gl'impedissero il viaggio per cercar Dio.

Rupert. Abb. l. 9. in Genes. to. 2

Per questo il Signore, volendo insegnare à gl'Apostoli, e ad ogni vero Christiano il modo di ricercarlo,

lo, insegna il fuggir gli splendori dell'oro; guardarsi, che la poluere delle humane ricchezze non gl' impedisca la vista, che non posʃano vedere la via per ritrouarlo. *Nolite poſſidere aurum, neque argentum*: Il qual paſſo ponderando Griſostomo dice, che: *Ipsos ad Vniuerſi magiſterium miſſurus, ad Euangelicam diſciplinam ex humana vita traducit.*

Mat. 10. v. 9.

Per questo penſaua il Demonio di impedire il paſso, e la via al grand'Antonio Anacoreta, che andaua con tutto l'affetto cercando Dio: Questo inoltrandosi nella ſolitudine de' diſerti, per ritrouar meglio il Signore; vn giorno in mezzo ad un ſentiero ritrouò vna gran maſsa d'oro; onde per ogni parte quel metallo bramato dà pazzi, raggi folgoraua; s'accorſe l'occhiuto Antonio delli lacci del Demonio, ed acciò quello non gl'abbacinaſse la viſta, lo laſciò, come della terra eſcremento, e ſe ne ſcampò, laſciando ſchernito il Demonio, ad vna vicina montagna; e quiui ritrouando vna ſpelonca conforme à ſuoi deſiri, di quella tutto giulino ſi fece habitatore volõtario: *Antonius magnitudinem admiratus radiantis metalli, rapido curſu, quaſi quoddam vitaret incendium, ād montem vſque perrexit; ibique deſertum Caſtellum inuenit venenatorum animalium plenum, in quo ſe conſtituens nouus hoſpes habitauit.* Racconta S. Teodoro Studita, che un Padre antico, quando vſciua dalla ſua cella, ſi cuopriua la faccia con il mantello; ed interrogato del perche; riſpondeua; Io non voglio vedere gli ſplendori del Sole comune, acciò non rapiſcano il mio animo già tutto intento nel cercar quelli del Sole diuino. *Vbi è cella prodiret, tegumenta capiti imponebat, ne aciem in iubar Solis intenderet*: E ſe coſtui fuggì li raggi del Sole, ed Antonio gli ſplẽdori dell'oro: coſi deue far l'anima, cercar il Solo Dio, laſciando quello può ſmarirglilo, cioè: *Ad eundem modum Dei ſtudioſus ſolo Deo nitatur*: altrimente non ſi trouerà. Lo confeſſi quella douitioſa creatura, che cercaua Dio nelli ori, e nelle ricchezze; che non lo ritrouò mai; *In lectulo meo*; Cioè, come ſpiega Cornelio à Lapide; *In lectulo auri quæſiui eũ, & non inueni*: nella caſa de' ricchi di rado ſi troua Dio.

Roſuue ydas in Hiſtor: Herem: in vita S. Anto t. p. l. p. n. 11. pag. 39.

S. Theodorus ſtudites cathec. 18.

Cant. 3. 3. 1. Cornel. ibi pag. 171.

Come la Santa Pouertà sia vna delle vie regie per ritrouar Iddio.

Cap. XX.

Mbrosio, Il Santo Arciuescouo di Milano, con S. Pietro Grisologo, Arciuescouo di Rauẽna, põderãdo quella parabola del Senape: *Simile est regnũ Cœlorũ grano Sinapis*: dicono, che in questo è simbolegiato il Figliuol di Dio, che come senape abietto, humile, pouero, ed ascoso volle nella verginea terra del ventre sacrato della Vergine per 9. mesi dimorare; e volle poi ancora, come senape, pouero, ed abietto, nascere al mondo: per documẽtarci, che la uia regia del Cielo è la Pouertà *Christus velut granum Sinapis in hortum Virginei Corporis myssum*, dice Grisologo: *Christus nascendo, vt sinapis humiliatus est*: dice Ambrosio; qual pouertà maggiore si puote vedere, di quella di Christo nella sua nascita, in vna spelonca, in vn Presepio, senza li necessarij aiuti ad vn Figliuolino, anche pouerissimo? mà questo senape di Paradiso; e diuino; così pouero ed abietto, sempre vie più (*in estimatione hominũ, & quo ad actus*) cresceua, e nel cospetto di Dio, e de gli huomini: *Proficiebat sapientia, & atate, & gratia apud Deum, & homines*: Sempre più, e più si mostraua con atti di pouertà pouerissimo: per insegnar à noi, che il mezzo, per correr à Dio, è l'essere sbrigato dalli imbarazzi delle ricchezze humane: *Si uis perfectus esse, vade, & vende omnia*: e poi, *Sequere me*. Anzi che il P. S. Bernardo dice, che inuaghito della bella pouertà volle lasciar (senza lasciarle) le ricchezze del Cielo, per goder quella in terra; Vna Santa inuidia hebbe à pouerelli il mio Christo; perche quãtunque in Cielo ogni possibile bene hauesse, li beni della pouertà colà non potendo godere, lascia il Cielo, oue è la ricchezza: *In domo Dei diuitiæ multę*: e viene in terra, oue hà la stanza la pouertà: *Paupertatem Dei Filius concupiscens descendit de Cœlis, vt eam sibi eligat, & eam quoque nobis sua æstimatione faciat pretiosam*; dice Bernardo. Laonde si deue raccogliere, che, se il Figliuol di Dio hà voluto eleg-

Mat. 13. v. 31.

ser. 98.

D. Tho. 3. p. q. 7. à 12.

Luc. 2. v. 52.

Cornel. ibi. pag. 79.

Mat. 19 v. 21.

Psal. 111 v. 3.

ser. p. de nat. Dõ.

eleggere lo ſtato di pouero; biſogna, che queſto ſia vno ſtato molto perfetto; ſi che con l'affetto almeno ſi deue deſiderar queſto pouero ſtato; perche: *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt regnum cœlorum.*

Mat. 5. v. 2.

Iſacco Monaco, e poi Prete della Chieſa Antiochena ponderando quelli, che vanno cercando Dio; mà carichi di ricchezze, e con l'affetto diſordinato all'oro, dice; ò Pazzi, Correte, mà fuor di ſtrada; Vdite il parlar d'vn pouero, à lui credete; che è quello, che, eſſendo Dio, hà voluto naſcere pouero, e viuer pouero. *Cum ſit diues, factus eſt propter vos egenus:* queſto vi auiſa, che ardua è la ſtrada, che ſi batte per andar à Dio; biſogna ſalir all'alto, e per queſto conuiene eſſere ſenza imbarazzi attorno; la ſanta Pouertà è la ſtrada regia.

2. Cor. 8 v. 9.

Chi era imbarazzato di mōdane ricchezze nō poteua ſeguitar q̄l Signore, che l'inuitaua alle nozze celeſti: *Habe me excuſatum: non poſſum venire:* Eliſeo, per meglio ſeguitar Elia, amazzò li boui, ed abbruggiò l'aratro nel cāpo: così chi vuol cercar Iddio, ſlegato ſia dà mondane funi, e libero dà terrene ricchezze: *Curritis, ſed extra viam: Paupertas voluntaria propter me ipſa eſt via. Ardua eſt via: quippe ſurſum itur: ideò expeditos fore neceſſe eſt; &c.* eſclama vn Padre della vita ſpirituale.

Luc. 18. v. 19.

Elia alla volta del Cielo faceua viaggio, e ſeco portaua il puro mantello, ed appena principiato hebbe il viaggio, che gli conuenne laſciarlo, lo dice Gerolamo. *Ad Cœlorum regna feſtinans, non potuit ire cum Palio, ſed mundi in mundo veſtimenta dimiſit.*

Epiſt. 34 ad Iulian.

L'Apoſtolo S. Paolo parla di chi và correndo alla patria, come chi corre al palio; e dice, che tutti corrono; mà vn ſolo lo porta via; *Omnes quidem currunt, ſed vnus accipit brauium.* Corrono li ricchi, e corrono li poueri; mà chi corre più bene di queſti, il ricco, ò il pouero? e l'vno, e l'altro: *Omnes currunt:* tutti hanno ſpediti li piedi, per ben correre: mà quello ſolo però, che hà ſpedite le mani prende il premio. Il Pouero, che hà vuote le mani d'oro, che non le hà inceppate con le manette d'oro, che non maneggia danari prēde Dio; *Regnū Cœlorū vim patitur, & violenti rapiunt illud:* Ed in che modo potrà vna mano rapire quelli celeſti teſori, ſe ſarà piena delli teſori terreni? ſenti Griſoſtomo. *Diſperge quę habes:* Getta via, ſprezza l'oro della

1. Cor. 9. v. 24.

Mat. 11 v. 12.

la

Homil. 53. In Io. tom. t. 3

la terra, *Quousque tu seruas illa, rapere non poteris; rapientem benè expeditum esse oportet, ne quid eum impediat.*

Per questo disse il Saluatore: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Coelorum*; ch'è appũto quello disse Siracide: *Beatus vir, qui post aurum non abijt:* Beati quelli, che volontariamente, e d'affetto sono poueri; e se bene dà N. S. sono fatti ricchi; tengono però le ricchezze, come in deposito, senza disordinato affetto, seruendosene, come se Dio ogni volta gli concedesse licenza, ed vsandone per beneficio de' prossimi, e de' pouerelli; e così anco li poueri senza facoltà possono far atti di pouertà vera di spirito; cioè, *Se Dio m'hauesse datto ricchezze, per amor dell'istesso Dio vorrei senza affetto seruirmene solamente nelle necessità pure, e per gloria di Dio, soccorrendo i poueri, e bisognosi*; In questo modo, anco il pouero diuenta ricco, e si fà pouero per amor di Dio, e può acquistar il Cielo.

Eccl. 31 u. 8.

Hò detto bene, à dire, che il pouero diuenta ricco, perche il pouero è nelle mani di Dio, e nelle sue mani non può mai esser pouero: *Tibi derelictus est pauper*: Quando vn Prẽcipe habbia particolar cura di un pezzente, e mendico, credete voi, che quel pouero sarà pouero? nò nò, Il Pouero sarà ricco; O riccha pouertà, che i poueri arricchir sà. *Ipsorum est enim regnum Coelorum*; Ecco che, si come i ricchi, che malamente viuono, sono esclusi del Cielo; così li poueri hanno *Ius* al Cielo; e si come d'un primogenito si suol dire: Questa è l'eredità di quel figliuolo; così il Cielo è l'eredità del Pouero; *Non dicit, erit; sed, est: quia ius habent pauperes regni Coelorum.*

Psal. 1. u. 14. secundũ Hebreos

Mà ad un'anima, che veramente voglia viuere con una perfetta, e Santa pouertà, per hauere questa eredità così di grande, ed infinito prezzo; non è sufficiente; il priuarsi delle cose affatto superflue mà si deue priuare ancora delle cose, che non sono affatto affatto necessarie; ed ispe-rimentar deue tal volta qualche effetto della Santa Pouertà. Chi brama l'habito d'una virtù, l'acquisti con atti di quella: *Ex frequentatis actibus fit habitus*: dice il filosofo morale.

Il voler viuere poueri, si che non manchi niente, niente di necessario, è vna pouertà apparente: *Pauperes*, dice Bernardo, *Esse volumus, modo nihil nobis desit*: Bisogna, che la pouertà camini con l'Inopia; che all'-

V hora

hora il pouero sarà veramente pouero, e con tal sorte di pouertà resta lodato il Signore: *Pauper, & inops laudabunt nomen tuum*. Il pouero, che sia, *Sine ope*, senza agiuto, che proui qualche fauore, che suol concedere la pouertà all'anima Christiana, questo è quello, che piace à Dio: *Pauper est, qui necessaria ex se nõ habet, inops, nec ab alio*; dice il mellifluo Santo: O pur diciamo con l'Angelico; il pouero è quello, che poco hà; mà il bisognoso è quello, che è in necessità, ed hà bisogno: *Pauper est, qui parum habet; Egenus, qui eget*; e tal sorte di pouertà sarà di diletto à Christo; quando si spropriarà ancora dell'affetto delle cose, anco necessarie; ed all'hora veramente l'anima può dirsi pouera di spirito, cioè di cuore, d'amore alle cose terrene, e d'affetto; non solamente fuggendo li commodi; mà dispreggiandoli, e tenendo le humane ricchezze, quasi sterco, e poluere della terra; come le teneua l'Apostolo; *Arbitror omnia, vt stercora, vt Christum lucrifaciam*.

Psal. 73 u. 21.

Philip. 3. u. 8.

Deue mirare l'occhio dell'anima, che la pouertà hà due prospettiue, diceua vn gran seruo di Dio, vna terrena, ed vna celeste; nella prima ci spoglia delle ricchezze terrene; nella seconda ci arricchisse delle ricchezze spirituali: onde il cuore d'vna persona pouera si può dire pouero, e ricco; pouero di beni temporali; ricco di beni spirituali, che prouengono dalla Santa pouertà: *Est quasi diues, cum nihil habeat, & est quasi pauper, cum in multis diuitijs sit*. I ricchi secolari sono poueri, e le persone religiose pouere, sono ricche; perche: *Isti diuitijs internis abundant, quę verę diuitię sunt; illi carent*; Perche i poueri hauendo Dio, e non non hauendo cosa alcuna, hanno nulla, ed hanno il tutto; *Quid non habet pauper, cum Deum habet?* dice Santo Agostino. E veramente la sentenza di Ambrosio è verissima: *Cui Deus portio est, nihil debet curare, nisi Deum, totus possessor est naturę*: L'anima Christiana pouera hà Dio per portione, gli è toccato Dio in sorte, che può desiderar d'auantaggio? può dire; *Mecum sunt diuitiæ*: ouero con Diogine in senso vero: *Omnia bona mecum porto*. Tutto il Mondo è del pouero; perche possiede Dio, nel cui seno sono tutti li tesori immaginabili; ed il ricco cercandone parte sola, nell'affettionarsi alle ricchezze, ed alle commodità mondane, viene dà se stesso ad im-

P. Vin. Caraffa General Soc. Ies.

Pro. 13. v. 7.

Beda.

Ser. 205 de tẽpo: to. 10.

In Ps. 118.

impouerirsi;che perciò disse quel sagro Poeta.

Tutt'il mondo è d'ogn'vno, e chi ne cerca
Per se solo vna parte,
Quel, che tutto era suo, diuide in parte.

P. Bartoli nel Dioge-ne, e nel l'Huomo di lettere § Sapiēza fedele.

Del qual fatto parlando Nazianzeno disse merauigliato. *Pauper est Christianus? Pro diuitijs Deum habebit; diuites irridebit, atqui licet facultates suas quotidie augeant, sēper tamē pauperes sūt.* Direte, che sia pouero vn pouero? non è vero; vn pouero è ricco, perche questo in vece di ricchezze terrene hà Dio, e si ride dello stato de' ricchi, che quanto più oro, posseddono, viuono sempre mai più poueri; perche è più quello gli manca (per la loro ingordigia) che quel lo posseddono. Mà il pouero, con il niente, hà il tutto; Laonde disse S. Leon Papa: *Semper diues est Christiana paupertas, quia plus est, quod habet, quam quod non habet: Nihil habentes, & omnia possidentes:* Osseruate, che al, *nihil*, al niente si contrapone, *l'Omnia*, l'ogni cosa: Vn'anima Christiana pouera di spirito non hà cosa alcuna? questa hà il tutto. Che perciò il gran Theologo Nazianzeno parlando di S. Basilio suo fratello, dice; che le di lui ricchezze erano l'hauer niente; *Diuitiæ illi erant, nihil habere.*

Ora. 28

Ser. 4. de Qua dr.

2. Cor. 6.

Orat. 20

Mà osseruate con il Santo Vescouo Catuariense, che l'Apostolo dice delle anime pouere, che sono: *Tamquam nihil habentes:* Quel la parola, *Tanquam*, connota apparenza, e spetie solamente; cioè li poueri pare, che non habbino niente; In apparenza solo sono poueri: *Tamquam nihil habentes; quia tamquam ad spetiem solum apparent pauperes;* mà, *Omnia possidentes*, Assolutamente sono ricchi, posseddono il tutto; non vi è il, *Tanquam*; Mà c'è *L'omnia possidentes*, sēza il *Tāquā*; pche *re vera; Omnia absolutè possidēt?* in realtà il pouero il tutto possiede, benche tutto lasci, di quel che possiede il ricco.

2. Cor. 6 v. 10.

D. Ans. ibi.

Questo venne ben confermato sotto la Croce sacrata; quando à Gio: l'Euangelista fù da Christo datta la B. V. per madre: *Accepit eam discipulus in sua;* Cioè à dire, Gio: fù vno di quelli, che, per abbracciar la Santa pouertà, haueua lasciato l'affetto ad ogni creatura, e rinonciato il tutto: *Ecce reliquimus omnia, & secuti sumus te;* Si era fatto pouero; mà pouero ricco, perche frà le possessioni sue, che non eran'altro, che la Santa pouertà, fù degno di riceuere la B. V. piena di mille tesori; Vdite il P. S. Agostino:

Io. 19. v. 17.

Mat. 19 v. 27.

V 2 In

In quę sua Ioannes Matrem Domini accipit? non prędia, quæ nulla propria possidebat, nam ex eis erat, qui dixerant; Ecce reliquimus omnia. Adunque se non haueua possessioni, ne ricchezze Gio: riceuette la madre nella sua pouertà; Diciamola; Gio: pouero fù ricco; perche in vece delli haueri lasciati per amor di Dio, impouerito, fù arricchito del più bel tesoro, che si possa trouare frà tesori creati: *Matrem Domini inter sua prædia; idest in censu suæ diuitis paupertatis computauit*: dice l'Erudito Celada; Mà che merauiglia, se al pouero Gio: fù donata la Vergine? se pouero è l'istesso Dio? *Nihil possidebitis, nec habebitis partem inter eos*: Comandaua Dio alli Leuitici; perche si dichiaraua voler esser lui le loro ricchezze: *Ego pars, & hereditas tua*. Io sarò il vostro podere, la vostra vigna, la villetta, il ronchetto, la possessione, e quanto desiderate: Io Dio son de' poueri. Veramente come dissi di sopra; *Cui Deus portio est, nihil debet curare, nisi Deum*; E S. Prospero notò quiui vn ritratto della Euangelica pouertà, nella quale rinonciando noi ad ogni possesso di beni sottentra Dio à riempire questo vacuo, ed arricchire di se medesimo q̃sta essinanitione, e pouertà; ed ecco il pouero ricco; Perciò ogn'uno dourebbe esser ambitioso di essere pouero:

—— Hic viuimus ambitiosa
Paupertate omnes.

Mi sia testimonio di quanto diciamo quel riccone; il quale, pensando d'hauere, e possedere molte ricchezze, diceua à se stesso: *Anima mea, multa bona habes*; Mà gli fù detto in faccia, che quelle ricchezze haueua solamente raunate, non possedute; *Stulte, quę congregasti, cuius erunt?* Non disse: *Quæ habes, cuius Erunt?* Mà, *quæ congregasti*: Perche il ricco può bene congregare, ed accumular oro, mà non lo possiede: *Diues mundiales congregare potest diuitias, non tamen habere*; Mà al pouero arricchito dal Cielo non mãca mai cosa alcuna.

Basilio Seleuciense và ponderando, come Elia Profeta promise à quella pouerissima Vedoua; mà tanto più ricca d'amore, e di carità; che mai gli sarebbe mancato ne farina, ne oglio, mentre fosse stata la penuria, e carestia in quei paesi: *Hydria farinæ non deficiet, nec lecythus olei minuetur, vsque ad diem, in qua Dominus daturus est pluuiam super faciem terræ*; E perche non mancarà farina, ne oglio; mentre la terra non frutterà formen-

Tract. 119. in Io. to. 9.

In Iudith: c. 10 n. 45 pagin. 356

Num: 18. v. 20.

Iuuenal. satyr. 3.

Luc. 12. v. 19.

Anton. d Escobar to. 6.

3. Reg. 17. v. 14.

mento, ne oliue? Li ricchi abbondanti di ricchezze sono poueri; perche, mancando queste, non hanno, onde sostentarsi; mà i poueri dalli granai, e dalle cantine del Cielo prouisti, mai impoueriscono; però disse Elia; Donna, non ti mancherà cosa alcuna; mentre sarai pouera delle abbondanze della terra; e perciò; *Quando cecidit pluuia, dona Eliæ auclarunt.* dice Basilio; l'abbondanza delle ricchezze della terra impouerisse, mà il pouero confidato nel Cielo, è sempre ricco. O ricca pouertà, dice Eucherio il Vescouo di Lione: *Quod Regibus forsitan deerat, quod diuites non habebant, pauper vidua à Deo possidebat.*

Basil: orat. 33

Mà volete maggiormente vedere la miseria d'un ricco pouero; ecco l'istesso ricco accennato, che diceua à se stesso: *Anima mea, multa bona habes:* E poi anco soggiunse pur à se stesso: *Quid faciam, quia non habeo vbi congregem fructus?* Che farò, misero; che non hò oue raunar le mie entrate? Mà come? se è ricco, dirà di non hauere? se hà, come non hà? Veramente quella parola, *Non habeo,* è voce di misero, e di pouero: perche il ricco è pouero: mà il pouero è ricco; perche: *Fideli homini totus mundus diuitiarum est, totus mundus planè;* dice la Fenice della Borgogna, il melliflu o Bernardo: ed il P. San Basilio conferma, che quel ricco era pouero, perche quelle sue ricchezze non godeua; ed à lui erano, come se non fossero. *In vtilitate miser erat; nec enim prouentus annui fruitionem ei terra ferebat; sed fletus; non fructuum copiam, sed curas;* Mà vn pouero possedendo Dio, non è mai pouero: *Pauper diues est, quia Deum habet, & quid habet diues, si Deum non habet?* dice Agost. E tanto ricco il pouero; che, come Sig: è honorato da Dio; ed è tanto pouero il ricco, che Dio non cura il suo nome; il pouero chiamò con nome di Lazzaro; e quel ricco non nominò col proprio nome, dice Gregorio; *Dominus nomen pauperis dicit, diuitis tacet; nouit enim pauperes, & approbat: diuites mundiales ignorat.*

Luc. 12 v. 19.

Ser. 25. in Cant.

Homil: in Ditescem:

Ser. 25. de tēp: 10. 10.

Era Pietro in Casa di Simone Coriario, che striglia ua pelli d'animali, Artigiano di poca fortuna; quando all'hora di desinare si ritirò ai tetti della casa solerto à far oratione: *Ascendit Petrus in superiora, vt oraret;* e desiderando di refocillar ancora le deboli forze: *Et cum esuriret, voluit gustare;* ecco che dal Cielo gli è por-

Actor: 10. v. 10. & 11.

portato auanti per mano di quattro Angeli, à mio credere, vna mensa ripiena di saluatici, ed è iuitato à mãgiarne: *Et vidit Cęlum apertum, & descendens vas quoddam, velut linteum magnum quatuor initijs submitti de Cęlo in terram, in quo erant omnia quadrupedia, & volatilia Cæli, & facta est uox ad eum: Surge Petre, occide, & manduca*: Santo Dio, non era Pietro in casa di quel Simone, che apprestaua appunto all'hora il mangiare? e perche il desinare è portato dal Cielo? Il Padre S. Ambrogio risponde, che il pouero è ricco; pche Dio nõ gli mãca mai; E vero, che Pietro poteua mangiar alla mensa di quel galant'huomo suo benigno Hospite; mà à Dio pareua vna mẽsa frugale per all'hora per il suo pouero Pietro, che haueua lasciato tutto p amor suo; Sì, dice Dio, Pietro impouerito per me? sia arricchito per me; hà lasciato ogni cosa? d'ogni cosa sia prouisto, mentre fà oratione: O là, Angeli, apparecchiate vn Conuito, e calatelo abbasso in casa di quel Coriario, e presentatelo al pouero Pietro, e ditegli, che allegramente mangi: che sono viuande da me mandategli: Vdite Ambrosio: *Transuro Petro desunt cocorum apparatus, desunt obsequia famulorum, sed diuina ministeria non desunt, & vtili commutatione sancto viro, quod deest in terris, abundat in Coelis: quia multitudo Angelorum illi integrum subministrant conuiuium*; Notate quelle parole: *Quod deest in terris, abundat in Cęlis*.

D. Amb ser. in festo S. S. Petri, et Pauli.

Il pouero è ricco, perche se al pouero mancano le terrene ricchezze per gli suoi bisogni, gli sono somministrate le celesti; se pare al mondo sconosciuto, e negletto: ne hà protettione Dio, come di persona, che per la via della santa pouertà lo và cercando.

Christo, l'essemplare d'ogni virtù, era così pouero, che non haueua cosa propria, ne vesti, ne cibo: nacque in vna stalla, si cuoprì con vn pãno della Vergine, e si nutricaua del suo latte; fatto adulto andaua cercando per suo sostentamento, amando vna santa pouertà, acciò da qlla noi restassimo arricchiti d'ogni vera ricchezza: *Vt illius inopia diuites essemus*; ò come dice il gran Toletano: *Propter vos mendicauit, vt eius mẽdicitate diuites essetis*; e così veramẽte di Christo si può dire: *Simul in vnum diues, & pauper*; Christo, che era l'istesso tesoro, volle essere ancora l'istessa pouertà, di modo che, *Nec spatium pedis voluit* in

2. Cor. 8 v. 9.

Salmer. apud Moral. l. 5. tr. 9

Ps. 48. v. 3.

in terra habere, quando in Cruce pro te pendere voluit; dice Bonauēr. il Serafico Dottore: ed Agostino ponderandolo appunto in Croce trafitto con la lancia, esclama addolorato: *Lancea perforatus, ò paupertas?* Doueua per certo più tosto dire, *ò dolor*; perche, se bene la lanciata non arrecò dolore, quando fù datta à Christo: perche era morto, gli arrecò però pena viuente, quella preuista, e poi arrecò dolore alla Sacratissima Madre, ed à quelle pietose anime, che presenti erano à quella funesta tragedia: *Quæ in corpore patiebatur filius, sustinuit in corde mater*: dice Damasceno: e pure disse, *O paupertas*:

In Amator.

Ser. 110 de Tempore to. 10. pag. 184. lit. H.

Mà per intender questo bisogna, che vi recate à memoria quello, che altre uolte vi raccontai, con l'Antico Settimio: che gl'antichi Gentili costretti à pagar publiche Gabelle, e dà particolari bisogni necessitati, poneuano li loro Idoli sopra d'vn'asta, e gli vendeuano all'Incanto: *Publicos Deos fedatis, quos in Hastario vectigales habetis.* Hora il Padre Sant' Agostino pensando, quanto era strapazzato il benedetto Christo; che anco doppo morte fù infilzato in un'Asta: grida; ò pouertà del Saluator del mondo, che, essendo nato pouero, vissuto pouero, doppo d'hauerci donato il sangue, e la vita, e non hauendo altro, che il corpo essangue, ancor quello si contenta sia esposto sopra vna lancia in publica vendita, come un Dio di legno, ò di stracci: *Quid vultis mihi dare?* A quanto A quanto? *O Paupertas*; Con la sua pouertà procura arricchir la miseria humana. Anzi che nella Croce stessa ci documentò, che il vero mezzo per esser ricco, è l'esser pouero: *Ego, cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me.* Quando io mi sarò slontanato dalla terra, ogni cosa tirarò à me; perche chi è pouero, è ricco; che perciò il Pio Bernardo dice, che ogni pouero può dire queste parole; *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me*; Quando io haurò rinonciato ogni cosa del mondo, all'hora sarò padrone d'esso.

Tertull. in Apolog. c. 13

Mat. 26 v. 15.

Io. 12. v. 32.

Non occorre portar lungo catalogo d' essempi de' Santi, che fuor d'ogni meta amarono la Santa pouertà; perche ogn'vno n'è certo; mà solamente voglio qui riporre quello, che nella vita della Signora Donna Olimpia Gonzaga Nipote del B. Luigi Gonzaga, si legge à nostri tempi; che tan-

P. Pompeus Sauazinus in vita Olimpię Gunzagha p. 2. c. 1.

tanto amaua la Santa pouertà, che volle farne perpetuo voto; e di quādo in quādo faceua la visita della sua camera, e ritrouando cosa, che non gli paresse più che necessaria, la leuaua di camera; Vera immitatrice del Beato Zio, che puntualissimo visse in questa Santa virtù; e tanto, che si rallegraua fuor di modo d'hauer le cose peggiori del Collegio; e per quanto toccaua à lui, in ogni cosa sempre s'appigliaua al peggio; e viueua in religione con tanto rispetto, come se fosse stato veramenre un pouerello pezzente, raccolto in casa per misericordia, ed ogni cosa, che se gli daua, stimaua gran carità.

Cepbari in vita B. Aloy Gonzeg. p.2.c.5.

Io voglio terminar questo capo con vn'Apologo composto da S. Bernardino di Siena. Trouauasi un Rè, dice il Santo, che haueua due figlie nubili, quanto bella vna, tanto più brutta l'altra. Volle accasare il Padre, e l'vna, e l'altra; p la prima bella nō mācauano Sig. grandi, che la bramauano per moglie; mà alla seconda ogn'vno crollaua il capo, e non la voleua: occorse il caso, che vn giorno doppo pranso la figlia brutta, alla presenza del Padre piangendo, si lagnaua della infelice sorte toccatagli, che, per esser così di brutto aspetto, dà tutti era sdegnata. Orsù, disse il Padre, non dubitar figliuola, che spero di maritarti con maggior fortuna della bella tua sorella, perche chi pigliarà te, ancora haurà il mio Regno, chi pigliarà tua sorella, non altro che beltà haurà in dote. *Noli flere, dilectissima filia mea: nam qui in sponsam duxerit sororem tuam, nihil secum accipiet, nisi pulchritudinem suam; qui verò sponsam te acceperit, illi regnum meum dabo.* Il Rè è Dio, la figliuola bella è la ricchezza, la brutta è la pouertà, chi piglia la ricchezza, non hà altro, che ricchezze, chi piglia la pouertà hà anco il regno del Cielo, perche: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Coelorum*: Ecco la dote di chi si marita con la pouertà: è il Cielo, e Dio, Vuoi questo? piglia quella. Ciò prometteua il Glorioso P. S. Filippo ad un suo di casa con queste parole: *Io ti voglio condur in Paradiso, con questo però, che non ti lasci venir mai desiderio di robba.*

Bacci in vita l.2 c. 15.n. 12.

Mà hora, che mi viene in taglio il discorrere della pouertà, non voglio tralasciar di dire quātofortunata sia quell'Anima, che nella vita Religiosa si è astretta con questo voto di pouertà; perche questa hà ritro-

uata

nata la via regia per il Cielo; mentre però osserua ciò, à che si è obligata di fare, quando fece la sua professione. Ed intorno all'obligo di pouertà si deuono osseruare queste seguēti cōditioni.

Vide Less. de Iust. & Iure lib. 2. cap. 41. dub. 9. nu. 78. pa. 455.

Prima, non hauere, ne possedere cosa alcuna, come cosa propria, con affetto di trattenerla, come sua, independentemente dal superiore.

Seconda; deue la persona Religiosa esser apparecchiata, *in præparatione animi*: à spogliarsi dell'vso in ogni tempo, che il superiore cōmanderà; altrimente sarebbe proprietaria; Deue essere come vna statua di marmo, diceua il P. S. Ignatio; che non sente passione, quando gli è leuata vna veste nuoua, e posta in dosso vn'altra vecchia; perche è di natura, che non sente inclinatione à cosa pretiosa; e contentarsi, come dice l'Apostolo; *Habentes alimenta, & quibus tegamur.*

1. Timo. 6. n. 8.

Terza; non può dare cosa alcuna, ne alienare; se non con licenza del Superiore; e se lo fà, pecca, ed è irrito il fatto; e bisogna, che chi riceue restituischi à chi hà dato, ò alla di lei Supiore.

Quarta; se la persona religiosa è fatta dispensatrice dal suo superiore d'alcune cose; non può quelle dispensare à suo capriccio; mà solamente secondo la mente del Superiore; di modo che nō può dare, ne più, ne meno, ne il migliore, ne il peggiore; se non come il superiore vuole; e se fà al cōtrario, fà vn'atto di proprietà; perche dispensa, come padrona di quello, che nō è suo.

Quinta; non può ne imprestare, ne commodare cosa alcuna di quelle; che ad essa sono per suo vso concesse, non hauendo altro vso, che, *Facti*; Ed è pura Vsuaria; che non può seruirsi di quella cosa per ogni vso; mà per quello solo concessogli dal Superiore, che à lei concede l'vso di quella cosa; e non che possa à suo beneplacito darla ad altri.

Sesta; non può ne dà stranieri, ne dà parenti riceuer cosa alcuna senza licenza del superiore. Ed à dir il vero, da me sempre furono poco approuate (generalmente parlando) quelle generali licenze, che alcune anime desiderano hauere; segno d'un cuore poco disposto, per viuer affatto pouero di spirito.

Settima; non può di quelle cose, che si ritrouano nelli monasterij, ò Collegij seruirsi senza licenza del

superiore; ancor che siano cose mangiatiue; altrimente commette furto, ed ogni furto nell'anima religiosa di sua natura, è peccato cõtra il voto di pouertà, e sacrilegio.

Ottaua, non può ascondere cosa alcuna, acciò che il superiore non la disponga à suo volere.

Nona; non può spender danari in cose illecite, e vane, ancorche habbia licenza dal superiore, ò gli lo permetta.

Decima; è anco obligata tener cura di quelle cose, che gli sono concesse dal superiore; e seruirsene di modo, che non si guastino, e non perischino. Vn'occhio ben purgato deue hauere l'anima, che con il voto della santa Pouertà si è legata à viuer in tale stato.

Dunque alcuna non rampogni tanto, riccordandosi, che molte volte nella religione gode quello, che non goderebbe nella sua propria casa; e se nella casa si contentarebbe della pouertà ereditaria; perche nella religione, oue deue esser più pouera, pretende godere di quello, che non deue?

Eh chi lascia le ricchezze, che nel mondo poteua per retagio godere, per vnirsi alla santa pouertà donatagli da Christo, se sente tal volta qualche afflittione, si rammenti, che è sposa di Giesù, che, per arricchirla, si è affatto impouerito; *Factus pauper, vt nos ditaret*; E che, osseruando quello hà promesso; corre con passo veloce alla porta del Cielo, oue sarà incontrata da tutta la celestiale corte, per porla in possesso delli beni, e tesori diuini.

Come la nostra Volontà cieca cagioni oscurità all'occhio dell'Anima.

Cap. XXI.

L'Altro impedimento, che non lascia, che l'occhio della mente ben veda Dio, sono le Tenebre, che si pongono frà Dio, e l'occhio dell'anima nostra; e queste sono causate dalla volontà; perche è affatto cieca; e tanto, che vorrebbe tirar ancora l'intelletto nella medema cecità; per questo disse colui, che i giuditij de gl'amanti sono oscuri, e ciechi: *Amantium iudicia*

D. Aug.

Theoph.

dicia caca: Perche la volontà afferrando l'oggetto con l'amore, non pensando alla sostanza, e qualità di quello, tira à se l'intelletto, il quale accecato dall'affetto di quella à barlume vede, Ed à tentone discerne; e pciò disse il diuoto Bernardo; che, si come le tenebre cagionano la cecità all'occhio del corpo; così la cieca volontà, come tenebre spirituali, rende cieco l'occhio della mente. *Tenebra.*

D.Bern. ser.5.de Ascens. B.V. supra.

Que'serui di quel gentil'huomo, che nel suo podere haueua seminato buon grano; mà nel nascere era accompagnato dalla zizania, voleuano, senz'altro pensare, andar à sradicarla: *Imus, & colligimus ea*: Nò nò, prudentemente dice il Padrone: *Non, ne forte colligẽtes zizania, eradicetis simul cum eis & triticum*; Questi, volendo far à lor modo, faceuano male; perche haurebbero cauato ancora la buona semente, ed haurebbero gittato via il tutto: *Ait Dominus; nequaquam; ne forte imprudenter, dum euelletis zizania, simul & vicinum triticum eradicetis*. Però presero cõsilio, *Vis imus*. La nostra volontà è cieca, e cagiona oscurità all'occhio della mente, perciò Voi Signore, che sete padrone, guidatela: *Vis?* Vogliamo quello voi volete; E per questo dice il P. S. Agostino, che questi serui erano huomini da bene; perche obbedirono, e non andarono à strep par quello voleuano; E veramente ogn'vno, che professa di voler viuere bene, operar deue con il conseglio, camminar con l'altrui lume; perche la propria volontà, come cieca potenza, conduce alle rouine, ed alli precipitii. Questo si vede chiaro nella cieca volontà del popolo d'Israele, à cui N. S. promettendo di volerlo liberare dalla dura cattiuità di Faraone, ed introdurlo nella sospirata terra di promissione, luogo di delitie, e contenti; apparue Dio à Mosè, e gli disse; Ecco, che io son calato dal Cielo (senza partirmi) per liberar il popolo mio diletto dalle mani delli Egittij, e per condurlo nella terra così buona, spatiosa, ed abbondante: *Descendi, vt liberem eum de manibus Egyptiorum, & educam de terra illa in terram bonam, & spatiosam; in terram, quæ fluit lacte, & melle*. Che stima fecero costoro di questa terra piena di benedittioni, e di fauori dal Cielo concessagli? forsi fecero ogni sforzo per giungerui? Pensate voi. La volontà di costoro cieca, acciecò

Matth. 14. v. 28. & 29.

Anton. d'Escobar ibi.

Lib. de quæst. Euang. in Matt. 12.

Exod. 3 v. 8.

cieco l' occhio delle lor menti, che quella terra cosi dà Dio lodata, stimarono vn nulla; l'occhio della lor mente riputò fosse terra da sprezzarsi; lo dice il Coronato Profeta: *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*: Cioè, come intende il Bellarmino: *Pro nihilo æstimarunt terram promissionis, quam vti felicissimam desiderare debuissent*. Più giudicò quell' acciecato loro intelletto dalla cieca volontà, esser desiderabil le cipolle dell'Egitto, che la manna del Cielo; più stimorno gl'agli, e le salate delli loro paesi, Egittiachi, che le cotornici, e le pernici del diserto; e la ragione è, perche costoro, hauendo l'affetto à queste cose, l'occhio della lor mente non ben vedeua il vero, come la volontà cieca non afferraua il buono. Siamo cosi fatti ancor noi; perche ci lasciamo guidar da vna cieca potenza; veniamo à giudicar con l'occhio della mente il nero bianco, l'amaro dolce, ed il cattiuo buono; lo dice Eusebio Gallicano: *Nocitura quærunt, peritura amant, salutaria negligunt, & pro nihilo coelestia habent*.

Ps. 105 v. 24. Bellarm ibi pag. 673.

Homil: in die Pentec.

Doi sogni fecero due Regi, Nabucodonosor, e Faraone; mà vno differente dall'altro, tutti due i personaggi però haueuano quelli occhi della mente offuscati; perche la loro volontà era affatto cieca. Vidde il primo vna grande statua (e credo con l'occhio della mente) che haueua il capo d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre di metallo, le coscie di bronzo, e li piedi di ferro, e terra; Mà destato, subito si scordò di tal sogno: *Et somnium fugit ab eo*.

Dan. 2. v. 1.

Il Secondo; vidde vna notte, con l'occhio pur della mente, certe grasse manze, e certe spiche belle; e destato non si legge, che si smenticasse la visione, ne che: *Somnium fugit ab eo*; Mà racconta bene il Cronista Mosè, che suegliato raccontò à puntino, à puntino il sogno hauuto; *Euigilans Pharao post quietem, narrauit somnium*. E perche Nabuccodonosorre non si ricorda più della visione hauuta, e Faraone la ritiene cosi bene in mente? Io vi dirò; haueuan ambidue la volontà cieca, che cieco rendeua l'occhio della mente. Nabuccò vidde vna visione, che dinotaua cose celesti, cose di Paradiso; quella statua dinotaua le monarchie del mondo, le corone, ed i potentati; li quali da vna pietra angulare, che partecipa e l'un' e l'al

Gen. 41. v. 8.

trò estremo, diuinità, ed humanità, che era Christo: *Petra autem erat Christus*; e *Petra angularis*; doueuano esfere atterrate, e distrutte gittãdosi à terra ogni loro Idolatria; e perche si parlaua nel sogno di cose celesti, di cose del futuro Messia; la visione gli sparì tosto da gl'occhi, restò l'occhio della mente oscurato; perche l'affetto della volontà l'apannaua; e così: *Somnium fugit ab eo*: Mà Faraone sognò cose del mondo, d'interessi mondani, d'abbondanza, di ricchezze; l'occhio non lasciò ben la visione; mà la trattẽne nella mente, non gli fuggì tosto quella specie; perche la volontà appassionata gli somministrana il trattenerla; le cose di Dio passano, *Per modum transeuntis*, Sono sogni fugaci: le cose del mondo restano, *Per modũ permanentis*; Lo dice quel maestro della vita spirituale: *Terrena manẽt in mente, celestia facile auolant*: L'occhio della mente resta ingannato dalla cecità della volontà.

1. Cor. 10. n. 4. Iob 38. n. 6.

Tho. de kempis.

La filosofia và al contrario in questo fatto; l'occhio dell'intelletto deue esser la torcia, che mostri alla volontà quello deue abbracciare, e quello deue lasciare; e pure, per la nostra mal uagità, la volontà cieca piena di mille disordinati affetti tira seco l'intelletto, e gli fà intendere il nero per bianco; il falso per vero: lo confessò colui, che disse; *Video meliora, sed deteriora sequor.*

Ouidius

Quel grande Anacoreta Antonio non d'altro temeua così forte, come della volontà propria: Veramente figlinoli (dicea) il mio spirito, la mia anima hà gran timore; perche come vbbriachi dal vino si lasciano guidare dalla volontà cieca; *Verè filioli spiritus meus, & anima mea in pauore consistit; quia velut ebrij in musto cõsistimus; cum vnusquisque trahatur propria voluntate*; Mà perche rassomiglia, chi si lascia guidare dalla volontà procliue al male, ad vn'vbbriaco? perche l'vbbriaco s'appiglia al peggio; hauendo offuscata la mente, e la ragione sopita; *Cum voluntas prona ad delicta prolabitur, facile mens excecatur erroribus*. La volontà è detta à *Volatu*: Dal volo; perche quella, oue vuole, velocemente corre; ed essendo cieca, considerate, come può ben volare; se l'occhio dell'intelletto non gli mostra la via, e non serue per doppiere.

Rosuue ydas in vitis PP. t. 1

Anton. d'Escobar vol. 11. in Euang.

Il P. S. Bernardo và dichiarando doi mali principali cagionati dalla propria

volontà, che sono trattener l'anime, che non entrino in Cielo, e per conseguenza spogliar il Paradiso, e riempir l'Inferno: *O grande malum propria voluntas; ipsa namque Paradisum spoliat, Infernum ditat:* che perciò altroue il medemo mellifluo Sãto disse; leua la volontà, che sarà distrutto l'Inferno. *Tolle voluntatem, & non erit infernus.*

D. Bernardus.

Ser. de resurec. Domi.

S. Clemente Alessandrino chiama S. Pietro portinaro del Cielo: *Clauiger Cœli;* Hora à questo portinaro vna volta, per la sua volontà, restò così acciecato l'occhio della mente, che quasi tentò, che restasse chiusa la porta del Paradiso. Sopra il monte Taborre con Giacomo, e Gio: fù condotto da Christo, il quale gli mostrò vn non so che dè chiarori di sue bellezze: *Resplenduit facies eius sicut Sol;* Ciò vidde Pietro, e subito disse: *Domine, bonum est nos hic esse:* con le quali parole pare, che Pietro volesse la sua volontà; e se Christo hauesse acconsentito al suo cieco volere (siami lecito dir così per hora; che Pietro veramente parlò d'affetto verso Christo, che non voleua andasse alla morte, dice Grisostomo, e Teofilato) ne sarebbero seguiti mille incõueniẽti: e perciò dice S. Luca, con S. Marco, che: *Non enim sciebat, quid diceret.*

Mat. 17 v. 2. v. 4.

Marc. 9. v. 6. Luc. 9. v. 33.

S'ingannò Pietro, dice S. Damasceno, per la cieca volontà; perche pensò di hauer la corona prima del trionfo, ò la gloria prima d'acquistarla.

Errò Pietro, dice Remiggio perche la sua cieca volontà voleua, che il regno delli eletti si dasse in terra, e pur è preparato in Cielo.

Errò; perche, senza la morte, pensò viuere in sempiterne gioie.

Errò, dice l'Abulense, perche mostrò poca carità alli altri Apostoli; volendo à se solo, ed alli due compagni preparar il riposo.

Errò, dice Rabano, in parlar di far tabernacoli: *Faciamus hic tria Tabernacula;* perche l'istessa visione di Dio è il Tabernacolo; e tanti sono in Cielo, quanti sono li beati differenti frà loro in gradi di gloria: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt.*

Io: 14. v. 2.

Errò, dice Grisostomo, pche quelli splendori furno vna dimostranza della futura gloria; ed erano: *Per modum transeuntis:* di passaggio; non *Per modum permanentis;* non di stabilità in terra.

Errò, dice S. Tito, in voler parreggiar il Creatore alla creatura, facendogli vna

ca-

casa per vno.

Errò, dice il Tostado, pche la casa è per diffesa dalli infortunij dell'aria; Mosè, che era presente, non haueua bisogno; perche solamente l'anima di lui vi era, la quale non hà bisogno di casa.

Errò, dice Timoteo Antiocheno perche Pietro era pescatore; e voleua fare il muratore, e fabricatore di case.

Errò finalmente, dice S. Efrem, perche, volēdo trattener Christo iui, non hauerebbe (*stante decreto*) terminata la Sacratissima sua passione, e nō sarebbe morto, ne hauerebbe redento l'huomo; ne ad esso Pietro sarebbero consegnate le chiaui del Cielo; non sarebbe fatto Pontefice, e Portinaro delle Beate stanze: e per conseguenza, sarebbe stato il Cielo come sparadisato. Ed ecco gl'effetti d'vna volontà cieca, che accieca anco l'intelletto; che non vede bene; che perciò con Apostrofe S. Efrē Siro diacono riuolto à Pietro lo sgrida di tal errore; *Quid ais Petre? Quid dicis? si hic manserimus, quis Complebit verba Prophetarum? quando ædificabitur Ecclesia? quando accipies claues Cœli? quem ligabis? quem solues? si hic manserimus, non erit Paradisus*. Veramente disse bene colui.

orat. 1. Transfigur. in tom. 4. Bibl. Hom. S.S.PP.

Non semper verè est fœlix impleta voluntas.

p. 1. 567. col. p. circa mediū.

Pensaua Pietro di viuere felice, in far à suo modo; e più che mai correua alle rouine.

Ne siegue ancora, che questa cieca volontà tentando di chiuder le porte del Cielo, viene ad aprir quelle dell'Inferno: *Infernum ditat*: aricchendo quelle case infernali di misere anime piene di proprio, e cieco volere.

Si presenta auanti Christo supplicheuole la madre di Giacomo, e di Giouanni, figliuoli di Zebedeo: l'humanato Dio subito ricerca, che cosa dimandi? *Quid vis?* Signore, io voglio questo fauore, che questi miei due figli habbino vno alla destra e l'altro alla sinistra il luogo nel vostro regno; *Dic, vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & vnus ad sinistram in regno tuo*. Christo gli dà vna risposta brusca; mà piena di caritateuole correttione; *Nescitis, quid petatis*: se Pietro acciecato dalla propria volontà *Nesciebat, quid diceret*; e questa donna: *Nesciebat quid peteret*; Pietro con la sua cieca volontà, tentaua, per così dire, Sparadisar il Cielo, e li Zebedei, con la loro pro-

Mat. 20 v. 21.

cura-

curauan d'arricchir l'Inferno; che perciò ben disse Bernardo; *Tolle voluntatem, & non erit Infernus.*

In due luoghi Christo doueuasi mostrare Rè, in Croce, e nel final Giuditio; In Croce stà come Rè: *Regnauit à ligno Deus*; Che perciò il Padre S. Gio: Grisostomo disse, che stando in Croce vedeua vn Crocifisso; mà in vn Regno: *In Cruce Crucifixum video, & regnum cęleste meditor*: Quiui da vna parte staua vn Ladrone eletto, chiamato Disma; e dall'altra vn prescito, e scelerato, chiamato Grisma; hora costei, volendo, che vn suo figlio stia alla destra, e l'altro alla sinistra, vuole, che vno sia eletto, e l'altro prescito; O cieca volontà; lo dice S. Pietro Damiano: *Hoc petere visi sunt, quantum ad hæc verba, vt vnum ex eis Dominus cum electis ad dexteram collocaret, alterum ad sinistram reprobaret*; Nel final Giuditio verrà come Rè à giudicare il mondo tutto: *Rex tremendæ Maiestatis*; e li reprobi, e condannati riporrà alla sinistra; come gli eletti, e predestinati alla sua destra. *Et statuet oues à dextris suis, hoedos autē à sinistris: Tunc dicet Rex his, qui à dextris eius erunt; Venite Benedicti &c. & his, qui à sinistris erunt; discedite à me maledicti.* Hora dimandando di volere

Ecclesia in Hymno Vexilla.

Ser. ā. de S. Io. Euang.

In seq: missę Defū:

Matth. 25. v. 33. 34. 42.

star alla destra, ed alla sinistra è vn voler, che vn di loro sia nel luogo de' presciti, e condannati all'Inferno; del che resta stupito l'istesso Christo; e perciò gli dice: *Nescitis quid petatis*; Hauete bisogno d'occhiali, la volontà cieca v'oscura la mente; e se ne lamenta per bocca di Grisost: Io vi hò chiamati alla mia destra; vi hò eletti Apostoli, per teneruí alla destra; e voi volete dalla destra andar alla sinistra, per la vostra cieca volontà? *Ego vos vocaui à sinistra ad dexterā, & vos ad sinistram proprio consilio*, cioè *propria voluntate ad sinistram festinatis?*

Apud Cornel. ad u. 22 Mat. pa. 382.

Christo stesso mostrò quāto la volontà nostra sia cieca; perche, come huomo disse: *Transeat à me calix iste*: Tentando quella humana volontà (sempre però subordinata alla diuina) di priuar il mondo della commune saluezza; perciò subito aggiunse: *Verumtamen non mea voluntas fiat*; Signore, la volontà mia humana, come tale, rifiuta il patire; mà fate pure secondo il vostro volere: *Non mea, sed tua voluntas fiat.*

Luc. 23. v. 25.

Dunque chi vuol con l'occhio della mente ben cercar Dio, scacci le tenebre, che gli porge la cieca volontà; non si lasci guidar da vn cieco volere. Il Girasole hà tal pro-

proprietà; che in tempo di notte, quando il Sole non è sopra il nostro Orizonte, rinserra il suo fiore, e quasi in se stesso contrahendosi aspetta, che il Sole compari, e gli mostri il viaggio, e gl'additi la via, che deue tenere, per bene aggirarsi: *Noctu velut desiderio ceruleum contrahit florem: Tantus Syderis amor est*. L'anima si raggiri doue il Sole di giustitia gli addita la via; che non potrà errare: E si ricordi ogn'vno di quel bel detto (credo del Glorioso P. S. Filippo Neri), che *Ad vno, che faccia la sua propria, volõtà, e si lasci guidar dal proprio capriccio, non c'è bisogno d'altro Demonio, che lo tenti, per condurlo all'Inferno.*

Vedi l'Autore nel trat. dell'Amor di Dio c. 11. pa. 120. PP. Operum Nell'Annoale Dom. 22 post Pēt. 2 p. pag. 269. Plin lib. 22. c. 21. n. 40.

Rimedio per guidar la cieca uolõtà nostra, che non precipiti, e faccia rouinare l'anima.

Cap. XXII.

SEmpre mai il Girasole si lascia girar dal Sole: *Heliotropium cum Sole se circumagit, etiam nubilo die*: dice Plinio; e la volontà nostra deue aggiustarsi affatto al voler di Dio, e di chi ci gouerna.

Plin. lib 22. c. 21 n. 40.

Non c'è altro mezzo più sicuro per ben guidar vn cieco, che farlo condur da vno, che ben veda; la nostra volontà è cieca; perche dalle passioni sregolate gli viene oscurato il lume, che gli dourebbe porger l'intelletto, per reggerla; dunque bisogna fidarla ad vno, che la conduca per la via diritta, per ritrouar il Signore; e questo si fà con obbedir alla cieca alli cenni di Dio, e con la sommessione al Padre spirituale, ed à superiori, rassegnãdogli nelle mani affatto il nostro volere; perche quelli, rappresentãdo la persona del Signore, e con il lume, che esso gli porge, q̃lla condurrãno per le vie buone, e non istorte: *Discutite*, dunque, *Tenebrosam caliginem cordis vestri, vt perfulgidum lumen videre possitis*: insegna quel Sapiente Gildasso Prete della Brettagna, che così bene riprese il Clero di que' paesi, rampognãdogli in faccia, che per gli loro peccati principalmente Dio castigaua quelle Prouincie.

De Excidio Britãnico apud Monumenta Ortod: SS. PP: pa. 849.

Nel qual fatto è necessaria vna filosofia in tutto contraria alla filosofia naturale; perche questa insegna, che *Nihil volitum, quin praecognitum*; non può la volontà volere cosa, che prima l'in-

telletto non sappia, che sia; mà nella filosofia di Paradiso non và così; deue volere vna persona ben morigerata quello vuol Dio, senza discorrer con l'intelletto, come sia bene, come sia meglio; mà questo si deue cattiuare al voler del Signore: *Redigentes in captiuitatem omnem intellectum in obsequium Christi*; Cioè, *in obedientiam*, senza discorso alcuno; e questo è il mezzo per ben cercar, e ben trouar Iddio. *Si quis voluerit voluntatem Patris mei facere, cognoscet*: Conoscerà chi sia Dio, e come gusti d'vn'anima obbediente.

2. Cor. 19. v. 5. Cornel. ibi pag. 390.

Io: 7. v. 17.

Mentre erano le acque del Giordano accresciute, il popolo di Dio pieno di ardire entra in quelle: ed appena pone il piede in quel liquido elemento, che se ne fugge, e ritiratosi in disparte lascia la via per mezzo bella, ed asciutta al popolo di Dio: *Steterunt aquæ descendentes in loco vno, et adinstar montis intumescentes*. E perche quelle acque fecero tal ritirata? e perche non sepelirono quelle genti? sapete il perche? perche entrarono coloro dentro con obbedienza cieca: Haueua riceuuto il gran Capitano Giosuè commandamento di passar il Giordano con il suo popolo. Non discorre. Come si potrà? le acque sono orgogliosamente gonfiate, s'annegaremo: Nò nò, sentì il commandamento: *Surge, & transi Iordanem istum, tu, & omnis populus tecum*; Obbedisce, entra dentro, non di capriccio, non di propria volontà; mà per cõmandamento di Dio; non fà la propria, mà la diuina uolontà: *Vnda induratur, vt humanis teratur pedibus; quia populus non ingreditur vndas suo arbitrio, sed regentis imperio*: Perche cattiuarono l'intelletto senza discorso, prouarono gl'effetti d'vna obbedienza cieca.

Iosue c: 3. v. 15

Emanu. de Naxera ibi n: 129.

Desideraua il Prencipe degl'Apostoli camminar sopra le acque: hauendo visto il suo Maestro camminar di gala sopra le onde del mare; e per poter ottenere quel fauore, prega Dio, che gli faccia far vn'atto d'obbedienza: *Domine, si tu es, iube me venire ad te super aquas*; E perche non dice: Signore, Inuocate il vostro Eterno Padre, che manifesti il vostro nome in mia persona: E si come poco fà hauete, con chiamarlo, fatto quel prodigioso atto di carità, di satiar cinque milla, e più persone, con cinque pani, e due pesci: Se Lazaro richiamaste dalla casa de' morti alle stanze de' viui, col leuar gl'occhi al Cielo ancor

Mat. 14 v. 28.

hora

hora mandate vn sospiro al Cielo; e poi fate, che io cammini sopra le acque come voi: nò nò, Pietro conosceua la forza dell'obbedienza; sapeua l'efficaccia delli sospiri, e dell'oratione di Christo, conosceua la sua omnipotenza, e che dà se stesso poteua far ogni cosa; e come huomo ancora poteua impetrar ciò, che voleua; Era certo, che il satiar quella moltitudine di gente era effetto della sua diuina oratione; gli era manifesto, che dà suoi diuini sospiri era risuscitato Lazzaro; mà per camminar sopra le onde, per calcar il fluuido elemento, e perche sia forte, e sodo, pensa non sia il più sicuro mezzo, quanto il far vn'atto d'obbedienza; però: *Iube me*; Signore commandate; che io, obbedendo, passegiarò le onde, e camminarò sopra le acque; Vdite il fiume dell'eloquenza: *Tu præcipe, & illicò solidabuntur vndę, & leue fiet corpus, quod per se graue est; Non dixit, ora, & deprecare, sed, Iube*; Ed ecco gl'effetti dell'obbedienza; chiude gl'occhi Pietro, e dice, Dio mi commanda, che vada; *Veni*, Và; *Et ambulabat super aquã*; E cammina sopra l'onde; e tutte le conditioni, che si ricchiedono ad vna obbedienza cieca hebbe questa di Pietro; obbedì senza contrasto, obbedì senza discorso, obbedì senza tristezza, ed obbedì sẽza pigritia; ed in tal modo ancora si deue obbedir à chi rappresenta la persona di Dio, come dirò à basso.

D.Chry homil. 51. in Matth. tom.2.

Siaci essempio quell'atto frà mille così generoso, che il figliuol di Dio fece, quando volle sottomettersi alla legge della circoncisione; ancorche non obligato alla legge Mosaica, ne à legge alcuna; tanto più, che quest'attione mostra il circonciso peccatore per la colpa originale; esso non hauendo, ne potendo hauer neo di colpa; si contentò parer peccatore, per non mostrarsi disubbidiente: *Postquam consumati sunt dies octo, vt circumcideretur puer*: Lo dice l'Angelico: *Voluit circumcidi, vt obediendi virtutem nobis suo commendaret exemplo*. Ci lasciò con l'essẽpio un sicuro rimedio per ben guidar la volõtà nostra cieca. Tal volta ad vn'insigne ladrone, e scelerato si fà vn segno in faccia, si taglia vn'orecchio, ò si smunca il naso: così si contentò Christo esser cicatrizato cõ la circoncisione, e mostrato per peccatore, per non esser tassato di proprio capriccio, di proprio volere, e disobbediẽte: *Assumpsit cauterium*

Soarez in 3. p. disp. 43. sec. 2. § dico tertio t. 1 pa. 666. & to. 2. disp. 15. sect. 1. pa. 157. col. 2. Luc. 2. D.Th. 3 p. q. 37. ar. 1.

terium circumcisionis, quod est peccatoris signaculum; vt nobis esset obedientiæ documentum; Dice il gran Salmerone. Bisogna esser senz'occhi, chi vuol ben vedere, bisogna lasciarsi reggere dal diuino beneplacito, chi vuol sentir gl'effetti d'una santa obbedienza.

tom. 3. trac. 36. post medium §. cum ergo

Danno i Sagri Teologi, per nostro modo d'intendere, vna diuisione di volontà di Dio, e così la diuidono: *In voluntatem signi, & in voluntatem beneplaciti*; La volontà *Beneplaciti*, è quell'interno atto della volontà diuina, con il quale vuole qualche cosa; la volontà *Signi* è quell'esterno, con cui ci significa il suo volere; Hora frà questi segni, con quali ci manifesta il suo volere, vno sicurissimo è, à mio parere, quello, che ci è mostrato per mezzo delli P. P. spirituali, e superiori, à quali vuole, che noi sottomettiamo la nostra volontà; *Obedite Prepositis vestris*: E da quelli sia guidata; *In obedientiam Christi*; Si che la volontà *Beneplaciti* di Dio si conosce bene per mezzo, come per segno, del P. spirituale.

Beccan. de volũtate Dei q. 1. n. 2

Heb. 13 u. 17.

Chiamò Dio Saulo per farlo Paolo, e di persecutor della Chiesa farlo diffensore, e vaso d'elettione: *Saule, Saule*; Ed esso rispose: *Domine, quid me vis facere?* Signore, che commandate, mostratemi con vn segno il vostro volere? Io son cieco: *Erat non videns*: Datemi, chi mi conduca, oue voi uolete: *Iube quod vis, & da quod iubes*: Io mi contento: *Ingredere Ciuitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere*; E chi era in Damasco, che douesse condur questo cieco più dell'occhio dell'anima, che del corpo, oue commandaua Dio? Eraui Anania, al parer d'Agostino, Prete, e Padre spirituale; per questo volle, che fosse raddrizzato nella buona via Saulo; per dinotare, che gusta Dio di seruirsi, per segno della manifestatione del suo diuino volere delli P. P. spirituali; ed osseruar dobbiamo in questo fatto; che subito, che incominciò à conuertirsi, nel primo passo della via, lo canonizò Christo per vaso d'elettione: *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus*. Questo è vn'instromento, che palesarà il mio nome, e la mia gloria per il mondo; E un mio caro, e diletto. Mà perche non disse, *Erit*, In tempo auenire? Sarà un gran mio seruo, sarà un gran Predicatore, sarà vn diffensor della Chiesa, ed vna stella in Cielo? no, nò, *Est*: Haueua detto

Actor. 9. u. 17.

D. Aug

Lib. 2. q. euang. q. 47.

detto Paolo : *Quid me vis facere ?* Haueua fatto vn'atto generoso d'obbedienza : Signore son qui; comandate, farò quello volete voi ; e subito Christo lo dichiarò p huomo perfetto: *Obediuit Saulus , & ideo vas electionis dicitur , & factus est obedientia maior:* dice Grisostomo ; *& iam formatur ex persecutore Prędicator; ex Lupo ouis; ex hoste miles; Ouis audiat, quid facere debeat;* dice Agostino: Non fece mica Paolo, come fece Pietro : che solamente smezzata uoleua fare la volontà di Dio ; perche, hauendo prima detto : *Bonũ est nos hic esse:* Signore voglio, che restiamo qui; soggiunse; *Si vis, faciamus hic tria tabernacula;* Se volete, ò Signore facciamo trè case in questo bel monte; Volle assolutamẽte restar nel Taborre , e poi si sottomisse nella fabrica de'palaggi; e pure senza l'obbedienza nõ si può bene stare, ne felicemente viuere.

Hom. 20 in Acta. Apost. tom. 3. pa. 199.

Ser. 14. de SS.

Mat. 17. v. 4. Escobar ibi.

Disse il Signore Sposo dell'anima à lei stessa vn giorno: Ascolta, figliuola, porgi l'orecchio; che il Rè s'inuaghirà di tue bellezze ; *Audi filia, & vide, inclina aurem tuam , obliuiscere populum, & domum patris tui ; & concupiscet rex decorem tuum:* Molte virtù , à mio credere, sono raccontate dal Celeste sposo di quest'anima, mà la prima parmi quella dell' obbedienza; *Audi,* Ascolta, *Inclina aurem tuam* ; osserua bene quello è commãdato : cioè à dire, se hauerai l'obbediẽza, otterrai ogni virtù , questa è la tua dote, dice il Boccadoro; ascoltar, ed obbedire; *Hec tua dos sunt audire, obedire;* l'obbediẽza ti fà bella e vaga negl'occhi dello sposo Dio; *Obediẽtia eris spõso pulchra, grata, & amabilis.* Felice q̃ll'animella beata di Luiggi Gõzaga, che mai pmise, che la sua volontà facesse à suo modo ; ne uoleua esser da quella punto guidato; *Nunquam propria voluntate duci sinebat* : confessando, esser cosa pericolosissima il lasciarsi guidar da quella cieca potenza: *Periculosissimum est , quando anima proprio regitur affectu .* E à dir il vero , l'anima di questo obbediente Giouane fù come vn'oro colato ; *Liquefacta est anima mea;* poteua dire ; Dimandi l'orefice à quell'oro liquefatto, in che forma desidera di trasformarsi: risponderà con mutole parole; in quello volete voi. Brami esser fatto in vn monile, per seruir vna regina del mondo ? In quello volete uoi ; Desideri seruir di prospettiua ; p cinger gioie in vna corona Regale ; in quello volete voi ; Vorresti esser

Psal. 44. v. 11.

D. Crys. in Psal. 44. tom. p. pag. 114.

In eius vita.

Cant. 5. v. 6.

esser fatto in vn'anello, per seruir à Prelati di Santa Chiesa ? in quello volete voi ; Hai gusto d'esser coniato, e fatto in danari, per correr per il mondo fra le mani dè grãdi, dè mezzani, e dè piccoli? In quello volete voi ; *Liquefacta est anima mea* : Oro colato era la volontà di Luiggi;e tale deue esser ogn'anima pronta à seruire in quello Dio desidera, e vuole. Vdite Ricardo : *Sicut Artifices, liquefactis metallis , formam, quamcumque voluerint , illis imprimunt, sic anima in illo statu diuini amoris constituta , ad omnẽ diuinæ voluntatis nutum facile se applicat : imo spontaneo quodã desiderio ad omne eius arbitrium se ipsam accomodat.*

Apud Harphyum in mystica Theol. l.p.c.11 pag:142

Io non voglio tralasciar di portarui vn caso auanti gli occhi del Santo Fratello del B. Luiggi, Francesco Sauerio, l'Iride dell'oriẽte. A questi, mẽtre trouauasi nelle paesi del Giappone, fra quelli genti barbare, per ritrouar Iddio nella conuersione delle loro anime : Il P. S. Ignatio da Roma gli Inuiò vna lettera, cõ cui lo richiamaua dal Giappone in Italia , con la sottoscrittione sola della prima lettera del suo nome .I, sicuro, che hauerebbe tosto al veder quel solo .I lasciato il Giappone , l'Indie, e l'istesso Dio per Dio, e subito ritornato per obbedire al Santo Padre; con pensiero ancorà, quando fosse stato il di lui uolere, ritornarsene à prender il medemo uiaggio dall'Italia , In Spagna, In Portugallo, e dall'Europa al Giappone, senza una menomena resistenza d'affetto contrario; tanto era il suo uolere pronto ad ogni uolere dè suoi superiori (mà la lettera giũse dopò la morte del grand'Apost. Sauerio.)

Gimnaro nel Sauerio orienta p. 2. lib. 6. pag. 64.

Ancora Tertulliano : parlando delli ornamenti ueri, con che deuono abbellirsi le donne, doppo hauer detto , come debbano andar modeste, e portar la uergogna in faccia , la pudicitia negl'occhi, ed il silẽtio nella bocca : alla fine dice, che debbano portar il peso di Christo, cioè abbassar il collo, e sottometersi alli commandamenti del Signore , obbedendo alli suoi precetti , e poi sottometter il Capo alli proprij mariti, ed obbedire à loro; che sarãno sufficientemente abbellite , ed ornate ; *Annectentes ceruicibus iugum Christi, caput maritis subijcite : & satis ornatæ eritis.*

lib. de cultu feminarũ.

Di Christo, l'istessa sapiẽza diuina , che tanto la sua volontà, quanto l'intelletto haueua tutt'occhi, regolato in ogni affetto, si dice pure ;

Et

Luc. 2. v. 51.

Et erat subditus illis, ed era obbediente à loro: il che ponderãdo Bernardo dice: *Quis? Quibus?* Chi è quello, che si sottomette? chi obbedisce? è Dio, à chi si sottomette? à gl'huomini. Chi è obbedito dalli Angeli, obbedisce à gl'huomini, per nostro essempio; Anzi che alcuni vogliono, che facesse voto di obbedienza, non per necessità di stabilir il suo animo in tal virtù; mà per nostro essempio, ed edificatione, *Quod me videritis facere, hoc facite*; che però; principali, e primi essẽpi di vita sua, che diede, furno di virtù d'obbediẽza, dice il dottissimo Suarez: *Christus Dominus prima, & precipua exempla vitę suę in virtute obedientiæ constituit*: e di lui si riferisse, che diceua: *Omnia quæ placita sunt ei, facio semper.* Mà deuonsi pur ben'osseruare quelle parole sopra accẽnate con il gran Salmerone, splendore della Spagna: *Et erat subditus illis*. Non pensaua mica Christo, che la Vergine benedetta, e Gioseppe il purissimo fossero come creature ad esso creatore inferiori; mà in tutto à loro voleua sottoporsi senza altro pensiero, per nostro documento; laonde di quãdo in quando, per insegnamento commune, diceua: *A me ipso facio nihil; sed sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio; Et descendi de Cœlo, non vt faciam voluntatem meam, sed eius, qui misit me, donec dies est*; Voglio obbedire per tutto il tempo di mia vita: *Vt nobis infinitum, & admirandum exemplum præberet obedientiæ*: dice il Toletano.

Iudit. 9. v. 48.

Soarez tomo. 2. in 3. p. q. 40. à: 4 sect. 3. pag. 465. col. p. in fine, & sec. 2. post principium § ex quo Io: 8. v. 29.

Io: 8. Io: 14.

Io: 6. Io: 4.

Salmeron. tr. 47. circa medium tomo. 3.

Obbedienza così pronta di Christo, che precorreua il commando. Potrei mille casi portare in proua di quanto dico; mà vn solo, per non dare nella prolissità, quiui racconto. Và l'Angelo alla Vergine, gli manifesta l'Incarnatione del Verbo Figlio dell'Eterno Padre, ed vsa queste parole nel principio della sua ambasciaria: *Et dixit: Aue gratia plena Dominus tecum*: Mà come? se l'Angelo è per significargli, che hà da venir il Figlio di Dio à prender carne dalli suoi purissimi sangui, perche dice, che già egli è in Maria: *Dominus tecum*? Sagri Theologi, lumi della Chiesa! che dite non s'incarnò già il Verbo Eterno, prima, che Maria dasse il consenso, con dire. *Fiat mihi secundum verbum tuum*; Perche terminate quelle parole, subito, subito. *Verbum caro factum est*: Fù creata quell'Anima benedetta, organizato quel corpo, informato da quella, e nel medemo istante dal Verbo Diuino suppositata quella felice

Luc. 1. v. 28.

v. 38.

ce natura: e così il figliuol di Dio si fece huomo? mà perche disse l'Angelo: *Dominus tecum*: se ancora l'Incarnatione non era fatta? Io vi dirò (secondo il modo nostro di meditare) l'Angelo osseruò la prontezza del figliuol di Dio, che haueua di obbedire al Padre, e d'incarnarsi secōdo il decreto Eterno, e lo vidde pronto ad essequire tosto, che hauesse Maria detto di sì: e staua iui con Maria Vergine, per non dar tempo al tempo, (secondo il nostro modo di dire,) e per manifestare vn'atto di presta, ed accelerata obbedienza, così disse: *Dominus tecum*, Il pensiero è di San Sofronio Vescouo Gerosolimitano. *Dominus tecum: mirà res, & iam cum Virgine erat, qui ad Virginem mittebat Angelum, & præcessit nūcium suum Deus factus obediens vsque ad mortem*: Auanti, che arriuasse l'Angelo per far l'ambasciata, era già iui nella celletta di Maria il Verbo, per essequir il cōmando. Veramente, *fidelis obedientia præripit præcipientem*.

Ser. de Nat. t. 2 Bib. VV. PP. D. Bern. ser: de obed: Gradib.

Dirò più; Trouauasi Christo alle nozze in Cana di Galilea; quiui nel bello del Conuito s'accorge la pietosa Vergine Madre, che manca il vino, e tutta carità; *Ne appareret confusio*, dice il Certosino, riuolta al Figlio con cōpassioneuole affetto disse: *Vinum non habent*: Ecco, ò figliuol mio, che à questo conuito restano suergognati gli Sposi; manca il vino; con la tua onnipotenza supplisci alli diffetti presenti; Christo, con occhio seuero, dà vna risposta (benche paia brusca) misteriosa alla propria diletta Madre: *Quid mihi, & tibi est mulier? nondum venit hora mea*: Risposta, che, come và meditando Eusebio Gallicano, fù à Maria vn coltello acuto di dolore, che gli passò le viscere del cuore; *Hoc acrius responsum fuit Mariæ gladius acutus*: Mà, se bene vidde il suo figliuolo la Vergine così seuero, fù però sicura della gratia: Orsù, dice, son certa, che mi compiacerà di quanto bramo; perciò riuolta à quelle genti, che seruiuano à quel Conuito disse; *Quodcumque dixerit vobis, facite*: Siate pronti ad obbedire, se volete veder portenti di Paradiso; e subito Christo: O là: *Implete hydrias aqua*; Pigliate quelle bozze, e quei vasi, empiteli di acqua: Ah caro Dio: *Vinum non habent*: Vogliono vino, e non vogliono acqua, doueuan dir costoro; Nò, nò, *Subito impleuerunt eas usque ad summum*; Obbedirno subito con obbedienza cieca; Christo, vedendo quest' atto

Io: 2. n. 3. &c.

cieca

di cieca obedienza, senza discorso d'intelletto, prōta affatto, tosto conuerte quell'acqua in vino: *Et gustauit Architriclinus aquã vinum factam*. Miracoloso fatto; e fù il primo, che manifestò Giesù: *Hoc fecit initium Signorum Iesus in Cana Galileę, & manifestauit gloriam suam*: fatto, dico, per l'obbedienza, che vidde in quelle genti, che à quella mensa seruiuano: che perciò la Vergine madre, conoscendo il gusto, che prende Dio di vna volontà obbediente, disse, Fate quello ui dice, obbedite, che vedrete, che subito prouederà à quãto bramate; *Mater, quę Christi sciebat affectum, dicit ministris, quodcumque dixerit vobis, facite*; dice l'Arciuescouo di Milano, e Giustino Martire pensa, che Christo dicesse all'hora alla Vergine Madre: se vuoi, che proueda di uino; commanda alli ministri, che faccino alla cieca quello, che io gli dirò; obbedischino senza discorso: *Si vis, ne eis vinum deficiat, dic ministris, vt ea, quę iubeo, faciant*. Christo obbedì alla Vergine in quel fatto, come sempre; ed obbedì, per veder in quel conuito atti d'obbedienza ancora.

D. Ambros. in Psal. 118.

Antonius d'Escobar in cap. 2. Io. lib. 9 sec. p. n. 24. t. 7.

Prudente fù per certo la discepola di Christo Maria Maddalena nel cercarlo; perche, *In domo Simonis*, lo cercò, e ritrouò, cioè nella casa dell'obbedienza; La prima cosa, che nella mente si prefisse di fare, per ben cercar Iddio, fù l'obbedire; Bisogna cercar Dio: non, *In Lectulo meo*; non nell'amor proprio, ne nella propria volontà, mà, *In domo Simonis*, nella casa dell'obbedienza, nella volontà altrui: che così sarà dall'anima ritrouato; chi lo cerca nella propria volontà, lo cerca come, *per noctes*, nelle tenebre; perche quella è cieca, mà senz'altro: *Non inueniet*; lo cerchi in casa di Simone di giorno; obbedisca, che lo ritrouerà: vdite Gersone: *Fili quantum à te vales exire, tantum in me poteris transire*.

Laurētus in sylua Alleg. sac. scrip Verbo Simon

Cant. 3. v. 1.

Del mit. Christi li. 3. ca. 56. n. 1.

Questo è vn sicuro mezzo, per condur bene la cieca volontà che non trabocchi in precipitij eterni; mà che cāmini giustatamente per la via del Zodiaco delle regolate passioni al suo creatore, obbedire sempre con riconoscimēto di Christo in chi ci gouerna, e commanda, ed obbedir alla cieca; chiuder gl'occhi della mente, non discorrere: che all'hora più che mai saranno aperti, e ben vedrai, che, si come egualmente adoriamo l'imagine d'vn Crocifisso, ò sia dipinta

in carta ; ò intagliata in oro, perche non miriamo, ne adoriamo quel,che sono,mà quello, che rappresentano; così obbedendo, non miriamo, come s'obbedisse ad huomini soggetti ad errori, mà à Christo che rappresentano, ineffabile sapienza : e questa obbedienza deue essere non solamente atto elicito; mà imperato dalla carità alla maggior gloria di Dio, e suo diuino volere, conosciuto per mezzo del P. spirituale,ò superiore. In sō mi deue essere un Girasole, in tanto si deue girare con il volere, in quanto il Sole gli fà il lume.

Madamma Serenissima Eleonora Arciduchessa di Austria duchessa di Mantouà Girasole perfetto, che stando nelli giardini delle commodità del secolo seppe così bene girarsi al voler del Sole diuino: che nell'Istesso marito quello riconoscendo affatto obediua di modo, che hauēdo vn giorno inteso per uia indiretta, mà certa, che all'Altezza del suo consorte sarebbe stato di sodisfattione che non vestisse veste di colore, ne vsasse gioie: Girasole di Paradiso: subito si leuò dal collo vna crocetta, che portaua con cinque Rubini, ed una sottana di

Folcario nella vita c. 22 pa. 104.

raso cremisino cō una sol trina d'oro : uolendo nel proprio marito obbedir affatto à Dio; E pure era quel la Principessa, che era :

Sette conditioni deue hauere vn obbedienza cara à Dio, le quali sono queste; la prima: *Sine mora*; cioè Presta, come sopra accennai; che così obbediua il coronato Profeta : *Viam mandatorum tuorum cucurri* ; ed il Padre S. Benedetto; *Moram pati nesciant in faciendo*. Habbino le ali i veri obbedienti in obbedire.

Apud Tamburinum de Iure Monial. disp. 12. q. 3. n, 1

Ps. 118 v. 32.

In regula c. 5.

La seconda, *Viriliter*; cioè con cuore, e con animo generoso, che così ci essorta l'istesso Profeta : *Viriliter agite*.

Ps. 24. v. 14.

La terza, *Sine querela* ; Cioè senza brontolamenti, e senza rampogne; conditione commandata da Paolo Apostolo *Omnia facite sine murmuratione*.

Philip. 2. v. 14

La quarta; *Cum humilitate*; cioè con sommissione di giuditio, stimandosi buon da nulla; *Cum hæc omnia feceritis, quę præcepta sunt vobis, dicite, serui inutiles sumus*: Documēto della Sapienza eterna.

Luc. 17 u. 10.

La quinta, *Hilariter*; Cioè con allegrezza ; giuliuo sia l'obbediente, mostri nella faccia la primauera di giouialità; *In omni dato tuo fac hilarem vultum tuum*; dice Siracide.

Eccl. 35 u. 11.

La

La Sesta, *Libenter*: Cioè volontariamente, perche cosa fatta per forza nō vale vna scorza: Prouerbio commune: che perciò Il Rè d'Israele; *Volontariè*, diceua; *Sacrificabo tibi*; che è il sacrificio del la volontà, tanto grato al Signore, e più d'ogni altra cosa; *Melior est obedientia, quàm victime*.

Psalm. 53. u. 8.

1. Reg. 15. u. 22.

La Settima; ed vltima, *Perseueranter*: Cioè si deue continuar nell'obbedire, e perseuerare fin al fine, se vogliamo il premio dell'obbedienza; *Qui perseuerauerit vsque in finem saluus erit*: Premio eterno.

Mat. 10 v. 22

In somma diceua saggiamente San Filippo Neri: *La Santità dell' huomo stà in trè deta de spatio*: e mentre ciò dicea, si toccaua la fronte, e voleua dire con quell'atto: Bisogna obbedir alla cieca; *Mortificar anco la rationale*, ch'è appunto quello, che cosi eccellētemēte insegnò il Padre Sāt' Ignatio Loiola in quella sua lettera d'oro scritta da Roma alli suoi Padri, e Fratelli di Portugallo dell'eccellēza dell' vbbidienza: anzi che conoscendo per ispiratione celeste essere hor mai all'occaso del suo viuere, frà gl' altri insegnamenti lasciò, che il desiderio d'ogni vno dourà essere; *Hauere vn tal superiore, che lo regga, che batta à soggiogare il suo giudicio, ed à domare il di lui intendimento*.

Brau. in vita l. 2. c. 19. n. 21.

In epist. P. Sant' Ignati.

Bartoli lib. 3. n. 24 pag. 287. nella vita di S. Ign

Mà Io uoglio terminar questo capo con vn caso seguito, dal quale ogn'vno potrà ben conoscere, quanto bene l'obbedienza cōduca l'anima ad vn gradò eminente di conoscer Dio. Ditemi vn poco; habbiamo sempre detto, che bisogna che l'occhio della mente cerchi Dio; hora, supposto, che l'habbia ritrouato, deue l'anima mai lasciarlo? l'obbedienza, che è mezzo per cercar, e ritrouar Dio, è ancora quella, che può farci lasciar l'istesso Dio per Dio; ed all'hora più che mai, lasciandolo, si ritroua, è vicino si gode. Sentite.

Staua la B. M. Vela Monaca, di S. Bernardo vn giorno con lo sposo della sua anima trattenendosi, che visibilmente l'haueua visitata; Immaginateui li colloquij frà Christo, e Maria, li sospiri, gl'affetti, e li contenti di Paradiso; Basta dire; Maria Vela era con Christo; quando sente la campanella dell'obbedienza, che la richiama ad vn' essercitio di casa: e che pensate facesse all'hora? forsi dicendo frà se; Io godo Dio, nō mi curo d'obbedienza? son con Dio, non conosco altro superiore? nò nò: Maria Vela al primo tocco del cāpanello partì su-

In eius uita p. 2 c. 7. pag 105.

subito dicendo à Giesù; *Signore scusatemi, che l'obbedienza mi chiama*: lascia Christo, e si parte da lui, senza dir altro; Maria frà poco ritorna, oue haueua lasciato Christo, il quale la staua con gran diletto aspettando: ed inginocchiata uolendo far la scusa, per la partenza: Christo, con un sorriso gli disse: ò figlia mia cara, quanto mi sono parsi pur belli quelli tuoi passi fatti, ò quanto diletto mi hanno apportato quei tratti usati in lasciarmi, per obbedir à chi tu deui: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia Principis*; Qual occhio non ben purgato non haurebbe pensato, che il partirsi da Dio per obbedire alla creatura, all'hora fosse vna increanza nella vita spirituale? Qual volontà cieca non hauerebbe desiderato più tosto godere Giesù in cella visibilmente, che dir l'officio in Coro, ò far altro lauoro dall'obbedienza commesso? e pure Christo mastro dè mastri del viuere Spirituale, mostra tutto il contrario, e vuole, che, per obbedire, anco si lasci Dio per Dio; perche lasciandolo, come dissi, maggiormente si troua.

Cant. 7. u. 1.

Racconta Plinio, che l'Aquila, che così bene tien fissi li suoi occhi nel Sole quasi pendendo dà suoi cenni, mai fù percossa da fulmini del Cielo; *Nunquam fulmine fuit exanimata*. Vn'anima, che stia pendente sempre dalli cenni del volere di Dio, Immediate, ò mediate, non dubiti d'incorrer mai nella indignatione di quel Dio, che è tutto pietà, e tutto amore.

Plin. lib 10; c. 3. in fine.

E nõ voglio defraudarui d'vna bella dottrina, che mi è insegnata dalla Beata Geltruda, che ancora nelle cose spirituali voleua solo quello la volontà diuina voleua; laonde un giorno, essendo in pericolo della vita, mandò vn sospiro à Dio, dicendo; ò quanto volontieri adesso me ne morrei; alcuni, che erano iui presenti, ed vdirno queste parole, ripigliarono; come? senza Sacramenti? All'hora quell'anima di Paradiso rispose; mi sarebbe caro morir con i Santissimi Sacramenti; mà, non essendo questo il compiacimento del diuino volere, mi contento volere quello esso vuole; *Domini mei prefero voluntatem*: Antepongo la diuina volontà ad ogni interesse, ancor che spirituale. Si che il vero modo di fronteggiare con quanto ci può occorrere, è il dire, e rispondere: *Domini mei prefero volun-*

Vedi l'Autore nel trat. dell'Amor di Dio p. 1. Operum ca. 11. pag. 104. nell'Annoale p. 2. Dom. post Pẽt. pa. 269.

luntatem; Ogni mio piacere pospongo alla santa volontà di Dio: sia ò immediatamente conosciuta; ò dalli P.P. Confessori, e P. P. spirituali manifestata.

Adesso mi souuiene vn medemo caso di persona, che per la santa obedienza via mai sempre si contentaua lasciare ancora Dio per Dio. Il mio amato Francesco Sauerio, il gran'Apostolo dell'Indie, doppo tanti anni di stenti, di pene, e di tormenti frà quelle barbare genti, ne paesi da noi sconosciuti, doppo d'hauere fatto più di cento milla miglia per soccorrer l'anime, ed in quelle cercar quel Dio, che teneua nel cuore; ridotto finalmente nella China in Sãciano dalla febre percosso, alla spiaggia del mare, sotto vna capanuccia di frasche all'ingiurie de'tempi affatto esposta, richiamato al cielo, disteso in terra, priuo de'Sacramenti, quello, che tanto haueua affaticato per communicarli al prossimo, si contentò, in tutto rassegnato al volere del Cielo, senza quelli morire, e lasciar all' hora Dio p Dio, contentó di quello voleua S. D. M. ed à mio credere sempre le medeme parole douea hauer in bocca; *Domini mei præfero voluntatê*. Doppo vndici anni di pene per agiutar queste genti, ed insegnarli le cose spettanti alla loro saluezza mi son portato à questo luogo priuo d'ogni humano sussidio; sia benedetta la vostra volontà; mi son ancora di voi priuo (senza priuarmi) ò mio caro Dio, perche quiui frà queste maremme nõ c'è chi mi consoli con il Sacramentato vostro corpo, chi mi agiuti al passaggio di questa vita. Siate benedetto: lascio voi per voi; sia fatta la uostra uolontà: mi contento morire, come uoi uolere. O che rassegnatione, ò che anima di Paradiso! Veramente sono atti d'un Francesco Sauerio. Cosi deue uiuere ogni vero Christiano: portarsi affatto nelle mani di Dio, e di chi l'anima nostra gouerna: perche cosi la nostra cieca volontà sarà guidata al Cielo: che il Signore à tutti per sua pietà, e misericordia lo conceda.

Vedi l'Autore nelli Discorsi di S. Frãcesco Sauer. nella 3. p. delle sue Opere.

FINIS.

Ad Laudem, Maioremq; Gloriam D. O. M. B. V. M. S. Agathę V. & M. S. Antonij, S. Francisci Xauerij Magni Indiar. Apostoli, ac omnium SS.

TAVOLA

Per li Sermoni.

Per

Come

Per la Domenica p. doppo l'Epifania.

Per la Domenica II. dopò l'Epifania.

Per la Domenica III. doppo l'Epifania.

Per la Dom. IV. doppo l'Epifania.

Per la Dom. V. doppo l'Epifania.

Per

Ab TA-

TAVOLA

Delle cose più Notabili.

tutta

Fi-

No-

N

O

P

Vc-

V

Z

Let-

Lettore: vā male, quando nell'occhiō cadōno festuche vi vuol gran diligenza per cauarle; la mia non fù sofficiente: il tuo Amore sia il Cirugico.

Errori più notabili trà scorsi nelle stampe.

		Errori	Correttioni
pag. 8	col. 2	*petit*	*petyt*
13	2	*Quod*	*Quot*
16	1	*extrinsicè*	*extrinsecè*
17	1	dalla	della
22	2	*quod*	*quid*
24	2	ci	si
		acqua	*aqua*
25	1	*similititudinem*	*similitudinem*
27	2	Candia	Gandia
34	1	Agoistno	Agostino
38	1	Dressilio	Dresselio
41	2	*Turbatione*	*Turbationem*
44	2	rechcta	racchcta
54	1	*exquiri*	*exquirit*
57	2	poteuano	potendo
60	1	quale	quali
64	2	*paucis*	*parcies*
65	1	à	*ea*
87	2	*opera*	*opera Christi*
104	2	*anteuertit*	*anteuertunt*
111	1	*te*	*se*
133	2	*mutata*	*mutatæ*
175	1	*ispo*	*ipso*

Si erraui, non vt errarem erraui.